MONITOR ECCLESIASTICUS

Fundatus a. 1876 ab E.mo Card. Casimiro GENNARI
peculiari S. Sedis adprobatione continuatur

PRAESIDENTE
E.mo Card. **Arcadio Larraona**

MODERANTE
FLORENTIO ROMITA, a Studiis S. C. Concilii

ADIUVANTIBUS

ANTONELLI F., O. F. M., Promotor. Fidei S. C. Rituum — BARTOCCETTI V., Secretario Supremi Tribunalis Signaturae Apostolicae — BENDER L., O. P., in Pont. Athenaeo *Angelicum* Professore Juris Canonici — BIDAGOR R., S. J., Cons. S. C. De Disciplina Sacramentorum — CAPPELLO F. M., S. J., Cons. S. C. Concilii — CASTELLANO M., Arp.o Colossen. — DE ANGELIS S., Secret. S. Paenitentiariae Apostolicae — GUTIERREZ A., A Studiis S. C. De Religiosis — HERMAN Ae. S. J., Cons. S. C. Pro Ecclesia Orientali — LENTI PROF. J., Adv. S. Romanae Rotae — OESTERLE G., O. S. B., Cons. S. C. Pro Ecclesia Orientali — PAVENTI X., A Studiis S. C. De Propaganda Fide — ROMANI S., Pro-Datario — ROMEO A., A Studiis S. C. De Semin. et Univers. Stud. — ZERBA C., Secr. S. C. De Disciplina Sacramentorum

Aliisque S. Romanae Curiae Officialibus, Consultoribus et Advocatis.

DESCLÉE & C^I — EDITORES PONTIFICII

ROMAE (117) PIAZZA GRAZIOLI N. 4 — TEL. 674.395 — C. C. P. 1-4270

OFFICIUM REDACTIONIS ET ADMINISTRATIONIS - PIAZZA GRAZIOLI N. 4. TEL. 673.931

Periodico Trimestrale - *Sped. in Abb. Post.* - Gruppo IV

IMPRIMATUR

Sorae, 15 - III - 1960.

† Blasius Musto
Episcopus Aquini, Sorae et Pontiscurvi

OMNIA IURA PROPRIETATIS VINDICABUNTUR

TIP. EDIT. M. PISANI - ISOLA DEL LIRI - 1960

SUMMARIUM

ADNOTATIONES IN ACTA S. SEDIS

Lettera del S. Padre Giovanni XXIII al Popolo Romano: annuncio ai fedeli del Sinodo della Diocesi di Roma. 2 febbraio 1959. (Ann. P. RAIMONDO SPIAZZI, *O. P.*) . . . . . Pag. 7

S. Congregatio Concilii.

Regolamento per lo « Studio ». 28 settembre 1959. (Ann. FIORENZO ROMITA) . . . . . » 49

S. Congregatio de Religiosis:

Decretum. Normae adprobantur quae moderantur aggregationem ad Pontificium Institutum « Regina Mundi » atque ab eodem Instituto recognitionem, diei 12 martii 1957. (Adn. P. A. GUTIERREZ, C. M. F.). . . . . » 97

IURISPRUDENTIA S. ROMANÆ ROTÆ ALIORUMQUE TRIBUNALIUM ECCLESIASTICORUM

S. Romana Rota.

Coram R. P. D. Petro MATTIOLI, Ponente. Nullitatis matrimonii. (*De simulatione ob peculiares conceptus philosophicos*). Sententia diei 14 aprilis 1956. . . . . » 107

Vicariatus Urbis Tribunal Appellationis.

Coram R. P. D. E. CANZONERI, Ponente. Nullitatis matrimonii. (*Ex capite raptus*). Sententia diei 20 nov. 1958 . . . . . » 117

STUDIA ET CONSULTATIONES

Bidagor R. Notae quaedam de iure universitatum in Codice I. C. » 125
Bender, L. Filiae legitimitas, ratione matrimonii putativi . . » 141
De Simone, O. De notione ac officio liturgici iuris . . . . » 151

RECENSIONES

Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi: Filosofia e formazione ecclesiastica. Città del Vaticano, 1960. (BOGLIOLO, A) . . . . . Pag. 163
BANDAS, R. G. Contenuto e metodi della Catechesi. Roma, Ed Mame, 1959. (GREGNANIN, A) . . . . . » 166

DOCUMENTA

IOANNIS PP. XXIII ALLOCUTIO: Quamplurimis sacrorum alumnis ex quibusdam Italicis Seminariis . . . . . » 169

CHRONICA

Acta Ioannis PP. XXIII. . . . . » 175
Acta Pii PP. XII. . . . . » 188
Acta Sacrarum Congregationum . . . . . » 188
Index Bibliographicus.

ADNOTATIONES
IN
ACTA SANCTÆ SEDIS

ACTA JOANNIS PP. XXIII

LETTERA

ANNUNCIO AI FEDELI DEL SINODO DELLA DIOCESI DI ROMA

A voi, prediletti figli della Nostra Diocesi di Roma, intendiamo annunciare direttamente (come già abbiamo fatto con il dilettissimo Cardinale Vicario, i suoi immediati collaboratori e i parroci romani) il proposito di indire il Sinodo della Diocesi di Roma.

Possiamo ben dire che in questo proposito « caritas Christi urget Nos », cioè lo zelo delle vostre anime, della vostra eterna salute.

Il Sinodo è infatti la riunione del Vescovo con i suoi sacerdoti per studiare i problemi della vita spirituale dei fedeli, dare o restituire vigore alle leggi ecclesiastiche per estirpare gli abusi, promuovere la vita cristiana, fomentare il culto divino e la pratica religiosa. Si tratta, in fondo, di continuare l'opera di Gesù Cristo, nostro Redentore, per la salvezza degli uomini, per questa eletta porzione del suo gregge, a Noi, oltre alla sollecitudine per tutte le Chiese, particolarmente affidata.

Alcuno forse potrebbe ritenere meno necessaria l'opera di un Sinodo per questa Alma Città, centro della Religione Cattolica, fondata sulle tombe dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, Città Santa per antonomasia, alla quale fanno capo tutte le altre Chiese dell'Orbe Cattolico, « propter potiorem principalitatem » (S. Ireneo, Haeres, III, 3, 2,).

Noi tuttavia dobbiamo far riflettere che Roma, sede di Pietro e dei suoi successori, da cui si estendono dovunque il magistero e la disciplina ecclesiastica, la luce della dottrina e l'ardore della carità, ha anch'essa, come Diocesi, i suoi problemi specifici e perciò ha bisogno di norme concrete perchè questo magistero penetri le coscienze, perchè questa disciplina si attui ».

Lettera del Santo Padre al Popolo Romano, 2 febbraio 1959; (Cfr. Osservatore Romano, 24 gennaio 1960).

ANNOTAZIONI

I. - L'ansia pastorale del Vescovo di Roma dinanzi ai problemi della sua Diocesi e di tutta la Chiesa.

Il carattere squisitamente pastorale (nel senso più ampio, denso e soprannaturale della parola) assunto fin dai primi giorni dal pontificato di Giovanni XXIII [1] ha avuto una sua larga manifestazione nel Sinodo Romano celebrato dal 24 al 31 gennaio 1960, a un anno dal suo annuncio dato dallo stesso Sommo Pontefice nella visita alla Basilica di San Paolo fuori le Mura il 25 gennaio 1959; e l'avrà, noi pensiamo, nel futuro Concilio Ecumenico Vaticano II, con cui il Sinodo Romano è in rapporto su una linea ideale, come più volte ha accennato il Papa dopo avere annunciato contemporaneamente i due avvenimenti, quantunque ben diversi tra loro siano un Sinodo e un Concilio Ecumenico nell'attuale concetto giuridico e teologico che ne ha la Chiesa Cattolica [2].

---

[1] Cfr. R. Spiazzi *O. P.*, *Il senso pastorale del Pontificato di Giovanni XXIII*, in *Tabor* 1958 (XXIV), pp. 985-993. Cfr. pure Id,. *L'eredità apostolica di Pio XII*, *ib.* 1959 (XXV), pp. 132-146.

[2] Cfr. le nostre *Annotazioni alla « solemnis Allocutio Johannis P. P. XXIII d. 25 Januarii 1959 »*, in *Monitor Ecclesiasticus* 1959 (LXXXIV), pp. 369 e ss. — Il collegamento tra Sinodo e Concilio affiora dalla stessa Allocuzione inaugurale del Sinodo Romano, nella quale Giovanni XXIII prende le mosse proprio dai Concili, e anzi dall'assemblea degli Apostoli a Gerusalemme: « *Una delle istituzioni che molto contribuì lungo i secoli alla affermazione ed alla dilatazione della cristiana dottrina e della disciplina fu il convenire dei rappresentanti più alti dell'ordine ecclesiastico in pacifica e fraterna discussione sotto la presidenza e la direzione o con la approvazione del Sommo Pastore nella successione del primo degli apostoli, a cui il divino Fondatore affidò il governo della sua Chiesa; il convenire — diciamo — per l'esame e lo studio di alcuni punti più importanti della dottrina e della disciplina cattolica. Questi convegni si chiamarono Concili. Se ne ha una traccia prima nel libro degli Atti degli Apostoli (cfr. Atti degli Apost. cap. 15). E' il cosiddetto Concilio di Gerusalemme che risale all'anno 50 dopo Cristo.....*

« *Venerabili Fratelli e diletti figli. Queste sono riunioni solenni riferentisi alla Chiesa Cattolica sparsa nel mondo universo... Ricordare tutti insieme i Concili del passato fa palpitare il nostro cuore per la aspettazione ansiosa del grande e nuovo Concilio Ecumenico che sarà il XXI della storia, e che or fa un anno vi abbiamo annunziato nella festa liturgica della Conversione di S. Paolo. Ma non è questo il Concilio per cui voi avete risposto all'invito per questa sera qui al Laterano.*

« *Nella storia della Chiesa, accanto agli interessi di ordine religoso e mondiale, di cui un Concilio Ecumenico viene ad occuparsi, la sollecitudine del ministero pastorale delle anime affidato da Gesù a Pietro capo e prin-*

In entrambi i casi si riflettono certamente le intenzioni e le ansie di salvezza che non possono non essere nel cuore della Chiesa — di cui è interprete sensibilissimo il Sommo Pontefice — dinanzi al mondo d'oggi.

Del resto già il Sinodo Romano ebbe, e non poteva non avere, una ripercussione di ampiezza tale, che in qualche modo si potrebbe dire « ecumenica ».

Se è vero che secondo l'attuale impiego del termine, il Sinodo è un'assemblea che riunisce il Clero della Diocesi intorno al suo Capo, il Vescovo, e ha valore e importanza solo entro i confini della Diocesi [3], quando la Diocesi porta il nome di Roma, ossia di una città che sul piano religioso è ancora *caput mundi* (per il mondo cristiano e, almeno di riflesso, anche per quello non cristiano), è chiaro che il Sinodo suscita interesse e ha valore esemplare e indicativo ben oltre i confini della Diocesi per la quale viene celebrato: si può dire senz'altro per tutta la Cattolicità.

---

cipe dell'apostolato, e, sotto la sua autorità, ai venerabili Vescovi, nelle singole Chiese o singole porzioni del gregge di Cristo, ha suggerito durante i secoli la opportunità di ecclesiastici incontri di minori proporzioni che quelle di un Concilio Generale: determinate dalla misura delle regioni e delle singole diocesi, che trapuntano di luce spirituale e religiosa le varie Nazioni della terra. Questi incontri se di parecchie diocesi di una stessa regione si chiamano concili provinciali; se di una diocesi sola l'appellativo ufficiale è Sinodo Diocesano ». Cfr. L'Osservatore Romano, *25-26 gennaio 1960.*

Nella Allocuzione al Sacro Collegio nel Concistoro Segreto del 14 dicembre 1959, il Papa diceva:

« *Prima di porre termine a questa Nostra Allocuzione, desideriamo richiamare alla vostra attenzione i due grandi avvenimenti, che già da tempo annunziammo.*

« *E' imminente la celebrazione del Sinodo Romano. Le sapienti norme direttive che esso emanerà, gioveranno a rinnovare e rinvigorire lo spirito di fede, la intensità di vita religiosa, la esemplare osservanza, specialmente da parte del clero, della disciplina; cose tutte che devono far risplendere in esempio a tutti i popoli e a tutte le genti la Diocesi di Roma.*

« *Ferve la preparazione del Concilio Ecumenico. Sarà questo, quando al Signore piacerà che sia convocato, un avvenimento di somma importanza per la vita della Chiesa, per l'incremento della fede, per il rifiorimento dei costumi.*

« *Per il suo felice e fruttuoso esito sappiamo che i figli della Chiesa, assecondando volentieri i Nostri desideri, ovunque innalzano a Dio pubbliche e private preghiere, sotto il patrocinio della Vergine Immacolata, che Noi stessi — Ci è caro il ricordo — nella vigilia della sua festa abbiamo invocato a questo fine, quando, rinnovando dopo novant'anni un'antica consuetudine dei Nostri Predecessori, Ci siamo recati alla Basilica Romana dei Ss. Apostoli ».* Cfr. *L'Osservatore Romano,* 14 dicembre 1959.

[3] Nella Lettera del Santo Padre al Popolo Romano (2 febbraio 1959), il Sinodo è definito in modo completo e chiaro come « *la riunione del Vescovo*

Lo dice l'attesa che vi è stata e vi è ancora ovunque, nella Chiesa Cattolica e anche in centri e in ambienti che le sono vicini o estranei, per sapere quello che nel Sinodo di Roma verrà detto, disposto, legiferato dal Vescovo dell'Urbe, Sommo Pontefice della Chiesa universale. Tutto ciò che avviene nel centro della Cattolicità, veramente, assume dimensioni di ampiezza universale: ma il Sinodo più di altri avvenimenti, per le seguenti ragioni.

Esso è un avvenimento straordinario, sempre, ma lo è stato specialmente a Roma, dove nessun Sinodo venne celebrato dopo il Concilio di Trento, secondo le nuove norme canoniche.

E' stato riunito in un momento della vita della Chiesa, in cui si impone un ripensamento e forse un ridimensionamento di opere, programmi, organizzazioni, metodi di lavoro, specialmente sul piano del ministero pastorale e della collaborazione dei laici a questo ministero.

E' stato il Sinodo di una Diocesi che praticamente si riduce a una città: ma a una città che se, da una parte, è la sede del Vicario di Cristo e quindi è particolarmente chiamata a risplendere sul monte dinanzi a tutti i popoli, dall'altra però si trova in condizioni che rendono particolarmente difficile, in essa, l'azione pastorale e quasi si direbbe la stessa vita cristiana, specialmente in questi ultimi anni [4].

Popolazione più che raddoppiata in quindici anni e, soprattutto, non omogenea, non distribuita razionalmente tra il centro, la periferia e le borgate, non compatta nel possesso di una comune tradizione e nel senso vivo di una solidarietà civica e morale.

---

con i suoi sacerdoti per studiare i problemi della vita spirituale dei fedeli, dare o restituire vigore alle leggi ecclesiastiche per estirpare gli abusi, promuovere la vita cristiana, fomentare il culto divino e la pratica religiosa. Si tratta, in fondo, di continuare l'opera di Gesù Cristo, nostro Redentore, per la salvezza degli uomini, per questa eletta porzione del suo gregge; a Noi oltre la sollecitudine per tutte le Chiese, particolarmente affidata. Cfr. *L'Osservatore Romano,* 2 febbraio 1959.

[4] Fin dal primo annunzio del Sinodo, il 25 gennaio 1959, il Santo Padre tracciava realisticamente il quadro delle necessità e dei problemi di Roma sotto l'aspetto pastorale:

« . . . *Ecco innanzitutto Roma: nel corso di quaranta anni completamente trasformata in tutt'altra città da quando la conoscemmo nella Nostra giovinezza. Qua e là ancora si scorgono le sue linee architettoniche fondamentali più vetuste, che talora costa qualche pena il rintracciare, soprattutto alla periferia avviluppata ormai in un agglomerato di case, di case, di case, di famiglie, di famiglie, qui convenute da ogni parte del continente Italico, dalle isole circostanti, e si può dire da tutta la terra. Un vero alveare umano da cui si svolge un brusio ininterrotto di voci confuse, in cerca di accordi,*

Estensione incredibile della città negli ultimi anni, sotto l'aspetto edilizio e urbanistico, con un ritmo che è quasi impossibile seguire nella costruzione di nuove chiese e opere annesse, nella fondazione di nuove parrocchie, nell'organizzazione dell'assistenza religiosa agli abitanti. Confluenza e rimescolio, in questa città, di gente di ogni regione e nazione, di ogni condizione sociale — dai più miserabili ai più ricchi —, di ogni costume e di ogni tendenza, sicché diviene difficile delineare programmi e metodi di lavoro adatti per tutti. E d'altronde, coesistenza a Roma degli organi diocesani e di quelli istituiti al servizio della Chiesa universale; presenza di sacerdoti e di religiosi provenienti da ogni parte del mondo e insieme assorbimento di molti sacerdoti oriundi della Diocesi nei vari uffici della Curia e della diplomazia della Santa Sede; effervescenza continua e crescente di iniziative religiose, educative, assistenziali, ricreative ecc., che assorbono un ingente quantitativo di energie e tuttavia non dànno sempre decisivi risultati, proprio per la loro molteplicità, simultaneità e interferenza.

Per questi e per altri motivi sono particolarmente difficili, in Roma, le condizioni del ministero e dell'apostolato, anche se, per un altro verso è vero che Roma dispone di risorse spirituali e materiali come nessun'altra diocesi del mondo.

Comunque le altre diocesi, specialmente quelle che hanno sede nelle città più grandi e moderne, guardarono a Roma per sapere

---

che facilmente si intrecciano e si disfanno, redendo faticoso e lento lo sforzo di unificazione di spiriti e di energie costruttive per un ordine corrispondente alle esigenze della vita religiosa, civica e sociale dell'Urbe.

« Il Signor Cardinale Vicario Ci ha messo con grande diligenza al corrente della situazione spirituale di Roma dal punto di vista della pratica religiosa, dell'assestamento della varie istituzioni di carattere parrocchiale, di culto, di assistenza, di istruzione cristiana: e Ci piace cogliere questa occasione per rendere omaggio alla realtà di uno sforzo commendevole, suo e dei suoi collaboratori, alacre ed incessante di vigilanza e di apostolato, esercitato dal vertice alla periferia da parte del clero secolare e regolare, fino ai collaboratori delle Associazioni cattoliche, con intenzioni rette e chiare di ciascuno, con operosità costante e sincera.

« Accade per altro di dover constatare che l'episodio evangelico delle turbe chiamate a seguire il Signore e ad accostarsi a Lui, ma incapaci ed impotenti a trovarsi il cibo nutriente della grazia, si rinnova e tocca il cuore ansioso del pastore. Pochi pani: pochi pesci « quid sunt inter tantos? ». *Con questo accenno è detto tutto: quanto ad un incremento di energie, di coordinazione di sforzi individuali e collettivi atti a produrre, con l'aiuto del Signore, una coltivazione spirituale intensa, per una produzione più copiosa e felice di frutti benefici e santi nel senso dell'*« adveniat regnum tuum », *in un fervore di vita parrocchiale e diocesana più feconda* ». Cfr. *L'Osservatore Romano*, 25 gennaio 1959.

come il Sinodo avrebbe affrontato questi problemi e quali direttive esso avrebbe dato per avviarli a soluzione [5]. Anche perché è certo che mentre la Diocesi del Papa esercita — deve esercitare — una funzione di chiaro esemplarismo per tutta la Chiesa, a Roma confluiscono pure i risultati delle esperienze pastorali compiute in tutto il mondo, qui essi possono essere valutati e valorizzati, da qui possono essere nuovamente presentati a tutta la Chiesa in un paradigma legislativo che, pur valendo per la Diocesi di Roma, porta pur sempre in sé il crisma di universalità dell'Autorità suprema che lo promulga.

Spiegabili quindi, da una parte, l'attesa della Chiesa e, dall'altra, l'impegno con cui la Commissione Preparatoria ha lavorato, sotto l'impulso dello stesso Sommo Pontefice, alla compilazione dello schema del Sinodo.

Si trattava, per la Chiesa di Roma, di mostrarsi qual'è, la « presidente della carità universale », ossia la Chiesa madre e capo di tutte le Chiese, in una manifestazione solenne della sua vita, che vedeva riunito col Sommo Pontefile il suo Clero più qualificato e responsabile, e, in esso, Cardinali, Vescovi, Officiali della Curia, Superiori Religiosi: il microcosmo della Cattolicità.

Ma la celebrazione del Sinodo non poteva segnare che un inizio. Il problema sarà ora di creare le strutture più adatte allo svolgersi della vita cristiana e del ministero pastorale secondo le disposizioni sinodali. Sarà di impegnarsi tutti — clero e fedeli —, con buona volontà e animo sincero all'applicazione della legge. Sarà soprattutto di far emergere sempre più dalla Roma profana, laica, e per certi aspetti neo-pagana, la Roma cristiana e cattolica, la Roma sacra ed eterna.

Non è facile nel mondo moderno, nemmeno in una città piena di sacre memorie come Roma, discernere i lineamenti della città di Dio. Non è facile, e forse nemmeno possibile, umanamente parlando, far coincidere la comunità civica con la comunità cristiana e risvegliare in tutti il senso della propria appartenenza e una

---

[5] Nel Discorso tenuto a chiusura della Novena dell'Immacolata nella Basilica dei SS. Apostoli il 7 dicembre 1959, il Santo Padre diceva:

« *Il Vescovo di Roma pensa e si occupa dei Suoi diocesani, godendo della preziosa e cara collaborazione del Suo Cardinale Vicario Generale degnissimo, e del Suo clero attivo e fervoroso: si occupa del Sinodo Romano,* al quale per altro sono volti gli sguardi e le aspettative anche da molti punti della terra, specialmente delle moderne e vaste metropoli, *dove le grandi ricchezze e le più grandi miserie, difficilmente accostabili, invocano provvidenze di vita pastorale più intensa, più seguita, più profonda* ». Cfr. *L'Osservatore Romano,* 9 dicembre 1959.

Chiesa che è la visibile organizzazione del Corpo Mistico di Cristo. Non è facile ricostruire nell'umanità di oggi ciò che secoli di laicismo e di materialismo hanno distrutto, senza sostituirvi nulla.

Ma il compito immediato dei veri cristiani, a Roma e nel mondo, è di riunirsi e di partecipare attivamente alla vita delle comunità cristiane in cui si articola la Chiesa, e, specialmente per tutti coloro che sono membri della Diocesi di Roma per nascita e battesimo, o per ufficio, o per elezione, o per ubbidienza, realizzare con la convergenza delle loro opere sotto la disciplina del Capo della Diocesi, una comunità cristiana veramente esemplare ed efficiente, che operi validamente per l'affermazione salutare della Chiesa nel mondo attuale [6].

A questo scopo, tipicamente pastorale e apostolico, venne indetto e si svolse il Sinodo di Roma, come risulta specialmente dalle Allocuzioni del Sommo Pontefice al Clero e al Popolo, che qui vogliamo brevemente commentare o, per meglio dire, illustrare nei loro motivi salienti, che sono appunto di ordine pastorale. Quanto alle disposizioni legislative del Sinodo, non essendo ancora promulgate né ufficialmente note, non possono essere oggetto di questo nostro commento [7]; ma chi ne ha seguito la lettura durante le solenni assemblee sinodali, sa che esse costituiscono come

---

[6] E' ciò che chiedeva al Signore la preghiera per il Sinodo, dettata dal Santo Padre:

« . . . O Signore, che hai concesso a noi il privilegio di vivere in questa Roma, imporporata dal Sangue dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e dei Tuoi Martiri, eletta a Sede del Tuo Vicario in Terra, aiutaci ad essere sempre degni della santità di questa terra benedetta.

« Illumina e sostieni i lavori del Sinodo Diocesano, affinchè esso faccia risplendere di nuova luce il volto cristiano della nostra Città.

« Prepara, apri, riscalda i nostri cuori con l'effusione del Tuo Spirito, perchè le disposizioni Sinodali trovino ciascuno di noi docile all'obbedienza, pronto all'azione, generoso nel sacrificio.

« O Signore! Per l'intercessione della Tua Madre Immacolata, « Salus Populi Romani », dei Santi Pietro e Paolo, e di tanti pii e gloriosi Pontefici loro successori, e di tutti i nostri celesti Patroni, fa' che l'auspicato rinnovamento della nostra vita spirituale corrisponda ai desideri del Tuo Cuore divino, e alle speranze del Tuo Vicario, nostro Vescovo e Pastore. Così sia ». Cfr. *L'Osservatore Romano*, 14 marzo 1959.

[7] Sul contenuto del Sinodo e sulla sua preparazione vogliamo per ora segnalare ciò che ne ha detto il Santo Padre nella Allocuzione conclusiva in San Pietro:

« Amiamo innanzitutto riconoscere che questo Sinodo Romano è riuscito una grande manifestazione di forza spirituale, a cui faremo ricorso nel proseguimento dei nostri sforzi per realizzare in noi e intorno a noi ciò che è e deve essere ordine e santificazione della nostra vita nella Chiesa.

« Inaugurandolo la scorsa domenica a S. Giovanni in Laterano, accennammo

un corpo giuridico a cui dà anima quello spirito che pervade le Allocuzioni del Sommo Pontefice: spirito pastorale, ripetiamo ancora, derivante da una coscienza vivissima della missione conferita da Cristo alla Chiesa, ai Vescovi, al Clero e, in una certa misura, a tutti i fedeli [8].

---

alla maestà e alla bellezza degli otto grandi quadri su cui doveva distendersi, e si distese felicemente, la rinnovata legislazione di carattere pastorale, legislazione ben preparata dalle otto sottocommissioni che raccoglievano il fior fiore della sacra dottrina, teologica, ascetica e pastorale. Eccone ancora le denominazioni: 1) le persone. 2) il magistero. 3) il culto divino. 4) i sacramenti. 5) l'azione apostolica. 6) l'educazione cristiana. 7) le cose: chiese, case monumenti: amministrazione. 8) assistenza e beneficenza.

« Grande punto di convegno dalle regioni d'Italia, e da tutte le nazioni del mondo cattolico, questa Roma nostra immortale, che può disporre di una folta ed eletta schiera di ecclesiastici, anime nobili e pie, esercitate nel magistero e nella distribuzione della scienza sacra: teologica, ascetica, liturgica, giuridica, artistica, e nella pratica esperienza della amministrazione specializzata di ordine economico e temporale dei beni ecclesiastici.

« Voi avrete l'occasione di rendervi conto esatto, venerabili Fratelli e diletti figli - a Costituzioni Sinodali definitivamente approvate - delle magnifiche risultanze di questo sforzo individuale e collettivo che abbiamo potuto seguire da vicino, ed a cui i nostri consultori Sinodali diedero chiaroveggenza e coltura, cuore saldo e sacerdotale, saggezza e discrezione mirabile secondo lo spirito delle leggi del Signore.

« E' ben naturale che tutto venga veduto nella luce della fede cristiana e della sana dottrina, che è alla base dell'ordine individuale, domestico e sociale, e nella fedeltà agli insegnamenti di Cristo, con distinzione netta da ogni altra concezione della vita e della storia. Il Nostro pensiero direttivo è quello di San Pietro e San Paolo espresso in vario tono nelle lettere che l'uno e l'altro scrissero ai Galati della prima evangelizzazione apostolica ». Cfr. *L'Osservatore Romano,* 1-2 febbraio 1960.

[8] La fonte di questo « spirito » è nota, ed è indicata dal Sommo Pontefice nell'Allocuzione con cui ha aperto il Sinodo in San Giovanni in Laterano: « *Lo spirito del Signore ci ha qui raccolti in questa nostra sacrosanta Arcibasilica Lateranense per la inaugurazione di un avvenimento destinato a segnare un'epoca novella di grazia e di vita spirituale nella Nostra città e diocesi di Roma* ». Cfr. *L'Osservatore Romano,* 25-26 gennaio 1960. Nella prima Allocuzione al Clero, Giovanni XXIII manifesta la sua sollecitudine in ordine alla penetrazione spirituale delle volontà, oltre i necessari ordinamenti giuridici: « *La sollecitudine del Vescovo per la Diocesi sua* — Egli dice —, *oltre alla preparazione di buoni ordinamenti di carattere disciplinare, è sforzo di toccare le volontà perché facciano, perché si rinnovi quanto reca segni di stanchezza e di disuso, e tutto si nutra di novelle energie* » Cfr. *ib.*

Già nella Lettera al Popolo Romano (2 febbraio 1959) il Papa aveva dichiarato: « *Possiamo ben dire che in questo proposito* « Caritas urget Nos », *cioè lo zelo delle vostre anime, della vostra eterna salute* ». Cfr. *L'Osservatore Romano,* 2 febbraio 1959.

II. - Le finalità del Sinodo.

Già nel Chirografo del 16 gennaio 1960, con cui il Sommo Pontefice indiceva il Sinodo Diocesano, erano fissati con frase scultorea gli intenti a cui erano ordinati i suoi lavori:

« UT IN HAC ALMA URBE, DIOECESIS NOSTRAE SEDE, CATHOLICA FIDES IN ALIORUM ETIAM EXEMPLUM MAGIS MAGISQUE REVIRESCAT, UT CHRISTIANI MORES SALUTARE INCREMENTUM CAPIANT, UTQUE CLERI POPULIQUE DISCIPLINA APTIUS NOSTRAE HUIUS AETATIS NECESSITATIBUS RESPONDEAT AC FIRMITER ROBORETUR » [9]. Ossia: a) rinvigorimento della fede, anche in ragione dell'esempio da dare a tutta la Chiesa; b) incremento dei costumi cristiani, per ottenere la salvezza; c) adattamento della disciplina del clero e del popolo in rispondenza alle necessità del tempo presente, ma per rafforzarla, non per indebolirla.

Queste finalità del Sinodo ritornano continuamente nelle Allocuzioni del Sommo Pontefice, che ne precisa gli aspetti, ne sottolinea l'importanza, ne mostra le possibilità di attuazione, quasi gettando le basi spirituali e pastorali di tutta la legislazione sinodale [10].

---

[9] Cfr. *L'Osservatore Romano*, 17 gennaio 1960.

[10] Circa la stessa genesi del progetto del Sinodo, Giovanni XXIII ha fatto nell'Allocuzione del Laterano una « confidenza » ben sintomatica:

« LasciateCi dire, venerabili Fratelli e diletti figli, cosa che abbiamo rivelata a pochi e come in religioso segreto. Quando nella Nostra umile preghiera il Signore ci fece spuntare nell'intima semplicità del cuore l'idea di un Concilio Ecumenico, e ne parlammo dimessamente con qualcuno, una voce commossa Ci suggerì: « Padre Santo! Bella l'idea di un Concilio Ecumenico: ma perchè non pensare innanzi tutto ai bisogni immediati di Roma colla preparazione di un Sinodo Diocesano dell'Urbe, che è centro della Cristianità e da mezzo secolo in qua ha allargato le sue proporzioni da 400 mila abitanti del 1900, a oltre due milioni di abitanti secondo la statistica più recente? »

In ordine a queste esigenze il Papa invita tutti — ecclesiastici di qualsiasi grado e fedeli — a impegnarsi nel lavoro del Sinodo e nelle sue future applicazioni, sicchè si abbia *« una grande affermazione che si leva da tutta la vasta diocesi di Roma, insieme conclamante al buon successo del Sinodo, insieme auspicante al rinnovamento della sua vita spirituale, e alla edificazione del mondo intero, che sappiamo intento a riguardare il buon esempio dei Romani, ed unito in ispirito ai propositi di vigorosa attività per il pacifico regno di Cristo Signore santo e benedetto nei secoli...*

« Nella imminente settimana che vuol essere e restare preclarissima per la storia di Roma cristiana, i sacerdoti ed i religiosi saranno ciascuno al suo proprio posto di preghiera, di studio riflessivo, di consiglio intorno ai vari articoli della ringiovanita legislazione diocesana in preparazione; fedeli tutti quanti, e specialmente le congregazioni religiose maschili e femminili siano

Non è che mancassero a Roma leggi e consuetudini che fissavano una sapiente linea di azione pastorale: esse anzi erano state date o si erano sviluppate sotto l'immediata guida e il continuo controllo della Santa Sede e personalmente del Sommo Pontefice, Vescovo di Roma, sicché, anche senza essere promulgate e riunite negli Atti di un Sinodo, godevano di una particolare autorevolezza e offrivano la massima garanzia di saggezza [11].

---

felici unanimemente di collaborare anche essi, dal di fuori, coi voti e con le preghiere al mistero di grazia, di luce, di forza che non solo la Nostra città ma tutte le diocesi del mondo, auspicando e cantando, attendono e salutano... » Cfr. *L'Osservatore Romano*, 25-26 gennaio 1960.

Anche nella paterna conversazione con i Parroci di Roma al ritiro dei SS. Giovanni e Paolo, secondo il resoconto de *L'Osservatore Romano* (30 gennaio 1959), il Papa aveva detto che « *è molto vivo nel Santo Padre il ricordo del Sinodo Diocesano da Lui celebrato in Venezia dal 24 al 27 novembre del 1957. I Suoi studi prediletti su San Carlo Borromeo Lo hanno fatto a lungo sostare dinanzi all'opera di legislatore nell'organizzare la vita parrocchiale, compiuta, tra le tantissime altre, dal grande Santo. Molte Diocesi italiane offrono, in proposito, magnifiche tradizioni. Allora, disse tra Sè, sarà senz'altro cosa utile ed opportuna invitare il Clero romano a discutere, a formulare adeguati provvedimenti, a interessarsi sempre più alla propria vita parrocchiale. La decisione è stata immediatamente posta nelle mani del Signore. C'è, completa, la migliore disposizione. Si procederà, dunque, nel nome santo di Dio, che già benedice e sorregge la buona volontà. Quando si ha l'anima aperta, Egli indicherà la sua luce e farà sentire la sua fiamma; ci colmerà della sua grazia. Occorre andare con fiducia verso la Provvidenza, che, toccando gli intelletti, riscalda i cuori, rende fecondi i buoni propositi, rinsalda il senso della disciplina, assicura i più felici risultati.*

« *Come già l'annunzio del Concilio Ecumenico, anche l'intento di celebrare il Sinodo della Diocesi di Roma ha suscitato, nel mondo, vastissima eco: e non pochi sono i consensi per la Chiesa che avanza, ed è senza posa in cammino per il compimento fedele della sua missione.*

« *Al Sinodo — proseguiva il Santo Padre — sarà data accurata preparazione: si procederà a disporre quanto è necessario: i Parroci risponderanno con fede e con alacrità. Essi sanno che il Papa si fida di loro; ed Egli è sicuro, con paterno cuore, di avere, a Sua volta, completa la loro fiducia. I Religiosi aiuteranno con l'opera loro; le Religiose con le loro preghiere; tutti i fedeli asseconderanno le iniziative, e vorranno essere degni di questo nuovo dono di Dio e della Chiesa santa* ».

[11] Nella Lettera al Popolo Romano (2 febbraio 1959) il Santo Padre diceva: « *Alcuno forse potrebbe ritenere meno necessaria l'opera di un Sinodo per questa Alma Città, centro della Religione Cattolica, fondata sulle tombe dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, Città santa per antonomasia, alla quale fanno capo tutte le altre Chiese dell'Orbe Cattolico,* « propter potiorem principalitatem » (*S. Ireneo, Haeres. III*, 3, 2); *Noi tuttavia dobbiamo far riflettere che Roma, Sede di Pietro e dei suoi successori, da cui si estendono dovunque il magistero e la disciplina ecclesiastica, la luce della dottrina e l'ardore della carità, ha anch'essa, come Diocesi, i suoi problemi specifici e perciò ha bisogno di norme concrete perchè questo magistero penetri le coscienze, perchè questa disciplina si attui* ». Cfr. *L'Osservatore Romano*, 2 febbraio 1959.

Dice il Papa: « *Guardiamoci bene dal giudicare, in tono meno favorevole e cortese per l'Urbe, questo entrare la celebrazione di un Sinodo nella sua storia solamente ora, mentre da secoli e da secoli si sono celebrati e continuano a celebrarsi ancora Sinodi Diocesani in tutte le Nazioni cattoliche del mondo, soprattutto dalla pubblicazione degli Atti del Concilio di Trento in poi. Gli è che ove sta perenne — e di là zampilla per diversi rivoli su tutta la terra — la sorgente purissima ed incontaminata della autorità della S. Chiesa, per l'insegnamento della sicura dottrina e per l'indicazione della perfetta disciplina, tutto è semplificato, né occorrono particolari discussioni o direttive.*

« *Siamo però ben lontani dal ritenere che la vita del clero in Roma durante il medioevo e nei secoli successivi, prima e dopo il Concilio di Trento, si svolgesse* sine lege, *e un po' alla ventura.*

« *La preparazione diligente ed attiva delle imminenti Costituzioni Sinodali che verranno rese di pubblica ragione come le sacre tavole di una legge sempre antica e pura, ma posta ora in armoniosa corrispondenza colle moderne condizioni di vita, questa preparazione — dunque — ha determinato la ricerca attenta della documentazione, non copiosissima, invero, ma preziosa delle antiche disposizioni ecclesiastiche che ressero la convivenza e la zelante attività del clero Romano occupato dai secoli remoti sino ai tempi nostri, nel duplice impegno della amministrazione ecclesiastica del governo universale della Chiesa, e della cura fervorosa delle anime appartenenti alla diocesi di Roma o che qui convengono da tutti i punti della terra.*

« *L'esperienza del passato posta a servizio delle nuovissime esigenze del mondo moderno fornirà consigli preziosi a richiamo, a ravviamento e completamento, a più vasta, profonda ed elevata espressione di spirito e di vitalità religiosa: così da segnare davvero una ripresa delle nostre cristiane energie che la grazia di Gesù penetra, santifica ed esalta* » [12].

Anzi il Papa aggiunge che il Sinodo non può che confermare quanto di buono e di perennemente valido era già nell'antica legislazione, adattata però alle nuove circostanze ed eventualmente modificata secondo le esigenze dei nuovi tempi in ciò che è secondario e accidentale, in base alla legge immanente che regge tutto lo sviluppo del pensiero e della vita della Chiesa nei secoli, in continuazione della stessa opera perfezionatrice ma non dissolutrice dell'Antica Legge, compiuta da Gesù.

« *Da quando s'iniziò la preparazione di questo Sinodo stavano*

[12] Cfr. *L'Osservatore Romano*, 25-26 gennaio 1960.

in programma di studio otto grandi quadri di buon lavoro. Il titolo di ciascuno ve ne dà le dimensioni e l'alta significazione. Primo quadro: le persone componenti l'ordine sacerdotale nelle varie gradazioni; secondo: il magistero; terzo: il culto divino, nelle sue svariatissime espressioni; quarto: i sacramenti, dal battesimo al matrimonio; quinto: l'azione di apostolato nelle sue molteplici forme; sesto quadro, importantissimo: l'educazione cristiana della gioventù; settimo: le cose o meglio, il patrimonio di cultura, di arte, di edifici sacri e di attrezzature sussidiarie; ottavo: le istituzioni di assistenza e di beneficenza, così preziose e ormai così diffuse, a sollievo ed a conforto della umana e cristiana fraternità.

« Ripensando a questa varietà imponente di problemi proposti alla investigazione, ed alla eventuale ripresentazione in faccia alle condizioni moderne di vita pratica e concreta, è spontaneo ed ansioso insieme il chiedersi se il Sinodo sia chiamato a modificazioni profonde nei riferimenti della pratica religiosa, e delle costumanze che da secoli sono passate nel sangue della generazione attuale.

« Diletti figli: rammentate quanto vi raccontammo del Concilio di Gerusalemme dell'anno 50 post Christum. Quella risposta di S. Pietro a proposito delle rituali usanze ebraiche circa la Circoncisione ed altre cose, è sempre ed ancora chiarificatrice. Negli Atti degli Apostoli è S. Luca che scrive. Le parole di San Pietro seguite da quelle di San Giacomo ci riconducono a Cristo in persona là dove S. Matteo racconta di Lui (Matth. *5, 17*) *e scrive che, dopo di avere annunziato le beatitudini, e di aver detto ai discepoli che essi erano il sale della terra e la luce del mondo, il divino Rabbi aggiunse queste altre parole: « Non vogliate credere che io sia venuto per abolire la legge e i profeti; non sono venuto per abolirli ma per completarli »*: Non veni solvere, sed adimplere (Matth. *5, 17*)...

« Ma oltre alla immutabile veritas quae manet in aetrnum *c'è qualche cosa di variabile nelle forme accidentali, sempre degne di rispetto, ma suscettibili di attenuazioni o di accentuazioni anche più vive.*

« E' ciò che avviene nella Santa Chiesa che è depositaria ed interprete della dottrina di Gesù, e ne continua l'insegnamento che non muta: ma quanto alla disciplina e alle forme accidentali e secondarie ne consente, secondo i tempi e circostanze, qualche modificazione.

« Figliuoli diletti, restiamo fedeli a Cristo e alla sua Chiesa santa e benedetta: e saremo salvi, e saremo felici... » [13].

---

[13] *L'Osservatore Romano*, 25-26 gennaio 1960.

In questo stesso senso Giovanni XXIII ripete al clero riunito nella prima assemblea del Sinodo nell'Aula delle Benedizioni:

« *Lo studio assai attento e fervoroso dei singoli ordinamenti di vita e di ministero pastorale sta innanzi a noi in una serie di articoli redatti con competenza, con chiarezza, con efficacia da meritarsi già l'ammirazione e l'elogio di personaggi competentissimi ed autorevoli, che invitammo a considerarli e a giudicarne. Trattasi di un complesso imponente di punti dottrinali e di disciplina, la cui pratica applicazione alla vita del clero e del popolo Romano sarà apportatrice, se la grazia del Signore ci aiuta, di vero progresso religioso e sociale* tanto più notevole quanto più rispondente alle condizioni moderne di pensiero e di costume »[14].

In realtà nuove disposizioni e norme nel Sinodo Romano ci sono, anche in deroga, su qualche punto, al Codice di Diritto Canonico (cosa che non sarebbe possibile nel Sinodo di qualsiasi altra Diocesi, ma lo è a Roma, dove il Vescovo che promulga il Sinodo è anche il Capo della Chiesa universale). Ma le Allocuzioni di Giovanni XXIII e le disposizioni del Sinodo stesso confermano e, dove necessario, rafforzano ciò che per la vita e la disciplina sia del clero sia del popolo è fondamentale in quanto deriva o da una istituzione divina o dalle più antiche e venerande tradizioni ecclesiastiche.

Ciò vale anzitutto per la persona, la vita, la spiritualità, la disciplina, il lavoro pastorale del Sacerdote: materia circa la quale Giovanni XXIII nelle tre Allocuzioni del Sinodo — e specialmente nella seconda — ha dettato pagine che, come sono ispirate e nascono dalla più gloriosa classicità cristiana, così sono destinate a restare memorabili e a fornire al clero basi sicure di vita spirituale e di apostolato[15].

---

[14] Cfr. *L'Osservatore Romano*, 25-26 gennaio 1960.

[15] E' naturale che il Santo Padre, nel Sinodo, abbia parlato soprattutto ai Sacerdoti, perchè sono essi a comporre quelle solenni assemblee. Tuttavia Egli ha tenuto a sottolineare che anche i laici sono interessati al Sinodo, come sono parti vive della Chiesa. Così nell'Allocuzione del 24 gennaio per l'inaugurazione del Sinodo, ha detto:

« *Il Sinodo Diocesano imminente è una riunione di ecclesiastici, e solo di ecclesiastici appartenenti al clero diocesano secolare e regolare. Allorchè le operazioni del Sinodo si inizieranno, la voce di un prelato inviterà tutti i laici ad uscire:* Exeant omnes, *come a segnare le demarcazioni nette nella Chiesa di Dio fra il clero e il popolo. Forse che ciò significa frattura e separazione fra il clero e i fedeli: fra i sacerdoti ed i laici?*

« *Affatto: affatto: nessuna separazione. Ma questo vuol essere ricordato.*

III. - La prima Allocuzione al Clero: persona e vita del Sacerdote.

« *Il punto centrale e più elevato per questa ripresa di vigore e di bellezza spirituale (della Chiesa), è il sacerdote, e, nel sacerdote, la* persona *e la* vita. *Ebbene*, la persona del sacerdote è sacra: la vita deve essere santa » [16].

La Chiesa Santa di Cristo è una società perfetta, in cui i singoli che la compongono partecipano a tutti i vantaggi, alle ricchezze spirituali del suo sacro patrimonio di dottrina e di grazia. Trattandosi di un organismo vitale tutto vi è congegnato con tale apprestamento e qualificazione di elementi e di istrumenti, da corrispondere alle finalità soprannaturali, le quali toccano la terra, ma si adergono verso i cieli eterni. Ciò comporta una distinzione netta fra il clero ed il popolo: distinzione non separazione. Al clero spetta una funzione direttiva e santificatrice di tutto il corpo sociale per cui occorre una chiamata, una vocazione divina, una consacrazione. Il popolo cristiano è invitato alla stessa partecipazione di grazia celeste. Ma la distribuzione di questa grazia il Signore, il Signore Gesù, Verbo di Dio fatto uomo per salvare il mondo intero, è al sacerdozio che l'ha affidata, all'ordine sacerdotale espressamente istituito per l'esercizio di questa altissima funzione intermedia tra cielo e terra, a beneficio e a santificazione del popolo, che da Cristo prende nome...

« Le disposizioni canoniche (C.I.C. can. 358) determinano con esattezza le persone ecclesiastiche cui compete il dovere e il diritto di partecipare alle congregazioni sinodali; ma è ben lodevole che tutto il ceto sacerdotale corrisponda all'amabile invito del Vescovo che si allieta di vedere attorno a sè, per la circostanza, il maggior numero di sacerdoti diocesani secolari e regolari: ed è inoltre naturale, anche da parte del laicato, il desiderio di condividere, in qualche modo, le sollecitudini della Santa Chiesa per il buon successo dell'importante e solenne avvenimento... »

[16] Cfr. *L'Osservatore Romano*, 25-26 gennaio 1960.

Nel trattare di questo tema il Papa si appella alle fonti più autorevoli e sante, prendendo anche l'occasione per raccomandare ai suoi sacerdoti un testo di catechesi quanto mai prezioso e utile per l'apostolato: il Catechismo del Concilio Tridentino.

« *Diletti Fratelli e figli* — Egli dice —: *potremmo occupare la vostra attenzione con larghezza di esplorazione dottrinale, patristica, o attinta a considerazioni di ordine e di stile moderno e modernissimo. Preferiamo farvi grazia di ciò, e soffermarCi innanzi a due fonti di celeste, di evangelica e di ecclesiastica dottrina, quali sono: l'insegnamento di San Pietro e di San Paolo nelle loro lettere e, accanto a questi due oracoli, i* Canoni *e i* Decreti *del Concilio Tridentino, completati ed illustrati dal preziosissimo* Catechismo Romano: *o* « Catechismo del Concilio Tridentino » *pubblicato da San Pio V (1566) e ripubblicato dal Papa Veneziano Clemente XIII (1758-1769). Questo* Catechismus Romanus *il Cardinale Agostino Valerio, amico di San Carlo Borromeo, lo diceva* « divinitus datum Ecclesiae » *e Ci è cara l'occasione e ne approfittiamo — anche per il titolo del volume che onora la Nostra città episcopale — di richiamarne l'altissimo pregio per l'uso corrente della sacra predicazione nelle parrocchie, e per chi ha poco tempo per studi profondi,*

Frase scultorea, di cui il Papa sviluppa il contenuto:

a) *Il Sacerdote persona sacra.*

« ... *La persona del sacerdote è* sacra. *Come tale viene iniziata e segnata con la rituale ordinazione. Il compito primo e principale del sacerdote è di offrirsi ostia immacolata per compiere l'opera di Cristo Redentore del genere umano. Di questa unione con Cristo rinnovante sull'altare il sacrificio della Croce, il Concilio di Trento dice bene*: « Divina res est tam sancti sacerdotii ministerium » (*Sess. XXIII, c.* 2). *Questo carattere di consacrazione aumenta di dignità ove le si aggiunge la potestà conferita al sacerdozio di rimettere i peccati*: « Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? » (Marc. *2,* 7).

« *Ebbene, diventa naturale che questa offerta divina e questo esercizio di misericordia del perdonare i peccati in nome di Gesù morto per i peccatori e continuamente salutato, su indicazione del Battista innanzitutto, come Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, salga, salga più gradita a Dio, quanto più innocente, puro, immacolato, lontano dal peccato e elevato nei cieli è il sacerdote che con Gesù si offre ed in nome di Dio assolve. Si dice che come « Cristo è di Dio », così i suoi sacerdoti vengono ad essere posseduti e guidati da Cristo e da Dio. Malachia aveva già formulato della persona del sacerdote antico questo elogio*: « *Egli è l'angelo del Signore* » [17].

b) *Santità della vita sacerdotale.*

« *Passando dalla* figura *alla* vita *sacerdotale si comprende come questa, la vita, debba* essere santa ».

Il papa si appella ai santi Apostoli Pietro e Paolo, che parlano della necessità della santità per tutti i fedeli aspersi dal Sangue di Cristo (*I Ptr.* 1, 2), del loro sacerdozio santo e regale (*I Ptr.* 2, 4-10), del loro rivestimento in Gesù Cristo (*Rom.* 13, 14): espressioni che prendono una pienezza di significato se vengono riferite

---

ed anche per chi, occupato in questi, è ansioso di precisione teologica, dogmatica e morale. Il dire questo è anche un richiamo — vogliate perdonarCelo — della Nostra giovinezza, lieta ed operosa, essendoCi occupati, anche per la stampa, della più larga conoscenza di questo vero e preziosissimo tesoro. « Ad juvandam rempublicam Christianam, et restituendam veterem Ecclesiae disciplinam nobis divinitus datum esse videmus... — *sono le parole dell'antico Vescovo di Verona* — vos qui aliquantum aetate processistis — *questo è il caso Nostro e dei più anziani tra voi* — legite hunc catechismum, septies et plusquam septies: mirabiles enim fructus ex eo percipietis ». Cfr. *ib.*

[17] Cfr. *L'Osservatore Romano,* 25-26 gennaio 1960.

ai sacerdoti e al sacrificio del Corpo e del Sangue (« aspersio Sanguinis ») alla cui celebrazione essi sono destinati e consacrati [18]. San Paolo, in modo particolare, esalta la dignità sacra e ricorda i doveri del sacerdote, che è costituito per la celebrazione del sacrificio di espiazione dei peccati (cfr. *Ebr.* 5, 1), deve essere libero da ogni occupazione secolare che gli impedisca di piacere a Dio (cfr. *II Tim.* 2, 4) e di occuparsi, come Gesù (cfr. *Luc.* 2, 49), delle cose che riguardano il Padre.

Il Papa segnala particolarmente il Vangelo di San Luca, che offre tante « *pagine ammirabili circa il disinteresse del sacerdote per le cose materiali della vita e circa l'atteggiamento del suo spirito fra le vicende della terra. Dalla prossimità col mondo il sacerdote non può sottrarsi, soprattutto se porta le sollecitudini più gravi del ministero pastorale in cui l'esercizio della carità, che è un grave compito ed un dovere, può diventare una tentazione per la propria anima sacerdotale.*

« *Vogliate leggere, diletti figli, in questi giorni tutto questo capo XII di San Luca a cui un esegeta della Bibbia — il P. Hetzenauer — sotto il titolo generale* « Institutio discipulorum et turbarum » *fa seguire vari argomenti*: « De sinceritate et animo impavido - de avaritia vitanda - de sollicitudine superflua- de vigilantia - de dispensatione fideli - de separatione hominum - de probatione temporis ».

« *Al sentir queste cose San Pietro, che era presente, domandò a Gesù ingenuamente*: Domine, ad nos dicis hanc parabolam; an et ad omnes? (Luc. *12, 41*). *Ma questo che ci dici è solo per noi o anche per tutti gli altri che ti ascoltano? Il Signore continuò il suo discorso in ammonimento di prudenza, di discrezione, giusto per chi ha le responsabilità più gravi nella vita, che è sorretta dal richiamo della vocazione ricevuta. E questa dei discepoli — Pietro e compagni — era una grande vocazione.*

« *Il che sta a dimostrare che il vero sacerdote, l'apostolo del Signore, non solo deve essere perfetto nell'esercizio di quelle virtù in cui anche tutti i laici riconoscono il loro buon* modus vivendi: *ma deve eziandio sopravvanzarli in esempio luminoso e in edificazione per tutto il gregge cristiano, che sente il diritto, e talvolta lo reclama, di avere il prete santo in parrocchia a benedizione ed a pace di tutte le famiglie* » [19].

---

[18] Giovanni XXIII fa notare che da questi testi apostolici San Tommaso d'Aquino ha potuto trarre la sua dottrina sul carattere sacramentale, che anche nei fedeli è una partecipazione e configurazione spirituale al sacerdozio di Cristo. Cfr. III, q. 63, a. 3.

[19] Cfr. *L'Osservatore Romano*, 25-26 gennaio 1960.

Il Papa ricorda poi San Paolo che nella Lettera ai Romani, parlando della nuova condizione di giustizia e di grazia in cui si trovano i « santi » che sono i credenti in Cristo (cfr. *Rom.* 8, 27-28), li dice chiamati da Dio a essere conformi all'immagine di suo Figlio (cfr. *ib.* 29-30). Questa dottrina viene applicata dal Papa alla santità sacerdotale:

« *Pensate bene, diletti fratelli, che privilegio è il nostro, che onore per la nostra anima sacerdotale e per la nostra vita. E quale impegno per noi di santificarci per davvero e di santificare tutto quello che sta intorno a noi!*

« *Gesù, figlio di Dio, sacerdote eterno, si è fatto nostro fratello primogenito. L'essere sacerdoti con lui, intesi a prolungare con lui l'opera redentrice del mondo, conferisce al nostro umile nome uno splendore incomparabile per la nostra anima, e una dignità quasi più sublime di quella degli angeli* ».

E' una sintesi della dottrina tradizionale dei Padri e Dottori della Chiesa, che ha avuto la più alta conferma e convalida in documenti recenti del Magistero ecclesiastico: l'*Exhortatio ad Clerum* di San Pio X [20], l'Enciclica *Ad catholici Sacerdotii* di Pio XI [21], l'*Adhortatio ad Clerum universum* di Pio XII [22], l'Enciclica *Sacerdotii nostri primordia* di Giovanni XXIII [23].

Secondo tale dottrina vi è una santità obiettiva dello stato sacerdotale (perché il sacerdote è persona sacra e consacrata, come ricorda Giovanni XXIII), che implica e impone un continuo lavoro e sforzo subiettivo di adeguamento personale alla sublime dignità del ministero [24]. A questo scopo è necessario soprattutto nei sacerdoti l'impegno nel compimento dei doveri della vita cristiana che alla fine della prima Allocuzione il Papa ricorda con i testi della Lettera ai Romani [25], e che riprende, precisa e scolpisce più incisivamente nella seconda Allocuzione.

---

[20] 4 agosto 1908. Cfr. *Monitore Ecclesiastico,* XX, p. 262 ss.

[21] 25 dicembre 1935; Cfr. *A.A.S.,* XXVIII, 1936, pp. 5-53.

[22] 23 settembre 1950. Cfr. *A.A.S.,* XLII, 1950, p. 657-702.

[23] 1 agosto 1959. Cfr. *A.A.S.,* LI, 1959, pp. 545-579.

L'attuale Pontefice torna con frequenza sulla esigenza di santità nello stato sacerdotale. Qui vogliamo particolarmente ricordare, oltre alle Allocuzioni che stiamo illustrando, l'Esortazione rivolta agli Alunni dei Seminari, Collegi Ecclesiastici e Collegi dei Religiosi in Roma, il 27 gennaio 1960 nella chiesa di Sant'Ignazio. Cfr. *L'Osservatore Romano,* 30 gennaio 1960.

[24] Cfr. Spiazzi R., *O. P., La santità obiettiva dello stato sacerdotale,* in *Enciclopedia del Sacerdozio,* Firenze 1954, pp. 735-843.

[25] Cfr. sempre *L'Osservatore Romano,* 25-26 gennaio 1960. Suggestivo e commovente, alla fine dell'Allocuzione, il richiamo al rito della S. Messa e

IV. - La seconda Allocuzione: virtù e doveri del Sacerdote.

a) *Comportamento esterno.*

Vi è una esigenza di esemplarismo cristiano, nella persona e nella vita del sacerdote, che tocca anche il suo comportamento esterno, dal quale comincia il Papa nel trattare delle virtù e dei doveri sacerdotali nella sua seconda Allocuzione, quasi ad illuminare le disposizioni prese dal Sinodo intorno a questo punto.

« *La nota iniziale per questo secondo colloquio* — Egli dice — *Ci viene offerta dagli Atti del Concilio di Trento, giusto del primo capitolo* de reformatione *della Sessione XXII. Sono punti di dottrina e indirizzi pratici di condotta che Ci sono familiari dagli anni del seminario, e che ancora riteniamo e ripetiamo a memoria.* « *Niente è più efficace ad incoraggiare la pietà e il culto di Dio nel popolo cristiano come la vita e l'esempio di coloro che si sono dedicati al ministero divino* ». *Per il fatto di essere sollevati dalle cure del secolo e posti in alto, i sacerdoti sono riguardati dagli occhi di tutti, e ricercati come motivo di edificazione e di esempio.* « *Per questo* sic decet omnino — *questo* decet *ad ogni costo più che convenienza, impone necessità e precetto* —: clericos in sortem Domini vocatos, vitam moresque suos omnes componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone, aliisque omnibus rebus, nihil nisi grave, moderatum, ac religione plenum prae se ferant. Levia etiam delicta, quae in ipsis maxima essent, effugiant; ut eorum actiones cunctis afferant venerationem ».

« *Sono parole testuali del Concilio: a cui si aggiungono queste altre*: « Quo majore in Ecclesia Dei, utilitate et ornamento haec sunt: ita etiam diligentius sunt observanda ».

« *Qui dunque è il ritratto fedele del vero sacerdote di Cristo, che viene fissato e delineato: è lo specchio in cui ciascun ecclesiastico è invitato a riguardare se stesso, a proprio umile compiacimento o a propria confusione. Ed in vero tale compostezza di vita e di costumi nel ben vestire, nel gesto, nell'incedere, nell'uso della parola, tale gravità serena ed attraente, gradevolmente soffusa di pietà religiosa, destano subito e d'incanto rispetto e venerazione. Questo complesso di belle qualità, a misura che reca edificazione e ornamento nella Chiesa del Signore, vuole essere conservato con diligenza, continuità e fervore* » [26].

---

alle parole che seguono la consacrazione: *Haec quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis.* Ivi è pure la raccomandazione di una lettura attenta della Lettera ai Romani.

[26] Cfr. *L'Osservatore Romano,* 27 gennaio 1960.

E' facile rendersi conto della opportunità di queste raccomandazioni del Sommo Pontefice, se si pensa alla frequente tentazione che molti, oggi, possono provare, a passar sopra con troppa disinvoltura e comunque con decisioni arbitrarie alle norme del comportamento ecclesiastico date dalle leggi della Chiesa, dai decreti dei Vescovi, dalle tradizioni delle Diocesi, dai maestri di spirito: tentazione favorita da un certo clima di trasandatezza e di volgarità che è andato qua e là diffondendosi, forse anche sotto l'influsso di un male inteso e impropriamente detto « spirito democratico » e della tendenza a un eccessivo adattamento e livellamento, che invece di portare all'elevazione culturale e civile delle classi popolari, minaccia di produrre un generale abbassamento del costume.

Il Papa indica la via segnata dal Concilio di Trento, che collega il comportamento esterno alla stessa qualità religiosa e dignità sacra del sacerdote, sicché egli apparisca all'esterno per quello che è nel suo valore più alto, e sia di edificazione al popolo cristiano quasi svolgendo, già in questo modo, una prima forma di apostolato.

« *Eppure sin qui — prosegue il Papa — non siamo ancora che alla facciata esteriore di un ecclesiastico che si rispetta e che promette di ben riuscire nel servizio della S. Chiesa e delle anime. Questa apparenza felice del presentarsi e dell'agire in tanto vale in quanto è mantello prezioso del tesoro naturale o acquisito di virtù morali, che, fecondate e fiorite dalla grazia del Signore, costituiscono la sostanza viva della santità sacerdotale* ».

b) *Scienza del sacerdote.*

La prima qualità che al Papa preme mettere in rilievo è quella della scienza: « a capite *innanzitutto. E' dalla testa che si misurano la dottrina, il giudizio, il buon giudizio dell'uomo di Chiesa, del sacerdote di Cristo* ».

Giovanni XXIII conferma e rinsalda la necessità di una buona preparazione scientifica e culturale per essere ammessi al sacerdozio, e quindi il dovere dello studio, prima e dopo l'ordinazione, e anzi lungo tutta la vita.

« *La scienza suppone lo studio; e lo studio è necessario: dagli anni della preparazione sacerdotale, a quelli dell'esercizio del sacro ministero, sino agli ultimi della vita, quando si gustano meglio i ricordi delle studiose vigilie della giovinezza, e la loro applicazione diviene di anno in anno più saggia e più preziosa.*

« *Oggi più che mai è evidente la necessità della buona coltura.* L'ignorante, l'incapace non può, non deve essere ordinato sacerdote. *Seminari, Sinodi, Concili, Costituzioni pontificie, dottrina dei Padri e dei teologi, esigono l'applicazione della testa, e con ciò lo splendore della dottrina. Studiare dunque bisogna e studiare tutta la vita. L'oggetto di sempre nuovi studi non mancherà mai* » [27].

Ma segue un paterno ammonimento sulla necessità della prudenza e della disciplina nello studio, sia quanto agli argomenti sia quanto alla obiettiva valutazione delle proprie possibilità e dei propri limiti, che salva dalla presunzione e preserva da pericolosi sbandamenti [28]:

« *E' però egualmente grave, nella scelta degli studi e dei libri, procedere con cautela: poiché non tutti sono buoni, non tutti sono perfetti in fatto di conformità alla pura dottrina del Vangelo, e degli interpreti più noti e sicuri dell'insegnamento cristiano.*

« *Di questo insegnamento ogni bravo sacerdote deve poter rendere la testimonianza più fedele. Ed è in questo compito che si misura il buon giudizio ed il valore di ciascuno. La sovrabbondanza della produzione letteraria in ogni settore dello scibile umano diviene sovente tentazione di sbandamento intellettuale, di posizioni bizzarre e pericolose, verso le quali si corre da chi manca di esperienza, ed è portato facilmente, e presto, a confidare in se stesso* » [29].

Il campo dello studio del sacerdote deve essere soprattutto quello della teologia e delle altre discipline sacre, che, come insegna San Tommaso, servono per la vita spirituale, specialmente per la contemplazione, costituiscono un proficuo esercizio ascetico e forniscono le armi per l'apostolato [30].

Il Papa dice:

« *La conoscenza dei Libri Sacri: Antico-Nuovo Testamento: dei Padri e dei grandi maestri della filosofia e della teologia, principe l'Aquinate: la scienza liturgica e la sua applicazione, vero giardino delizioso dai fiori e dagli alberi più profumati e maestosi,*

---

[27] Ib.

[28] San Tommaso enumera tra le virtù morali la « studiositas », che ha appunto la funzione di moderare lo studio e di vincere la « curiositas » che è fonte di vanità, di leggerezza e di deviazione dal retto cammino della verità. II-II, qq. 166 e 167.

[29] Ib.

[30] Cfr. II-II, q. 188, a. 5.

e in terzo luogo la conoscenza e la pratica della legislazione generale del Codice di Diritto Canonico posto a servizio dell'ordine sociale, così nell'interno, o nella amministrazione diocesana, come nei rapporti col mondo esterno, costituiscono le tre sorgenti di dottrina, da cui si sollevano le teste robuste e quadrate dei migliori sacerdoti, divenuti veri e nobili servitori della Santa Chiesa e delle anime. E vi è forse ecclesiastico, anche di modeste proporzioni intellettuali, che non possa aspirare a questa soddisfazione intima che la grazia del Signore assicura alle buone volontà nutrite e fortificate da bella coltura attinta, non a piccoli rigagnoli, ma alle opere robuste di cui anche l'età nostra è capace, in emulazione umile e coraggiosa delle grandi pubblicazioni del passato, Padri, scrittori e Dottori della Chiesa sempre maestra di verità in tutti i secoli? » [31].

Il criterio-base da seguire in questo studio è quello del rispetto e della fedeltà alla verità divina, che si traduce in fiducia nella Chiesa, sì da vincere un'altra facile tentazione dello spirito moderno, ipercritico e bramoso di male intesa o presunta originalità e incapace di quella *sobrietà* che anche nel sapere è doverosa ed è frutto di virtù [32].

Dice il Papa:

« *S. Pietro ammonisce nella sua seconda lettera circa lo speciale riguardo che vuolsi usare in materia di studi Biblici*: « cui bene facitis attendentes — *son parole sue* — quasi lucernae lucenti in caliginoso loco, donec dies elucescat, et lucifer oriatur in cordibus vestris: hoc primum intelligentes, quod omnis prophetia Scripturae propria interpretatione non fit » (2 Petr. *1, 19-20*).

« *Eguale criterio di giudizio in esercizio di sobrietà intellettuale sarà per tutti bene applicato anche per gli altri studi, messi in guardia dalla tentazione di parere originali e nuovissimi; cioè criterio di fiducia nella Santa Chiesa docente allorchè indirizza o corregge* (*Enciclica* « Humani generis » *12 agosto 1950*). *Torna ben a proposito quanto un recente scrittore ecclesiastico distintissimo, e insigne pastore di anime, scriveva ai suoi sacerdoti per metterli paternamente in guardia*: « *il soggettivismo personale in teologia fa degli eretici*: *in ascetica nutre degli illusi, e nelle*

---

[31] Ib.

[32] Cfr. II-II, q. 166, a. 2. Si veda anche *ib.* q. 167, a. 1, dove San Tommaso riporta il lamento di San Girolamo (*Epist.* 21 *ad Damasum*, n. 13, ML 22, 386): « Sacerdotes, dimissis Evangeliis et Prophetiis, videmus comoedias legere et amatoria bucolicorum versuum verba cantare ».

discipline canoniche crea degli indisciplinati, quindi dei fuorviati dalla cooperazione alle opere di Dio » (*Card. Schuster*) » [33].

c) *Distacco del cuore.*

« Ed ora, dalla testa . . . , — prosegue il Papa nella sua Allocuzione — passiamo al cuore ».

Qui più ancora che in altri punti Giovanni XXIII sembra tradurre in parole, in esortazioni, in dottrina ciò che è sua vita, suo sentimento, suo stile d'azione: una bontà calda e espansiva, pronta e generosa nel dono di sé, ma includente l'intimo distacco che rende libera l'anima e più puro, disinteressato, soprannaturale il dono.

Egli anzitutto richiama i sacerdoti al *cuore*, al suo valore fondamentale e indispensabile per il ministero pastorale, al suo segreto per la conquista delle anime.

« *Quando è detto di un sacerdote*: è un uomo di cuore: *questa è la prima nota felice che inizia un elogio a cui di ordinario molta gente facilmente si unisce. E si unisce sovente a tal punto da perdonare anche qualche esuberanza di moti della testa meno aggiustati ed opportuni. Viene anche fatto molto credito a quanto fu scritto, con autorità più di letterato che di filosofo e moralista, ed è applicato largamente, che cioè sovente « il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce ». Ora la dignità del nostro ministero ci suggerisce di non prendere ciò alla leggera. Anche le ragioni del cuore vanno studiate e giustificate o corrette.*

« *Il cuore di un sacerdote deve essere riempito di amore, come la testa deve essere splendente di verità e di dottrina* ».

Si tratta di avere in cuore anzitutto l'*amore di Cristo*:

« *amore di Gesù, ardente, piissimo, vibrante, e aperto a tutte quelle effusioni di mistica intimità che rendono così attraente l'esercizio della pietà sacerdotale, della preghiera: così di quella ufficiale della Chiesa universale, come di quella dalle forme private bene scelte e seguite, ed a cui, il potersi abbandonare è delizia e nutrimento saporoso e solido dello spirito; è sorgente perenne di coraggio, di conforto fra le difficolta, talora fra le asprezze della vita e del ministero sacerdotale e pastorale* ».

In secondo luogo *l'amore alla Chiesa e alle anime*:

« *Amore della Santa Chiesa e delle anime, specie di quelle affidate alle nostre cure ed alle nostre più sacre responsabilità*:

---

[33] Ib.

anime appartenenti a tutti i ceti sociali; ma, con particolare interesse e sollecitudine, anime di peccatori, di poveri di ogni specie, di quanti ricorrono sotto la enumerazione delle opere della misericordia, recando nel tutto insieme dei rapporti la ispirazione della carità evangelica »[34].

E' nella luce di questo amore che il Santo Padre porta alla considerazione delle virtù purificatrici dell'anima sacerdotale, che devono giungere fino all'offerta più completa del cuore e della vita.

d) *La castità e il celibato sacerdotale.*

Il Papa non ignora i problemi e i tormenti che può conoscere il sacerdote che deve vivere nel mondo portando con sé la sua solitudine in mezzo a tentazioni e ad assalti che mirano insieme al suo cuore e alla sua carne di povero mortale e complicano le sua vita, « *riempita sì e fortificata dalla grazia che crea gli angeli e i santi, ma non immunizzata dalle tentazioni della carne, che rappresentano un pericolo quotidiano, un inganno quotidiano, teso sovente alla bontà del cuore* ».

« *Ah! cuore e carne,* — esclama il Papa, — *che preoccupazione per la nostra fedeltà ai grandi e santissimi impegni assunti nella nostra ordinazione sacerdotale, da quel giorno in cui ci sentimmo dire innanzi all'altare*: Adhuc liberi estis; *e dopo un minuto di silenzio facemmo il nostro passo avanti per una consacrazione della nostra vita registrata nei cieli, e anche quaggiù proclamata in faccia a tutta la Chiesa e al mondo intero!*

« *Anche il cuore è di carne, e cuore e carne devono fare il viaggio insieme. Sentite San Pietro che cosa dice a questo stesso punto* (1 Ptr. *1, 23*) *della sua Lettera*: Omnis caro ut foenum: et omnis gloria eius tamquam flos foeni. Exaruit foenum, et flos eius decidit.

« *Ogni carne è come erba, e ogni suo splendore è come il fiore dell'erba: l'erba seccò e il fiore dell'erba cadde* »[35].

Il problema è reale, specialmente per coloro che non sono protetti dalla clausura e dagli altri contrafforti delle costituzioni religiose o di associazioni affini: il Papa con profondo senso di umanità e con cuore paterno fa sentire che capisce il problema. E non esita a manifestare anche l'afflizione del suo animo per le dolorose esperienze di coloro che cadono o che si dibattono in

---

[34] Ib.
[35] Ib

situazioni nelle quali la virtù sacerdotale e la fecondità del ministero pastorale sono compromesse tra i grovigli delle passioni terrene.

« Sapete che cosa affligge di tratto in tratto più vivamente le Nostre giornate? E' il gemito, vicino o lontano, — e non tanto da Roma adunque — ma dai punti più vari della terra, che arriva sin qui, il gemito di anime sacerdotali a cui la compagnia del cuore e della carne nel viaggio della vita e persino nell'esercizio poco vigilato del sacro ministero ha recato grande pregiudizio, in faccia a Dio, e in faccia alla Chiesa ed alle anime, grande disonore e grandissime e amarissime pene » [36].

Il rimedio a questi mali e la forza per resistere e vincere nelle battaglie a somiglianza dei santi sacerdoti che costellano il firmamento della Chiesa, non possono certo consistere nell'abolizione del celibato ecclesiastico, che, nonostante le difficoltà e le prove, è pur sempre una risorsa incomparabile di spiritualità, di devozione, di libertà per chi lo pratica e di gloria per la Chiesa; bensì in una rinnovata e sempre crescente fedeltà nell'amore a Cristo e alla Chiesa e nella pratica dei doveri religiosi, della mortificazione, della preghiera.

A questo proposito bisogna tener presente che la questione del celibato sacerdotale non va esaminata solamente sotto l'angolo visuale della virtù di castità, praticata in modo perfetto, e degli effetti e delle difficoltà che essa importa in chi la pratica, ma va posta in un quadro ben più ampio: quello della convenienza inerente intimamente al sacerdozio, di una consacrazione più ampia possibile, che in forma determinata e precisa la Chiesa latina concretizza e impone solo nella castità perfetta, ma che di per sé tende anche allo *spirito* e, in una certa misura, alla *pratica* della povertà e dell'ubbidienza, alla esclusione di ogni ambizione di carriere e di onori terreni (pur essendo ammissibili, in chi non è legato allo stato di perfezione religiosa, certe legittime aspirazioni che possono rientrare nella virtù della magnanimità e che non sono incompatibili con la perfezione dello stato sacerdotale); tende, insomma, all'attuazione più perfetta possibile dello « spirito » dei consigli evangelici e delle beatitudini, eventualmente concretata, se non proprio nella forma canonica del voto religioso, in altre forme affini, che oggi vanno diffondendosi con l'approvazione e il favore dei Superiori ecclesiastici [37].

[36] Ib.

[37] Nell Enciclica *Sacerdotii nostri primordia* Giovanni XXIII ha messo in

Ciò è nella logica del *carattere sacro*, che di per sé postula l'aspirazione a ciò che è più perfetto, ed è di somma utilità al *ministero sacerdotale*, perché conviene che almeno chi è chiamato ad annunciare il Vangelo e a dirigere le anime secondo le sue massime, quasi impersoni in sé il messaggio di perfezione etica bandito da Gesù Cristo, anche oltre i confini di ciò che è strettamente richiesto per la salvezza, per esser nel mondo una testimonianza dell'eterno e un richiamo più forte alla vita spirituale.

Si aggiunga la necessità per il ministro di Cristo, almeno quando gli sono affidate, come nella Chiesa latina, tutte le funzioni e le responsabilità dell'ufficio pastorale, di godere di una libertà di tempo, di movimento, di lavoro, di sacrificio e, ancora più, di una « libertà di spirito », che difficilmente sarebbe concessa a un uomo coniugato, responsabile di una famiglia, come fa notare San Tommaso d'Aquino quando parla del voto religioso di castità [38]. La Chiesa,

---

evidenza il posto primordiale dell'ascesi nella vita sacerdotale in riferimento ai consigli evangelici. Giova riportare la dottrina dell'Enciclica, che dà il senso completo anche delle Allocuzioni del Sinodo. Anzitutto il Papa ricorda l'insegnamento di Pio XII, il quale tenne a precisare essere falso affermare *« che lo stato clericale — in quanto tale e in quanto procede dal diritto divino — per sua natura o almeno per un postulato della stessa natura, esiga che siano osservati dai suoi membri i consigli evangelici »* (Alloc. *Annus sacer; A.A.S.*, XLIII, 1950, p. 29); conchiudendo: *« Il chierico dunque non è obligato per diritto divino ai consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza »* (*ib.*). Ma Giovanni XXIII soggiunge subito che *« sarebbe sbagliare enormemente sul pensiero di questo Pontefice, tanto sollecito della santità dei sacerdoti, e sull'insegnamento costante della Chiesa, credere pertanto che il sacerdote secolare sia chiamato alla perfezione meno del religioso. Anzi è vero il contrario, perché per il compimento delle funzioni sacerdotali « si richiede una santità interiore maggiore di quella richiesta anche dallo stato religioso »* (*S. Th.* Summa Theol., *II-II, q. 184, a. 8, in c.*). *E se, per raggiungere questa santità di vita, la pratica dei consigli evangelici non è imposta al sacerdote in virtù dello stato clericale, essa si presenta nondimeno a lui, come a tutti i discepoli del Signore, come la via regale della santificazione cristiana.* Del resto, con grande Nostra consolazione, quanti sacerdoti generosi l'hanno oggi compreso giacché, pur rimanendo tra le file del clero secolare, domandano a pie associazioni approvate dalla Chiesa di essere guidati e sostenuti nelle vie della perfezione!

« Persuasi che ' la grandezza del sacerdozio consiste nell'imitazione di Gesù Cristo ' (Pio XII, Discorso del 16 aprile 1953; *A.A.S. XLV, 1953, p. 288), i sacerdoti saranno dunque più che mai attenti agli appelli del divino Maestro: « Se qualcuno vuol seguirmi, rinunzi a se stesso, prenda la sua croce e mi segua ' (Matth.* 16, 24) ». Cfr. *L'Osservatore Romano,* 1° agosto 1959.

[38] II-II, q. 186, a. 4; Cfr. q. 152, a. 4, in dipendenza da I *Cor.*, 7, 34. — Nell'Enciclica *Sacerdotii nostri primordia* Giovanni XXIII insegna: *« Questa ascesi necessaria della castità, lungi dal chiudere il sacerdote in uno sterile*

a sua volta, per ragioni ovvie, può contare molto di più su uomini svincolati dalla famiglia e più generosamente offerti alla causa del regno di Dio nella loro condizione di animo e di vita.

Si aggiunga infine la facilità degli abusi e delle diviazioni in campo sessuale, che spesso non sono prevedibili anteriormente alle prime esperienze, e che potrebbero quindi costituire per il sacerdote una tentazione ancor più vicina e tormentosa e una continua occasione di peccato: e si capirà come, per queste e per altre ragioni le Chiesa latina fin dai tempi del Concilio di Elvira del 300 e del Concilio Romano del 386 ha prescritto ai sacerdoti il celibato [39], che secondo la dottrina comune dei teologi è almeno implicitamente consacrato e consolidato col voto di castità [40], che

---

egoismo, rende il suo cuore più aperto e più pronto a tutte le necessità dei suoi fratelli: « Quando il suo cuore è puro — diceva ottimamente il Curato d'Ars — non può fare a meno di amare, poiché ha ritrovato la sorgente dell'amore che è Dio ». Quale beneficio per la società avere nel suo seno uomini che, liberi dalle preoccupazioni temporali, si consacrano completamente al servizio divino e dedicano ai propri fratelli la loro vita, i loro pensieri e le loro energie! Quale grazia sono per la Chiesa i sacerdoti fedeli a questa eccelsa virtù. Con Pio XI Noi la consideriamo come la gloria più pura del sacerdozio cattolico, e « per quanto riguarda le anime sacerdotali, Ci sembra rispondere nella maniera più degna e conveniente ai disegni e desideri del Sacratissimo Cuore di Gesù » (*Litt. Enc.* Ad catholici sacerdotii; A.A.S. *XXVIII, 1936, p. 28*). *Pensava a questo disegno dell'amore divino il Santo Curato d'Ars, quando esclamava: « Il sacerdozio, ecco l'amore del Cuore di Gesù! »* (Cfr. *Archiv. Secr. Vat.*, t. 227, p. 136) ». Cfr. *L'Ossevatore Romano*, 1° agosto 1959.

[39] In realtà il Concilio di Elvira prescrisse il celibato a tutti gli ordinati *in sacris* (« *episcopis, presbyteris et diaconibus vel omnibus clericis positis in ministerio* »). Il Concilio Romano del 386 comprendeva certamente i diaconi. Ai tempi di S. Leone Magno anche i suddiaconi furono obbligati a seguire tale legge. Alessandro III, nel 1180, estese ai suddiaconi l'impedimento di invalidità del matrimonio: cfr. E. Vacandard, *Célibat ecclésiastique*, in *Dict. Th. Cath.*, II², 2068-2088, dove sono riportati e studiati anche i testi della tradizione più antica. Sull'impedimento matrimoniale cfr. S. Tommaso, *Suppl. III P.* q. 53, a. 3.

[40] Cfr. II-II, q. 184, a. 6: « ... per hoc quod aliqui accipiunt sacrum ordinem, accipiunt potestatem quosdam sacros actus perficiendi: non autem obligantur ex hoc ipso ad ea quae sunt perfectionis, nisi quatenus, apud Occidentalem Ecclesiam, in susceptione sacri ordinis emittunt continentiae votum, quod est unum eorum quae ad perfectionem pertinent ». Cfr. Graziano, *Decret.*, P. I, dit. 28, can. 1, 3: ed. Richter-Friedberg. t. I, pp. 100, 101. — S. Tommaso in *Suppl. III P.*, q. 53, a. 3, dice pure: « Ordo sacer de sui actione habet, *ex quadam congruentia*, quod matrimonium impedire debeat: quia in sacris ordinibus constituti sacra vasa et sacramenta tractant, et ideo decens est ut munditiam corporalem per continentiam servent. Sed quod impediat matrimonium, *ex constitutione Ecclesiae* habet. Tamen aliter apud Latinos quam apud Graecos. Quia apud Graecos impedit matrimonium

rientra almeno parzialmente nella sfera di quella totale consacrazione che ha luogo nella professione religiosa e che, pur non essendo essenziale all'*ufficio* sacerdotale, è però ad esso così conveniente.

Se il problema del celibato sacerdotale esiste, esso normalmente deve essere affrontato, sia dai singoli sia sul piano istituzionale, col rafforzamento delle sue difese e con la creazione di condizioni che ne possano favorire la pratica più perfetta.

Si tratterà anzitutto di scegliere e di formare bene i candidati al sacerdozio, seguendo criteri che riguardino tutti gli aspetti della personalità: fisici, psichici, intellettuali, morali, sicché la personalità del sacerdote ne risulti sana, completa, robusta, consapevole [41].

Per coloro che, ben preparati ed esperimentati, vengono ammessi al sacerdozio, si tratterà di vivere sempre più in condizioni tali che permettano di attuare la vera figura dell'*homo Dei* [42],

---

contrahendum *solum ex vi ordinis*. Sed apud Latinos impedit ex vi ordinis, et ulterius *ex voto continentiae*, quod est ordinibus sacris annexum: quod etiam si quis verbo tenus non emittat, *ex hoc ipso quod ordinem suscipit secundum ritum Occidentalis Ecclesiae, intelligitur emisisse* ».

[41] A questo scopo, molti si chiedono se non sarebbe opportuno far terminare il periodo di formazione nei seminari con l'ordine del Diaconato, e ammettere al sacerdozio solo dopo un congruo periodo di attività ministeriale coloro che l'esperienza abbia provato (« virtus probata ») come adatti al ministero e capaci di sostenere gli oneri del sacedozio e, tra gli altri, l'obbligo del celibato. E' questo un punto irto di difficoltà pratiche, senza dubbio, ma che lascia intravedere i notevoli vantaggi che proverrebbero sia dalla ulteriore preparazione ed esperienza dei candidati al sacerdozio, sia dalla utilizzazione di molti uomini che, pur non sentendosi o non essendo giudicati atti a portare tutti gli oneri inerenti al sacerdozio, tuttavia potrebbero svolgere nella Chiesa un'attività preziosa e fruttuosa in forza del Diaconato o degli altri ordini inferiori (per es. nella predicazione e catechesi, nelle scienze sacre, nella direzione delle opere, nella amministrazione ecc.). Nella prassi e nella dottrina della Chiesa latina, fin dal sec. IV, i precedenti sono tutti contrari, nè vi è finora un cenno favorevole alla nuova ipotesi da parte dell'Autorità competente.

[42] Già nell Enciclica *Sacerdotii nostri primordia*, richiamandosi alla castità angelica del Santo Curato d'Ars, Giovanni XXIII scriveva:

« *Il suo esempio su questo punto sembra particolarmente opportuno, perché in molte regioni, purtroppo, i sacerdoti sono costretti a vivere, a motivo del loro ufficio, in un mondo in cui regna un'atmosfera di eccessiva libertà e sensualità. Ed è troppo vera per essi l'espressione di San Tommaso: « E' alquanto difficile vivere bene nella cura delle anime a causa dei pericoli esteriori »* (Sum. Theol., *l. cit.*). *Spesso, inoltre, essi sono moralmente soli, poco compresi, poco sostenuti dai fedeli, cui si dedicano. A tutti, specialmente ai più isolati e ai più esposti, Noi rivolgiamo qui un caldissimo appello perché la loro vita intera sia una chiara testimonianza resa a questa virtù*

dedito alla contemplazione, alla preghiera, alla celebrazione dei sacri misteri, alla dispensazione dei beni salutari: la verità, la legge, la grazia di Cristo. Una più intensa vita interiore, l'eliminazione di certe occasioni di caduta offerte dalle condizioni di isolamento in cui a volte è costretto a vivere il sacerdote, l'attuazione della vita comune nelle forme e nelle misure che, nel tempo presente, si dimostrino possibili e convenienti, l'incremento dell'amicizia leale e generosa tra confratelli, la buona distribuzione di confessori, direttori spirituali, consulenti (magari itineranti) per il clero, l'assistenza spirituale e il conforto morale dati dai Superiori — e specialmente dal Vescovo — a tutti i sacerdoti e in modo particolare a coloro che per ragioni di ambiente, di ministero, di altre speciali circostanze si trovino in maggior pericolo: sono tutti ausili e presidi che facilitano e meglio garantiscono l'osservanza di una legge che può certamente costare dei gravi sacrifici, ma che, proprio per questo, offre la possibilità di realizzare, con l'aiuto della grazia, una più abbondante misura di santità e di fecondità spirituale.

Questa è la via tradizionale indicata dalla Chiesa per risolvere il problema del celibato, e che la Chiesa ancora oggi insegna a seguire, come ha fatto per bocca di Giovanni XXIII. Ed è la Chiesa che, sola, ha competenza per discernere e determinare ciò che è meglio in tutto l'ordine della vita morale e spirituale secondo le diverse condizioni dei tempi, dei luoghi dei popoli, dei « riti ». E' nella Chiesa che bisogna aver fiducia, sapendo che per mezzo di essa lo Spirito del Signore guida gli uomini al porto della salvezza. E anzi è alla Chiesa che bisogna lasciar trattare certe questioni più gravi, anche se è lecito e doveroso per tutti i suoi figli offrire con umiltà e lealtà alla Gerarchia tutta la collaborazione non solo di azione, ma anche di pensiero, di cui si è capaci.

Oggi, purtoppo, c'è chi pretende di affrontare il problema del celibato sacerdotale da tribune poco indicate per il dibattito di questioni così gravi per la vita spirituale, la disciplina ecclesiastica, l'apostolato. Non di rado se ne occupano certi laici, che forse non sono da considerarsi pregiudizialmente male intenzio-

---

che San Pio X chiamava « ornamento insigne dell'Ordine nostro » (Exhort. Haerent animo; Acta Pii X, *IV, p.* 260). *E vi raccomandiamo con viva insistenza, Venerabili Fratelli, di procurare ai vostri sacerdoti, nel miglior modo possibile, condizioni di vita e di lavoro tali da sostenere la loro generosità. Bisogna cioè ad ogni costo combattere i pericoli dell'isolamento, denunciare le imprudenze, allontanare le tentazioni dell'ozio o i rischi dell'esagerata attività. Ci si ricordi ugualmente a questo riguardo dei magnifici insegnamenti del Nostro Predecessore nell'Enciclica* Sacra Virginitas » (*A.A.S.* XLVI, 1954, pp. 161-191) ». Cfr. *L'Osservatore Romano,* 1° agosto 1959.

nati ma che certo non sono in grado di vedere il problema in tutte le sue dimensioni e di valutarne tutta la portata. Non sono mancati certi libelli che hanno dato al problema un rilievo eccessivo e una pubblicità inopportuna, dovuti alla penna di uomini che, avendo pervicacemente violata la legge ed essendo giunti a forme pubbliche di diserzione e di tradimento, sono i meno indicati per chiederne l'abolizione o l'alleggerimento. Se è vero che il caso di chi ha mancato può essere degno di compassione e di misericordia, e che per un buon sacerdote sarà sempre il caso di un'anima particolarmente cara che bisognerà trattare con grande bontà e che la carità spingerà a cercare per portarla a salvezza: esso però non potrà fornire una ragione determinante o far sentire una voce autorevole in ordine a modifiche dell'ordinamento legislativo e a cambiamenti nelle valutazioni ascetiche della Chiesa.

In questo senso, crediamo, si è levata forte e inequivocabile la voce di Giovanni XXIII, che ha detto:

« *Sopra tutto Ci accora che per salvare qualche lembo della propria dignità perduta si possa da qualcuno vaneggiare circa la volontà o la convenienza per la Chiesa Cattolica di rinunziare a ciò che per secoli fu e rimane una delle glorie più nobili e più pure del suo sacerdozio. La legge del celibato ecclesiastico, e la cura di farla prevalere resta sempre un richiamo alle battaglie di tempi eroici, quando la Chiesa di Cristo dovette battersi, e riuscì, al successo del suo trinomio glorioso, che è sempre emblema di vittoria: Chiesa di Cristo,* libera, casta e cattolica »[43].

A questo punto dell'Allocuzione l'assemblea sinodale proruppe in un applauso, che era segno sia del pieno consentimento col Sommo Pontefice sia della volontà di essere fedeli — come indi-

---

[43] Cfr. *L'Osservatore Romano,* 27 gennaio 1960.

Anche nell'udienza concessa a un gruppo di parroci bolognesi condotti dal loro Card. Arcivescovo, il 17 febbraio 1960, il Santo Padre, ricordando la sua seconda Esortazione nel Sinodo romano, ricordava ancora « *il necessario distacco del Sacerdote da ogni affetto terreno* », perché « *questa è la via regia e sicura, che ha tracciato, nella storia della Chiesa, un'impronta luminosa, giacché si tratta di elemento essenziale per il rigoglio del Clero cattolico in tutto il mondo. Anzi, giammai è apparsa così grande tale santità come in alcuni periodi — ad esempio all'epoca di S. Gregorio VII —, quando il celibato ecclesiastico era maggiormente insidiato e trovò in quell'eccelso Pontefice l'assertore deciso e invitto, sì da poter egli salutare, in sempre più splendente bellezza, la Chiesa libera, casta e cattolica. Anche per il futuro Concilio si impone questa base solida e insostituibile* ». Dal resoconto de *L'Osservatore Romano,* 21 febbraio 1960.

vidui e come ceto sacerdotale — a una legge veneranda di cui ancora una volta il Papa aveva proclamato la santità e l'utilità.

e) *Carità e prudenza nell'uso della lingua.*

Oltre alla testa e al cuore Giovanni XXIII considera anche la lingua come punto dove deve porsi l'« impegno della santificazione sacerdotale ». Con l'autorità di San Pietro (*I Ptr.* 3, 8-12) e di San Giacomo (*Iac.* 3, 1-18), cui aggiunge la dottrina di San Lorenzo Giustiniani [44] e l'esempio di Pio XI [45], Egli fa ai sacerdoti delle paterne e opportune esortazioni, che possiamo riassumere in queste due massime d'oro:

« *Ah! Fratelli e figliuoli: non vi sgomenti ciò che stiamo per dire. Abbiamo l'impressione che, sul punto del governo della lingua, più o meno pecchiamo un po' tutti: e che il saper tacere e il saper parlare a tempo e bene sia un segno di grande sapienza e di grande perfezione sacerdotale...*

« *La lunga pratica della vita insegni a tutti che per la felicità del nostro spirito giova assai più scorgere nelle cose il bene e soffermarcisi, che cercare il male ed il difettoso, e sottolinearlo con leggerezza, peggio poi se con malizia* ».

Ed ecco la conclusione della seconda Allocuzione:

« *Quanto Ci venne fatto di dire, di ascoltare, di riflettere, Ci ha condotto a meglio apprezzare la sostanza delle parole del Tridentino:* Levia etiam delicta quae in ipsis maxima essent, effugiant: ut eorum actiones cunctis afferant venerationem. *Questa è la sublime idealità del sacerdozio cristiano: suscitare nel popolo, alla luce di Cristo, edificazione e venerazione.*

« *Così sia davvero per ciascuno e per tutti voi, ora e sempre* » [46].

V. - La terza Allocuzione: carattere pastorale del Sacerdozio e problemi del ministero in Roma.

Nella terza Allocuzione il Sommo Pontefice illustra ed esalta nel sacerdote soprattutto il *Pastore*, e tocca problemi di natura pastorale specialmente in ordine alla Diocesi di Roma.

---

[44] *De disciplina et perfectione monasticae conversationis*, p. 89 - 1, 47.
[45] Cfr. C. Confalonieri, *Pio XI visto da vicino*, c. II, p. 105.
[46] Cfr. *L'Osservatore Romano*, 27 gennaio 1960.

« *La caratteristica singolare del sacerdote cattolico* — Egli dice — *è l'esercizio del ministero pastorale* ». *Il sacerdote è fatto per gli altri*: pro hominibus constituitur (Ebr. *5, 1*). *La sua anima dev'essere protesa verso gli altri, per i quali il sacerdote è chiamato a essere, come Gesù,* « *porta* » e « *pastore* » *del gregge* (Gv. *10, 7-9; 10, 11-14*).

« *Diletti fratelli e figli. Non è qui dispiegato il mistero del nostro sacerdozio? Non è la luce del Pastore Divino che si dipinge sul volto di ogni giovane neo-levita nell'atto di levarsi dall'altare della sua sacra ordinazione e di iniziare il suo cammino sotto lo sguardo di Gesù, che sta alla porta del gregge, per dove le pecorelle entrano o escono pronte ai cenni di Lui?*

« *Figliuolo di umile e semplice ma onorata famiglia, non ti sei tu fatto prete ad un cenno di Gesù che ti ha toccato il cuore, forse fino dalla infanzia innocente, e ti ha chiamato al suo sacerdozio? Non è forse perché tu fossi tutto di Gesù, e venissi a Lui associato nel compimento della dilatazione del suo regno spirituale nel mondo? Ebbene che cosa accadde in te? Come mai: dopo le prime prove del tuo sacerdozio pensi ad altro che alle anime da salvare, che al ministero caratteristico per cui il sacerdozio fu istituito: cioè la pastorazione diretta delle anime,* regimen animarum? » [47].

La logica del discorso e il pensiero delle finalità del Sinodo portano il Papa ad affrontare il problema del clero romano e del ministero pastorale in Roma, di cui dà anzitutto i termini essenziali, con tocchi di grande moderazione e saggezza:

« *Eccoci qui innanzi al grave problema del clero Romano. La Chiesa cattolica è come* « castrorum acies ordinata » (Cant. *6, 3*) *per la diffusione del regno di Dio. Nel sacerdozio si dispiegano i vari gradi dell'ordine ecclesiastico: dal giovane prete, al coadiutore, al parroco, al Vescovo, e, a Roma e per la Chiesa universale, al Sommo Pontefice.*

« *Così a Roma come dappertutto: e questo va detto per il clero secolare come per il clero regolare.*

« *Di fatto, questo avviene: il carattere centrale di Roma come città di riferimento del mondo intero al capo della Cristianità e alla sede del governo universale ha creato e mantiene delle esigenze di organizzazione del buon lavoro, che assorbono energie sacerdotali molteplici, e determinano distrazioni notevoli dal ministero pastorale propriamente detto. Sono distrazioni tentatrici*

---

[47] Cfr. *L'Osservatore Romano*, 28 gennaio 1960.

che inducono sovente al compromesso fra il contatto e l'azione sacerdotale diretta ed immediata colle anime, e l'azione indiretta di servizio della S. Chiesa, attraverso il veicolo della amministrazione ecclesiastica, pur bene regolata come è, grazie al Signore; o attraverso i vari impieghi di alta portata che, conducendo l'anima sacerdotale sulle vie del mondo, rischiano di inaridire il fervore e la pratica dello zelo pastorale, con pregiudizio delle precise e immediate finalità del sacredozio cattolico.

« Venerabili Fratelli e diletti figliuoli. Riconosciamo la dura realtà. La città di Roma conta circa due milioni di anime. All'assistenza pastorale di esse sono applicati duecentoventi sacerdoti secolari e trecento settanta regolari: cinquecentonovanta in tutto. Il che significa: un sacerdote ogni tremilatrecento anime!

« Ma a Roma, per ragione di ufficio o di studio, ci sono altri sacerdoti, tanti, tanti: come sacerdoti chiamati tutti tutti al ministero pastorale diretto delle anime.

« La S. Chiesa, per altro, per il suo sviluppo, per il suo governo in Roma, per i suoi successi in vista dei beni superiori che interessano il mondo intero, ha bisogno di energie sacerdotali molteplici anche al di là della stretta amministrazione dei Sacramenti. Essa deve pur tenere in gran conto tutto ciò che è esercizio di insegnamento — ore et calamo — *di carità, soprattutto di carità, strenua, apostolica, amplissima, secondo le varie contingenze della vita contemporanea, secondo il precetto del Signore*: euntes docete omnes gentes (Matth. 28, 19): *deve essere egualmente attenta ad esercitare la sua luminosa e benefica influenza nel buon ordine sociale e internazionale: deve poter contare sopra le varie famiglie religiose regolari in collaborazione col clero secolare, tutte queste famiglie religiose antiche e moderne, maschili e femminili, di vita contemplativa e di vita attiva. Anche questo, ed altro ed altro che si potrebbe aggiungere, e moltiplicare, potrebbe, dovrebbe essere rivolto a fiamma viva di vita, di zelo pastorale, a collaborazione ordinata e preziosissima della cura delle anime, per la cui salute il mistero della Incarnazione del Verbo, il Vangelo, la Croce e l'Eucaristia, il* Nobiscum Deus, *hanno luce, significazione e trionfo.*

Questa infatti è la Chiesa di Cristo: questa la sua fisionomia la più autentica e la più splendente, questa è la sua vera gloria » [48].

Dinanzi alla situazione di Roma, da una parte, e alle necessità di provvedere ai varii uffici per l'amministrazione centrale della Chiesa, dall'altra, Giovanni XXIII non esita a indicare, sulla

[48] Cfr. *ib.*

base della opportuna distinzione tra azione pastorale diretta e azione pastorale indiretta, quale debba essere la preferenza per un buon sacerdote, anelante a seguire l'esempio del Buon Pastore:

« *Appare subito a questi brevi accenni la naturalezza di una distinzione fra l'azione pastorale* diretta *ed una azione* indiretta, *ma con carattere di vera e squisita collaborazione al sacro ministero delle anime.*

« *E qui accade che per ogni sacerdote, specialmente se ancora all'abbrivo della vita, — ma anche per anziani già ben stagionati —, per il fatto della povera nostra comune natura umana e non angelica, cioè non prontissima come* flamma ignis *ad ogni cenno del Signore, accade, ripetiamo, che innanzi alla distinzione fra ministero diretto delle anime e ministero indiretto e di collaborazione si preferisca il secondo al primo, e che il primo ne scapiti in considerazione, e anche il secondo a lungo o breve andare ne perda di vigore.*

« *Per ciò sarà sempre più vantaggioso ai progressi della vita spirituale di ciascuno di noi abituarci al buon apprezzamento di ciò che più vale, di ciò che più vale innanzi a Dio per la felicità vera della nostra vita presente e della futura* in aeternum...

« *Questa configurazione della preziosità dei vantaggi della vita pastorale diretta o indiretta per i sacerdoti di Roma ci sia buon ammonimento a scegliere bene e ad apprezzare tutto giustamente...*

« *A parte speciali disposizioni di stretta obbedienza ed in ogni caso di cercate conformità alla volontà, non nostra, ma di Dio, in materia di vita pastorale diretta o indiretta, come sono facili gli abbagli e le confusioni fra apparenza e realtà!* » [49].

L'indicazione è chiara, e sicuro è il criterio fissato per la via da seguire: l'ubbidienza a Dio e a chi ha il potere di interpretare per noi la sua volontà.

I ricordi di San Giovanni M. Vianney, di San Pio X e della sua stessa incoronazione nella Basilica Vaticana, permettono a Giovanni XXIII di sottolineare che ciò che più conta, nella vita attiva del sacerdote, è l'opera volta alla salvezza delle anime, il ministero pastorale, sul quale poi proietta la luce di San Gregorio Magno, che « *Pontefice Romano grande fra i più grandi, fu tutto inspirato nella sua vita e nei suoi insegnamenti a mettere in valore il* carattere sacro e prevalente del ministero pastorale *per ogni sacerdote della Chiesa di Dio, in una partecipazione* di-

[49] Cfr. *ib.*

retta *o* indiretta, *ma* reale, *ma* sincera, *ma* fedele *di tutti i sacerdoti dell'Urbe, come del resto per tutti i sacerdoti dell'orbe* » [50].

Anche San Gregorio Nazianzeno e San Giovanni Crisostomo sono ricordati dal Papa [51] che prende l'occasione per raccomandare al suo Clero la lettura di « queste sorgenti dell'antica letteratura cristiana, così ricche di orizzonti e di indirizzi di ministero pastorale ».

Seguono le esortazioni fatte « con amorevole istanza ... a tutti i sacerdoti di Roma, a tutti e a ciascuno senza eccezione », sul concreto comportamento da tenere:

---

[50] Il Santo Padre continua: « *E' giusto a papa Gregorio I che il clero cattolico, dal secolo VI in poi, deve il codice più prezioso, dopo il Vangelo di Gesù e le Lettere Apostoliche, del governo pastorale in santificazione delle anime sacerdotali, e a direzione dei fedeli. Questo piccolo libro conosciutissimo in tutte le letterature ecclesiastiche* « Regula Pastoralis S. Gregori Magni » *(590-604)* (Migne, *PL, 77, 13-128*) *Ci tiene buona compagnia da quasi mezzo secolo, e Ci procura gioie ineffabili a rileggerlo in tutte le circostanze della vita. Esso insegna ai Vescovi ed ai sacerdoti — a tutti i Vescovi e a tutti i sacerdoti* — qualiter vivant et qualiter doceant —. *Può servire come specchio circa la conformità della propria vita al modello proposto dal santo Papa. Nell'immenso lavoro di riorganizzazione della Chiesa sotto i Carolingi, durante e dopo l'assestamento delle nuove strutture umane occorreva non solo stabilire una legislazione canonica, mettere al punto i libri liturgici, preparare un buon testo delle Sante Scritture — ciò che Alcuino poté realizzare — ma soprattutto insegnare nuovi metodi di apostolato pastorale, e più ancora una vera dottrina di buon governo spirituale e di educazione dello spirito. Ciò già aveva compiuto a beneficio dell'Occidente S. Gregorio Magno, insegnando al clero Franco le vie più sicure per ristorare la Chiesa. La voce discreta del grande Papa continua ancora per lungo tempo a farsi sentire e a dispensare largamente le lezioni del suo insegnamento e le virtù del suo esempio. Sta bene ricordare che il Santo Papa Pio X, nel centenario della morte di S. Gregorio Magno (1904) all'inizio del suo Pontificato, nella sua stupenda Enciclica* « Iucunda sane » *raccomandava con grande elogio la lettura della* Regula Pastoralis, *perché* 'ad Cleri salubrem institutionem et ad sacrorum Antistitum regimen (ibi) normae traduntur, non iis modo temporibus, sed etiam nostris aptissimae » (*Acta Pii X*, vol. I, 1905, p. 206) ».

[51] « *Nella letteratura patristica Orientale vi è la II* Oratio di S. Gregorio di Nazianzo (Migne, *PG*, 35, 407-514) *e il trattato* De sacerdotio *di S. Giovanni Crisostomo* (Migne, *PG, 48, 263-692*), *degne del confronto con la* Regula Pastoralis. *Rendiamo omaggio a S. Giovanni Crisostomo proprio oggi nella festa sua. Questi sono i due grandi dottori della Chiesa Orientale le cui spoglie sono venerate qui nella Basilica di S. Pietro in due altari come, a far nobile compagnia al grande Papa Romano che li seguì a parecchi anni di distanza. Certo il nostro Gregorio conobbe l'*Oratio *del Nazianzeno, da cui dovette prendere la celebre formula*: Ars artium regimen animarum' ». Cfr. *L'Osservatore Romano*, 28 gennaio 1960.

a) *Distinzione dei compiti e collaborazione.*

« *La distinzione delle attribuzioni personali circa la linea principale della attività propria di ciascuno a Roma è evidente. La Curia da una parte e la diocesi dall'altra. Il Sacerdozio comune tutti unisce e tutti ispira. E' ben naturale che non si debbano trascurare, nè affievolire i doveri del proprio ufficio in Curia per abbandonarsi ad effusioni di carattere pastorale eccedenti la giusta misura. Gli addetti ai grandi uffici ecclesiastici sappiano che, attendendo diligentemente ai doveri loro caratteristici, anche se non direttamente impegnati nella cura immediata delle anime, tuttavia compiono una vera opera di apostolato, la quale se talvolta può essere meno gradevole, non per ciò è meno utile alla Chiesa o meno meritoria. E dall'altra parte chi attende al ministero pastorale con la direzione o con la collaborazione laboriosa, esemplare e sempre e sempre amabile e paziente, resti pure nel suo campo di azione, non si occupi di imprese secolaresche, eviti ogni singolarità che turbi la edificazione che ogni sacerdote è in obbligo di dare ai fedeli.*

« *Il decreto del Tridentino (Sess. XXII, De Reform. c. l.) circa la condotta del clero è sempre là colla sua insistenza inesorabile, ma tanto significativa, preziosa e cara. Il* « cunctis afferre venerationem » *resta pur sempre la gloria dei tempi migliori, e, ne siamo ben sicuri, la gloria presente e futura del Clero Romano* ».

b) *Conoscenza e assistenza del gregge.*

« Amen, amen: dico vobis, qui intrat per ostium pastor est ovium. *Ecco la porta che si apre, ecco il pastore che conosce tutte le sue pecorelle e le chiama per nome. Diletti parroci: attenti vi esortiamo alla statistica bene accurata e ben seguita: impegno importantissimo per il governo di una parrocchia. Le pecorelle corrono dietro al pastore che va innanzi a loro: la compagnia del pastore dà loro sicurezza contro ogni pericolo.* Ego sum ostium. Per me si quis introierit salvabitur: et ingredietur et egredietur et pascua inveniet. Ego veni ut vitam habeant et abundantius habeant.

« *Vi faccio grazia delle espressioni dure che si frammischiano alle dolci: le parole circa il pastore mercenario per esempio, che è entrato alla parrocchia ma che, all'avanzarsi del lupo rapace e minaccioso, dorme o scappa, piuttosto che gridare all'invasore, o impegnarsi a combatterlo e farsi aiutare. Il mercenario non ha cuore, non ha interesse per le sue pecorelle. Oh! Venerati Fratelli e diletti figlioli, a svegliarci, a darci conforto, ecco che Gesù ri-*

pete la sua affermazione: una, due, tre volte: Ego sum pastor bonus. *Tale ripetizione è un invito per noi e un monito a cogliere il suo esempio, a moltiplicare i nostri sacrifici, come Lui dà la vita — come l'ha data veramente sulla croce, e continua a darla misticamente nel suo Sacramento di amore — lui, Gesù: veramente* pastor bonus, pastor vigilans, pastor pius.

« *Singolare, verso il termine della parabola del Buon Pastore, la continuazione delle affermazioni e infine il richiamo al Padre, e nella luce del Padre l'allargarsi dell'orizzonte.*

« Il Padre mi conosce e mi segue come io lo conosco e vivo in lui. Il Padre mi ama: perché io do la vita per le mie pecorelle ».

c) *L'ansia per i lontani.*

« *Gesù dà infine un ultimo tocco*: non sono tutte qui le mie pecorelle. *Oh! ve ne sono altre che non appartengono al mio ovile: ma anche quelle io le voglio e le debbo condurre a me: e, assicuro, ascolteranno la mia voce e si farà un solo ovile ed un solo pastore.*

« Audient vocem et fiet unum ovile et unus pastor » (Io *10, 1-18*).

« *Che gioia per Noi nell'assicurazione così netta e così decisa che questo avverrà!* « Audient vocem et fiet unum ovile et unus pastor ».

E' un'ansia amorosa che ravviva continuamente lo zelo pastorale, e che il Santo Padre vuole si estenda sui più ampi orizzonti, perché la pagina di San Giovanni che Egli ha commentato, « *é una nuova irradiazione di luce celeste che si apre sopra il mondo missionario e quasi la prospettiva annunziante i primi albori del prossimo Concilio Ecumenico, che già sta sollevando respiri ansiosi e palpiti di misteriosa aspettazione in tutto il mondo.*

« *Soprattutto e certamente può essere ben riferita al nostro sacerdozio, a quanti vivono qui sulle rive del Tevere, onorati di appartenere al Clero Romano o di collaborare con esso: a quanti fra di noi si occupano delle anime in senso pastorale, immediato e diretto ed in speciale familiarità col Sommo Pontefice, Vescovo di Roma. Può ben essere riferita a quanti singolarmente applicati — dai gradi più alti della Prelatura ai più modesti e non meno laboriosi servigi della vasta amministrazione della Chiesa Universale nelle varie Sacre Congregazioni o nei molteplici Istituti Religiosi — sono partecipi della* sollicitudo omnium Ecclesiarum, *che ha per suo Capo Augusto e centro il Santo Padre come* Christi Vicarius. *Tutta questa* turba magna *risultante* ex omnibus gentibus et tribubus et populis et linguis, *appare come immersa ed accesa*

dalla stessa luce di Gesù, il Pastore Divino, il Salvatore del mondo » [52].

Così il Sommo Pontefice pone termine all'insegnamento impartito nelle assemblee sacerdotali del Sinodo, che Egli suggella con una esortazione finale ancora di indole squisitamente pastorale:

« *Questo nostro convegno ecclesiastico, che sarà salutato come il Primo Sinodo della diocesi di Roma, per vari titoli, con la grazia del Signore, sta per riuscire il più solenne in riferimento ad una diocesi, alla prima diocesi, perché diocesi di S. Pietro, e, forse il più completo della storia della Chiesa Cattolica nel mondo.* Deo gratias et Deo gloriam.

« *Venerabili Fratelli e diletti figli! Non sappiamo dirvi di quanto godimento spirituale Ci siano stati motivo questi incontri, questi semplici colloqui fra noi. Ci lasciano vivo il desiderio di poterli rinnovare a manifestazione dell'interesse con cui il cuore del Padre ama tenersi in contatto con quanti nella diocesi di Roma sono i compartecipi, ciascuno per la parte sua, del ministero pastorale delle anime.*

« *Facciamoci coraggio.* Benedictus Dominus per singulos dies. Portat onera nostra Deus, salus nostra (Ps. *67, 11*). *La figura di Gesù, il buon Pastore Divino, ci sia sempre innanzi agli occhi nella lettura del Vangelo, così come la presenza sacramentale e viva del suo Corpo e del suo Sangue*: vere cibus, vere potus, *ci mantiene la grazia, che ci salva dall'errore e dal male, e anche fra le ansietà e le mortificazioni della vita resta sorgente di quella letizia interiore, che giustamente si può chiamare godimento iniziale della gloria futura*: Bone Pastor panis vere — Jesu nostri miserere — Tu nos pasce, nos tuere — Tu nos bona fac videre — In terra viventium (*Sequent. S. Thomae Aq. in Festo Corp. Christi*) » [53].

VI. - Prospettive e speranze.

L'Allocuzione di Giovanni XXIII per la chiusura del Sinodo ha inteso dare il primo avvio alla nuova fase di vita cristiana e di lavoro pastorale in Roma, su una triplice base inconcussa: *firma fides — spes invicta — charitas effusa* [54].

Il discorso è tutto pieno di effusioni di un cuore ricolmo di consolazione e grato al Signore per i doni concessi nei giorni del Si-

---

[52] Cfr *L'Osservatore Romano*, 28 gennaio 1960.
[53] Cfr. *ib.*
[54] Cfr. *L'Osservatore Romano*, 1-2 febbraio 1960.

nodo, ma insieme è caratterizzato da una nota di prudente realismo, che dice la consapevolezza degli impegni e delle immancabili difficoltà per la pratica attuazione di quanto è stato prescritto:

« .... *il Sinodo è fatto: il volume che ne contiene i preziosi ordinamenti è pronto. Il poter offrirlo qui sulla tomba di San Pietro Ci è motivo di straordinaria consolazione, resa più viva perché la sappiamo condivisa da tutti i Nostri figli di Roma.*

« ... *Questo sentimento di riconoscenza al Signore per la grazia diffusa nel cuore di tutto il Clero e del Popolo Romano in questi giorni del Sinodo, è la prima nota di questo incontro domenicale vespertino, di cui ciascuno porterà con sè il ricordo più tenero e soave.*

« *Per chi conosce ed ama i suoi figliuoli come il Vescovo di Roma li conosce, li apprezza, li ama, è facile comprendere che questa del Sinodo sia stata una grande e soprabbondante grazia, non fosse altro perché smentisce qualche asserzione udita qua e là che fra il tramestio, sovente violento, delle umane passioni nella ricerca dei beni della terra, la presenza e la voce della Chiesa Cattolica, della Chiesa Romana perda sempre più — si crede — di risonanza e di efficacia. Il Sinodo assicura invece tutte le anime di buona fede che la S. Chiesa Romana tiene in attività di servizio pastorale e di apostolato futuro, delle riserve preziosissime, che la preparazione del Sinodo e dei suoi nuovi ordinamenti hanno fatto conoscere, aprendo il cuore di tutti alle più belle speranze.*

« *Certo l'applicazione delle Costituzioni Sinodali sarà un lavoro immenso, atteso il convenire troppo rapido a Roma e la difficile assistenza di genti e di genti, da ogni punto d'Italia sino a quadruplicare la popolazione di 50 anni or sono: ma chi è forte come il nostro Signore Iddio Salvatore del mondo?* Quis sicut Dominus Deus noster qui in altis habitat et humilia respicit in coelo et in terra? (Ps. *112, 5-6*).

« *Intanto il Sinodo è fatto per la vita presente e per l'immediato avvenire.* Nos qui vivimus, benedicimus Domino. *Questo è il nostro primo dovere: ringraziare Iddio e prendere coraggio* »[55].

Ma è dalla forza divina della carità che il ministero sacerdotale e pastorale trarrà virtù fecondatrice per la vita spirituale dei fedeli e anche per l'animazione cristiana della civiltà, come per il passato, così per il presente e per l'avvenire, anche nei nuovi, ardui compiti che le condizioni dei tempi e della società richiedono e che le provvide leggi della Chiesa impongono ai sacerdoti.

---

[55] Cfr. *ib.*

Questa della *carità* è la suprema parola del Papa nel Sinodo, come lo fu di Gesù Cristo nell'ultima Cena; è il valore più essenziale nella vita della Chiesa, che tutto deve permeare: il ministero, i rapporti sociali, la legislazione; è l'intimo movente dell'azione, da cui dipende tutto ciò che il sacerdote è chiamato a fare, in chiesa e fuori, sul piano religioso e su ogni altro piano della vita associata, della cultura, della civiltà.

« ... *Veramente grande insegnamento questo della carità. In esso, nella sua pratica applicazione si riassume la sostanza viva di tutto il Cristianesimo, di tutta la Chiesa. La legislazione ecclesiastica di cui si compongono le Costituzioni Sinodali ha come punto centrale di irradiazione la carità: quella che dei servi fa degli amici di Dio, del sacerdozio un ministero altissimo a beneficio di tutta la Chiesa, che è quanto dire non solo degli ecclesiastici, ma attraverso l'azione di questi, a beneficio di tutto l'ordine sociale. Dalla amministrazione dei Sacramenti che è distribuzione della grazia celeste che irrora e fa fiorire tutta la terra, alla direzione delle forme svariate e molteplici di beneficio sociale: culto, insegnamento, assistenza, opere innumerevoli protese a tutte le svariate circostanze della vita umana, tutto diviene compito nobile e generoso, impiego santo e benedetto delle energie sacerdotali. Talora, troppo spesso, lo spirito mondano è ingiusto nell'apprezzamento dei benefici che il sacerdozio di Cristo, distribuito come è nelle sue varie gradazioni di clero secolare e di clero regolare ugualmente degni di rispetto, continua a rendere all'ordine civico e sociale. Nella Nostra ormai lontana giovinezza Ci accadeva di sentire da varie parti l'invito al clero di uscire di sacrestia. Oggi invece qualcuno dagli umori mutati vorrebbe che il clero tornasse in sacrestia ai suoi compiti strettamente liturgici, dimenticando che il clero deve seguire gli insegnamenti e gli esempi di Cristo Gesù che sapeva visitare il tempio e passare le notti in preghiera, ma di giorno era costantemente occupato col popolo, colla sua gente di Giudea e di Galilea a predicare, a incoraggiare in servizio della carità, anche a fare miracoli, vero buon pastore come egli si dichiarò, pieno di sollecitudini per il gregge suo.*

« *Cari Fratelli e figliuoli, aiutiamo il nostro tanto buono e zelante e pacifico clero a santificarsi perchè ai suoi sforzi corrispondendo la benedizione del Signore, questa si riversa su tutte le famiglie per l'opera del clero distinto, operoso, benefico* ... ».

Sotto l'impulso e il soffio vivificante della carità, la Chiesa di Roma che ha preso nel Sinodo una nuova coscienza di sé, potrà

agire ancor più validamente come *mater omnium Ecclesiarum*, come centro propulsore della Cristianità:

« *Uno degli aspetti più caratteristici della carità di Cristo è quello di unire. Nel Vangelo secondo Giovanni questi dottrina, questa grazia, questa bellezza dell'unione trova accenti mirabili. Sono colti dalle labbra di Cristo Gesù, dal suo Cuore divino, dal gocciare del sangue del suo sacrificio e del suo Sacramento. Gesù, Verbo Divino unito al Padre suo, divenuto per la Incarnazione il fratello primogenito nella famiglia nuova dell'umanità redenta. Questa famiglia è la Chiesa, la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica che per divina disposizione è fatta per essere diffusa per tutto il mondo: ma il cui centro è a Roma, poichè qui prese terra la barca di S. Pietro, e qui si mantenne ancorata non per un corso di anni ma per venti secoli, e lo è ancora solidamente e vigorosamente. Roma ha il suo clero e il suo popolo, a cui S. Pietro, il suo primo Vescovo, non rifiuterebbe certo di trasferire l'elogio con cui salutava le prime e fervorose comunità dell'Oriente*: « Genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis » (Petr. *2, 9*).

« *Ora questa Diocesi di Roma ripiegandosi su se stessa con questo suo Sinodo, volto lo sguardo del suo clero e del suo popolo alle finalità più alte della sua vita religiosa e sociale, si appresta con rinnovato fervore a proseguire il suo compito affidatole dalla Provvidenza celeste di punto centrale della Cristianità.*

« *In pochi mesi ha preparato e celebrato il Sinodo e preghiamo il Signore che le dia la grazia e la forza di fare onore ai buoni propositi qui concepiti, di vita santa: ordinata ed esemplare* in signum gentium ».

A questo punto il passaggio dal Sinodo al futuro Concilio Ecumenico è logico, e Giovanni XXIII vi richiama i presenti alla solenne assemblea conclusiva del Sinodo con accenti che fanno sentire ancora una volta le sue sante intenzioni, le sue speranze, quasi diremmo il suo pensiero fisso, e insieme la sua completa oblazione ai disegni della divina Provvidenza:

« *Dopo il Sinodo presieduto dal Vescovo di Roma chiediamo al Signore Gesù, fondatore della Santa Chiesa, la grazia per il Vicario di lui,* Papa, Vicarius Christi, *di convocare e di celebrare il Concilio Ecumenico, che dovrà essere il XXI della serie dai primi secoli ad ora, dal titolo di « Vaticano II ».*

« *Ciò che importa è la preparazione del più grande avvenimento, che deve toccare tutti gli interessi vastissimi e complessi*

della Chiesa Universale, la Chiesa di Cristo, in rapporto alla realtà del secolo presente e nello spirito e nel disegno del Divino Fondatore espresso in altissima confidenza ai suoi più intimi nel colloquio misterioso del Cenacolo dopo l'istituzione del divino Sacramento di amore e sul punto di varcare il Cedron e di iniziare il Dramma del grande dolore e del grande sacrificio.

« Il successo felice e benedetto del Sinodo Romano Ci apre il cuore all'attesa dell'aiuto del Signore per il Concilio. L'avviamento alla sua preparazione è già confortante oltre le più ampie previsioni.

« Figliuoli carissimi, coraggio e confidenza nel Signore. Non crediate che in questo proposito della celebrazione del Concilio l'attuale Servus Servorum Dei *che vigila il sacro deposito della eredità di S. Pietro, tenga o sospiri di vivere a lungo per condurre a termine il grande divisamento e di vederlo coi suoi occhi coronato.* Hilarem datorem diligit Deus (*2 Cor. 9, 7*): *questo è motivo di quiete e di pace alla Sua persona. E poi* iam voluisse sat est. *Alla gloria delle grandi imprese basta la volontà di avervi cooperato ».*

Tutti coloro che amano sinceramente la Chiesa non possono non condividere i sentimenti del suo Capo e supremo Pastore visibile, certo in perfetta sintonia con i desideri del Capo invisibile, Gesù Cristo. Solo aggiungono un'umile e fidente preghiera perché Colui che con tanta carità e saggezza ha presieduto al Sinodo di Roma, possa, se così piace al Signore, vedere riunite intorno a sé anche le solenni assemblee del Concilio Ecumenico. Lo merita lo spirito soprannaturale che lo ha spinto con magnanimo ardimento a iniziative che potranno influire beneficamente sulla vita della Chiesa per secoli. Lo desiderano il suo clero e il suo popolo, che hanno fiducia in lui e che sentono che con voce efficacissima Egli potrà anche nelle solenni assemblee conciliari far vibrare le anime come nel Sinodo di Roma, quasi echeggiando *« la voce amabile e supplichevole di Gesù* buon Pastore, *invitante tutti, tutti, senza eccezione, a lavorare, ciascuno al posto suo e con santo entusiasmo per i compiti altissimi, che in ogni situazione particolare e circostanza sono sempre presenti e preminenti, dell'annuncio del Vangelo, della salvezza delle singole anime, della santificazione del popolo cristiano »* [56].

Raimondo Spiazzi *O. P.*

---

[56] Discorso di risposta all indirizzo di S. E. Mons. Traglia nella Basilica Vaticana, *L'Osservatore Romano*, 1-2 febbraio 1960.

SACRA CONGREGATIO CONCILII

REGOLAMENTO PER LO « STUDIO »

A mente del Decreto di questa Sacra Congregazione del Concilio, in data 11 novembre 1919, — « ex Audientia Sanctissimi diei 28 octobris 1919 » —, emaniamo il presente Regolamento per l'opportuna osservanza.

1. Possono essere ammessi, come apprendisti dello Studio, i sacerdoti sia secolari che regolari, e i laici, i quali siano almeno iscritti alla Facoltà di Diritto Canonico.

2. La domanda per l'ammissione allo Studio presso la Sacra Congregazione del Concilio sarà diretta all'E.mo Card. Prefetto della medesima Sacra Congregazione.

Alla domanda bisogna allegare:

a) La commendatizia del proprio Ordinario.

b) I titoli di studio o almeno il certificato d'iscrizione alla Facoltà di diritto canonico.

c) Il « Nihil obstat » del Vicariato di Roma.

3. Gli studenti, ammessi come apprendisti dello Studio, presteranno giuramento « de munere fideliter adimplendo et de secreto servando » secondo la forma stabilita.

4. La pratica dello Studio durerà per un triennio, ma dovrà rinnovarsi ogni anno la domanda per la relativa iscrizione.

5. Lo Studio è sotto la direzione e vigilanza di S. Ecc. Mons. Segretario.

6. Gli apprendisti dovranno frequentare lo Studio almeno una volta la settimana nel giorno e ora da determinarsi dalla Segreteria.

7. Gli apprendisti, oltre ad assistere alle lezioni di ordine pratico, dovranno: studiare le pratiche loro commesse, farne il ristretto in iscritto e riferirne nelle adunanze settimanali, nonchè prestarsi ad altri lavori loro affidati.

8. I documenti relativi a tutte dette pratiche non potranno rendersi ostensibili ad estranei e dovranno restituirsi in Segreteria entro il termine prefisso.

9. Alla fine di ogni anno gli apprendisti, che abbiano frequentato almeno i due terzi delle lezioni e abbiano presentato almeno sette lavori scritti loro assegnati, potranno essere ammessi all'esame di passaggio all'anno seguente.

Alla fine del terzo anno, l'apprendista, che abbia superato felicemente l'esame di passaggio dei due primi anni e sia già in possesso almeno della Licenza in diritto canonico, sarà ammesso all'esame finale di diploma.

10. Il Diploma dello Studio potrà servire per esercitare gli uffici di Cancelliere, Direttore, Vice-Direttore, Segretario o Addetto dell'Ufficio Catechistico e Amministrativo Diocesano.

Potrà anche servire per essere Agente e Procuratore presso la Curia Romana e presso le Curie diocesane nella trattazione delle questioni in via amministrativa.

Roma, dalla Segreteria della Sacra Congregazione del Concilio, 28 Settembre 1959.

P. Card. Ciriaci, *Prefetto*

P. Palazzini, *Segretario*

ANNOTAZIONI

SOMMARIO: I. - *ORIGINI DELLO STUDIO DELLA S. C. DEL CONCILIO.* 1. - *a*) « *Studium Romanae Curiae* » e « *Studium Urbis* ». 2. - *b*) « Studi Rotali » 3. - « *Consiliorum participes* » del *Codex Iustinianus.* 4. - « *Adiutores* » e « *Secreti* » degli « Studi Rotali ». 5-6. - Interruzione degli « Studi Rotali » (1870) e istituzione dello « Studio della S. R. Rota » 7. - *c*) Lo « Studio » del Sotto-Promotore della Fede e Assessore della S. C. dei Riti. 8. - *d*) I « secretarii » dei Cardinali delle SS. CC. 9. - Lo « Studio » del Segretario della S. C. del Concilio. 10. - II. - *VICENDE DELLO « STUDIO » DELLA S. C. DEL CONCILIO.* - La testimonianza del Bouix. 11 - La facoltà di rilasciare il titolo di Avvocato Ecclesiastico. 12-13-14. A) *Il Regolamento dello « Studio » nel 1884.* Testo del Regolamento. 15. - La direzione dello « Studio » (dal 1868 al 1907). 16. - Illustri personalità già apprendisti dello « Studio » (dal 1872 al 1908). 17. - B) *Interruzione e ripristino nel 1919 dello « Studio » della S. C. del Concilio.* - La *Sapienti consilio* e l'interruzione dello « Studio ». Progetto di ripristino. 18. - Il Decreto di ripristino dello « Studio ». 19. - Regolamento dello « Studio ». 20. - La nuova impostazione dello « Studio ». 21. - C) *L'attuale « Regolamento » dello « Studio ».* 22. III. *PROGRAMMA DELLO « STUDIO ».* Competenza della S. C. del Concilio. 23. - Sezione Disciplinare. 24. - Sezione Catechistica. 25. - Sezione Amministrativa. 26. - Vastità e varietà del Programma. 27. - IV) *SVOLGIMENTO DEL PROGRAMMA DELLO « STUDIO ».* I vari aspetti delle questioni. 28. - L aspetto formale. 29. - L'aspetto sostanziale. 30. - La parte normativa. 31. - La parte amministrativa graziosa dal punto di vista formale. 32. - ... e sostanziale. 33. - La parte amministrativa contenziosa dal punto di vista formale e sostanziale. 34. - V) *UTILITA' DELLO « STUDIO ».* 35. - Lo « Studio » anche presso la S. C. dei Religiosi. 36. - VI) *VALORE DEL DIPLOMA.* 37.

I. - ORIGINI DELLO « STUDIO » DELLA S. C. DEL CONCILIO

1. - Non abbiamo, e forse non esiste, un vero e proprio atto costitutivo dello « Studio » della S. Congregazione del Concilio.

Perciò, come ebbi occasione di notare altrove [1], quando mancano dati positivi circa l'origine di una istituzione o di un organo, è utile ricorrere, con i dovuti accorgimenti, all'analogia con istituzioni o organi parelleli meglio conosciuti, che servano ad illustrare i punti oscuri e a colmare le lacune di quello meno noto.

Nè bisognava trascurare, in tali circostanze, di cercare nelle istituzioni stesse il segreto delle loro origini, nelle loro fasi più oscure, e dei successivi loro sviluppi.

2. - Un'ipotesi suggestiva consisterebbe nella derivazione dei vari tipi di « Studio » nella Curia Romana dallo « *Studium Curiae* » o dallo « *Studium Urbis* ».

---

[1] Cfr. Romita F., *Le chiese ricettizie nel diritto canonico e civile dalle origini ai giorni nostri.* Roma 1947. Pagg. 19 segg.; 65 segg.

Con la Costituzione « *Cum de diversis partibus* » Innocenzo IV nel secondo anno del suo Pontificato (1243-54) fondò « penes Sedem Apostolicam », allora a Lione, lo « *Studium Romanae Curiae* » detto poi più brevemente « *Studium Curiae* », con duplice Facoltà di Teologia e di Diritto (« *in utroque jure canonico et civili*), allo scopo di estendere agli alunni della Scuola Palatina gli stessi privilegi che godevano gli alunni degli « *Studia Generalia* » (a Parigi, Bologna, ecc.), in virtù della Bolla di Onorio III del 16 novembre 1219.

In seguito Bonifacio VIII, con la Bolla « *In supremae* » del 20 aprile 1303, fondò il « *Romanum Studium* », che era uno « *Studium Generale* » e che subentrò alla Scuola, di carattere locale, esistente presso il Laterano, come presso ogni Cattedrale, in forza dei decreti dei Concilii Ecumenici Lateranense III (19 marzo 1179) e Lateranense IV (1215) [2].

Ma dallo « *Studium Curiae* » (in essenziale rapporto alla Corte Pontificia, e con questa trasmigrante da Lione a Perugia, Assisi, Napoli, ecc.) e dallo « *Studium Urbis* » (come poi fu denominato il « *Romanum Studium* »), malgrado l'assonanza terminologica, non sembra abbiano alcuna derivazione o analogia sia gli « Studi Rotali » che lo « Studio » della S. C. del Concilio, se non nel senso che in ambedue gli « Studia » i giovani si applicavano allo studio del Diritto con metodo non solo teorico, ma anche pratico.

3. - Invece l'analogia tra l'amministrazione della giustizia presso la S. Romana Rota e la S. Congregazione del Concilio (che, oltre alla procedura amministrativa, usava anche una sua procedura giudiziaria) non ha bisogno di essere dimostrata.

E poichè la S. R. Rota ha origini molto più antiche della S. Congregazione del Concilio, sarà utile cominciare col richiamare l'origine, la natura e il funzionamento dello « Studio » presso la S. R. Rota [3].

---

[2] Cfr. Cecchetti F., *Roma: Istituti di cultura n. IV-V*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. X col. 1249-1255.

[3] Veramente nemmeno dei dodici Studi Rotali abbiamo l'atto costitutivo. Cfr. Boldini G., *Del Tribunale della S. R. Rota.* Roma, 1854, pagg. 26 ss. L'Autore, dopo aver affermato che gli inizi degli « Studi Rotali » risalgono « a tempi per verità non a noi molto vicini », giacchè, atteso il numero e l'importanza delle cause da giudicare « non si può credere... fossersi gli Uditori potuti dimorare soli in tanta diversità e dubbiezza di materie », conclude che gli Studi Rotali sono tra quelle istituzioni, delle quali « la ragione e il buon senso chiariscono quali dovevano essere ab antiquo, cioè poco o nulla differenziantisi dalle più vicine e cognite » (pag. 27-28). Sulla natura e il funzionamento degli Studi Rotali cfr. Cerchiari E., *Cappellani Papae... seu S. R. Rota...* Romae 1921. Vol. I, pag. 100 ss.; 203 ss.

4. - Lontani precedenti se ne possono rintracciare nel diritto romano.

Chiunque infatti era preposto alla pubblica amministrazione, qualora il lavoro degli studi a ciò necessari lo avesse richiesto, poteva, per diritto comune [4], associarsi dei consiglieri o aiutanti per lo studio delle questioni da trattare.

E' utile riferire il relativo testo del Codice Giustinianeo:

Codex, Lib. I, Tit. LI, Lex I (a. 286): « Imperatores Diocletianus et Maximianus, Augusti, Paulino ».

« Studiorum labor meretur, ut hi, qui in publicis administrationibus constituti sociari sibi consiliorum participes cupiunt, spe praemiorum atque honorificentia sua provocent eos quorum prudentiam sibi putant esse necessariam, non metu terribili et necessitate incongrua libertati ».

« Die Pridie Idus Julii. Tiberiade. Maximo II et Aquilino consulibus » [5]

I « consiliorum participes », di cui nel testo riportato, affiancavano in qualità di « adsessores iudicis » il governatore di una provincia, il quale, provenendo generalmente dalla vita militare o politica, non era sempre un giurista o un tecnico, e quindi, nell'amministrare la giustizia, sentiva il bisogno di associarsi, come « adsessores », dei giuristi e dei tecnici (« quorum prudentiam sibi putant esse necessariam »). E questi davano la loro collaborazione in vista sia dei materiali compensi (« spe praemiorum ») che venivano loro corrisposti per l'opera che prestavano, sia in vista della carriera onoraria (« honorificentia sua »), cui, dopo tale tirocinio, potevano aspirare. E poichè il governatore della provincia poteva scegliersi detti « consiliorum participes » anche tra i liberti, il legislatore gli raccomanda di sollecitare la loro collaborazione (« provocent eos »), lasciando però loro piena indipendenza di giudizio, non costringendoli (« metu terribili et necessitate incongrua libertati ») a inclinare in una decisione, che fosse in contrasto con il diritto e la giustizia.

Del resto anche a Roma il « Praetor » prima e l'Imperatore poi si servivano, nell'amministrare la giustizia, della collaborazione dei « iuris periti » [6].

---

[4] *Codex*, lib. I, tit. LI, I, *studiorum labor*.

[5] Cfr. *Codex Justinianus*, Recensuit Paulus Krueger. Berolini 1877. Pag. 155.

[6] Cfr. Riccobono S., *Iurisprudentia* in *Nuovo Digesto Italiano*, Torino, UTET, 1938, vol. VII, pag. 485, n. 16.

Se dunque il fine della collaborazione all'opera del giudice è prevalente nei « consiliorum participes » e nei « jurisperiti », lo scopo di fare del tirocinio e dell'apprendistato è invece prevalente negli « auditores », ossia nei giovani patrizi, che si addestravano nell'arte della consulenza e che perciò assistevano alla pronunzia dei responsi da parte del magistrato [7].

Si può anzi pensare che i giovani giuristi, che desideravano incamminarsi per la carriera onoraria o forense, cominciassero come apprendisti o tirocinanti (« auditores »), proseguissero come collaboratori del giudice (adsessores »), e arrivassero poi a ricoprire le cariche nell'amministrazione della giustizia o nel governo della cosa pubblica.

Si profilano così, sin dai primordi, le due finalità (del tirocinio e della collaborazione), che ricorreranno più o meno distintamente nell'attività di coloro i quali, sotto vari nomi e con differenti mansioni, affiancano o avvicinano coloro che sono preposti alla pubblica amministrazione.

5. - Ora, gli Uditori di Rota, sorti precisamente nell'epoca della rinascita del diritto comune (quando i Giudici solevano servirsi dell'opera di Assessori), ebbero i loro collaboratori nell'Aiutante di Studio e nei cosidetti « Segreti », i quali formavano appunto lo « Studio » di ciascun Uditore [8].

E poichè, dopo la Bolla « *Romani Pontifices* » (1 luglio 1472) di Sisto IV, fu limitato a dodici il numero degli Uditori di Rota, dodici parimenti furono gli « Studi Rotali » [9].

Un accenno positivo agli « Studi Rotali » fece Clemente XIII nella Cost. *Etsi justitia* (1759), quando ordinò che « de cetero ... pro causis in eodem auditorio pendentibus considerandis et expendendis, ultra tres personas, debitis ac requisitis qualitatibus instructas ac secreti lege de more adstrictas, comprehenso in numero huiusmodi etiam Studii Adiutore, aliquem alium ad id (ne) adhibeant vel admittant ... »

E' inoltre interessante notare che gli Uditori di Rota, i quali attesero allo studio dello schema della Cost. *Cum primum*, emanata poi nel 1770 da Clemente XIV, tennero ad affermare che era « *da più secoli*... in pieno arbitrio e libertà degli Uditori di deputare per tale ufficio (di Aiutante dello Studio Rotale) qualsivoglia persona, senza farne parola nè col Decano, nè col Tribunale... » [10].

---

[7] Riccobono S., o. c. pag. 485.

[8] Cfr. Cerchiari E., o. c. l. c.

[9] Cerchiari, o. c. pag. 105.

[10] *Archiv. Rot., Privilegia,* Vol. II, n. 5.

In detta Costituzione *Cum primum* fu invece stabilito che « qui nuper fuere vel erunt in posterum in Rotae Auditores electi... tradere omnino teneantur ipsius Auditorii Decano notulam, in qua nomen et cognomen et patria inscribatur illius quem novus quisque Auditor asciverit atque aptum et idoneum censuerit ad implendam operam et munus sui in Studio Adiutoris... », giacchè « ... ad sacri Tribunalis decus et ornamentum non tuendum modo sed etiam amplificandum, maxime conferre Hominum Egregiorum delectum qui laboribus ac studiis suis opem conferebant et auxilium judicibus optimis in multiplicium ac gravissimarum causarum examine et definitione ». Inoltre « ... in maius quoddam studii ac laboris levamen » fu concesso agli Uditori che si associassero nello Studio due giovani soltanto, col nome di « Secreti » liberamente scelti.

6. - Considerate le mansioni dell'Aiutante di Studio e dei Secreti [11], la figura giuridica dell'Aiutante di Studio è quella dell'*Adsessor*, il cui officio, secondo Paolo [12] sta « in cognitionibus, postulationibus, libellis, edictis, decretis, epistolis » e pertanto « juris studiosos partibus suis fungi ». Il Card. De Luca [13] li chiama « quasi judices ».

Non così i *Secreti*, i quali, sotto la vigilanza dell'*Adiutor*, dovevano fare il Ristretto e dare il voto, redigere il « Diarium Rotale ». Erano giovani laureati, iniziati per l'avvocatura (e pertanto quasi tutti laici), i quali, dopo qualche anno di esercizio, godevano del privilegio di essere iscritti nell'Albo degli Avvocati senza esame [14].

Tra gli altri, Prospero Lambertini, dottore nel 1694, poi Segretario della S. C. C. e infine Pontefice con il nome di Benedetto XIV, fu *Secretus* presso il suo compatriota Alessandro Caprara, Uditore di Rota e poi Cardinale [15].

7. - Dal 1870 « Rota siluit » e con essa gli « Studi Rotali »; restituita con la « *Sapienti consilio* » (1908), con Ordinazione del

---

[11] Cfr. Cerchiari, o. c. Vol. I, pag. 203 ss.; cfr. pure pag. 102 ss.

[12] *Pandect.*, Lib. I, tit. XXII, n. 1.

[13] *Relatio Romanae Curiae*, Disc. XXXI.

[14] Cfr. Cerchiari, o. c. I pag. 106.

[15] Cfr. Cerchiari, o. c. vol. III, pag. 546: « Noi abbiamo assistito sette anni in qualità di Segreto alla felice memoria del Card. Caprara, quando era Uditore di Rota, ed eravamo un Segreto che parlava e scriveva, ed abbiamo sempre mantenuto affetto e stima al Tribunale... ».

21 dic. 1911, fu istituito, per i giovani giuristi, uno « Studio » presso il Promotore di Giustizia (forse in analogia allo « Studio » del Sotto-Promotore della Fede, di cui si dirà appresso: v. n. 8), con fini non di collaborazione allo svolgimento delle cause, ma di addestramento nello studio e trattazione delle medesime.

Lo « Studio » rotale fu infine riordinato (sempre con fini didattici) con il decreto « *De ordinando Studio* » « *Nihil antiquius* » dell'8 giugno 1945 con annesse « Norme di attuazione ».

E mentre prima il tirocinio triennale per il conseguimento del diploma di Avvocato Rotale poteva essere fatto o presso un Uditore o presso un Avvocato Rotale (fermo l'obbligo di sostenere il prescritto esame « coram rotali collegio ») [16], dopo il citato decreto « *Nihil antiquius* » dell'8 giugno 1945 tale tirocinio deve essere fatto presso lo « Studio » della S. R. Rota.

Codesti « tirones » non possono tuttavia essere assimilati agli antichi « Secreti », il cui lavoro importava una collaborazione nell'attività dello « Studio Rotale ».

Invece gli « Adiutores Studii » furono conservati nella restituita Rota [17], ma vennero soppressi nel 1922. Tuttavia nelle « Normae S. R. Rotae Tribunalis » del 29 giugno 1934 sono di nuovo contemplati i « Secreti » [18], che devono però essere assimilati « in gradu deminuto », agli antichi « Adiutores ».

Come si vede, le due finalità dello « Studio » (tirocinio o apprendistato e collaborazione col giudice) nella Rota hanno avuto alterne vicende: furono subordinate e coordinate a principio accanto e attorno a ciascun Uditore Rotale; ma dopo la restituzione della S. R. Rota (1908) e precisamente dopo il 1911, al posto degli « Studi Rotali » è sorto lo « Studio Rotale », nel quale la finalità didattica del tirocinio o apprendistato ha avuto la prevalenza assoluta; mentre gli « Adiutores » prima e oggi i « Secreti » nulla hanno a che vedere col nuovo « Studio Rotale », ma formano lo « Studio » dell'Uditore Rotale, cui sono addetti.

8. - Non si conosce molto di quanto riguarda l'origine, le vicende e il funzionamento dello « Studio » per i Procuratori e Avvocati nelle cause dei Servi di Dio presso la S. C. dei Riti.

---

[16] *Lex propria S. Rotae et Sign. Ap.* Tit. III, can. 44 § 2 (*A.A.S.*, vol. I (1909) pag. 32).

[17] Cfr. *Lex propria* cit.: can. 3, 9 § 2, 23 § 2 etc. Cfr. *Regulae servandae..*, § 12 (*A.A.S.*, vol. II (1910) pag. 786).

[18] Cfr. art. 7, 50-53. Cfr. Bernardini C., *Leges processuales vigentes apud S. Rotae Tribunal.* Romae 1947. Pag. 6, 26 s.

Sappiamo soltanto che Leone XII, con suo Chirografo del 3 marzo 1824, col quale disponeva l'unione dei due uffici di Assessore della S. Congregazione dei Riti e di Sotto-Promotore della Fede, ordinava che « secondo l'*antico sistema* il Sotto-Promotore tenga « Studio » nella propria abitazione per ammettervi quei giovani, che desiderano abilitarsi a poter trattare come Procuratori o come Avvocati le Cause dei Servi di Dio e le altre di competenza della Congregazione dei SS. Riti, e che debba inoltre, nella sua qualità di Assessore, ricevere in detto « Studio » ancor quelli che desiderassero istruirsi nelle materie cerimoniali e liturgiche. E per assicurare l'esatto adempimento della Nostra Volontà, ne incarichiamo i Cardinali Prefetti ed i Segretari pro tempore della stessa Congregazione [19].

L'accenno all'antico sistema rivela che lo « Studio » aveva origini remote e si teneva, non nella S. Congregazione dei Riti, ma nell'abitazione del Sotto-Promotore, il quale, infatti, allora non aveva un suo ufficio presso la stessa S. Congregazione.

Con la detta unione dell'ufficio di Assessore della S. C. dei Riti, egli avrebbe dovuto ammettervi anche coloro che desiderassero istruirsi nelle materie cerimoniali e liturgiche.

Lo « Studio » perciò allora avrebbe dovuto avere due sezioni: una per i processi sui Servi di Dio; l'altra sulle materie cerimoniali e liturgiche.

Si può ritenere che i lavori della prima sezione si svolgevano analogamente a quanto si usava negli « Studi Rotali »; quelli della seconda sezione presumibilmente secondo quanto si praticava presso la S. C. del Concilio per la risoluzione di questioni disciplinari in via amministrativa.

Dopo la cit. « *Sapienti consilio* » (1908), nell'annesso *Ordo servandus* è detto: « Chi poi aspira ad esercitare l'ufficio di Avvocato dinnanzi alla S. C. dei Riti nelle Cause dei Santi dovrà essere fornito del titolo regolare di Avvocato rotale e sottostare poi alle altre formalità che sono prescritte da quella S. Congregazione » [20].

---

[19] « Ex Aedibus Cancellariae Congregationis SS. Rituum ». In calce è scritto: « Praesens copia diligenter collationata concordat cum originali Chirografo s. m. Leonis Pp. XII die 3 Martii 1824 edito. In quorum fidem » etc.

« Romae, hac die 8 Augusti 1882.

ALOYSIUS *Adv.* FRANCESCHETTI
Sacrorum Rituum Congregationis Notarius Cancellarius et Archivista ».

[20] Cfr. *Ordo servandus* cit. *Normae communes*, cap. VII n. 3 (*A.A.S.*, vol. I (1909) pag. 48).

Quali fossero tali formalità non è detto. Ma il « Codex Juris Canonici », confermando la prassi della S. C. dei Riti, stabilisce al can. 2018: « Advocati et procuratores in causis beatificationis et canonizationis apud Sacram Congregationem debent esse potiti laurea in jure canonico et saltem licentia in sacra theologia, et fecerint oportet tirocinium penes aliquem ex advocatis Sacrae eiusdem Congregationis vel penes ipsum fidei Sub-promotorem generalem; pro advocatis insuper requiritur legitimus titulus advocati rotalis ».

Il tirocinio dunque per conseguire il titolo di procuratore e poi di avvocato poteva infatti essere effettuato — come già una volta per la S. R. Rota [21] — o presso un Avvocato [22], o presso il Sotto-Promotore della S. C. dei Riti.

Non risulta se e quale attività avesse lo « Studio » per le materie cerimoniali e liturgiche, che, comunque non sembra potesse svolgersi presso un Avvocato delle Cause dei Santi, ma dovette essere certamente riservato all'Assessore della S. C. dei Riti, almeno sino alla costituzione del « Coetus liturgicus » nella stessa S. C. dei Riti [23].

Si dovrebbe concludere pertanto che le due finalità (del tirocinio o apprendistato e della collaborazione) si siano mantenute sempre vive nello « Studio » del Sotto-Promotore della Fede e Assessore della S. C. dei Riti.

9. - Quanto alla S. Congr. del Concilio [24], a principio chi aveva il compito di emanare dicisioni era una Commissione di otto Cardinali; mentre il Segretario della stessa Sacra Congregazione era incaricato « scribendarum epistolarum, octo Cardinalium nomine, quibus Pontifex Maximus Tridentini Concilii cognitionem dedit » [25].

Non risulta pertanto che il Segretario (umanista, allora, più che giurista) avesse un suo « Studio », come l'avevano gli Uditori di Rota.

---

[21] Cfr. avanti n. 7.

[22] Anche gli Avvocati hanno avuto e hanno un loro « Studio », cui sono addetti giovani giuristi come praticanti e come collaboratori.

[23] Cfr. Cost. Ap. « *Sapienti Consilio* » I, 8°, n. 4 (*A.A.S.*, vol. I (1909) pag. 14).

[24] Cfr. Romita F., *Le origini della Sacra Congregazione del Concilio*, in *Monitor Ecclesiasticus* vol. LXXVIII (1953) pag. 259-295.

[25] Lettera del Pogiano (Dic. 1564) ad Annibale Minalis. Il Pogiano, Segretario delle lettere latine, fu il primo Segretario della S. C. del Concilio. Cfr. Julii Pogiani *Sunensis Epistolae et Orationes* olim collectae ab Antonio Gratiano nunc a Lagomarsino Hier. Tom. II, p. 17; Tom. IV, p. 56, 60.

Prescrisse invece la Bolla *Immensa* (22/1/1588) di Sisto V che « Cardinales dictarum Congregationum habeant singillatim Secretarios proprios ab eis libere deputandos ad res, quae in dies geruntur, adnotandas, et in publicam formam, si opus fuerit, redigendas » [26].

E' logico pertanto pensare che ciascun Cardinale, che faceva parte della « Congregatio Cardinalium Interpretum Concilii Tridentini », trattando cause, sia in via giudiziaria (come in Rota) che in via amministrativa, formasse con i suoi Secretari uno « Studio », analogamente a quanto faceva ciascun Uditore di Rota.

10. - Ma in seguito i compiti del Segretario della S. C. del Concilio divennero sempre più importanti e impegnativi, tanto da richiedere l'aiuto di collaboratori, proprio come i predetti Uditori Rotali.

Così, secondo i Regolamenti per la trattazione delle cause « juris ordine servato » del 4 giugno 1692, 17 settembre 1695, 17 Aprile 1728, e del 6 settembre 1731 [27], il Segretario doveva aggiungere, nelle cause *in folio,* alle ragioni *in facto* delle parti, i pertinenti testi legali, conformemente a quanto si usava nei Tribunali ecclesiastici.

E come in questi il Giudice aveva il suo « Studio », così si può dedurre logicamente e analogicamente che facesse anche il Segretario della S. C. del Concilio.

Tale esigenza divenne ancor più pressante con la riforma attuata da Prospero Lambertini, Segretario della S. C. del Concilio dal 1718 al 1728. Egli infatti introdusse l'uso di aggiungere ai *Folia causarum,* distribuiti avanti le sedute, le decisioni anteriori in cause similari e le opinioni dei migliori canonisti [28].

---

[26] Cfr. *Bullarium Romanum,* VIII, Torino 1863, pag. 985-99.

[27] Cfr. Parayre R., *La S. Congrégation du Concile,* Paris, 1897. Pag. 53, 55, 58.

[28] Cfr. J. F. Von Schulte, *Die Geschichte der Quellen und Litteratur des Kanonischen Rechts,* Stoccarda 1880. Vol. III, pag. 503-510. Hurter, *Nomenclator* IV, col. 1595-1602. Naz. R., in *Dictionaire de Droit Canonique,* II, coll. 572-761.

Che Prospero Lambertini, già attivo « Secreto » dell'Uditore di Rota Alessandro Caprara, (v. avanti n. 6) sia stato il fondatore dello « Studio » del Segretario della S. C. del Concilio, è per ora un'ipotesi soltanto suggestiva, ma non del tutto infondata. Vi è l'argomento interno (accennato sopra nel testo) assai convincente; mancano però sin'ora documenti o positive testimonianze, che confermino tale ipotesi.

Tuttavia bisogna arrivare al Regolamento del 27 settembre 1847, promulgato dal Card. P. Ostini e poi, il 10 dicembre 1884, confermato dal Card. Lorenzo Nina, per avere la positiva conferma dell'esistenza di uno « Studio » del Segretario della S. C. del Concilio.

Ivi all'art. 17 è detto: « Si dovranno distribuire in doppia copia a ciascuno degli Em.i Padri, non che nel numero consueto a Mons. Segretario e *suo studio* e al Sottosegretario, le scritture facti et juris col sommario, dieci giorni avanti la Congregazione . . . ».

Va pure segnalata l'opera, che in dette cause svolgeva l'Uditore del Segretario. E' detto ivi stesso agli art. 6 e 8: « 6. Quando Monsignor Segretario avrà segnato sulla Posizione il Decreto « Ponatur in folio citata parte », potrà procedersi alla concordazione del dubbio, a destinazione della Congregazione, mediante la citazione della parte più diligente, nella quale, prima di trasmettersi all'altra, sarà fissato da Mons. Segretario, o *di lui Uditore*, il giorno e l'ora di udienza in cui potrà leggersi ». « 8. Concordandosi il dubbio tra le parti, si sottoscriverà da Mons. Segretario, o *di lui Uditore* ».

In effetti, come si vedrà in seguito, era l'Uditore che dirigeva lo « Studio ».

II. - VICENDE DELLO « STUDIO » DELLA S. C. DEL CONCILIO.

11. - Quale fosse allora la finalità, l'organico e il funzionamento dello « Studio », ce lo descrive efficacemente il Bouix: [29].

« Tandem silentio praetermittenda non est tam utilis illa studentium institutio, qua juniores canonistae pertractandorum negotiorum et expendiendarum causarum praxi paulatim initiantur et assuefiunt. Admittuntur nempe a Rev.mo Secretario S. Congregationis Concilii juniores presbyteri aut clerici, ad quandam veluti scholam, quae « Studium » vocatur. Studio huic praeest Secretarii Auditor, qui et caput studii vocari solet. Conveniunt certis horis illi studentes in conventu S. Andreae de Valle, ubi habetur S. Congregationis Secretaria. Ipsis Auditor communicat varias ac difficiliores in S. Congregatione pertractandas causas. Assignata causa cui studere debeant, uni ex ipsis committit ut in scriptis de ea disserat, et quomodo sibi videatur decidenda proferat. Statuto die legit is coram Auditore et studentium coetu dissertationem suam. De eius conclusionibus sententiam suam

---

[29] Bouix, *De Curia Romana*. Parisiis 1859. Pag. 174, n. 7.

dicunt alii: allegantur pro variis sententiis jura, auctoritates et ratiocinia. Ut adeo causa quae in Studio disceptata est, plerumque jam ita sit eliquata, ut facile ipsius exitus praevideri possit. Et quamvis studentium sententiae nulla ratio habeatur, neque etiam de ea in S. Congregatione mentio fiat, raro tamen contigit, ut aliud ab E.mis decernatur quam quod in Studio praevaluerat.

« Ex his postea studentibus seliguntur haud pauci ad explenda varia apud SS. Congregationes munera; atque ex iisdem saepius Episcopi vicarios suos generales assumunt. Junioribus Galliae presbyteris qui sacrorum canonum disciplinam, non tantum e limine salutare, sed vere ingredi et practice simul ac theorice callere cupiunt, plurimum suadeo, ut procurent se in dicto S. Congregationis Studio admitti, atque in eo duobus ac tribus annis se exerceant ».

Come appare dalla chiara testimonianza del Bouix, gli apprendisti dello « Studio », pur non facendo parte della S. C. del Concilio, tuttavia collaboravano alla preparazione delle materie, che poi venivano discusse e decise dalla Congregazione dei Cardinali.

Tenendo presente la distinzione, esistente negli « Studi Rotali » tra « Adiutor » e « Secreti », [30] si può stabilire che, analogicamente, l'« Auditor Secretarii qui et caput Studii » corrisponda all'« Adiutor » degli Studi Rotali; mentre gli apprendisti dello « Studio » della S. C. del Concilio erano assimilati ai predetti « Secreti ».

Si riscontra inoltre, anche nello « Studio » della S. C. del Concilio, la duplice finalità (tirocinio e collaborazione), di cui si è detto avanti [31].

12. - Nel 1870 cessa di funzionare - come s'è detto - la S. R. Rota, che sin'allora (come pure s'è detto avanti) aveva avuto la facoltà di rilasciare il titolo di Avvocato Ecclesiastico.

Tale facoltà fu quindi concessa alla S. C. del Concilio da Pio IX nell'Udienza data al Card. Prefetto il 7 luglio 1875; come si rileva dalla formula del diploma, che la S. C. del Concilio rilasciava e la cui minuta era così concepita:

« Nos, Prosper Card. Caterini, Diaconus S. Mariae Scalaris et Praefectus S. Congregationis Concilii, utentes specialibus facultatibus tributis a Pio Papa IX in audientia diei 7 Iulii 1875. Cum ex idoneis exhibitis documentis, ac peracto coram Nobis iuxta

---

[30] Cfr. avanti n. 6.

[31] Cfr. avanti n. 4.

S. Romanae Rotae stilum experimento, plene constiterit D. Sacerdotem . . . . . doctorali laurea in Utroque jure decoratum, honestis probatisque moribus praeditum, in Juris doctrina ac Legum interpretatione esse versatum: idcirco auctoritate ut supra Nobis concessa eum dignum reputamus ut in Album Advocatorum Ecclesiasticorum cooptetur eidemque licentia concedatur scribendi in causis quibusvis ecclesiasticis quae sive coram Nostra sive coram aliis SS. Urbis Congregationibus agantur, necnon fruendi omnibus juribus, honoribus et privilegiis eapropter utcumque competentibus, veluti tenore praesentium eumdem admittimus, cooptamus, eique licentiam impertimur, imposita tamen eidem lege, ut ubi inter Officiales alicuius S. Congregationis ipse adscriptus reperiatur vel in posterum adscribatur, munus advocati penes Sacram Congregationem exarare minime valeat.

« Datum Romae, ex Aedibus Nostris hac die 25 Iulii 1876 » [32].

---

[32] Cfr. *Archivio della S. C. del Concilio.* Posizione N. 5132/19. Da questa stessa fonte sono state attinte le notizie e i documenti relativi alle vicende dello « Studio » infra riportati.

Poco differente la formula usata dal 1900 in poi, come risulta dal seguente modulo a stampa:

« NOS

. . . . . .

. . . . . .

« S. CONGREGATIONIS CONCILII
« PRAEFECTUS

. . . . . .

« Cum ex documentis exhibitis, ac peracto, coram nobis iuxta S. Romanae « Rotae stilum experimento, constiterit D. . . . . .

. . . . . .

« in iuris ac legum interpretatione esse versatum, eumque esse doctorali « laurea . . . . . insignitum, et honestis probatisque « moribus praeditum, eumdem dignum reputamus ut in album Advocatorum « Ecclesiasticorum cooptetur, eique licentia concedatur scribendi in causis qui- « busvis ecclesiasticis, quae sive coram Nostra, sive coram aliis SS. Urbis « Congregationibus aguntur, nec non fruendi omnibus juribus, honoribus et « privilegiis ea propter utcumque competentibus. Idcirco utentes peculiaribus « facultatibus a Pio Papa IX in Audientia diei VII Julii 1875 Praefecto S. H. « Congregationis tributis, tenore praesentium eundem in Advocatorum album « admittimus et cooptamus, facta tamen eidem lege, ut ubi inter Officiales « alicuius S. Congregationis adscriptus reperiatur, vel in posterum adscribatur, « munus advocati penes respectivam S. Congregationem exercere minime pos- « sit ».

« Datum Romae, ex Aedibus S. C. hac die mensis . . . . . an. 19 . . »

13. - Ed ecco l'« Avviso » col quale si precisavano i requisiti necessari per essere ammessi all'esame di Avvocato Ecclesiastico:

« AVVISO »

« Si fa noto a quelli Ecclesiastici che frequentano lo Studio « della S. Congregazione del Concilio, che qualora vogliono essere « ammessi all'esame in iscritto per conseguire il titolo di *Avvocato* « per le sole SS. Congregazioni Romane, debbano entro lo spazio « di *dieci* giorni da decorrere dalla data del presente esibire i se- « guenti requisiti.

« 1° Che abbiano compiuta l'eta di anni venticinque.

« 2° Che appartengano alle Città e luoghi dello Stato Pontificio.

« 3° Che siano promossi al Presbiterato.

« 4° Che abbiano sempre tenuta una condotta irreprensibile « tanto per il lato religioso, quanto per il morale e politico.

« 5° Che abbiano conseguita la Laurea dottorale in *utroque* « *iure* in una Università riconosciuta dalla S. Sede, o in un seminario « fornito dalla S. Sede del diritto di poter conferire la Laurea ».

« 6° Che presentino l'attestato di aver frequentato con as- « siduità e diligenza lo Studio della S. C. del Concilio per lo spazio « di anni *cinque* compiuti;.

« Il giorno e luogo, ove sarà dato l'esame, sarà indicato con « altro avviso ».

« Dallo Studio della S. Congregazione del Concilio il primo « di Aprile 1876 ».

E' chiaro che la facoltà di conferire il titolo di Avvocato ecclesiastico concessa alla S. C. del Concilio, in sostituzione della cessata S. R. Rota, conferì un nuovo e particolare prestigio allo « Studio » della stessa S. C.; la quale tuttavia si attenne - nel rilasciare tale titolo - allo « stilus S. R. Rotae » per ciò che riguardava il prescritto esame: com'è detto appunto nella formula stessa del Diploma relativo.

Va sottolineata anche l'incompatibilità stabilita dalla S. C. del Concilio tra la carica di Officiale di una S. Congregazione e l'ufficio di Avvocato Ecclesiastico; incompatibilità fondata sul fatto che la stessa persona avrebbe nello stesso tempo potuto far da giudice o congiudice (come Officiale) e da Avvocato in una stessa vertenza, o quanto meno influire (come Officiale) nelle decisioni, nelle quali fosse interessato come Avvocato. E tale incompatibilità sussiste tuttora tra l'officio di Avvocato Rotale o Procuratore o Agente e la carica di Officiale di una S. Congregazione.

In realtà l'ipotesi di un Avvocato Ecclesiastico, che veniva nominato Officiale di una S. Congregazione, si verificava molto spesso, giacchè il tirocinio presso lo « Studio » e il Diploma di Avvocato erano le vie ordinarie per giungere alla carica di Officiale di una S. Congregazione.

14. - Ma ai giovani, che nello « Studio » assolvevano l'incarico della redazione del foglio delle Plenarie, veniva concesso il Diploma di Avvocato Ecclesiastico senza il prescritto esame, come già si usava nella S. R. Rota.

Nell'Udienza del 25 Settembre 1884 il Card. Nina, Prefetto della S. C. del Concilio, presentò il seguente appunto al S. Padre.

« Fin dai primordi del cadente anno Monsignor Segretario « ebbe ad umiliare alla Santità Vostra la preghiera diretta ad ot- « tenere che ai giovani ecclesiastici, i quali nello Studio del Con- « cilio sostengono il peso della redazione del foglio per la Congrega- « zione Generale, per le questioni, che in ciascun mese si propon- « gono, venisse conferito il titolo di Avvocato per essere abilitati a « patrocinare le cause ecclesiastiche solamente presso le SS. Con- « gregazioni.

« Ma piacque allora alla Santità Vostra di non prendere alcuna « risoluzione, differendola ad altro tempo.

« Ora si permette il Cardinal Prefetto umiliare alla Santità « Vostra, che secondo il di lui subordinato avviso sarebbe maturo « il tempo per dar luogo alla grazia: dappoiché da parecchi anni « essi attendono con proposito allo studio di materie canoniche ed « in questi ultimi due anni, coll'appartenere alla Commissione di- « rettiva dello Studio (confer infra n. 16) ed eseguire lodevolmente « i relativi lavori, hanno dato saggio di profitto ed abilità quale « richiedesi a portare con onore il titolo di avvocato.

« Laonde il referente prega la Santità Vostra per la implorata « grazia dispensando dal prescritto esperimento, ad esempio del « Tribunale della S. Rota, la quale accondona il predetto titolo ai « Legali dei Prelati dopo solo due anni di esercizio ».

E infatti fu concessa la relativa facoltà nei seguenti termini:

« Ex Audientia SS.mi 25 sept. 1884. SS.mus benigne annuit « iuxta petita favore Sacerdotum Philippi De Nicola, Cajetani De « Lai et Felicis Marinelli.

« Proinde detur iisdem relativum Diploma. Mandavit autem « Sanctitas Sua ut per R. D. Sacretarium ipsis imponatur onus

« perseverandi in munere coadiuvandi quemcumque studio prae-
« fici contigerit ad beneplacitum eiusdem R. D. Secretarii.

L. Card. Nina, *Praef.* »

Notevole la clausola finale del riportato Rescritto, nella quale si conferma l'obbligo della collaborazione ai lavori dello « Studio » da parte dei nuovi Avvocati. La finalità, dunque, dello « Studio », consistente nella collaborazione, permane anche dopo il rilascio del Diploma di Avvocato, ma apre la strada a un incarico qualificato. Così l'Avv. Gaetano De Lai fu nominato Uditore del Segretario (v. avanti n. 16).

A) Il « Regolamento » dello « Studio » nel 1884.

15. - Il 10 Dicembre 1884 il Card. Lorenzo Nina, mentre riconfermava con alcune modifiche il « Regolamento » da osservarsi nelle cause che si propongono innanzi la S. Congregazione del Concilio « juris ordine servato » già promulgato dal Card. P. Ostini il 27 Settembre 1847 (di cui si é fatto cenno avanti n. 10) emanava anche il seguente

« REGOLAMENTO »

« per i giovani Ecclesiastici che frequentano lo Studio del Concilio ».

« Conoscendo esser di sommo vantaggio per i giovani Eccle-
« siastici applicarsi in pratica ad esaminare i casi speciali di
« quello che hanno studiato in teoria, onde compiuto che abbiano
« il corso de' loro studi ed occupati dai propri Vescovi in rilevanti
« offici sappiamo disimpegnarli con quella scienza di esperimento
« che é tanto necessaria allo sviluppo regolare d'ogni affare, faci-
« literemo per quanto é possibile l'ammissione allo Studio di questa
« S. Congregazione del Concilio. Seguendo però il costume dei
« nostri Antecessori richiamiamo in vigore le prescrizioni ema-
« nate altre volte, e ne aggiungiamo alcune altre che insieme alle
« prime stimiamo opportune all'effetto che si desidera dalla di-
« ligente osservanza delle medesime nella frequenza allo Studio.

« I. Per esservi ammesso dovrà esibirsi il Diploma della Lau-
« rea conseguita in Diritto Civile e Canonico unitamente al rego-
« lare Discesso del proprio Vescovo ed a lettera commendatizia
« all'intento, sia dello stesso Vescovo, sia di altra persona costi-
« tuita in Dignità.

« 2. Senza il Diploma della Laurea nell'uno e nell'altro Diritto

« vi saranno ammessi solo gli Ecclesiastici Esteri specialmente « a ciò raccomandati dai loro Ordinari.

« 3. Lo Studio di pratica durerà tre anni; ma al compiere di « ogni anno nel mese di Settembre i giovani dovranno meritare « dal nostro Uditore un attestato della loro diligenza, senza del « quale non si à diritto di continuare.

« 4. Quindi nel mese di Novembre dovrà ognuno presentare « una nuova istanza, e nessuno potrà considerarsi come appar- « tenente allo Studio prima che la sua istanza sia munita del « nostro favorevole Rescritto. Coloro poi che volessero conseguire « il titolo di Avvocato, dovranno aver frequentato lo Studio per « anni quattro, e dovranno esibire l'attestato dell'Uditore per es- « sere ammessi all'esperimento prescritto.

« 5. La frequenza allo Studio é tanto richiesta che chiunque « nel corso della settimana non si presenterà allo Studio, non « avrà diritto a regolare attestato di diligenza. Non é poi permesso, « senza nostra speciale licenza, allontanarsi per un mese dalla « frequenza allo Studio.

« 6. Dovrà ciascuno occuparsi nello studiare diligentemente « le posizioni che gli si daranno dal nostro Uditore, compilandone « in lingua latina il ristretto con quell'ordine e metodo che porta « la prassi di questa S. Congregazione, ed osservando, per quanto « lo permettono le materie legali, la purità ed eleganza della lin- « gua latina.

« 7. Non é permesso rendere ostensibili a chicchessia le posi- « zioni che si ricevono a studiare; le medesime debbono riportarsi « nel tempo che sarà prescritto dal nostro Uditore.

« 8. Dopo tre o quattro giorni che si é presa una posizione, « si deve esser pronto a farne un breve rapporto a voce a richiesta « del nostro Uditore, presenti i giovani dello Studio. Questo eser- « cizio avrà luogo specialmente nel mercoledi di ogni settimana.

« 9. Dovranno tutti intervenire alla discussione delle Cause « che si tiene innanzi di noi precedentemente alla Congregazione « Generale degli E.mi Padri, preparandosi su tutte le questioni « che si propongono nel foglio: ed inoltre dovranno assistere a tut- « ti quei congressi particolari che si terranno innanzi il nostro « Uditore intorno alla maniera di ordinare i ristretti delle Cause.

« 10. Dovranno prestare la loro opera ad ogni richiesta, sia per « la correzione della stampa, sia per qualunque altro incarico che « venisse loro assegnato.

« 11. Non é permesso a chicchessia estrarre dallo Studio per « qualunque siasi titolo, e sotto qualunque pretesto alcun volume

« del Tesoro delle Risoluzioni della S. Congregazione e delle deci-
« sioni Rotali, od altro libro appartenente allo Studio.

« 12. Lo Studio é aperto dalle ore 9 antimeridiane all'1 pomer.
« in tutti quei giorni nei quali é aperta la Segreteria.

« Dalla Segreteria della S. Congregazione del Concilio. 10 di-
« cembre 1884.

CAMILLO Arciv. di Seleucia *Segretario* ».

Come si rileva dall'introduzione del riportato Regolamento, già in passato erano state emanate alcune prescrizioni, relative allo « Studio », delle quali però sin'ora non é stato rinvenuto il relativo testo.

Quanto alla struttura e al funzionamento dello « Studio », essi non differiscono da quanto riferisce il Bouix [33]. E' da notare soltanto che l'attività dello « Studio », oltre al fine didattico conseguito dagli apprendisti, aveva anche lo scopo di preparare il materiale (sotto l'aspetto formale e sostanziale) occorrente poi alla discussione e decisione delle questioni in corso presso la S. C. del Concilio. In proposito è da sottolineare che, oltre alle varie sedute tenute nello « Studio » sotto la direzione dell'Uditore del Segretario, la seduta preparatoria conclusiva, precedentemente alla Congregazione generale degli E.mi Padri, era tenuta davanti allo stesso Segretario della S. Congregazione, il quale si riservava di discutere con gli apprendisti la Causa in tutti i suoi aspetti in vista appunto della discussione della stessa Causa davanti agli E.mi Cardinali. (V. art. 9).

16. - A completamento del precedente excursus storico aggiungiamo alcune notizie ricavate dal *Registro degli alunni dello Studio* (che va dal 1868 in poi).

Nel 1868 Uditore era Gentilini Avv. D. Nazzareno (dell'abbazia di Subiaco), che vi rimase sino al 1877, quando partì dallo Studio e fu nominato Canonico di S. Maria in Via Lata.

Dal 1877 al 1882 non si sa chi dirigesse lo Studio. Dal 1882 al 1884 vi fu invece una commissione.

« Nel Novembre 1884 — si legge nell'« Elenco dei Signori Apprendisti dal 1884 — entrando per Segretario del Concilio Mons. Camillo Santori, Arcivescovo di Seleucia, cessava di funzionare la commissione direttrice dello Studio, che da due anni sostituiva l'Uditore, composta dai Sigg. Filippo De Nicola, Felice Marinelli,

[33] Cfr. avanti n. 11.

Gaetano De Lai, Achille Locatelli, Angelo Struffolini, e fu nominato Uditore l'avv. Gaetano De Lai » [34].

Nel gennaio 1894 si trova la seguente annotazione: « Essendo stato nominato Uditore di Mons. Segretario l'avv. Michele Lega, in luogo di Mons. Basilio Pompili, dimissionario per ragioni di salute, fu riordinato lo Studio, e ristabilito nell'antico locale presso la Segreteria ».

Nell'anno 1903-1904 figura come Uditore e Direttore dello Studio Mons. Mori Giuseppe. Avv. Aiutante il sac. Ottavio Marenghi.

« Nel mese di Febbraio del 1907 — si legge ancora nell'elenco predetto — essendo il sac. Marenghi, D. Ottavio, Sotto-Uditore, passato alla Segreteria della S. C., venne rimpiazzato dal sac. Giuseppe avv. Bruno » (così di mano dello stesso Mons. Bruno).

17. - Ed ecco alcuni illustri nomi che figurano come apprendisti dello Studio in quel tempo.

Ferrata Domenico (1872).
Pisani Pietro (1874).
Mori Giuseppe (1877) (Card.).
Cavagnis Felice (1879).
De Lai Gaetano (1879) (Card.).
Radini Tedeschi Giacomo (1880) (Vescovo di Bergamo).
Ratti Achille (1881) (Sommo Pontefice).
Lualdi Alessandro (1881) (Card. Arciv. di Palermo).
Boudineau Augusto (1882) (Cons. della SCC.).
Giorgi Oreste (1882) (Card.).
Hergenroether Francesco (1882) (Card.).
Mermillord Giuseppe (1882) (Card.).
Sebastianelli Guglielmo (1882) (Uditore di Rota.).
Sbarretti Donato (1883) (Card.).
Mercier Dériré (1883) (Card.).
Mariani Angelo (1883) (Card.).
Pompili Basilio (1883) (Card.).
Pellizzo Luigi (1885) (Vescovo di Padova.).
Cerretti Cesare (1887) (Sotto Segret. S. C. Prop. Fide.).
Scapinelli Raffaele (1888) (Card.).
Solieri Francesco (1888) (Uditore di Rota).
Lega Michele (1888) (Card.).
Grazioli Giulio (1888) (Decano SRR).
Nasoni Angelo (1889)
Veermerch Arturo (1889)
Lucidi Evaristo (1894) Card.
Verga Francesco (1894) (Sotto.-Segr. SCC).
Oietti Benedetto (1894)
Verde Alessandro (1894) (Card.)

---

[34] I primi tre furono nominati Avvocati, senza il prescritto esame, in virtù del Rescritto Pontificio 25 settembre 1884: vedi avanti n. 14.

Hohenlohe Carlo (1894) (Card.).
Cerchiari Emanuele (1894).
Chieppa Lorenzo (1896) (Vescovo).
Parayre Regis (1896) (A. del volume. La S. C. du Concile ecc.).
Sole Giacomo (1897).
Saphieha Adamo (1897) (Card.).
Dolci Angelo (1898) (Card.).
Francesco Pacelli (1898).
Spolverini Domenico (1898) (Rettore Sem. Rom. Arciv. Tit.).
Morano Francesco (1898) (Card.).
Bertram Giorgio (1898) (Card.).
Salotti Carlo (1898) (Card.).
Bonzano Giovanni (1898) (Card.).
Parrillo Francesco (1898) (Uditore di Rota).
Cerretti Bonaventura (1898) (Card.).
Calchi Novati (1898) (Vescovo).
Paschini Pio (1900) (Rettore Pont. Ateneo Later.).
Bernareggi Domenico (1900) (Arciv.-Vescovo di Bergamo)
La Puma Vincenzo (1900) (Card.).
Fumasoni Pietro (1900) (Card.).
Quattroccolo Enrico (1901) (Uditore di Rota).
Caccia Dominioni Camillo (1901) (Card.)
Caiazzo Enrico (1901) (Uditore di Rota)
Astorri Cristoforo (1901)
Bruno Giuseppe (1902) (Card.)
Lavitrano Luigi (1903) (Card.)
Van Roey Augusto (1903) (Card.)
Pizzardo Giuseppe (1903) (Card.)
Baranzini Ettore (1903) (Arc. di Siracusa)
Maroto Filippo (1903)
Mostaza Michele S. J. (1903)
Guglielmi Francesco (1904) (Uditore di Rota)
Pecorari Cesare (1905) (Uditore di Rota)
Fidecicchi Augusto (1906) (Uditore di Rota)
Maglione Luigi (1906) (Card.)
Testa Giovanni (1907) (Card.)
Jullien Andrea (1907) (Card.)
Micara Clemente (1908) (Card. Vicario Gen. di Sua Santità).

B) INTRODUZIONE E RIPRISTINO NEL 1919 DELLO « STUDIO » DELLA S. C. DEL CONCILIO

18. In seguito alla riforma della Curia Romana in forza della Costituzione Apostolica « *Sapienti Consilio* » del 29 giugno 1908 di S. Pio X, lo « Studio » della S. C. del Concilio, senza essere positivamente soppresso, di fatto cessò di funzionare, anche perchè l'Uditore, Mons. Bruno avv. Giuseppe, lasciò la S. C. del Concilio e passò alla S. C. Concistoriale, chiamatovi dalla fiducia del Card. De Lai. Inoltre, con la restituzione della S. R. Rota, questa riebbe la facoltà di rilasciare il Diploma di Avvocato [35]. D'altra parte,

[35] Cfr. *Lex propria*, can. 44 § 2.

nell'*Ordo servandus* (annesso alla citata Cost. Ap. « *Sapienti Consilio*), venne assegnato agli Aiutanti di Studio delle SS. Congregazioni il compito, che, almeno quanto alle cause della Plenaria, spettava all'Uditore dello « Studio » della S. C. del Concilio [36].

Tuttavia, ritornato Mons. Giuseppe Bruno alla S. C. del Concilio come Sottosegretario, fu presa in esame la questione dello « Studio » e nell'ottobre 1917 il Card. Cassetta, Prefetto della stessa S. C., presentò al S. Padre un Pro-memoria, nel quale si diceva tra l'altro che « lo Studio del Concilio potrebbe, anche nello « stato attuale delle cose, avere il suo posto e, come già per il pas- « sato, essere non solo di giovamento e incitamento ai giovani ec- « clesiastici per approfondirsi nello studio del diritto canonico e « per addestrarsi nella pratica del medesimo, ma anche per fornire « atti e competenti soggetti per gli Offici delle Curie Diocesane « e per la stessa Curia Romana.

« Che anzi lo Studio del Concilio, per la parte amministra- « tiva, e lo Studio della S. R. Rota, per la parte giudiziaria, si « completerebbero e perfezionerebbero a vicenda, e nulla sembre- « rebbe opporsi a che, *servatis servandis*, gli stessi giovani potes- « sero appartenere e frequentare contemporaneamente l'uno e « l'altro Studio. Siccome poi non sembrerebbe conveniente abro- « gare per la sola S. C. del Concilo, le disposizioni surriferite circa « le attribuzioni degli Aiutanti di Studio, così lo Studio del Con- « cilio potrebbe essere ricostituito su nuove basi in conformità « delle medesime.

« Invece quindi di ripristinare anche l'ufficio di Uditore, « nulla vieterebbe che gli Aiutanti di studio, nel compito loro as- « segnato, venissero in certo qual modo coadiuvati dagli stessi « giovani praticanti dello « Studio » della S. C. del Concilio ».

Nell'Udienza del 27 Maggio 1919 il S. Padre approvava in genere il progetto di ripristino dello « Studio » della S. C. del Concilio, riservandosi di riesaminarlo nei particolari.

Nell'Udienza dell'8 Luglio 1919 il S. Padre si mostrò di nuovo favorevole al progetto, « di cui si tratterà l'attuazione nel Novembre successivo ».

Infatti « Ex Audientia SS.mi diei 28 Octobris 1919 » si stabiliva quanto segue:

« Il S. Padre ha benignamente assentito che si riapra lo « Studio » del Concilio, ed ha ordinato che si faccia e si pubblichi

---

[36] Cfr. *Ordo servandus in SS. CC. ..Romanae Curiae. Pars Altera.* Cap. VI, n. 3°, (*A.A.S.*, vol. I, (1909), pag. 70 ss.).

« una Notificazione, in cui si dica che il S. Padre, affinchè i gio-
« vani Sacerdoti, che già hanno compito il corso di diritto cano-
« nico, possano addestrarsi alla pratica applicazione di esso anche
« in via amministrativa, che è il modo ordinario di sbrigare gli
« affari, è venuto nella decisione di riaprire lo Studio della S. Con-
« gregazione del Concilio: però a un determinato numero di gio-
« vani, che non supererà quello di dodici.

« Potranno essere ammessi quei Sacerdoti:

« 1) che abbiano ottenuto la laurea dottorale in diritto ca-
« nonico;

« 2) che siano raccomandati - ad hoc - dai rispettivi Ordinarii;

« 3) che ottengano il nulla osta dal Vicariato di Roma.

« Gli ammessi dovranno frequentare lo Studio per tre anni
« soltanto: al termine del triennio dovranno abbandonare lo Stu-
« dio; ed ai meritevoli verrà rilasciato un attestato, il quale al-
« l'occorrenza potrà essere presentato come requisito ».

19. - Pertanto in data 11 Novembre 1919 veniva pubblicato dalla S. C. del Concilio la seguente Notificazione:

« STUDIO »

« Il Santo Padre, desiderando che i giovani Sacerdoti, i quali
« abbiano compiuto il corso di Diritto canonico, acquistino pratica
« nell'ordinario e regolare disbrigo degli affari ecclesiastici e nella
« particolare applicazione delle leggi canoniche in via ammini-
« strativa, il 28 ottobre 1919, nell'Udienza concessa al sottoscritto
« Cardinale Prefetto, si é benignamente degnato di ordinare il
« ripristinamento dello Studio presso la S. Congregazione del Con-
« cilio; il che viene effettuato con il presente atto.

« L'ammissione allo Studio, secondo l'augusta volontà del
« S. Padre, é limitata ad un numero ristrettissimo di Sacerdoti, ed
« all'uopo occorre che essi:

« 1) siano particolarmente raccomandati dal loro Ordinario,

« 2) abbiano conseguito la laurea almeno in Diritto canonico,

« 3) siano muniti del *nihil obstat* da parte del Vicariato di
« Roma.

« Ottenuta l'ammissione, dovranno frequentare lo Studio per
« un triennio, secondo le norme che verranno stabilite in apposito
« Regolamento.

« Allo spirar del triennio riceveranno, se meritevoli, il relativo

« attestato, che all'occorrenza potrà servire come speciale requi-
« sito ».

« Roma dalla Segreteria della S. Congregazione del Concilio.
« 11 novembre 1919.

« D. Card. Sbarretti, *Prefetto* »
« G. Mori, *Segretario* ».

20. - Subito dopo, in data 15 Dicembre 1919, la S. C. del Concilio emanò il seguente:

« REGOLAMENTO PER LO STUDIO »

« A norma del decreto di questa S. Congregazione del Con-
« cilio in data 11 novembre 1919, emaniamo il presente Regola-
« mento per l'opportuna osservanza:

« 1. La domanda per l'ammissione allo Studio presso la
« S. Congregazione del Concilio, corredata dai relativi documenti,
« di cui nel citato decreto, sarà diretta al Cardinale Prefetto della
« medesima S. Congregazione.

« 2. L'ammissione allo Studio, che sarà ristretta a pochi e
« scelti Sacerdoti dell'uno e dell'altro clero, verrà decisa nell'or-
« dinario Congresso.

« 3. I sacerdoti ammessi presteranno giuramento « de munere
« fideliter adimplendo et de secreto servando » secondo la formula stabilita [37].

« 4. La pratica dello Studio durerà per un triennio, ma dovrà
« rinnovarsi ogni anno la domanda per la relativa iscrizione.

« 5. Lo studio é sotto la direzione e vigilanza di Mons. Segre-
« tario o di chi ne tiene le veci.

« 6. I sacerdoti apprendisti dovranno frequentare lo Studio
« almeno in due giorni della settimana da determinarsi secondo
« l'orario della Segreteria.

« 7. Gli studenti dovranno:

---

[37] La formula del giuramento é la seguente: « In nomine Domini. Amen.
« Ego N. spondeo, voveo ac iuro fidelem et oboedientem me semper futurum
« beato Petro et Domino nostro Papae eiusque legitimis successoribus, mu-
« nera huic Studio adnexa fideliter ac diligenter impleturum, secretum offi-
« cii religiose servaturum in iis omnibus quae Sacri Canones aut Superiores
« secreta servare iusserint itemque quoties ex revelatione alicuius actus praeiu-
« dicium partibus aut Ecclesiae obvenire potest. (Sic me Deus adiuvet et
« haec sancta Dei Evangelia (quae manibus meis tango) ».

« *a*) studiare le posizioni che si propongono nella Congrega-
« zione plenaria, addestrandosi nella compilazione dei fogli d'uf-
« ficio secondo la prassi della Segreteria;

« *b*) studiare gli stessi fogli d'ufficio per riferirne con il loro
« voto scritto nell'adunanza mensile precedente alla plenaria;

« *c*) studiare le altre posizioni loro commesse, farne il ri-
« stretto in iscritto e riferirne nelle adunanze settimanali, nonché
« prestarsi ad altri lavori loro affidati.

« 8. Le posizioni ed i fogli d'ufficio non potranno rendersi
« ostensibili ad estranei e dovranno restituirsi alla Segreteria entro
« il termine prefisso.

« 9. Alla fine della pratica triennale verrà rilasciato apposito
« attestato a seconda della diligenza e profitto ».

« Roma dalla Segreteria della S. Congregazione del Concilio,
« 15 dicembre 1919 ».

« D. Card. Sbarretti, *Prefetto* ».

« G. Mori, *Segretario* ».

21. - Il faticoso « iter » del ripristino dello « Studio » nel 1919 fa innanzi tutto intuire due cose. Da una parte l'impegno di Mons. Bruno, che nello « Studio » si era formato dal 1902 e lo « Studio » aveva diretto nel 1907, a ridargli vita, non appena egli tornò alla S. C. del Concilio come Sotto- Segretario: impegno che perseverò poi, giacchè, da Sotto-Segretario e da Segretario, per lunghi anni egli diresse puntualmente lo « Studio »; e, anche nominato Cardinale, si dichiarò disposto a continuare in questo suo ufficio: tanta era l'importanza e l'utilità, che Egli annetteva a cotesta istituzione.

Dall'altra parte l'attesa di due anni, da parte di Benedetto XV, per concedere finalmente il richiesto ripristino dello « Studio » della S. C. del Concilio, e le caute limitazioni della stessa concessione, fanno pensare che vi fossero state delle difficoltà, delle quali non si trova cenno in atti, ma che non è difficile rilevare.

In realtà, con la istituzione degli Aiutanti di Studio, in forza della « *Sapienti consilio* », si era operata come una incorporazione dello « Studio » nell'organico della S. C. del Concilio, giacchè i compiti, una volta assegnati ai frequentanti lo « Studio » in ordine alla collaborazione da prestarsi al Segretario della stessa S. Congregazione per la preparazione delle « Plenarie » e di altri affari più complessi, erano ormai passati agli impiegati di concetto della medesima S. Congregazione, i quali per l'appunto furono perciò denominati « Aiutanti di Studio ».

Ma se veniva meno la finalità della collaborazione, rimaneva tuttavia ancora la finalità didattica dello « Studio », per i giovani canonisti, che desideravano fare il tirocinio pratico presso la S. C. del Concilio. E sarà questa finalità didattica, che rimarrà prevalente, se non esclusiva nel ripristinato « Studio » [38].

Vi era poi il pericolo che gli apprendisti (tra i quali in passato venivano di solito scelti gli impiegati delle SS. Congregazioni) prendessero lo « Studio » come un'aspettativa dell'impiego: di quì le perentorie parole, di cui al n. 3) dell'Udienza del 28 ottobre 1919: « Gli ammessi dovranno frequentare lo Studio per tre anni soltanto: al termine del triennio dovranno abbandonare lo Studio ».

Inoltre poteva sorgere qualche complicazione circa la facoltà di rilasciare il Diploma di Avvocato Ecclesiastico; facoltà che prima spettava alla S. R. Rota e poi fu concessa alla S. C. del Concilio. Ma la difficoltà fu facilmente superata, in quanto, ferma restando alla S. Rota la facoltà di rilasciare il Diploma di Avvocato Rotale, la S. C. del Concilio avrebbe rilasciato alla fine del corso triennale dello « Studio » soltanto un « apposito attestato », la cui portata e valore specifici non erano altrimenti precisati.

Quanto alla struttura dello « Studio », dopo il suo ripristino nel 1919, il Segretario della S. C. del Concilio (o chi ne faceva le veci) ne aveva « la direzione e la vigilanza »: scompare così l'Uditore.

Gli apprendisti, non essendo più chiamati a collaborare alla preparazione formale e sostanziale degli elementi necessari alla risoluzione di questioni in corso, ma semplicemente a studiare quanto era stato già fatto e deciso in Congregazione, non possono essere assimilati nè agli « Adiutores » e nemmeno ai « Secreti » degli antichi Studi Rotali, ma devono essere considerati semplici « alunni ».

Tuttavia tra coloro, che hanno frequentato lo « Studio », si contano illustri personalità, quali:

Zerba Cesare (1922) (*Segr. S. C. dei Sacr.*)

Brennan Francesco (1923) (*Decano SRR.*)

Suarez Emanuele *O. P.* (1925) (*Maestro Generale dei Domenicani*)

---

[38] Vero è che, nel Regolamento del 15 dicembre 1919 all'art. 7 si insisteva sulla collaborazione che gli apprendisti erano chiamati a prestare nella preparazione formale e sostanziale degli elementi occorrenti alla risoluzione delle varie questioni in corso secondo l'antica prassi dello « Studio ». Ma, di fatto, tale collaborazione non ebbe più luogo.

Bartoccetti Vittorio (1926) (*Segr. Segn. Ap.*)

Civardi Ernesto (1932) (*Sost. S. C. Concistoriale*)

Felici Pericle (1937) (*Uditore di Rota. Segretario della Commissione Pontificia per il Concilio Ecumenico*)

C) il regolamento del 28 settembre 1959

22. - Il recente Regolamento dello « Studio », riportato a principio, differisce sostanzialmente da quello del 15 dicembre 1919, sia per quanto riguarda il valore e l'uso del Diploma che la S. Congregazione ora rilascia. (v. art. 10), sia per la stessa natura dello « Studio ».

In realtà, mentre il Diploma di Avvocato Rotale conferisce il diritto di patrocinare le cause in foro giudiziario presso il Tribunale della S. R. Rota e presso il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica nonchè presso gli altri Tribunali ecclesiastici, l'attestato, che al termine del corso triennale dello « Studio » la S. Congregazione del Concilio rilasciava, aveva prima la generica valutazione di « speciale requisito », senza che si dicesse per che cosa precisamente. Col nuovo Regolamento invece ben altro è il valore del Diploma dello « Studio », come si dirà avanti (v. n. 37).

Inoltre, nel Regolamento del 1919 si accennava ancora al lavoro di collaborazione, che lo « Studio » con i suoi apprendisti prestava nella preparazione delle Plenarie » (v. art. 7 lett. a) e b)).

Col nuovo Regolamento del 1959 tale collaborazione non è prevista, sia perchè oggi lo « Studio » è aperto non solo ai laureati o licenziati in diritto, ma anche a coloro, che sono semplicemente iscritti alla Facoltà di diritto canonico (i quali ultimi ovviamente non potrebbero dare alcuna valida collaborazione), sia perchè la preparazione delle Plenarie è ormai demandata agli Officiali della S. C. del Concilio. Si ribadisce così nello « Studio » la sua natura e il suo carattere di scuola di tirocinio per la pratica applicazione delle leggi ecclesiastiche alle situazioni generali e particolari, secondo la prassi della S. Congregazione del Concilio. E quanto ciò sia utile, per non dire necessario, si dirà pure in seguito (v. n. 35 ss).

Dando ora uno sguardo comparativo alle origini e agli sviluppi dello « Studio » sia presso la S. R. Rota che presso la S. C. del Concilio e la S. C. dei Riti, si può sinteticamente concludere che le finalità dello « Studio » sono sostanzialmente due:

I. Tirocinio dei giovani giuristi in ordine alla pratica applicazione delle leggi;

II. Collaborazione col giudice nell'amministrazione della giustizia.

Nel diritto romano non si riesce a vedere in piena luce la prima finalità, anche se si riesce a dedurla ragionevolmente; mentre è preminente e ben rilevata la seconda sia a Roma, negli « adsessores » del « praetor », sia nelle provincie, nei « consiliorum participes » dei governatori.

Negli antichi « Studi Rotali » sino al 1870 i « Secreti » raggiungono la prima finalità, gli « Adiutores » la seconda. Dopo la « *Sapienti consilio* » (e precisamente, dopo il 1911) la prima finalità è perseguita dallo « Studio » istituito presso il Promotore di Giustizia, l'altra dagli « Adiutores », poi soppressi e quindi nel 1934 risorti con la denominazione di « Secreti », dei singoli Uditori di Rota.

Nella S. C. del Concilio, a principio i « Secretarii » di ciascun Cardinale hanno soltanto finalità di collaborazione, mentre gli appartenenti allo « Studio » del Segretario della stessa S. Congregazione cominciano come tirocinanti e diventano poi « adiutores ».

Dopo la « *Sapienti consilio* » gli « adiutores » sono incorporati nell'organico della S. Congregazione come impiegati di concetto, mentre gli apprendisti dello « Studio » sono soltanto alunni, che fanno del tirocinio.

Analoga può dirsi la situazione dello « Studio » del Sotto-Promotore della Fede e Assessore della S. C. dei Riti.

III. IL PROGRAMMA DELLO STUDIO

23. - Comprende le materie di competenza della S. C. del Concilio, che così viene sommariamente descritta dal can. 250 del C. J. C.:

« § 1. Congregationi Concilii ea pars negotiorum est com-
« missa, quae ad universam disciplinam cleri saecularis populique
« christiani refertur.

« § 2. Quamobrem ipsius est curare ut christianae vitae
« praecepta serventur, cum facultate opportune ab eisdem fideles
« dispensandi; moderari quae parochos et canonicos spectant;
« aut quae pias sodalitates, pias uniones (etiamsi dependeant a
« religiosis vel erectae sint in eorum ecclesiis seu domibus) pia
« legata, pia opera, missarum stipes, beneficia aut officia, bona
« ecclesiastica, mobilia et immobilia, tributa dioecesana, taxas
« Curiarum episcopalium aliaque huiusmodi attingunt. Eidem re-

« servata est facultas eximendi a conditionibus requisitis ad asse-
« cutionem beneficiorum, quoties ad Ordinarios eorum collatio
« spectat; admittendi ad compositionem eos qui occuparunt bo-
« na ecclesiastica, etiam pertinentia ad religiosos; permittendi ut
« fideles acquirant bona ecclesiastica a potestate civili usur-
« pata.

« § 3. Videt quoque de iis omnibus, quae ad immunitatem
« ecclesiasticam pertinent, itemque de controversiis circa prae-
« cedentiam, salvo jure Congregationis de sodalibus religiosis et
« Congregationis Caeremonialis.

« § 4. Ad eandem pertinent ea omnia quae ad Conciliorum
« celebrationem et recognitionem atque ad Episcoporum coetus seu
« conferentias referuntur, extra loca quae subsunt Congregationi
« de Prop. Fide.

« § 5. Est autem haec Congregatio competens in omnibus con-
« troversiis negotia eidem commissa spectantibus, quas in linea di-
« sciplinari pertracandas censuerit; cetera ad tribunal competens
« sunt deferenda ».

Per l'ordinato disbrigo di tutta questa vasta materia, la S. Congregazione del Concilio è divisa in tre Sezioni:

24. - *Sezione disciplinare*, che ha i seguenti compiti:

Concili - Conferenze Episcopali - Costituzioni Sinodali e Capitolari. - Esamina e dà la canonica ricognizione a tutta la legislazione particolare, che viene emanata in ciascuna provincia ecclesiastica o in più province ecclesiastiche di ciascuna Nazione nei Concili Provinciali e Plenari, affinchè la legislazione particolare (che risponde a particolari esigenze locali) si armonizzi e si contemperi con la legislazione generale della Chiesa.

Lo stesso dicasi per le Conferenze Episcopali e per gli atti dei Segretariati degli Episcopati, i cui verbali vengono sottoposti a un esame di massima.

Rivede anche, su richiesta degli Ordinari Diocesani, le Costituzioni Sinodali e Capitolari per evitare che in caso di controversie, qualche articolo di dette Costituzioni venga infirmato, come contrario al diritto comune o alla prassi vigente della S. C. C.

Curie Vescovili - Capitoli. Assicura la piena afficienza degli organi, che coadiuvano il Vescovo nel governo della diocesi, concedendo le opportune direttive e relative facoltà circa la struttura

e le funzioni delle Curie Diocesane, dei Capitoli Cattedrali e dei Consultori Diocesani, dei Giudici sinodali e prosinodali, ecc.

Servizio corale e cura d'anime. In particolare, per quello che riguarda il servizio corale dei Capitoli Cattedrali e Collegiali, pur mantenendo fermi i principi sanciti in materia dalla più antica tradizione della Chiesa e dal Codice di Diritto Canonico, esamina la richiesta di dispense e deroghe, quando si tratta di provvedere alla cura d'anime non solo in Cattedrale o in città, ma anche in altri centri diocesani particolarmente bisognosi.

Parrocchie. Tenendo presente il principio che « Salus animarum suprema lex est », dedica le sue più attente cure in merito alla più efficace struttura della parrocchia, concedendo facoltà varie per il raggruppamento di quelle più piccole, per il loro dislocamento nelle zone più bisognose, per l'erezione di parrocchie nazionali o personali, (per esempio per gli studenti di una Università, ecc.), per la trasformazione di antiche parrocchie personali (ridotte al minimo) in parrochie territoriali, per l'erezione provvisoria di parrocchie secolari in Chiese religiose, o più frequentemente, per l'unione « quoad temporalia et quoad spiritualia » di parrocchie secolari a Religiosi sotto la piena giurisdizione degli Ordinari diocesani, salva sempre la regolare osservanza.

Quanto alla provvista delle parrocchie, autorizza gli Ordinari diocesani ad indire, invece dei concorsi particolari, concorsi generali o a conferire, in casi particolari, le parrocchie « ad nutum Ordinarii » o senza concorso, previo sempre l'esame « quoad scientiam et quoad idoneitatem » dei candidati.

Esamina i ricorsi contro i decreti di remozione dei parroci, per la quale dà facoltà agli Ordinari di adottare una procedura più spedita e più rapida in casi di particolare gravità e urgenza, salvando sempre però il principio della contestazione degli addebiti all'interessato.

Analogamente procede per la traslazione « ex officio » di alcuni parroci per una migliore distribuzione di essi nell'ambito della diocesi.

Per ragioni di studio, di salute, di età, di ministero concede anche indulti dal servizio corale e dalla residenza.

Vita del clero secolare. Impartisce le norme opportune, secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi, affinchè i sacerdoti secolari mettano in pratica le disposizioni canoniche circa la vita di pietà e

il ministero pastorale, e si astengano da quelle attività che disdicono al loro stato.

Inoltre esamina i ricorsi riguardanti la vita del clero secolare, adottando provvedimenti vari di sospensione, di riduzione allo stato laicale (« firma tamen manente lege coelibatus »). di riabilitazione ecc.

In ordine agli obblighi propri della vita ecclesiastica (recita del Divino Ufficio, abito ecclesiastico, ecc.) detta disposizioni particolari e generali, affinchè tali obblighi siano pienamente adempiuti, dispensando, volta per volta, e per giusta causa.

Laici. Ha cura di potenziare e incrementare le attività delle Pie Associazioni dei fedeli, sia con norme di carattere generale, sia con provvedimenti particolari.

Regola, con dispense e trasferimenti, l'osservanza delle leggi ecclesiastiche circa i giorni festivi, il digiuno e l'astinenza ecc. Impartisce norme per la migliore assistenza spirituale di alcune categorie di fedeli (Convittori, Operai ecc.).

Dirime le questioni relative al diritto di patronato. Autorizza la trasformazione di edifici di proprietà ecclesiastica per le opere cattoliche.

Regola la materia riguardante la soddisfazione, la riduzione, la sanazione degli oneri di Messe manuali, « ad instar manualium » e fondate: materia quanto mai vasta e delicata, che, specialmente dopo le due ultime guerre, ha richiesto la revisione e la sistemazione di moltissime pie fondazioni.

25. - *Sezione Catechistica.* Istituita con il Motu Proprio « *Orbem Catholicum* » del 29 giugno 1923, ha i seguenti compiti:

Con Istruzioni e Circolari impartisce le opportune norme in ordine al migliore andamento dell'insegnamento catechistico nelle parrocchie, (con speciale riferimento ai fanciulli e agli adulti), nelle scuole cattoliche e governative, nelle associazioni dei fedeli ecc.

Esamina le relazioni quinquennali, che da tutte le Diocesi del mondo vengono trasmesse alla S. Congregazione del Concilio, suggerendo quei rimedi e quelle iniziative che possono eliminare, o almeno attenuare, le deficienze che si notano in vari settori, specialmente della catechesi agli adulti.

Promuove la formazione di catechisti laici, i quali possano dare un valido aiuto al Clero sia secolare che regolare e alle Reli-

giose nell'insegnamento della dottrina cattolica. Rivede e approva, per l'Italia, i testi di Religione per le Scuole Medie e Superiori.

Cura, per mezzo del « Centro per la preservazione della Fede », annesso alla S. Congregazione del Concilio, l'illustrazione dei principi della dottrina cattolica, che più spesso vengono impugnati dai Protestanti.

Coordina l'azione dell'Episcopato per contenere la propaganda protestante e recuperare alla fede cattolica alcune zone infestate da detta propaganda.

26. - *Sezione amministrativa.* Vigilia sulla retta amministrazione dei beni ecclesiastici, e cioè sulla loro conservazione, trasformazione, miglioramento e adeguamento ai fini ai quali essi sono destinati, sull'uso dei medesimi e sulla erogazione del relativo reddito a favore sia degli edifici di culto, sia per provvedere alle varie attività religiose e caritative, sia per l'onesto sostentamento degli ecclesiastici e delle persone addette al culto.

In conseguenza dei nuovi agglomerati urbani, che esigono la costruzione di chiese, opere parrocchiali, case canoniche, ecc. la S. Congregazione del Concilio autorizza alienazioni e mutui per far fronte a dette esigenze.

Concede pure le necessarie facoltà per la permuta dei beni, per la formazione di consorzi agrari in ordine ad una migliore amministrazione dei fondi rustici, per l'affrancazione di censi e canoni di difficile esazione.

Segue attentamente l'emanazione delle norme civili riguardanti i beni mobili e immobili, urbani e rustici, impartendo quindi le necessarie disposizioni ai Vescovi in ordine alla più fruttuosa applicazione di dette norme civili all'amministrazione dei beni ecclesiastici.

Favorisce, con vari sistemi (secondo le diverse circostanze di luoghi e persone), la perequazione dei redditi degli enti ecclesiastici.

Sollecita presso l'Episcopato la soluzione del problema riguardante un trattamento di pensione a favore dei sacerdoti.

Esamina e approva i tassari di Curia concordati tra i Vescovi nelle Conferenze Episcopali.

Provvede alla retta amministrazione dei Santuari, impartendo norme generali e particolari secondo le esigenze dei luoghi, affinchè le notevoli offerte che vi affluiscono siano impiegate secondo i fini dei pii oblatori e per il miglior andamento spirituale dei Santuari stessi.

27. - Da questo panorama si rileva quanto vasta e varia sia la materia, che, essendo di competenza della S. C. del Concilio, viene perciò trattata anche nello « Studio » della medesima S. Congregazione.

E se si guarda alle parti del « Codex juris canonici », che quella materia regolano dal punto di vista normativo, se ne deduce che la S. C. del Concilio, che ne cura la pratica applicazione, e il suo « Studio », dove si illustra tale applicazione, si riferiscono alle parti del « Codex » di più larga e più frequente applicazione nella vita della Chiesa.

Inoltre, poichè nessun Codice può fermare il flusso continuo di nuove situazioni, che man mano si creano nello svolgimento delle attività del clero e dei fedeli e alle quali la S. Sede deve provvedere con norme integrative delle disposizioni del Codice canonico proposte od elaborate dai Dicasteri competenti, ne segue che, oltre all'applicazione dello *jus conditum,* vi è, in ordine allo *jus condendum,* tutto un lavoro che la S. C. del Concilio deve compiere nelle materie di sua competenza e di cui lo « Studio » viene messo a parte.

Se si pensa poi che, dal punto di vista dell'ambito territoriale, di quelle materie la S. C. del Concilio è competente in tutto il mondo (ad eccezione dei territori di diritto orientale e missionario), si avrà anche un'idea, almeno approssimativa, della grande diversità di situazioni, che su uno stesso punto vengono esaminate e decise dalla S. C. del Concilio e illutrate quindi nello « Studio ».

Il che abitua gli apprendisti ad una valutazione di ogni questione molto più ampia degli aspetti particolari e locali inerenti alla stessa questione in esame.

Potrà sembrare strano che tali e tante questioni (alcune delle quali delicatissime e riservatissime) siano date in visione agli alunni dello « Studio ».

A parte il fatto che l'ammissione allo « Studio » non è concessa se non a coloro, che diano le più ampie garanzie di serietà e riservatezza, va ricordato che gli alunni, prima di partecipare ai lavori dello « Studio », devono prestare il giuramento « de secreto servando ».

Inoltre è chiaro che non vengono esaminate nello « Studio » quelle questioni che, per ragione della materia o delle persone interessate, sono trattate « sub secreto » in Congregazione.

IV. - SVOLGIMENTO DEL PROGRAMMA DELLO « STUDIO ».

28. - La trattazione della materia di competenza della S. C. del Concilio non può ovviamente essere svolta integralmente nello « Studio » nè in un anno nè in tre anni, quanti ne comporta il Corso. Perciò si adotta il metodo ciclico; ossia ogni anno vengono svolte e studiate, delle tre Sezioni (Disciplinare - Catechistica - Amministrativa), solo alcune questioni, che si ritengono più utili per gli apprendisti del corso.

In linea di massima le questioni comportano i seguenti aspetti:

- *Aspetto formale*
- *Aspetto sostanziale*
  - *Parte normativa*
  - *Parte amministrativa*
    - *graziosa*
    - *contenziosa*

29. - L'aspetto formale riguarda quello che, in gergo, viene chiamata l'istruzione di una pratica secondo lo stile e la prassi della S. C. del Concilio; e va dalla retta redazione della domanda o del ricorso alla ricerca, preparazione ed esibizione di dati, documenti, informazioni e deduzioni, che siano necessari o utili a illustrare l'oggetto della questione in esame.

Tale aspetto, che può sembrare a prima vista di natura puramente esteriore e burocratica, ha invece una sua particolare importanza, giacchè, mentre per le vertenze, che vengono trattate in via giudiziaria, il Codice di diritto canonico, ha precise e particolareggiate norme procedurali, delle leggi canoniche, riferentisi a questioni che vengono trattate in via amministrativa, non abbiamo generalmente (e forse, data la grande varietà delle materie e delle situazioni, non è possibile dare) un vero e proprio « Regolamento esecutivo », ma esistono solo indicazioni generiche relative alla procedura da seguire [39]. Ed è perciò che una parte non indifferen-

---

[39] Cfr. *Ordo servandus in SS. CC. Romanae Curiae. Pars altera: Normae peculiares. Cap. III: De modo tractandi negotia non stricte judicialia* (*A.A.S.*, vol. I, (1909), pag. 62 ss.).

« Art. I. - QUANDO AGITUR DE REBUS GRATIAE

« 1°. *Si gratiae, seu facultates, dispensationes, indulta, quae quis a Sancta* « *Sede postulet, ius aliis quaesitum laedant; ii, quorum interest, aut directo* « *aut per Ordinarios suos ante concessionem audiendi sunt.*

« 2°. *Gratiae, quas quis pro se a Sancta Sede oretenus assequitur, ipsi* « *petenti in foro conscientiae suffragantur. Nemo tamen potest cuiuscumque*

te del lavoro della S. C. del Concilio consiste appunto nel precisare — caso per caso — alle Curie Diocesane, quali siano gli elementi necessari e utili ad « istruire » una determinata pratica.

Orbene, gli apprendisti dello « Studio » sono messi al corrente, per le varie materie di competenza della S. C. del Concilio, di codeste norme regolamentari di natura generale e particolare, di guisa che essi possano poi agevolmente e correttamente preparare la proposizione di una domanda o di una vertenza in via amministrativa con grande risparmio di lavoro e di tempo da parte e delle Curie Diocesane e della stessa S. C. del Concilio.

« *privilegii usum adversus quemquam vindicare, nisi privilegium ipsum* « *legitime probet.*

« 3°. *Gratiae, quae a Sancta Sede scripto concediuntur, communiter ab ipsa* « *directo promanant per personas et Officia iure recognita. Quandoque vero* « *supplex oratoris libellus ad Ordinarium, vel ad alium eius loco ecclesiasti-* « *cum virum, per personas et officia memorata remittitur, cum facultatibus* « *petitam gratiam largiendi, sive totam sive certis limitibus circumscriptam.*

« *Quum preces ad Ordinarium cum facultatibus remittuntur, eius aequo* « *iudicio rectaeque conscientiae imploratae gratiae largitio permittitur, ha-* « *bita ratione formae rescripti, rerum Sanctae Sedis expositarum, et op-* « *portunitatis gratiae concedendae.*

« *Ubi vero ab ipsa Sancta Sede, interposito nemine, gratia impertiatur,* « *exarari rescripta possunt, aut forma gratiosa aut commissoria.*

« 4°. *Si forma gratiosa, executorem suapte natura non postulant. Exi-* « *benda tamen Ordinario sunt, qui ea suo* recognitionis *rescripto roboret, si* « *de rebus agatur publicis, cuis generis indulgentiae sunt communiter impertitae, sacrae reliquiae publicae venerationi proponendae, aliaque huiusmodi;* « *aut si comprobare conditiones quasdam oporter, uti loci decorem in sacel-* « *lis privatis, aliaque id genus.*

« *Si vero commissoria, forma rescripta expressa sint, opus habent exse-* « *cutore. Nec licet Ordinario exsecutionem detrectare, nisi forte horum* « *alterutrum occurrat, ut, aut manifesto vitiosae, hoc est obreptitiae vel* « *subreptitiae sint preces, aut qui gratiam impetravit adeo videatur indi-* « *gnus, ut aliorum offensioni futura sit indulti concessio. Haec si accidant,* « *Praelatus, intermissa exsecutione, statim ea de re certiorem faciet Apostolicam Sedem.*

« 5°. *Pro recognitionis testimonio, quo rescripta muniuntur, ut est in* « *superiore num. 4°, nulla est repetenda compensatio. Necessariae tamen* « *impensae sarciri possunt, quales ex. gr. occurunt ad loci cognitionem in* « *sacelli usum adhibendi, aut ad fidei comprobationem circa aliquam sacram* « *reliquiam.*

« 6°. *Servatis, tum quae superiore num. 4° statuta sunt circa rescriptorum* « *executionem, tum necessariis conditionibus ad sacras indulgentias lucran-* « *das; a die III mensis Novembris MDCCCCVIII, quo die incipient vim legis* « *habere praescripta in Constitutione* Sapienti consilio, *gratiae ac dispensa-* « *tiones omne genus a Sancta Sede concessae, etiam censura irretitis, ratae* « *sunt ac legitimae, nisi de iis agatur qui nominatim excomunicati sint,* « *aut a Sancta Sede nominatim pariter poena suspensionis a divinis multati.*

30. - Certamente più interessante è l'aspetto sostanziale nell'esame, che allo « Studio » vien fatto, delle varie questioni di competenza della S. C. del Concilio.

Si tratta in conclusione di prendere visione della giurisprudenza, che giorno per giorno viene elaborata dalla S. C. del Concilio nella risoluzione delle più svariate questioni in via amministrativa; giurisprudenza che, se per il passato è stata resa di pubblica

---

« Art. II - Quando agitur de causis ordinis disciplinam et administrationem spectantis ».

« 7°. *In causis apud sacras Congregationes administrationis ac disciplinae* « *tramite agitandis, remota litis contestatione, exclusa auditione testium* « *nullisque scriptis patronorum receptis habebitur quaestio; audientur tamen* « *semper partes quorum interest, ab iisque producta documenta excutientur.*

« 8°. *Ut ii, quorum interest, suam causam dicere valeant, erunt prae-* « *monendi, vel per suos Ordinarios vel directo, ad iuris communis normas.*

« 9°. *Quod si pro re sua typis edere ac distribuere scriptum suum aliquod* « *vellent, facere hoc poterunt, servatis normis statutis in* can. 29 Legis pro- « priae *S. Romanae Rotae, congrua conguis referendo.*

« 10°. *Quaestiones semel institutae penes Congregationem aliquam admi-* « *nistrationis ac disciplinae tramite, et a partibus admisso aut salte non* « *recusato hoc agendi modo; his iam non licet eadem de causa actionem* « *stricte iudicialiem instituere.*

« *Eoque minus, deliberata re atque ad sententiam deducta, fas erit hoc* « *agere.*

« *Est nihilominus Congregationi sacrae facultas, quovis in stadio quae-* « *stionis, ad iudices ordinarios causam deferre* ».

Il cit. can. 29 della *Lex propria S. R. Rotae* suona così:

« 1. *Defensionis scriptura excedere non debet viginti paginas formae* « *typographicae ordinariae folii romani. Responsiones decem paginas.*

« 2. *Si ob gravitatem, difficultatem, aut grande volumen documentorum* « *parti vel patrono necesse sit hos limites excedere, a Ponente supplici libello* « *id ipsi impetrabunt. Ponens autem decreto suo statuet numerum ulteriorem* « *paginarum quem concedit, quemque praetergredi nefas est.*

« 3. *Exemplar tum defensionis tum responsionis antequam edatur exhiben-* « *dum est Ponenti vel eius Studii adiutori, ut imprimendi atque evulgandi* « *facultas impetretur.*

« 4. *Nulla scriptura sacrae Rotae destinata typis edi potest, nisi in* « *typographia a Collegio sacrae Rotae approbata* ».

Sarebbe desiderabile in proposito uno studio storico-giuridico sulla procedura amministrativa in foro canonico (con cenni comparativi alle diverse procedure amministrative in foro civile).

Intanto è in preparazione un « Formularium canonicum », che di ogni affare da trattare in via amministrativa canonica darà uno « specimen » sia della parte formale e sostanziale, sia della « *praxis et stilus Curiae* » nel provvederlo.

ragione in vari modi e a varie riprese [40], non viene più pubblicata dopo la « *Sapienti consilio* » (1908) e dopo il « *Codex Juris Canonici* » (1917), se si eccettuano alcune « Plenarie» riassunte in poche pagine negli *Acta Apostolicae Sedis*.

Orbene lo « Studio » intende tra l'altro colmare, sia pure parzialmente, questa lacuna.

A parte ogni altra considerazione teorica e pratica, va sottolineato in particolare che la giurisprudenza della S. C. del Concilio, illustrata agli apprendisti dello « Studio », non risulta dalla rigida applicazione delle norme del Codice canonico al caso particolare « ad tramitem stricti juris »; ma, salvi sempre i principi sostanziali del diritto, scaturisce soprattutto da ragioni di equità, da considerazioni pastorali, da motivi di opportunità e di prudenza che le dànno una fisonomia tutta particolare e quanto mai differenziata.

---

[40] La giurisprudenza della S. C. del Concilio (a parte le frequenti citazioni nelle opere del Fagnano, Lambertini (Benedetto XIV), Ferraris, Barbosa, Gallemart, S. Bellarmino, Pignatelli, Ursaya ecc. nonchè i manoscritti conservati nella Biblioteca *Corsini, Angelica, Barberini, Casanatense*) è raccolta nelle seguenti opere:

Thesaurus Resolutionum S. C. Concilii (1718-1908): in fine al vol. IX vi è un compendio delle Risoluzioni dal 1700 al 1718. La collezione fu iniziata da Prospero Lambertini, Segr. della SCC dal 1718.

Zamboni Jo. Fortunatus. *Collectio Declarationum S. C. Card. Sacri Concilii Tridentini Interpretum... quae... saec... XVIII... prodierunt...* - 8 volumi. Vienna 1812 - Roma 1816.

Gamberini Ant. Dom. S. R. E. Card. *Resolutiones selectae S. C. Concilii, quae... prodierunt in causis propositis per summaria precum a. 1823-1825.* Orvieto 1830.

— Richter Ae. - Schulte Fr., *Canones et Decreta Concilii Tridentini... accedunt S. C. Card. Conc. Tridentini Interpretum declarationes et resolutiones.* Lipsia 1853.

— Muhlbauer Wolfang, *Thesaurus resolutionem S. C. Conc.; quae... prodierunt usque ad a. 1867 cum omnibus constitutionibus et aliis novissimis declarationibus SS. Pontificum ad causas respicientibus... ordine alphabetico concinnatus.* Monaco 1867. Incompleta: comprende solo 7 volumi.

— Pallottini Salv., *Collectio omnium conclusionum et resolutionum, quae in causis propositis apud S. C. Card. S. Conc. Tridentini Interpretum prodierunt ab eius institutione a. 1564 ad a. 1860, distinctis titulis alphabetico ordine digesta.* Roma 1868. Voll. 17.

— Lingen Chr. - Reuss P., *Causae selectae in S. C. Card. Conc. Trid. Interpretum propositae per summaria precum ab anno 1823 ad a. 1869.* Ratisbona 1871.

— Gaspari P. *C. J. C. Fontes.* Vol. V (1930), pag. 107 ss.; vol. VI (1932), pag. 1-960.

— *Acta Apostolicae Sedis* (1909-): v. Index: S. C. Concilii.

Introdurre gli apprendisti ad acquistare questa particolare « forma mentis », nella trattazione delle questioni in via amministrativa, è appunto uno degli scopi più notevoli dello « Studio ».

31. - Nella *parte normativa* sono compresi tutti quei provvedimenti di natura generale (Decreti, Istruzioni, Circolari, ecc.) emanati dalla S. C. del Concilio, sia in ordine all'applicazione dei canoni del Codice di diritto canonico, a complemento della legislazione generale fissata dallo stesso Codice canonico, sia in ordine all'applicazione delle leggi concordatarie o civili riguardanti le persone e gli enti ecclesiastici.

Si tratta, dalla promulgazione del Codice di dirittto canonico, di parecchie centinaia di documenti, alcuni dei quali « sub secreto » e altri, pubblicati, di fondamentale importanza, quali, ad esempio, le Istruzioni del 1929 e del 1930 circa l'amministrazione dei beni ecclesiastici e gli enti ecclesiastici in Italia dopo il Concordato Lateranense, circa la proibizione agli ecclesiastici della negoziazione e della mercatura ecc. ecc.

Dal punto di vista formale questi provvedimenti sono generalmente preceduti e preparati da una vasta consultazione presso i Nunzi Apostolici, i Vescovi e altre persone ecclesiastiche, fisiche o morali interessate, il cui pensiero viene presentato nel « *Summarium ex officio* » con i voti dei Consultori, e discusso in Congregazione per le decisioni in merito.

Un settore notevole della parte normativa è costituito dalla « recognitio » dei Concili Plenari e Provinciali preparata dal cosidetto « Concilietto » (formato dal Segretario o Sotto-Segretario, da un Aiutante di Studio e da quattro Consultori) con osservazioni particolari e generali ai vari articoli, le quali poi vengono esaminate dalla Congregazione degli E.mi Cardinali e quindi sottoposte all'approvazione del S. Pontefice.

Quantunque gli apprendisti non prendano parte allo svolgimento di questi lavori, tuttavia nello « Studio » vengono illustrate le relative Posizioni, affinchè gli apprendisti conoscano la prassi e i criteri che la S. Sede adotta nell'esame della legislazione particolare.

32. - Nella *parte amministrativa graziosa* è compresa la concessione di facoltà, grazie, indulti dispense, deroghe, ecc. nelle materie di competenza della S. C. del Concilio.

Dal punto di vista *formale* si attende nello « Studio » a spiegare agli apprendisti quale debba essere, per le diverse materie, la struttura e il contenuto della domanda (intestazione - fattispecie -

oggetto della richiesta - cause canoniche relative - dati e documenti da allegare) secondo la prassi della S. C. del Concilio.

33. - Dal punto di vista *sostanziale* si esaminano quali siano « in subiecta materia » le cause canoniche sufficienti a ottenere la grazia e quale sia la natura e la portata delle svariate clausole, che, secondo i vari casi, vengono apposte nei rescritti.

E' una messe copiosa di suggerimenti e di accorgimenti, di indicazioni e di precisazioni, che invano l'apprendista cercherebbe nei manuali o nelle lezioni di diritto.

34. - Nella *parte amministrativa contenziosa* è compresa la trattazione delle più differenti controversie, che hanno per oggetto diritti e interessi contrastanti di persone fisiche e morali nell'ambito della giurisdizione ecclesiastica.

Dal punto di vista *formale* gli apprendisti nello « Studio » si addestrano alla preparazione sia del « *Summarium ex officio* ». sia del « Foglio di ufficio ».

Il primo risulta dalla pubblicazione (tra tutti gli elementi della relativa Posizione) dei dati, documenti e argomenti giuridicamente rilevanti non solo sotto l'aspetto dello stretto diritto, ma anche sotto il profilo dell'equità, della vita pastorale, della prudenza e dell'opportunità. Non si tratta pertanto di una materiale giustaposizione della congerie di elementi che si sono accumulati in una posizione durante lo svolgimento della vertenza, ma della scelta oculata e giudiziosa degli elementi aventi un loro peso specifico, e del loro organico coordinamento in ordine alla risoluzione della vertenza.

Il secondo (« il Foglio di ufficio ») costituisce la sintesi e dei dati ed elementi del « *Summarium ex officio* », e dei voti dei Consultori, e dei precedenti giurisprudenziali esistenti presso la S. C. del Concilio in « subjecta materia ».

Ed anche questo non è un lavoro di semplice compilazione, ma di chiara intelligenza giuridica.

Quanto all'aspetto sostanziale, valga quanto é stato detto avanti (n. 30) circa la conoscenza della giurisprudenza (oggi inedita e perciò tanto più interessante a essere conosciuta per mezzo dello « Studio »), che la S. C. del Concilio viene man mano elaborando attraverso la risoluzione delle vertenze che vengono ad essa sottoposte.

Nello « Studio » infine vengono illustrati i più moderni e pratici sistemi adottati dalla S. C. del Concilio relativi alla classifica-

zione, protocollazione, movimento, spedizione e archiviazione delle pratiche, con annessi schedari topografici, onomastici e sistematici per la rapida ricerca delle medesime.

V. UTILITA' DELLO « STUDIO ».

35. - Da quanto si è detto avanti è facile dedurre la grande utilità dello « Studio » per i giovani alunni delle Facoltà giuridiche.

Il « curriculum » universitario fornisce senza dubbio gli schemi storici e teorici insostituibili per chi si dedica all'amministrazione della giustizia, sia in foro giudiziario che amministrativo. Ma nell'esercizio delle diverse mansioni, che al giurista possono essere affidate nella Chiesa, questi schemi, di per sè aridi e astratti, da soli a poco o nulla valgono, se non si è capaci di dar loro muscoli e sangue con la viva e concreta applicazione di essi (dal punto di vista formale e sostanziale, sotto il profilo giuridico e pastorale) alle molteplici vicende e alle vertenze di vario genere, di cui è intessuta l'esistenza delle persone e degli enti nella storia quotidiana della Chiesa.

Infatti lo « Studio » non è e non vuol essere il doppione dei corsi, che si svolgono nelle facoltà di Diritto Canonico, dove si illustra la norma canonica sotto l'aspetto storico e teorico. Tutto ciò, nello « Studio », è presupposto come noto; si punta invece a formare il giusto criterio di applicazione della pertinente norma astratta alla indefinita varietà e complessità del caso concreto per giungere ad una decisione giusta ed equa del caso stesso.

In realtà ogni decisione (in via giudiziaria come in via amministrativa) è la conclusione di un ampio sillogismo, in cui la parte « in jure » è la maggiore, la parte « in facto » è la minore, il nesso logico tra l'una e l'altra è la conseguenza.

Lo « Studio » ha appunto lo scopo di allenare i giovani studenti di diritto a saper cercare e centrare la norma giuridica inerente al caso in esame; a saper scorgere nei molteplici elementi di fatto quelli che hanno una rilevanza giuridica e pastorale, inquadrandoli con estrema perspicuità; a saper rettamente dedurre dal confronto dell'una e degli altri la giusta ed equa soluzione di un caso.

Ora questo allenamento non si compie (e non si può compiere) nelle lezioni di natura essenzialmente teorica delle Facoltà giuridiche. E d'altra parte lo studente di diritto, senza questo allenamento pratico, rimarrà sempre un semplice e puro teorico.

Anche sotto l'aspetto puramente didattico, questo addestramento a saper applicare la norma generale al caso particolare, è

di notevole importanza, in quanto desta nel giovane studente un impegno più consapevole ad approfondire la teoria del diritto, non solo nei suoi aspetti generali, ma anche nei suoi minimi dettagli, in ordine alla risoluzione di questioni concrete e dibattute, anche se particolari.

Inoltre - e l'esperienza lo conferma ampiamente - questo tirocinio suscita nei giovani apprendisti una feconda passione per l'alta missione di amministrare la giustizia, facendo toccar loro con mano come il diritto, nella sua funzionalità e strumentalità, non è arida astrazione, ma vita palpitante e multiforme nella complessa e sempre nuova realtà della storia della Chiesa.

Vero é che oggi, mentre é in grande onore la teoria del diritto (si parla anzi di « dommatica » del diritto) — dalla quale si vorrebbe poi rigorosamente dedurre ogni sua concreta applicazione —, si tiene invece in gran dispregio la così detta casistica, impropriamente assimilata a un empirismo occasionale e confusionario.

Sono infatti note le severe critiche che alcuni autori moderni [41] hanno mosso alla giurisprudenza classica e ai suoi artefici, accusati di far piuttosto della casistica che della vera speculazione giuridica in ordine alla costruzione di principi, di figure e d'istituti; critiche, che, specialmente i giuristi formatisi alla scuola civilistica moderna, ripetono nei confronti dei canonisti di ieri e di oggi, i quali dall'età del diritto comune hanno continuato, sviluppato e applicato i metodi della giurisprudenza classica nell'elaborazione del diritto della Chiesa.

Ma, come à messo in chiara evidenza il Riccobono nella difesa della giurisprudenza classica contro i suoi moderni critici [42], é pre-

---

[41] Cfr. Riccobono S., o. c. l. c.

[42] Cfr. Riccobono S., « *Iurisprudentia* » in *Nuovo Digesto Italiano*. Torino UTET 1938, Vol. VII col. 495 s.

« I giuristi romani — scrive il Riccobono — vissero la vita del loro tempo, sempre a contatto con le esigenze della vita pratica, della quale ebbero la percezione più completa. E questa percezione della realtà e il loro senso pratico diedero il ritmo a tutta la loro produzione, sia come consulenti sia come scrittori. La scienza del diritto, appunto, ha per campo di osservazione la vita reale. Nella formulazione, quindi, delle norme giuridiche, come nell'applicazione di esse nei casi singoli, occorre grande potenza d'intelletto e una chiara cognizione degli elementi vitali della complessa fenomenologia sociale. E i giuristi romani possedettero in sommo grado quelle facoltà intellettuali e le applicarono con arte inarrivabile.

La produzione loro fu essenzialmente casistica.

Anche nelle trattazioni, che hanno un fine teorico, domina l'esperienza pratica; onde la trama é sempre costituita da una catena di casi realmente accaduti o supposti tali. Mai essi intraprendono indagini per via di ragiona-

cisamente l'acuta e viva percezione, che della realtà concreta nel suo continuo evolversi ebbero i giuristi romani, insieme con la loro sicura intuizione del giusto, del meno giusto e dell'ingiusto, che hanno fatto e fanno del diritto romano un monumento di imperitura sapienza e una sorgente inesauribile di principi, di figure e di costruzioni giuridiche, cui attingono anche i più moderni ordinamenti.

Orbene lo « Studio », sia pure in misura e proporzioni più ridotte e sempre nei limiti della materia — d'altronde molto vasta e varia — di competenza della S. C. del Concilio, intende appunto richiamarsi a cotesti metodi del diritto romano e comune, sviluppandoli e adattandoli tuttavia alle attuali esigenze giuridiche, didattiche e pratiche. E quanto ciò sia stato fecondo di risultati, lo si può dedurre anche dal numero e dalla qualità delle illustri personalità formatesi nello « Studio », le quali hanno poi svolto nella Chiesa un'attività, nell'amministrazione della giustizia, che alla perspicua chiarezza dei principi, univa un'acuta sensibilità delle esigenze concrete del giusto e dell'equo nella risoluzione delle vertenze e nell'emanazione di norme generali e particolari.

36. - E' rilevante infine notare come anche altre S. S. Congregazioni hanno ritenuto opportuno istituire o restituire uno « Studio » per preparare persone capaci a disimpegnare uffici e compiti relativi alla materia di loro competenza.

Così a conclusione del « Congresso degli Stati di perfezione », celebratosi in Roma nel 1950, tra gli altri fu espresso il seguente voto:

---

menti astratti; piuttosto, dall'esperienza pratica attingono gli elementi per le sintesi teoriche. Essi sentono vivo nella specie di fatto il lato giuridico, ne pongono in rilievo i lati più salienti e trovano di conseguenza con grande naturalezza e semplicità la decisione più consentanea a raggiungere il fine pratico. Nella interpretazione della volontà, nei testamenti o nei negozi del commercio, l'analisi é sempre acuta, finissima, in accordo mirabile col sentimento sociale e con le finalità degli istituti giuridici. Inoltre, con grande maestria sanno mantenere, sino all'estremo limite del possibile, le singole decisioni in armonia con i principi generali del diritto, inteso come organismo di nozioni coordinate e connesse che costituiscono la scienza. Ciò avviene perché essi si rendono conto dell'essenza del diritto che opera al di fuori del processo, nella vita reale, e al di fuori del contrasto delle parti, cioé nei rapporti commerciali e sociali. Onde mai ammettono conseguenze di logica pura, che urtino contro interessi e bisogni reali. L'*utilitas* e l'*aequitas* costituiscono la meta che sta sempre dinanzi al loro occhio vigile. Definizioni, regole, distinzioni e sintesi poggiano sempre saldamente sulla esperienza, su decisioni che hanno raggiunto un generale riconoscimento ».

« Ad exemplum Studiorum, pontificia auctoritate apud aliqua Romanae Curiae Dicasteria institutorum — quae maximo cum fructu alumnos in rebus propriis solide et practice instruunt atque ad officia seu munera correlata iure riteque exercenda praeparant, — Schola pratica rationi vitae religiosae plene respondens apud S. C. de Religiosis legitime instituatur. Ipsa ita ordinari deberet, ut, tam tyrones qui in Urbe studiis academicis aliisque superioribus vel specialibus incumbunt, quam illi qui negotiis agendis tractandisque, diversis educationis ministeriis, officiis et muneribus regiminis destinantur, — secure et practice instrui exercerique possint: 1) Circa S. Congregationis competentiam, stylum, praxim, procedendi rationem, et circa suorum documentorum, actorum, formularum vim ac potestatem. 2) Circa S. Congregationis iurisprudentiam, circa Codicis iurisque vigentis usualem interpretationem securamque applicationem. 3) Denique circa Religionum, Societatum, Institorumque ius privatum comparatum, ut optima quaeque a S. Congregatione prolata ob oculos ponantur in illis omnibus quae ad statum et constitutionem, ad educationem religiosam clericalem apostolicam, ad regimen, ad ministeriorum demum exercitium spectant » [43].

Pertanto, nell'udienza dell'8 Gennaio 1951, l'E.mo Card. Clemente Micara, allora Prefetto della S. C. dei Religiosi, umiliò il predetto Voto al S. Padre Pio XII, che si benignò accoglierlo.

Quindi con decreto della stessa S. Congregazione in data 23 Ottobre 1915, fu istituita la « Scuola pratica di diritto dei Religiosi » con ordinamento e programma analogo allo « Studio » della S. C. del Concilio [44].

VI. - VALORE DEL DIPLOMA

37. - E' oggi prevalente, dopo la *Sapienti consilio*, la tendenza a risolvere in via amministrativa le controversie, che sorgono nell'ambito del diritto canonico.

Infatti, in via giudiziaria, oggi vengono trattate prevalentemente le questioni matrimoniali e pochissime altre « jurium »; sicchè è in via amministrativa (e specialmente presso la S. C. del Concilio) che Vescovi, Parroci, Enti e fedeli propongono questioni e vertenze di ogni genere.

---

[43] Cfr. *S. C. dei Religiosi. - Scuola pratica di diritto dei Religiosi.* Ordinamento e Programma. Roma 1953.

[44] Cfr. *S. C. dei Religiosi. Scuola pratica* cit.

Orbene é stato già detto (v. n. 30) che la giurisprudenza amministrativa, non essendo più pubblicata, mentre é poco o nulla nota agli altri, é invece ampiamente spiegata e illustrata agli alunni dello « Studio ».

Di qui il valore intrinseco del Diploma dello « Studio » della S. C. del Concilio, che mette il giovane giurista in condizioni di rispondere adeguatamente alle esigenze degli uffici affidatigli o alle richieste di enti e privati in ordine a materie di natura amministrativa.

Inoltre il corso, che si svolge nello « Studio », figura tra le materie speciali o le esercitazioni delle Facoltà giuridica della Pont. Università Lateranense.

Infine (e questo é molto importante), nel recente Regolamento viene precisato all'art. 10 il contenuto dello « speciale requisito », di cui si fa cenno nel Decreto dell'11 Novembre 1919, che ripristina lo « Studio » (v. avanti n. 21).

Pertanto, fermo restando il diritto, spettante unicamente all'Ordinario, di nominare per la Curia Diocesana sia il Cancelliere, il Direttore, il Vice-Direttore, il Segretario o Addetto all'Ufficio Catechistico o Amministrativo, sia il Procuratore o Agente, il Diploma dello « Studio », rilasciato dalla S. C. del Concilio, é titolo abilitante all'esercizio di tali uffici [45]. E sebbene il cit. Regola-

---

[45] Circa il Cancelliere, Vice-Cancelliere, Notaio, Archivista etc.: cfr. c. 372 ss. C. J. C.

Circa il Direttore, Vice-Direttore e Addetti dell'Ufficio catechistico: cfr. « *Circolare contenente le norme per la costituzione e lo sviluppo dell'Ufficio Catechistico Diocesano* » *del 12 dic. 1929* N. 6477/29 della S. C. del Concilio.

Circa il Direttore, Vice-Direttore e Addetti dell'Ufficio Amministrativo: cfr. *Istruzione della S. C. del 29 giugno 1929* N. 2076/29.

Circa gli Agenti e Procuratori: cfr. *Ordo servandus in SS. Congregationibus, Tribunalibus, Officiis Romanae Curiae. Pars I, Normae communes, cap. IX: De Procuratoribus et Agentibus.* (*A.A.S.*, vol. I, (1909), pag. 49 ss.; cfr. pure ibid. pag. 55).

Benchè in via disciplinare e amministrativa « il procedimento » si svolge « senza contestazioni, senza audizione di testimoni e senza scritture di Avvocati »; poichè però gli interessati possono dedurre le loro ragioni secondo il diritto comune, stampando anche e distribuendo qualche loro scritto (*A.A.S.*, ibid. p. 64 s.), s'intende che le stesse parti possono servirsi di un Procuratore per preparare le loro deduzioni.

Comunque, per comodità dei lettori riportiamo dal cit. *Ordo servandus* quanto riguarda i Procuratori, gli Agenti e gli Avvocati.

« Sectio I. - De procuratoribus particularibus et privatis.

« 1°. *Qui ad Sanctam Sedem recurrens sui particularis ac privati negotii* « *causa uti opera velit procuratoris, potest ad id munus deputare quemlibet*

mento non lo dica expressis verbis, tale Diploma é anche ovviamente titolo preferenziale (« ceteris paribus ») nei concorsi per l'assunzione come Officiale della S. C. del Concilio.

Tralasciando quanto riguarda le qualità e le attribuzioni, ben note, degli Ufficiali della Curia Romana e Diocesana, un chiarimento è invece utile per quanto concerne le doti e attribuzioni, meno note, degli Agenti o Procuratori.

L'*Ordo servandus*, annesso alla *Sapienti consilio* (l. c.), pur lasciando piena libertà ai fedeli (per la scelta degli Agenti particolari e privati) e ai Vescovi (per la scelta degli Agenti e Procura-

---

« *suae fiduciae virum, dummodo catholicum, integra fama, et ad Officium, in* « *quo agenda sit res, minime pertinentem. Praeterea oportet eundem legitimo* « *mandato munire, quod in Actis, ad ipsius Officii cautionem, servabitur; aut* « *sin minus apud Moderatores eiusdem in tuto ponere delecti viri honestatem* « *et requisitas conditiones.*

« 2°. *Si exhibitum virum Moderatores iudicaverint admitti non posse,* « *certiorem facient mandantem, ut aliter consulat.*

« Sectio II. - De procuratoribus publicis ac legitimis.

« 3°. *Ad procuratoris munus legitime ac constanter obeundum pro* « *Episcopo eiusque dioecesi, oportet inscriptum habere nomen in procura-* « *torum albo, quod patebit in Officio a secretis sacrae Congregationis Con-* « *sistorialis.*

« 4°. *Salvis iuris acquisitis ab exercentibus hodie munus* agentium *seu* « *ministrorum expeditionis, qui, ubi postulaverint, in memoratum album re-* « *ferentur, posthac quicumque volet inscribi debebit petitionem, cum titulis* « *quibus illa nititur, exscribere Adesessori S. C. Consistorialis.*

« 5° *Ad iustam admissionem requiritur ut orator catholicam fidem pro-* « *fiteatur, sit integra fama, calleatque satis latinum sermonem et ius cano-* « *nicum. Si agatur de sacri ordinis viro, oportet ab Officio Urbis Vicarii* « *adsensum impetret Romae residendi; religiosus autem sodalis id a Prae-* « *posito generali impetrabit.*

« 6°. *Iudicium de petitione, utrum ea admitti possit necne, edetur a Car-* « *dinali a secretis S. C. Consistorialis, audito Congressu; qui, ut magis explo-* « *rata sit candidati doctrina, poterit ipsum experimento subiicere, prout* « *melius iudicaverit.*

« 7°. *Nihil obstat quominus Ordinarius procuratorem eligat virum non-* « *dum in album relatum; qui tamen, antequam exerceat mandatum, inscrip-* « *tionem postulabit.*

« *Hoc autem in casu Ordinariorum prudentiae relinquitur ante videre,* « *num cui forte obstaculo propositus procurator esse possit obnoxius, ne* « *sese repulsae periculo obiiciant.*

« 8°. *Praeter inscriptionem in album, ut quis publicus habeatur et sta-* « *bilis procurator dioecesanus, necessario requiritur iustum Ordinarii man-* « *datum ab adlecto exibendum, cuis mandatum authenticum exemplar apud* « *Officium a secretis Consistorialis Congregationis deponetur.*

« 9°. *Munerum a procuratore dioecesano explendorum haec summa est:* « *curare ut epistolarum commercium inter Apostolicam Sedem et Episcopum,*

tori pubblici e formalmente riconosciuti), esige però che, per essere iscritti nell'Albo, detti Agenti e Procuratori, oltre ad essere cattolici di integra fama, abbiano una sufficiente cognizione della lingua latina e del diritto canonico (ibidem, capo. IX, Sez. II, n. 5) da comprovarsi eventualmente con esame (ibid. n. 6). Evidentemente, chi ha il diploma dello « Studio » della S. C. del Concilio, dà la

---

« *de omnibus dioecesis negotiis, rite et cum fide procedat; ea referre, de* « *quibus Officio alicui Praepositi, in rebus ad ipsum pertinentibus,* « *eum sint percontati; in cognitione versari negotiorum, quae apud varia* « *Sanctae Sedis Officia evolvuntur spectantque, cuis habet ipse procurationem.*

« 10°. *Quae scripta data sint obsignata, inviolata trasmittenda sunt; neve* « *procurator unquam ullave de causa sibi fas esse ducat ea resignare. Qua* « *in re cuiusvis generis culpa censebitur gravis.*

11°. *Circa res omnes dioecesis, quarum, ratione sui muneris, notitiam* « *acceperit, nisi agatur de re publica et notoria, procurator secreto officii* « *tenetur. Huius legis violatio culpae gravis instar habebitur.*

« 12°. *Procuratoribus interdicitur ne litteras passim dimittant ad clientum* « *aucupium, exhibentes faciliores conditiones ac similia.*

« 13°. *Nemini procuratori licet pro sua opera maiorem pecuniae summam* « *exigere quam quae pro rescriptis, Brevibus, Bullis Officiorum Sanctae Sedis* « *constituta sit atque descripta: quam qui fregerit legem, restitutionis obliga-* « *tione tenebitur, etiam poenis aliis non irrogatis.*

« 14°. *Qui christiano plane more non agat, quae conditio ad exercen-* « *dum procuratoris munus est omnino necessaria, aut in memoratis officii sui* « *partibus grave aliquid admittat, potest ad tempus removeri, aut etiam per-* « *petuo dimitti.*

« 15°. *Advocatorum consistorialium Collegium erit* agentibus *seu procura-* « *toribus omnibus instar Consilii disciplinae. Ex eius Collegii sententia, Car-* « *dinalis a secretis S. C. Consistorialis (si agatur de prave acta vita sociali* « *vel de alia publice nota culpa); aut Praepositi Officio, cuius intersit, (si de* « *culpa Officium spectante), poterunt ad admonitionem rei, aut ad eius remo-* « *tionem sive temporariam sive perpetuam procedere.*

« 16°.*Procurator, sive remotus ad tempus sive perpetuo dimissus ab uno* « *Officio, hoc ipso remotus censetur, aut omnino exclusus ab omnibus. Quare* « *Praepositi Officio, a quo eiusmodi sit prolata sententia, ceteris Officiis rem* « *significandam curabunt* ». —

A complemento delle precedenti norme è utile riportare anche quanto segue.

« Cap. X. - *De ratione adeundi Sanctae Sedis Officia cum iisque agendi* « *generatim.*

« Sectio I. - Pro privatis.

« 1°. *Christi fideli cuique patet aditus ad Sanctae Sedis Officia, servata* « *rite forma quae decet, et facultas est cum iisdem agendi per se de suis* « *negotiis.*

« 2° *Advocati opera uti volenti, in quaestionibus quae illum admittant,* « *fas non erit patronum proponere quemlibet; sed optio ei dabitur inter ap-* « *probatos, de quibus cap. VII.*

« 3°. *Si vero procuratoris desideret operam, eius eligendi arbitrium ipsi* « *relinquitur, servatis tamen normis cap. IX, sect. I. constitutis.*

necessaria garanzia di possedere la richiesta preparazione quoad scientiam.

In conclusione, come il titolo di Avvocato Rotale abilita alla trattazione in via giudiziaria delle questioni, che tale procedura esigono (oggi quasi esclusivamente per le cause matrimoniali), il

---

Sectio II. - Pro Ordinariis.

(*omissis.*)

« 7°. *Si advocato fuerit opus, etiam Ordinariis cohibetur optio, ita ut ne-*
« *queant ipsum deligere nisi ex approbatis.*

« 8°. *Si procuratore uti velint normis inhaerebunt cap. IX, sect. II. de-*
« *claratis.*

« 9°. *Mandatum, quo ab Ordinario procurator eligitur, potest usque re-*
« *scindi ad formam iuris communis; in eamque rescissionem, utpote rem*
« *ad fiduciam pertinentem, nulla datur inquirendi aut expostulandi facultas.*

« 10°. *Vicario capitulari non licet, electum ab Episcopo procuratarem cum*
« *alio mutare; at poterit cum Sanctae Sedis Officiis directo agere, ad normam*
« *art. 4°, 5°, 6° huius sectionis* ». —

Il cit. cap. VII « *De advocatis* » prescrive quanto segue.

« 1°. *Firmo illorum iure qui modo legitimi habentur advocati, in posterum*
« *ad ineudum hoc munus, servandae erunt normae* tit. III. Legis propriae
« S. Rotae *constitutae.*

« 2°. *Exinde leges disciplinae vigebunt in memorato titulo contentae,*
« *quibus aeque omnes erunt obnoxii.*

« 3°. *Qui vero cupiat advocati munus exercere apud S. Rituum Congre-*
« *gationem in Sanctorum causis, is legitimum sibi titulum comparet advo-*
« *cati rotalis, ceterisque satisfaciat consuetudinis formis, quae ab eo sacro*
« *Consilio praescripta sunt* ». —

E' infine utile tenere presente anche quanto prescrive il

« Cap. XI. - De taxationibus et procurationibus.

« 1°. *In omni rescripto, indulto, dispensatione, a suo Officio indicabitur,*
« *non modo taxatio Sanctae Sedi solvenda et remuneratio agenti debita, sed*
« *etiam pecuniae summa, cuius repetendi ius habet dioecesanam Curiam pro*
« *executione rescriptorum, si haec necessaria sit; quae quidem summa pon-*
« *tificia taxatione erit inferior.*

« 2°. *Taxatio pauperibus, sive cives privati sint, sive instituti piaeve cau-*
« *sae, si petita gratia moraliter necessaria sit, non lucrosa oratori, ita ut hic*
« *nullum possit ex ea quaestum facere, ex dimidia parte minuetur, aut etiam,*
« *si visum fueit, omnino condonabitur, integris tamen oratori manentibus*
« *impensis pro tabellariis, pro exscriptione, aliisque id genus necessariis.*

« *His in casibus, etiam agentis procuratio ad partem dimidiam redi-*
« *getur aut omnino condonabitur, salvis impensis pro tabellariis* ». —

titolo dello « Studio » della S. C. del Concilio abilita alla trattazione in via amministrativa, sia di tutte le questioni, che in via giudiziaria non possono essere trattate, sia di quelle questioni, che, pur potendosi trattare in via giudiziaria, vengono invece rimesse, ad istanza delle parti interessate, alla via amministrativa in materia di competenza della S. C. del Concilio.

Fiorenzo Romita

SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

I

DECRETUM

NORMAE ADPROBANTUR, QUAE MODERANTUR AGGREGATIONEM AD PONTIFICIUM INSTITUTUM « REGINA MUNDI » ATQUE AB EODEM INSTITUTO RECOGNITIONEM.

Sacra Congregatio de Religiosis, de convenienti et modernis temporibus apta institutione Sodalium Religionum, Societatum atque Institutorum ubique terrarum exsistentium apprime sollicita, vigore facultatum a Ss.mo Domino Nostro Pio Pp. XII receptarum, praesentes Normas, aggregationem ad Pontificium Institutum « Regina Mundi » et ab eodem Instituto recognitionem moderantes, in speciali Commissione rite iam examinatas et recognitas, adprobat pleneque confirmat et ut ad praxim fideliter deducantur auctoritate sua monet atque mandat.

NORMAE

I. *Aggregatio,* quae ad normam art. 13 Statutorum Pontificii Instituti « Regina Mundi » fieri potest, est actus quo Institutum aggregatum sub Pontificii Instituti « Regina Mundi » patrocinio ponitur, studia ibi peracta recognoscuntur, atque eidem Instituto ius tribuitur pontificia diplomata, servatis servandis, conferendi.

II. Diplomata pontificia, quae vi aggregationis qualificatae conferri valent, ea sunt quae Pontificium Institutum « Regina Mundi » in fine primi et secudi anni ad normam art. 10 Statutorum confert. Diploma vero quod ad normam eiusdem articuli in fine tertii anni confertur, ac praesertim « Diploma Magisterii », iis tantum Instituti aggregati alumnis conferri possunt quae postea saltem per annum Pontificium Institutum « Regina Mundi » Romae frequentaverint.

III. Condiciones pro aggregatione sunt:

a) Professores dotibus sint ornati ad normam art. 4 Statutorum Pontificii Instituti « Regina Mundi ».

b) Alumnae studia praevia rite absolverint ad normam art. 5 Statutorum.

c) Studia ordinata sint ad normam art. 6 et 7 Statutorum.

d) Examina peragantur ad normam art. 8 Statutorum.

IV. Institutum aggregatum singulis annis Pontificio Instituto « Regina Mundi » relationem mittere debet in qua clare indicentur:

a) elenchus disciplinarum quae traditae sunt;

b) singularum disciplinarum numerus horarum, programma, liber textus typis impressus vel aliter editus;

c) professorum nomina et tituli academici;

d) alumnarum numerus quae singulos cursus frequentarunt et quae examina superarunt;

e) nomina alumnarum quae pontificia diplomata vi aggregationis consecutae sunt atque earum suffragia in examinibus obtenta.

V. Pontificium Institutum « Regina Mundi » ius habet per proprios Delegatos Instituta aggregata visitandi et eorundem examinibus praesidendi.

VI. Aggregatio perficitur, ad normam art. 13 Statutorum Pontificii Instituti « Regina Mundi », Sacrae Congregationis de Religiosis decreto, quo simul conditiones ac privilegia concessae aggregationis definiuntur.

VII. Praeter aggregationem, dari potest *Recognitio* seu *Agnitio*, qua Institutum recognitum sub Pontificii Instituti « Regina Mundi » patrocinio ponitur atque studiorum ibi peractorum congruens ratio habetur tum in ordine ad adprobationem ab Ordinariis locorum obtinendam ad normam can. 1381 § 3 C. I. C., tum in ordine ad studia prosequenda in Pontificio Instituto « Regina Mundi », quin tamen Instituto recognito ius tri-

buatur ex hac recognitione vel agnitione pontificia diplomata conferendi.

Normae n. IV (excepta litt. *e*), V et VI pro Institutis aggregatis datae, valent etiam pro Institutis recognitis seu agnitis.

Datum Romae, die anniversaria Coronationis Sanctitatis Domini Nostri Pii Pp. XII, 12 Martii 1957.

VALERIUS Card. VALERI, *Praefectus*

L. + S.

Arcadius Larraona, C. M. F. *a Secretis*

ADNOTATIONES

1. *Ius aggregandi* competit Instituto romano « Regina mundi » vi articuli IV Motu proprio Pii XII, s. m. « Nihil Ecclesiae antiquius » diei 11 februarii 1956 (*AAS*. 48 (1956), 190): « Huic denique Instituto facultatem facimus, ad normam Statutorum, illas Scholas et Instituta, eorumve Sectiones, sibi aggregandi quae ipsi affinia videantur ».

Hucusque decem circiter Scholae aggregatae exsistunt.

2. *De ipsa aggregatione eiusque effectibus.*

Aggregatio « perficitur Decreto S. C. de Religiosis » (*Normae*, art. VI; *Statuta generalia* « Regina mundi », art. 13), quae solet votum exquirere Praesidis Pontificii Instituti « Regina mundi ».

Praecipui effectus aggregationis sunt: 1. Institutum aggregatum ponitur sub patrocinio Pontificii Inst. « Regina mundi ». - 2. Pontificium Inst. « Regina mundi » ius habet per proprios delegatos Instituta aggregata visitandi et eorum examinibus praesidendi. - 3. Studia ibi peracta recognoscuntur, atque Instituto aggregato ius tribuitur pontificia diplomata, servatis servandis, conferendi (*Normae*, art. I et V).

1). *Patrocinium Instituti « Regina mundi »*. Institutum aggregatum evadit aliquo modo « pontificium », praesertim quoad effectum diplomatum et quatenus nulli alii auctoritati infra S. Sedem subiacet; attamen absque speciali concessione hoc honorificum titulum adhibere nequit; reservatur enim Instituto romano.

Institutum romanum exercere potest suum patrocinium, seu defensionem et protectionem assumere Institutorum aggregatorum, eorumque bonum promovere motu proprio et independenter ab Ordinariis locorum.

2). *Ius visitationis*. *a*) Modus efficax exercendi hoc patrocinium est ius visitationis et ius praesidendi examinibus. Natura et ambitus huius visitationis non definitur in textu Normarum; sed certe comprehendere poterit omnia quae studia respiciunt, directionem, magistros, etc. sint necne omnia conformia Statutis sive generalibus, sive particularibus Intituti aggregati et Instituto aggreganti exhibitis pro obtinenda approbatione. Videtur extendi etiam posse ad statum oeconomicum, quatenus in Statutis aggregationis generatim praevideri et approbari debet, et quatenus media temporalia sunt necessaria ad subsistentiam et rectum ordinem Intituti aggregati.

Tempora visitationis non definiuntur; relinquuntur prudenti arbitrio Praesidis Instituti romani.

b) Dependentia Instituti aggregati ab Instituto romano est satis ampla et stricta, ut apparet ex art. III-IV *Normarum*. Nam Inst. aggregatum *singulis annis* relationem mittere debet Instituto « Regina mundi » satis distinctam et completam. Ut aliquam similitudinem ex iure canonico desumamus: Instituta aggregata uniuntur Instituto romano unione non aeque principali, sed minus principali seu per subiectionem vel accessionem, ut fit in beneficiis; desumptis, in casu, regulis superioritatis et subiectionis ex peculiaribus Statutis et normis.

c) Haec tamen iura Instituti romani non obstant moderatae autonomiae Instituti aggregati; neque Instituta aggregata haberi debent tamquam mere « procurationes » seu « sectiones » romani Instituti, sed e contra singula obtinent personalitatem propriam, genericam canonicam et specificam. Non igitur respondet Institutum romanum de negotiis gestis in aggregatis neque de eorum bonis potest disponere.

3). *Recognitio studiorum et ius pontificia diplomata conferendi.*

A. *Pro recognitione studiorum*, exhiberi debet ipsorum programma S. Congregationi de Religiosis. Dein quotannis relatio facienda est romano Instituto, ad normam art. IV *Normarum*, in qua clare indicentur: elenchus disciplinarum; singularum numerus horarum, programma, textus typis impressus vel aliter editus; professorum nomina et tituli academici.

Studia diverso modo perficiuntur in diversis Institutis aggregatis, et diversam etiam recipiunt recognitionem et studiis Instituti romani aequiparationem (vide infra, litt. g).

B. *Quod diplomata.* - a) In aggregatis non minus quam in Instituto romano, conferri possunt diplomata *pontificia* (*Normae*, art. II).

b) Qua *pontificia,* haec diplomata ubique valent, in universa Ecclesia. Hic est peculiaris effectus aggregationis. Ordinarii locorum liberantur ab onere imposito in can. 1381 § 3. Vi huius canonis Episcopi possunt singulos magistros etiam religiosos, examinare; immo et specialia studia exigere ad docendam religionem. Poterunt igitur etiam creare Instituta scientiarum religiosarum, quin obstent haec pontificia Instituta; tituli autem episcopales valorem obtinebunt tantummodo in propria Dioecesi, et ceteri Episcopi non tenentur eos recognoscere. Sed ubi de scientia sufficienti, testimonio pontificio constet, nullo alio opus est testimonio in universa Ecclesia; Romanus enim Pontifex est et Episcopus Episcoporum (c. 218 § 2) et Ordinarius loci in singulis Dioecesibus (c. 198, § 1).

Similiter si *textus* exhibeantur S. Sedi ab eaque expresse approbentur (quod tamen fieri non solet), non amplius poterunt ab Ordinariis locorum removeri; salvo tamen iure ad S. Sedem recurrendi si abusus comprobentur. Putamus Institutum « Regina mundi » non habere facultatem censuram instituendi canonicam pro textibus quae adhiberi intendantur in centris aggregatis, licet et ipsi exhiberi debeant ad normam art. IV, b).

c) Iura Ordinariorum *extra hunc casum pontificiae approbationis* bene definiuntur in can. 1381-1382 coll. can. 336, 618 § 2 n. 2°, 512 § 2 n. 3°.

An in Collegiis religiosorum externis possit Ordinarius loci praeponere scholis religionis sacerdotem aliquem, exclusis ipsis religiosis, et quidem vi can. 1373 § 2, resolvit S. C. de Religiosis sequentibus litteris ad R. Fr. *Guglielmum Felicem,* F. S. C.

Prot. S. R. 1. 385/59.

Roma, 26 de Enero de 1959

Rvdmo. Hno. Guillermo Felix, Asistente General Hermanos de las Escuelas Cristianas. - ROMA.

En su carta del 15 de Octubre de 1958 se hace usted intérprete ante esta Sagrada Congregación del sentimiento que experimentan

los Hermanos de las Escuelas Cristianas en algunas regiones por el hecho de verse desautorizados colectivamente para enseñar la religión en sus Colegios legítimamente establecidos. Con ello vienen a ser privados de la más estimable de sus prerrogativas, que es la razón de ser de la Congregación, y el más grave de sus deberes religioso-profesionales. Agrava la situación la circunstancia de verificarse esto en Colegios en que pacíficamente han venido ejercitando tal misión durante muchos años, antes y después de la promulgación del Código de Derecho canónico.

Dejando la interpretación auténtica del Derecho, especialmente del canon 1. 373, párrafo 2, a la Pontificia Comisión Intérprete, esta Sagrada Congregación, en contestación a su atenta carta, se limita a recordar en la presente la interpretación práctica y usual observada hasta nuestros días, conforme en todo a la mente de la misma Sagrada Congregación de Religiosos.

Según el canon 497, parrafo 2, el permiso dado por el Obispo para constituir una casa religiosa en su Diócesis lleva consigo la facultad de ejercer las obras propias del Instituto, salvas las condiciones puestas en el mismo permiso de fundación.

Por eso, el permiso de fundar concedido a una Religión de enseñanza importa la facultad de enseñar la religión, ya que si es verdad que al aprobar la Iglesia el Instituto y las Constituciones le confía la misión de enseñar toda clase de disciplinas, aun las profanas (canon 1. 375), lo es también que especialmente les pide la Santa Sede y encomienda la enseñanza de la religión, por ser esta disciplina la que mayor influencia ejerce en la formación cristiana de la juventud. Puede verse a este propósito la carta de S.S. Pio XII, de venerable memoria, dirigida al Emmo. Cardenal Prefecto de la Sagrada Congregación de Religiosos del 31 de Marzo de 1954.

El Código de Derecho Canónico somete el ejercicio de este apostolado a la vigilancia y control del Ordinario del lugar; y por eso le encomienda la aprobación de textos y maestros de religión y la visita de los centros escolares (cánones 1. 381, 1. 382); de lo que no están exentos los Colegios religiosos. (Ver también los cánones 618, párrafo 2, 2°, y 612, pàrrafo 2, 3°).

Pero así como los Obispos no pueden privar a todos los religiosos sacerdotes de una casa formada de la jurisdicción para oir confesiones (canon 880, párrafo 2), del mismo modo, tratándose de Colegios de religiosos varones, no han solido privar a todos los religiosos de un Colegio colectivamente de la misión de enseñar la religión; y esto *prescindiendo* de que dichos Hermanos *tengan o no* un *diploma pontificio*, el cual, como es sabido, autoriza a los que lo poseen a *enseñarla en toda la Iglesia*.

El canon. 1.373, pàrrafo 2, que encomienda al Obispo el proveer a la enseñanza de la religión en las escuelas medias y superiores por medio de *sacerdotes,* nunca se ha aplicado a los Coiegios religiosos, sobre todo de varones, en los que tal necesidad está, por regla general, suficientemente satisfecha; ello implicaría, además, el privarles de la razón principal de su existencia en la Iglesia, como bien dice usted en su estimada carta.

Ni las fuentes alegadas a este canon autorizan otra interpretación distinta de la expuesta, por lo demás prácticamente recibida como interpretación usual (c. 29). Véase, por ejemplo, una de las fuentes más recientes del mismo, la Encíclica de S. S. Pio X « Acerbo nimis », del 15 de abril de 1905, en su parte dispositiva, n. V: « Maioribus in urbibus, inque iis praecipue ubi universitates studiorum, lycea, gymnasia patent, scholae religionis fundentur ad erudiendam fidei veritatibus vitaeque christianae instituti juventam, quae publicas scholas celebrent, ubi religiosae rei mentio nulla injicitur » (*Fontes,* volumen III, p. 653-654).

Cfr. *Vida Religiosa* XVI (1959), 258-260; *Jornadas Catequisticas Lasalianas,* 1959, p. 177-182).

Valerio Card. Valeri *Prefecto*

d) Valor studiorum in Institutis aggregatis est diversus ac in « Regina mundi », neque proinde totalis aequiparatio ipsis conceditur. Videlicet in Inst. aggregatis conferri potest tantummodo habilitatio primi et secundi gradus, seu ad tradendas scientias sacras in inferioribus et in mediis scholis; minime vero pro scholis superioribus: quo sub nomine certe includuntur Facultates et Universitates studiorum ubi conferuntur gradus academii.

Diploma habilitationis ad docendum in Scholis superioribus reservatur Instituto romano, ad quod etiam pertinet exclusive ius conferendi « Diploma Magisterii » iis tantummodo Instituti aggregati alumnis quae postea saltem per annum Pontificium Inst. romanum frequentaverint (*Normae,* art. II) aliasque probationes superaverint, quae describuntur in Statutis generalibus, art. 10 n. 3 (examen, experimentum orale, dissertatio scripta).

e) Habilitatio fit ad *scientias sacras* tradendas. Quo sub nomine comprehenduntur certe omnes disciplinae quae in Instituto traduntur et examinantur ad normam Statutorum communium (art. 7, n. 1), videlicet: theologia fundamentalis et dogmatica: theologia moralis; sacra Scriptura; theologia spiritualis; ius canonicum; historia ecclesiastica; liturgia; missionologia; doctrina socialis Ecclesiae; paedagogia catechetica et apostolatus technica;

archeologia. Comprehenduntur eiam disciplinae quae, iuxta Statuta peculiaria cuiusque Instituti aggregati, doceantur (cfr. *Statuta generalia,* art. 7, n. 3-4).

f) Hoc tamen notandum, quod licet diploma habilitationem conferat pro universa Ecclesia, non tamen datur *exclusivum* docendi; aliis verbis, ius docendi non reservatur iis quae hos titulos sibi comparent. Nam licet sit in votis ut nemo scientias sacras in publicis centris docere possit absque specifica praepatione et legitimo testimonio, adhuc tamen ad praxim hoc reduci non posse videtur, ex defectu praesertim organizationis studiorum apud laicos, quam tamen S. C. de Religiosis pro parte suae competentiae indefesse prosequitur.

g) Non eodem modo studia perficiuntur in Institutis aggregatis et in « Regina mundi ». Programma fundamentale est quidem commune, sed in Decreto aggregationis « privilegia specialia concedi possunt Institutis aggregatis » (*Normae,* art. VI; *Statuta gen.,* art. 13, n. 2). Sed S. Congregatio potest aliquam immutationem inducere in disciplinarum elencho et in tempore eis assignato, prout ad finem consequendum in diversis Nationibus opportunius videbitur (*Statuta,* art. 7, n. 3). Denique disciplinae *liberae* non imponuntur nominatim (ib., n. 4).

Peculiariter autem notanda sunt modus et tempus in disciplinis tradendis adhibita in Institutis aggregatis. In quibusdam enim fiunt cursus aestivi, in aliis scholae tempore vespertino tantum habentur, in aliis dantur cursus intensivi opportuniore tempore. His autem in casibus aggregatio et studiorum aequiparatio conceditur, servata proportione cum studiis quae in « Regina mundi » peraguntur; ita ex. gr. tres cursus aestivi aequivalent uno anno Instituti romani, et ad finem tertii curriculi aestivi conceditur diploma docendi in scholis inferioribus, ad finem vero sexti curriculi aestivi datur diploma pro scholis mediis, et ita porro.

4). Tandem, praeter aggregationem qualificatam, ut supra, dari potest *recognitio* seu *agnitio,* de qua sufficienter providetur in art. VII *Normarum* quas commentati sumus.

A. Gutiérrez, *C. M. F.*

JURISPRUDENTIA

SACRAE ROMANAE ROTAE

ALIORUMQUE TRIBUNALIUM ECCLESIASTICORUM

Coram R. P. D. Petro Mattioli, *Ponente*

Sententia diei 14 april, 1956.

(*De simulatione ob peculiares conceptus philosophicos*)

Species Facti. - Ratione studiorum et examinum ad invicem occursantes, adolescentes Ada B. et Leo L., fere coaetanaei, anno circit. 1940 amatoriam relationem nectere coeperunt: quam, die 30 octobris 1943, per matrimonii celebrationem concluserunt ad ecclesiam paroecialem oppidi « Taino », archidioecesis Mediolanensis.

Sed vita communis, dissidiis intimis perturbata, vix usque ad aprilem 1946 perdurare potuit: siquidem vir, juxta philosophica dogmata, quae colebat, maritalem ac familiarem vitam modo prorsus abnormi, et contra naturae leges, moderari praetendebat, firmiter obsistente muliere, quae jura uxoris in incassum reclamabat.

Exinde, animorum prius, dein et corporum separatio.

Tribunalis Mediolanensis ministerium invocans, ad matrimonii nullitatem vindicandam, prima et altera vice, per decretum in limine datum, mulier reiecta fuit.

Sed tertio, sub die 5 februarii 1948, magis perspicue exposita mente viri quoad matrimonium, quae plene patere videtur per scripta et colloquia, ab eo cum suo magistro mutuata, libellus mulieris tandem acceptatus est, et dubium concordatum per formulam: « An constet de matrimonii nullitate, in casu, ob exclusum bonum prolis ex parte viri ».

Instructione causae peracta, sententia primi gradus prodiit votis actricis contraria, sub die 22 sept. 1950.

Appellavit equidem actrix H. A. T.; et heic, post ulteriorem causae instructionem, cura egr. Patroni habitam, obtenta etiam ab Exc. Decano, per rescriptum diei 22 jul. 1953, facultate videndi, tamquam in primo gradu, de consensus defectu in genere, dubium propositum est: « An constet de matrimonii nullitate, in casu ».

In Jure. - Legitur in can. 1081 § 2: « Consensus matrimonialis est actus voluntatis, quo utraque pars tradit et acceptat jus in corpus, perpetuum et exclusivum, in ordine ad actus per se aptos ad prolis generationem ».

Quod equidem non per jus, ab hominibus conditum, constitutum fuit, sed per ipsum naturae jus, Creatoris mente conceptum ac voluntate sancitum.

Docetur adhuc in can. 1012: « Christus Dominus ad sacramenti dignitatem evexit ipsum contractum matrimonialem inter baptizatos ».

Unde, per hoc patet nihil, in nova Lege, praeter sacramenti decus, fuisse in instituto matrimoniali additum, nihilque demptum, consequenter matrimonialem contractum unum eumdemque esse pro hominibus cunctis, cuiusvis fidei, linguae et moris.

Quid traditio-acceptatio juris coniugalis « perpetui », itemque « exclusivi », necessario ac essentialiter importet, centies in Rotalibus decisionibus explicatum est. Valeat quod scriptum reperitur in una *Praef. Aplicae de Gibuti,* coram me ponente, diei 27 julii 1949: « ... de essentia coniugalis consensus esse traditionem corporis, non ad proprium discrimen et libitum comparti concedendam... sed perpetuam et exclusivam, idest *illi soli*, toties quoties rationabiliter, pro rerum adiunctis et probatis moribus, illa petit, faciendam, pacificum est ».

Praeterea - uti par est - traditio-acceptatio huiusmodi ad actus *vere* coniugales se referrre debet.

Unde, quivis ad altare accedens, et exteriorem ritus nuptialis caeremoniam ponens, non id quod diximus, ab ipsa natura rei requisitum, intendit, sed aliud prorsus, exquisite excogitatum juxta abnormia placita, reapse non contrahit, sed simpliciter matrimonii simulacrum obit.

Aliis verbis, consensum matrimonialem simulat: dum, in hypothesi, externe aliquid agit et aliquid dicit, quod in rerum natura et in communi aestimatione, consensus matrimonialis est; interne, autem, abnorme suae cogitationis phantasma, quod in rerum natura non existit, persequitur, colit, ac consequendum statuit.

Probationem simulationis quod attinet, principia et argumenta jam aliunde optime nota heic recolere supervacaneum esset.

Denique, exclusionem boni prolis, utpote impedimentum per se stans, heic commemorare necesse non est, ut ex infra dicendis melius patebit.

In Facto. - De simulatione consensus, seu de totali consensus defectu, Patres pertractandum prae primis tenuerunt, et, pro miri huius casus pleniore intelligentia, haec praemittenda esse rati sunt:

A. - Leo L. conventus in causa, honesta familia ortus, christiane educatus, singulari ingenii acumine ceterisque animi dotibus non expers, homo rectus ac probus habendus est, quamvis a normis moralitatis practice aberrans. Siquidem, adolescentiae limites vix ac praetergressus est, victima jacuit de dogmatibus perversae philosophiae. Hisce raptus, Deum respuit, et quaecuque a Deo sunt, tamquam naturae Auctore, Legislatore. Quorum loco posuit suae phantasiae, suique arbitrii creaturas.

B. - Nostrum non est, in hac sede, tam fatuas creationes cribro subiicere, easque confutare vel repellere. Sufficiat adnotasse errores huiusmodi sphaeram intellectus, *praesertim*, aggressos esse, eamque ita subvertisse ac pertubasse, ut exinde facultas apprehendendi, et ratiocinandi, et loquendi juxta communes normas, in homine isto, suppressa omnino appareat. De quo, ratio maxima haberi debet in exigendis eius propositis, argumentis, ratiociniis. Non enim sermone nostro, vel lingua nostra, i. e. communi, homines tales utuntur, nec ad communis logicae leges argumentari solent. Unde, non mirum est quod ipsi iidem, quasi perterriti, negent ac refutent (quoadusque in bona fide permanent) abnormia consectaria, quae ex tam absurdis principiis directe ac infallibiliter, velint ipsi vel nolint, sequuntur, tamquam effectus a sua causa efficienti. Nam, qui scienter et volenter ponit causam, nolle non potest effectum, qui ab illa, intrinseca necessitate, et indepedenter ab *expressa* agentis voluntate, consequitur. Verbigratia, non potest quis escam voluntarie accendere, et consulto ipsam strui lignorum adducere, quin incendium velit, et de facto excitet, cum consequenti rerum ruina, ac vitarum strage.

C. - Nec absonum appareat quod, in causae huius testimoniis, saepe saepius, conventi mens difficile reddatur, vel non plene aut non fideliter: quae, utique, tam implexis tamque insolitis modis manifestari consueverat, ut audientes vel confuse intenderent, vel ambigue prorsus.

His praehabitis, ad examen depositionum deveniamus.

Vix aliquid, in favorem assumpti, desumi posse videtur ex actricis judicialibus confessionibus. Dicit: « Più che del matrimonio in generale, in generale parlava della nostra vita. Diceva che la nostra doveva essere sopratutto un'unione spirituale, e che io sarei stata la sua vera compagna se lo avessi seguito passo passo nelle sue concezioni. Io non credo che rinunciasse ai figli in modo assoluto, ma che facesse dipendere la possibilità di un diritto a un figlio dalla costatazione della *congenialità*. Per *congenialità* ritengo che mio marito intendesse una perfetta identità d'idee...

Queste idee me le manifestò in modo esplicito dopo il matrimonio; prima del matrimonio, nelle sue speculazioni, diceva che un figlio non doveva essere un prodotto qualunque, ma un prodotto di selezione ».

Per haec, quae nimis vaga sunt, et simpliciter recolunt opinionem mulieris, gradatim, currente coniugali vita, efformatam, tuto adstruere non possumus proposita ac statuta viri in matrimonio amplexando.

Alibi, actrix, postquam retulit de usu matrimonii onanistico,

a viro primordiis vitae communis imposito, addit: « Dopo che mio marito ebbe conseguita la laurea... io lo misi con le spalle al muro, dicendogli che ormai poteva compiere l'atto regolare. Allora egli cominciò a dire che doveva prepararsi alla libera docenza; ma io scattai e gli feci osservare che ci volevano sette anni... e che questa era una scusa qualunque, come le altre. *Fu allora che egli tirò fuori il problema della congenialità.* Io, naturalmente, non trovavo giusto il suo modo di vedere, e quello ne traeva argomento per dire che non eravamo congeniali...

Io ritengo che mio marito non mi riconosceva il diritto ad aver figli, se non quando avesse accertata la congenialità. Nel campo pratico, quando sorse la discussione, mio marito affermò che era evidente come non eravamo congeniali ».

Dogmata haec, a viro propugnata, et, solummodo transactis annis a matrimonii celebratione, mulieri aperte revelata, tam vehementer cum rectae rationis principiis pugnant, ut vix credi possit quod a mente viri, qui philosophi nomine gloriatur, idest cultoris sapientiae ac veritatis, procedere possint. Enimvero:

1°) - Praetendit homo iste usum onanisticum matrimonii consorti imponere, vim ipsi naturae faciens: non enim eum, debita scientia praeditum, latere poterat copulam sexualem ab ipsa natura ordinari solummodo ad prolis procreationem.

2°) - Per talem innaturalem et irrationalem matrimonii usum, vir iste consequi praetendit coniugum unitatem illam, quam « congenialitatem » vocat. Non tamen advertens legem naturae! Siquidem ignorare non poterat praecise per copulam recte positam, ac per filiorum procreationem, ordinario perveniri ad perfectam verificationem illius mandati divini: « erunt duo in carne una », quod matrimonii essentiam adumbrat.

Igitur, dum unionem seu « congenialitatem » persequebatur, operam dabat totali atque intimae disgregationi: volebat enim lateres coagmentare dempto prorsus arenato!

3°) - Non modo se judicem unicum et inappellabilem, irrationabiliter, constituere ausit, ad sententiam de verificata « congenialitate » ferendam, sed « congenialitatem » huiusmodi ita intendit, ut per eam mulier prorsus subiecta consistere debuisset arbitriis et libidinibus suis: prorsus oblitus quod ad « unionem » perveniri non potest, nisi unusquisque versus alterum se dirigere satagat, aliquid nempe recipiendo et aliquid elargiendo.

4°) - Ius prolis respuebat quoadusque consecutio « congenialitatis », seu unionis, seu identitatis idearum et propositorum, perfecta non extitisset; sed simul consecutionem huiusmodi non verificatam declarabat, eo quod mulier prolem volebat, dum ille

adhuc nolebat. Ergo, identitas propositorum, et consequenter jus prolis, tunc tantum ortum habere potuisset, cum mulier, eius placitis obsequens, et ipsa proli abrenunciasset et in usu matrimonii onanistico perseverasset! Nam, hoc modo tantum, « congenialitas », inter eos, perfecta fuisset!

At, conceptus et decreta huiusmodi iniquissima, per se, matrimonialem consensum everrere, ac necare prorsus, non dubium videtur.

Probandum remanet utrum decursu coniugalis vitae a Leone excogitata fuerint, an *ante matrimonium* jam perpensa ac volita.

Vir, plus quam una vice, clarissime admittit se mulieri non aperuisse, *ante matrimonium,* proposita huiusmodi. Attamen, vi legis logicae « sui generis », quam profitetur, negat se mulierem prodidisse, pariterque negat se matrimonium « ad tempus » vel « ad experimentum » intendisse ac voluisse.

Graviter autem perpensis actibus, ac praesertim litteris eius ad magistrum prof. X., de quibus infra, edixerunt Patres negationem viri, practice, nonnisi lusum verborum esse. Dixit enim jam in primo interrogatorio: « La mia concezione del matrimonio era questa: il matrimonio è un mezzo per raggiungere l'unità spirituale attraverso la convivenza nel senso più completo della parola, ivi compresi i rapporti intimi. L'unità spirituale è condizione essenziale perchè subentri in me l'obbligazione alla prole e io riconosca il corrispondente diritto alla prole da parte della moglie...

Il raggiungimento della piena congenialità era condizione essenziale, perchè sorgesse in me l'obbligazione alla prole ».

Id, certo certius, non est matrimonium quod in rerum natura existit, sed est hybridum quoddam atque horrendum productum, quod a mente graviter exturbata concipitur, *et in ea tantum* sistit ac permanet.

Et si Leo id in judicio simpliciter protulisset, probatio difficulter adstrueretur. Sed - ut innuimus - etiam in litteris, ante matrimonium, magistro suo, datis, eadem exposuit ac veluti consecravit: « In realtà penso che, per poter ben vivere assieme, due esseri debbono trovarsi, per così dire, connaturati, discendere da un unico ceppo originario, cioè è particolarmente difficile per me trovare l'indispensabile affiatamento con altra persona, appunto per il « mestiere » che faccio, particolarmente difficile mi è poi pensare di coronare tale affiatamento col generare dei figli. Ricordo quello che, ancora dell'amico Francesco, Ella ebbe a riferirmi, così che se pure si fosse sposato, egli non si sarebbe mai potuto prendere la responsabilità - che considera gravissima - di mettere al mondo

figli, e che un giorno a lei disse che l'allevare quello che Ella attendeva sarebbe stata impresa più ardua che non lo scrivere il suo libro, giacchè io penso si tratta di formare una personalità, e anzitutto di mettere al mondo un essere che è un uomo prima ancora che un figlio, il quale, venendo necessariamente a risentire dell'ambiente in cui si trova a vivere, richiede anzitutto che fra chi deve educarlo (mi riferisco al significato etimologico di « educare ») regni il buon accordo, per dirla in termini usuali, o l'atmosfera unitaria, secondo un'espressione che mi è cara ».

Haec de se jam satis clara sunt, et optime valent ad comprobandum Leonem non matrimonium intendisse, sed aliquid prorsus peculiare, in sua mente excogitatum atque elaboratum. Utcumque, commentum Prof. X. auscultare pretium operis erit: « Conservai tale lettera, per mostrargliela ad ogni evenienza, gliela feci vedere, anzi, poco tempo prima del matrimonio, esortandolo a riflettere ancora per un pò, prima di compiere il gran passo.

In tale occasione, egli credette di spiegarmi il significato più intimo di questa sua lettera, osservando che egli non intendeva affermare, in linea di massima, che intendeva rinunciare ai figli, ma che riteneva necessario, perchè non si creassero degli altri spostati, che ci fosse tra marito e moglie quella piena « congenialità » (la parola è sua) che potesse dare affidamento a un prodotto egregio della specie, a una specie di « superuomo », come nietzscianamente desiderava. Gli obbiettai che tale congenialità era un pò difficile a verificarsi, e che, in ogni modo, si sarebbe potuta accertare solo dopo il matrimonio, con la convivenza continua; che, quindi, il suo era un pò *un salto nel buio* ».

Quid verba haec « un salto nel buio » importent, quidve sibi velint, evidentessime patet: intendebat, nempe, magister in mentem dilecti discipuli revocare quod matrimonium ita intellectum reducebatur ad *simplex experimentum incerti valde exitus*.

Nec, propter id, iis scilicet auditis, discipuli propositum et intentum mutavit. Pergit magister: « Mi rispose che lo sapeva, ma che le cose ormai erano andate troppo avanti: il matrimonio era imminente, ed egli non si sentiva la forza di tornare indietro e disdire tutto: « Non per i miei - soggiunse - che vedrebbero volentieri che io non sposassi Ada... ma per i suoi, che mi trattano già come figlio... In ogni modo ci sono tanti matrimonii senza figli. Senza dubbio, dovremo prima fare una lunga esperienza senza di essi, perchè, se Ada mi sembra essere una buona compagna della mia vita, decisamente non la vedo, almeno per ora, come madre di eventuali nostri figli »... Io non so se per colpa di lei, o per colpa di lui, o d'altri, ma so che la loro vita era tutta imperniata

sull'equivoco, e prima di tutto sull'equivoco prematrimoniale della « congenialità ».

Da un punto di vista di una morale, diremo, laica, io non ritengo che tale riserva di L. possa senz'altro essere considerata immorale; ma comprendo benissimo che, dal punto di vista cattolico, essa lo è, perchè contraria ai principii essenziali del matrimonio cristiano come sacramento: l'intenzionalità con la quale L. s'è avvicinato all'altare, per contrarvi matrimonio, era decisamente anticristiana e anticattolica ».

Et, re vera, attentis praemissis, nihil contrarium his prof. conclusionibus opponi posse, Patribus visum est.

Nec obstat quod idem prof. non pari claritate et perspicuitate, deinde, in suis judicialibus vadimoniis, locutus sit. Etenim, ratio habenda est de memoria, quae decursu temporis in omnibus attenuatur, itemque de argumento intricato ac salebroso: unde, non admirabimur quod homo iste, in subiecta materia, nitidius per scriptum se exprimere possit, quam oretenus, coram Judice interrogante.

Idem ipsissimum contigit rev. P. Davidi M., qui pluries, patientissime, utriusque coniugis confessiones ausculavit, et exinde argumentum traxit pro suggerenda causa de vinculi nullitate. Cuius testimonium, igitur, magni faciendum est. At, sacerdos iste, postquam pluries ore deposuit, etiam litteras mittendas S. Tribunali tenuit, sub die 14 junii 1949. Ex quibus haec excerpere praestat: « non è andato all'altare con l'atteggiamento incondizionato di legarsi per sempre, bensì con la riserva mentale di una possibile congenialità tra lui e la moglie, congenilità non ancora esistente all'atto della celebrazione del matrimonio. In altre parole, almeno da parte di L., il matrimonio è stato celebrato con questa condizione: sposarsi, sì, e però considerarsi vincolato solo quel giorno, in cui avesse scoperto che la moglie (una moglie, dunque, *in fieri*, e non *in facto*) fosse congeniale alla sua mentalità e alla sua individualità: moglie che, pertanto, era tale solo in apparenza, e non nella sostanza. In parole ancora più esplicite, L. s'è sposato solo come tentativo, e, anzi, servendosi addirittura, certo disonestamente, dello stesso matrimonio, unicamente per raggiungere quella congenialità che s'era proposta come la sola meta di tutta la sua vita. Ed a tale meta subordinava la futura convivenza con la moglie, e perfino la procreazione della prole.

L., per conto suo, non avrebbe neppure compiuto il rito cattolico, e, se vi ha accondisceso, lo ha fatto solo per convenienza sociale e per rispetto verso i parenti di lei, non dando nessuna particolare importanza a quello che stava compiendo, sia perchè

completamente senza fede, sia perchè in particolar modo saturo di dottrine addirittura avverse al cristianesimo ».

In idem evincendum conspirant testes illi, qui animum Leonis, ante nuptias, explorare potuerunt, uti pater, et amici patris Adulfus M. et Claudius G. Ne tamen ab istis attendatur plena mentis Leonis expisitio, sed tantum quaedam pedestris verborum eius repetitio, quorum sensus a praefatis hominibus intelligi non potuit: « Sono cose - peropportune pater adnotat - che io non capisco; sono concezioni lontane dalle mie ».

Vividius, e contra, res exprimere valent amici et condiscipuli Leonis. Refert Angelus B.: « L. concepiva il matrimonio come un mezzo per poter raggiungere quello che egli chiamava « congenialità », al raggiungimento della quale egli subordinava ogni altro dovere inerente al matrimonio. Queste idee le conoscevo già prima del matrimonio, perchè ero amico di lui ».

Et Leopuldus A.: « Quanto al matrimonio, egli sosteneva che tale felicità si sarebbe raggiunta solo con la perfetta unità spirituale, o congenialità, com'egli stesso suoleva dire. Alla mia obbiezione che quanto sopra urtava contro i principii cattolici, egli rispondeva che ciò non gl'importava, che per lui era cosa estremamente importante. Quanto alla prole, la condizionava al raggiungimento della congenialità. Io gli obbiettavo che, con tali idee, il matrimonio diventava per lui un *esperimento*. All'obbiezione rispondeva negando l'esperimento, perchè il matrimonio rappresentava per lui il campo per realizzare la congenialità. Nei suoi discorsi non prevedeva il caso di non riuscita del matrimonio, cosa dovuta forse alla sua esaltazione giovanile.

Gli obbiettavo ancora che con tali idee la moglie non rappresentava nulla nella famiglia. Rispondeva che i figli li desiderava, però li subordinava al raggiungimento della congenialità, proprio per non generare degl'infelici ».

Quae cuncta et singula, ubi una simul sumantur et perpendantur, maxime autem ubi cum eventis post-matrimonialibus comparentur, illico apparebit Leonem, reapse, ad aras accessisse, utique ad ponendum exteriorem nuptialem ritum; interius, vero, matrimonium ipsum, in sua essentia, excludendo ac reiiciendo: ex falsis nempe placitis, quae persequebatur, quibusque ita ex corde adhaerebat, ut posthabendum ac respuendum prorsus retineret quidquid cum illis non conveniret. Nec ita sensit solummodo theoretice: siquidem, de his voce et scripto pertractavit non quoad matrimonium in genere, sed quoad matrimonium celebrandum cum Ada; deinde, usque a vitae coniugalis primordiis, juxta haec placita firmissime egit, matrimonio abutendo, ac verificationem absurdo-

rum dogmatum unice persequendo. Et cum, praecise propter hoc, coniugale conturbernium nutare vidit, impavidus maluit matrimonii ruinam sustinere, potius quam perversis ac pertinacibus propositis abrenunciare.

Proinde, per caeremoniam nuptialem, Leo *fictionem* posuit, qualibet substantia vacuam, seu simpliciter initium dedit conamini cuidam, non vero matrimonio. Ficte verba consensum exprimentia protulit, cum contrahere intendisset solummodo in futurum, *si et in quantum*, idest si et quatenus compars ad congenialitatem pervenisset illam, quam ipse stultissime appetebat tamquam « la sola meta di tutta la sua vita ».

Attentis supra relatis, quorum gratia consensum viri conventi, in casu, prorsus deficientem, seu totaliter simulatum habuimus, contradictorium esset inquirere de excluso jure ad coniugales actus, vel de excluso bono prolis, tamquam de impedimento per se stante. Nam, in hypothesi, consensus maritalis in viro admitti deberet, etiam si irritus propter vitium seu vulnus ipsi illatum. Ceterum, de positivo voluntatis actu, quo Leo directe exclusisset jus illud, vel bonum prolis detrectasset, nullo modo constat; dum, e contra, patet eum, in contrahendo, totaliter aliud, ac matrimonium, intendisse ac voluisse.

Quibus omnibus in jure et in facto perpensis... ad dubium propositum: « Affirmative, seu constare de matrimonii nullitate, in casu: vetito tamen viro transitu ad aliud matrimonium, nisi coram Ordinario, vel eius delegato, sub fide juramenti, declaraverit se ad normam legis consensum esse praestiturum ».

subs.: Petrus Mattioli, *ponens*
Emmanuel Bonet
Joannes Maria Pinna

VICARIATUS URBIS TRIBUNAL APPELLATIONIS ROMANA

Nullitatis Matrimonii

SENTENTIA diei 20 nov. 1958, P. E. CANZONERI, O. P., *Ponente*

(*Ex capite raptus*)

(*Omissis*)

IN JURE. - 3. - Canon 1074 C. J. C., partim quidem ius vetus seu Tridentinum (Sess. XXIV, de reform. matrim., c. 6) ex integro referens (§§ 1 et 2), partim vero novum constituens (§ 3), statuit: « § 1. Inter virum raptorem et mulierem, intuitu matrimonii raptam, quandiu ipsa in potestate raptoris manserit, nullum potest consistere matrimonium. § 2. Quod si rapta, a raptore separata et in loco tuto ac libero constituta, illum in virum habere consenserit, impedimentum cessat. § 3. Quod ad matrimonii nullitatem attinet, raptui par habetur violenta retentio mulieris, cum nempe vir mulierem in loco ubi ea commoratur vel ad quem libere accessit, violenter intuitu matrimonii detinet ».

Proinde in iure vigenti et vetus ac classica servatur figura impedimenti raptus violentae abductionis, et nova introducitur seu raptus violentae retentionis, qui et sequestratio vocatur.

4. - Raptus, prout impedimentum dirimens matrimonium, est violenta mulieris invitae de loco tuto ad non tutum abductio (§ 1) vel retentio (§ 3), a viro; matrimonii secum ineundi causa, peracta. « Tria proinde ad constituendum raptum formalem ex communi sententia requiruntur; primo scilicet, quod adsit abductio (vel, ex novo iure canonis 1074 § 3, retentio); deinde quod ea directa sit ad matrimonium; et demum, quod sit violenta, vel *physice* per violentam manuum iniectionem, vel *moraliter* per minas et gravem *metum* » (S. C. C., *Olomucen., Matrimonii* die 14 martii 1772, § *Haec,* in: S. Pallottini, *Collectio,* ad v. *Matrimonium,* § XVIII, n. 29), aut etiam per dolum.

5. - Violentiae morali, sane, dolus aequiparandus est. Ita aliqui iam sentiebant Auctores, ut v. g. V. De Justis (*De dispensationibus matrimonialibus,* lib. II, c. XVIII, n. 69), aliis, ut Sanchez (*De matrim.* lib. VII, disp. XIII, n. 12) et Schmalzgrueber (*Jus eccl. univ.,* lib. V, tit. 17, n. 29), contradicentibus.

Post decisionem vero S. C. Concilii in Parisien. *Matrimonii* die 25 iunii et 27 augusti 1864 (*Thesaurus Resolutionum*, tom. CXXIII, Romae 1864, pp. 209-226 et 321-324), sententia violentiae morali dolum esse aequiparandum communior evasit et hodie, etiam ex iurisprudentia S. R. Rotae, ut certa habenda est. Equidem in Romana, *Nullitatis Matrimonii*, diei 14 aprilis 1958, *coram* Heard, impedimentum raptus definitur: « Violenta vel dolosa mulieris invitae abductio vel retentio matrimonii causa-violenta per coactionem vel metum gravem, dolosa per fraudem », et in Neapolitana, *Nullitatis Matrimonii*, diei 19 iulii 1956, *coram* Pinna: « Utraque (abductio et retentio) oportet ut sit violenta . . . vel per vim physicam vel per fraudem aut dolum » (cfr. etiam S. R. Rotae Decisiones, vol. XXIX, 1937, dec. LXVIII, *coram* Quattrocolo, n. 4, p. 676; vol. XXXVIII, 1946, dec. XLVI, *coram* Teodori, n. 2, p. 452; vol. XL, 1948, dec II, *coram* Wynen, n. 6, p. 7; inter Auctores vero: Gasparri, *De Matrimonio*, Romae 1932, n. 647; Cappello, *De matrimonio*, Romae 1933, ed. 3, n. 464; Wernz-Vidal, *Jus Matrimoniale*, Romae 1946, ed. 3, n. 311; Vlaming-Bender, *Praelectiones iuris matr.*, 4 ed., *Romae* 1950, p. 222; Coronata, *De Sacramentis*, vol. III, Taurini 1946, nn. 374, d, e, 375; Chelodi-Ciprotti, *Jus can. de matr.*, ed. 5, Vicenza 1947, n. 90, d).

6. - *a*). Abductio vel detentio, quatenus violenta, necessario subaudit mulierem esse invitam: « essentia raptus in eo est, ut vis in invitam et renuentem illata fuerit » (S. C. C., *Olomucen. Matrimonii*, die 29 iulii 1769, § *Defensor*, in: Pallottini, op. et loc. cit., n. 28). Insuper, raptus, eatenus est impedimentum, quatenus fit intuitu matrimonii. Ut igitur sit impedimentum raptus, sufficit ut mulier in alterutrum, abductionem (aut retentionem) vel matrimonium, sit invita; e contra, ut impedimentum excludatur, requiritur ut mulier, nulla vi coacta (licet forte blanditiis allecta) in utrumque, abductionem (vel retentionem) et matrimonium, libere consentiat (raptus seductionis), seu ut in abductionem (vel retentionem) intuitu matrimonii, cum raptore contrahendi, libere consentiat: « ad excludendum raptum non sufficit, ut puella in illum consentiat, nisi simul probetur, quod consenserit in matrimonium cum raptore ... Oportet itaque ut copulative evincatur consensus ad utrumque » (S. C. C., *Olomucen. Matrimonii*, die 14 martii 1772, § *Ceterum*, in: Pallottini, op. et loc. cit., n. 9); « ideoque impedimento locus non est, dummodo iste consensus (mulieris) non raptui solum, sed huic tamquam intuitu matrimonii facto datus fuerit » (H. J. Feije, *De impedimentis et dispensationibus matrimonialibus*, Lovanii 1874, n. 160 p. 98).

Quoad hoc punctum concors est S. R. Rotae iurisprudentia (cfr. prater decisiones supra, n. 5, citatas, etiam: vol. XXVI, 1934, dec. XCVI, *coram* Massimi, n. 2, p. 805; vol. XXXVIII, 1946, dec. XXXIII, *coram* Pecorari, n. 2, p. 337), constans Doctorum sententia (cfr. AA., supra, n. 5, citatos). Est igitur impedimentum raptus, si mulier raptui quidem consentiret at non tamquam intuitu matrimonii.

7. - *b*) Cum autem agitur de abductione aut retentione *dolosa*, duae sunt DD. sententiae.

Prima sententia est satis esse dolum, quin sit necessarium ut puella dolo dissentiat. Ita, inter veteres quidem, Rosset et anonymus Commentator in Acta Sanctae Sedis, inter modernos vero Coronata.

Scribit enim Rosset: « 2° *Violenta.* Quae quidem violentia tripliciter contingere potest, nimirum coactione absoluta, quae omnem libertatem adimit, metu et dolo ... Olim disceptabatur de dolo et insidiis, sed omne dubium manet exclusum per declarationem S. Congregationis Concilii, 18 iunii 1859, in qua decisum est, constare de nullitate matrimonii puellae primum dolosis sollicitationibus illectae, deinde vero structis veluti retibus, inopinato e materna domo abductae, quo hostili facto matrimonium veluti necessarium devenit. Quae enim ex dolosis et odiosis artibus decepta agit, non consentit ad fugam, cum nihil tamquam error consensui adversetur; et ideo proprie ipsi vis infertur » (*De sacr. matr.*, Maurianae 1895, tom. II, n. 1348).

Anonymus Commentator in A.S.S. (postquam summavit decisionem S.C.C. diei 27 augusti 1864): « Ex iis fas est colligere: I. Perinde esse rapere vi puellam e propria domo, ac dolo eam circumvenire ut in manus meditantis rapinam inscia deveniat. II. Imo perinde esse videtur, rapere puellam e propria domo ac fraudibus eam circumvenire ne ad suam redeat domum, postaquam libere exiverit. III. Neque interest si puella his fraudibus consentiat. Consensus enim fraudibus extortus, apertae violentiae aequiparatur » (in A.S.S., vol. I, 1865, pp. 23-24; cfr. etiam p. 63, ubi esse impedimentum raptus docet si vir, volens puellam ad matrimonium cogere, dolo eam circumvenit, ita ut puella insidiis viri, ex circumventione, quodammodo adhaeret, quin ipsa serio advertat se ad coniugium adigi, quod sponte et contra parentum voluntatem, numquam forsan fuisset initura. E contra, impedimentum non esset si mulier ita in abductionem consentiat ut liberius matrimonium contrahat, et hoc abductionis medio utatur ad obstacula removenda).

Tandem Coronata: « At etiam tunc invita dicenda est mulier cum inscia insidiarum sibi dolo et fraude paratarum eo abducitur ubi tuta non est nec libera sed potius in potestate viri qui eam ad consensum matrimonialem allicit, quin ipsa possit insidiis sibi paratis se extricare ... Communius censetur violenta etiam abductio dolo malo facta, ut si mulier in locum ducatur aliquo pretectu, cum scilicet ipsa dolo et fraude circumveniatur et eo abducatur inscia quo res tendant ut ibi abducta nequeat se a fraudibus sibi paratis extricare » (Op. cit., n. 374, d, e, pp. 486-487 coll. cum n. 375, p. 489; cfr. etiam S. R. Rotae Decisiones, vol. XL, 1948, dec. II, *coram* Wynen, n. 6, p. 7: « ... muliere invita et repugnante seu saltem dolo vel fraude decepta »).

8. - *Secunda sententia* est necessarium esse ut puella, non solum sit inscia, sed etiam ut dolo non consentiat. Ita, Cappello, Wernz-Vidal, Vlaming-Bender.

Docet Cappello: « Abductio vel detentio dolosa eatenus constituit impedimentum, quatenus mulier nedum inscia, sed invita quoque sit, ita ut dolo seu fraudibus nequaquam consentiat » (op. cit., n. 464).

Wernz-Vidal autem: « Abductio vel detentio debet esse violenta, quae violentia non solum exercetur per vim physicam, sed etiam per vim moralem, scilicet per minas seu metum gravem aut per dolum quo puella fraudolenter circumvenitur invita, cum videlicet inscia quo res tendant fraudibus dolose ipsam circumvenientibus non consentit » (op. cit., n. 311).

Tandem Vlaming-Bender: « Violenter, ita nempe ut mulier invita sit, sive quoad abductionem (retentionem) ipsam, quando nempe per vim proprie dictam, physicam vel etiam moralem (e. g. per minas) alio transfertur vel in loco retinetur; sive solummodo quoad matrimonium, quando nempe, dolo blanditiisque circumventa, in abductionem (retentionem) quidem consentit, sed ita, ut nesciat nolitque matrimonii ineundi causa se abduci aut retentam iri » (Op. cit., p. 222; in nota vero: « ... siquidem ibi mulier tempore abductionis solummodo nesciebat se matrimonii causa abductam iri, quin tamen (uti ex post facto concludere licet) eiusdem respectu fuerit invita. Quare ibi abductio est dolosa simpliciter, nec refunditur in violenta, qualis ad raptum constituendum essentialiter requiritur »).

9. - His praenotatis, Patres observant Rosset et anonymum Commentatorem in A. S. S. non proprie loqui de retentione dolosa,

ut distincta ab abductione: tunc temporis non aderat impedimentum violentae retentionis, sed tantum violentae abductionis; Rosset et Commentator, prae oculis habentes casum a S. C. C. resolutum de aliqua puella dolose abducta et, postea, violenter detenta intuitu matrimonii, dolosam abductionem ad violentam abductionem reducebant, ut impedimentum, in casu, adfuisse concluderent; in raptu enim violentae abductionis, quod solum tunc temporis impedimentum constituebat, initium spectandum fuisse sciebant (cfr. S. C. C., *Herbipolen. Matrimonii* die 18 iunii 1859, § *Deinde,* in: Pallottini, op. et loc. cit. n. 31: « Compertum ceteroquin esse videtur... in raptu (abductionis) spectandum esse initium rerum, nempe et physicam violentiam in primo actu abductionis »; cfr. etiam Sanchez, op. cit., lib. VII, disp. XII, nn. 9, 10 et 21).

Cum autem, iure quo utimur (c. 1074 § 3), raptus violentae vel dolosae retentionis sit bene distinctus a raptu violentae vel dolosae abductionis, quaestio est utrum, doctrinam Rosset et Commentatoris in A. S. S. applicando vel ad dolosam abductionem tantum vel ad dolosam retentionem tantum, duae oppositae sententiae memoratae possint inter se conciliari.

Patres vero sentiunt: 1) Abductionem aut retentionem dolosam de se quidem non necessario subaudire mulierem esse invitam sive in abductionem aut retentionem sive in matrimonium sive in utrumque; 2) ex abductione aut retentione dolosa iuridice praesumi mulierem saltem in alterutrum, abductionem (aut retentionem) vel matrimonium, esse invitam (cfr. Feije, op. et loc. cit., n. 160); 3) hanc praesumptionem cessare cum, ex circumstantiis tum antecedentibus tum concomitantibus tum subsequentibus, probatur quod mulier, dolo detecto, libens volens in utrumque, abductionem (aut retentionem) et matrimonium, consenserit.

10. - Impedimentum raptus inhabiles ad matrimonium inter se contrahendum efficit raptorem et raptam, non quidem perpetuo, sed quandiu rapta in potestate raptoris manserit, et hoc sive mulier consentiat sive dissentiat: videlicet, raptu verificato, nihil omnino operatur aut operari potest voluntas mulieris, quandiu ipsa in potestate raptoris manserit. Secus ac in iure Decretalium (c. 7, X, *de raptoribus,* V, 17), in iure Codicis (et in Tridentino) impedimentum raptus vi sua procedit et praescindit a raptae consensu in matrimonium et ideo cum vi aut metu matrimonium irritante minime est confundendum.

Unde recte Chelodi-Ciprotti: « Impedimentum non ex defectu

consensus in muliere derivatur, sed ex inhabilitate personarum, imo ibi formaliter incipit ubi desinit metus, proindeque totum est iuris ecclesiastici et ab impedimento vis et metus adequate distinctum » (Op. cit., n. 89).

11. - Cessat impedimentum raptus cum rapta non amplius est sub potestate raptoris (ut ex can. 1074 § 1) seu (cfr. Vicariatus Urbis Tribunal Primae Instantiae, Romana, *Nullitatis Matrimonii,* diei 30 novembris 1957, in *Monitor Eccles.,* an LXXXIV, 1959, p. 55 ss.) cum rapta sit a raptore separata et in loco tuto ac libero constituta (ut ex can. 1074 § 2).

Conditiones ad cessationem impedimenti raptus absolute requiruntur (cfr. Wernz-Vidal, op. cit., n. 313; Gasparri, op. cit., n. 650; Cappello, op. cit. n. 469; Chelodi-Ciprotti, op. cit., n. 91).

(*Omissis*)

Marcellus Magliocchetti, officialis
Christ. Berutti, O. P., Judex *pros.*
Emm. Canzoneri, O. P., Judex *pros., Ponens*

STUDIA
ET
CONSULTATIONES

NOTAE QUAEDAM DE IURE UNIVERSITATUM IN CODICE I. C.

Universitates, sive studiorum sacrorum sive non sacrorum his temporibus in Ecclesia, Deo iuvante, valde florent. Ius autem universitarium in legislatione canonica ob plus minusve fortunatas vicissitudines anteactorum temporum incertum quodammodo factum est. Codex vero Iuris canonici illud, prudenter quidem at minus complete, disciplinavit, ne evolutio Universitatum Catholicarum praepediretur.

In praesentiarum utile visum est quaedam delibare circa ius universitarium in genere, circa fundationem, eversionem ac restaurationem Universitatum Catholicarum, circa disciplinam hodiernam.

* * *

1. *Canon 256* qui compentiam S. Congregationis de Seminariis et Studiorum Universatibus declarat, haec habet: « Eidem pariter commissa est moderatio regiminis ac studiorum, in quibus versari debent athenaea seu quas vocant Universitates vel Facultates quae ab Ecclesiae auctoritate dependent, comprehensis iis quae a religiosae alicuius familiae sodalibus diriguntur. Novas institutiones perpendit approbatque; facultatem concedit academicos gradus conferendi normasque tradit quibus ii conferri debeant ».

2. *Canon 1376* edicit: « § 1. Canonica constitutio catholicae studiorum Universitatis vel Facultatis Sedi Apostolicae reservatur. § 2 Universitas vel Facultas catholica, etiam religiosis familiis quibuslibet concredita, sua debet habere statuta a Sede Apostolica probata ». Cui canoni, ad eiusdem meliorem intelligentiam vel explorationem sequentes adiici oportere videntur:

Canon 1380: « Optandum ut locorum Ordinarii, pro sua prudentia clericos, pietate et ingenio praestantes, ad scholas mittant alicuius Universitatis aut Facultatis ab Ecclesia *conditae* vel *approbatae,* ut inibi studia *praesertim* philosophiae, theologiae ac iuris canonici perficiant et academicos gradus consequantur ».

Canon 1379 § 2: « Itemque si publicae studiorum Universitates doctrina sensuque catholico imbutae non sint, optandum ut in *natione* vel *regione* Universitas catholica condatur ».

3. Conceptus Universitatis.

Quid veniat in iure nomine Universitatis hodie est valde difficile determinare. Generico modo definitur a P. Wernz (quam definitionem retinuit Wernz-Vidal, t. IV, v. II, p. 90): « Universitas litterarum seu studiorum (studium generale vel universale, archigymnasium) est schola in ordine suo suprema, *in qua ex praxi nunc vigente* omnes scientiae vel saltem praecipue quaedam facultates *altiori ratione* publice docentur et universa iuvenum educatio ultimum accipit complementum ». Cui definitioni adiungere oporteret: cum potestate gradus academicos conferendi.

Recte curat auctor Universitates ex praxi definire. Nam difficile esset *ex iure* deducere quid veniat nomine Universitatis, cum suis notis characteristicis seu propriis. Idque non solum in iure canonico, sed etiam in iure civili.

Hodie in iure quoque Status ius universitatum profunde mutatum est. Universitates antiquae vera universalitate gaudebant in utroque sensu, id est, tamquam complexus universorum, saltem praecipuorum, Studiorum (Studium generale) et quia apertae erant in omnes gentes, ad quasvis earum accurrentes ex universo orbe; quoniam gradus academici universaliter recognoscebantur, a quacumque Universitate rite condita fuissent collati. Adeo quidem haec inducta est mutatio, ut in singulis Nationibus seu regionibus quid nomine Universitatis veniat ex earumdem legibus desumendum sit, cum non agnoscantur gradus collati nisi in ambitu singularum.

4. Notae quaedam historicae.

Primum occurrit nomen Universitatis *catholicae* in regionibus ubi protestantismus grassabatur. Cum praecipua scientia seu Facultas esset S. Theologia, disrupta fidei unitate, Universitates tunc existentes in duas partes dispertitae sunt. Illae quae pseudo-reformationem sequebantur, regalem tantum protectionem agnoverunt, eisdem applicando axioma: « cuius regio, eius religio ». Internam quoque dispositionem mutaverunt, etiam, ut praetenditur, disciplinarum colendarum, litteris graecis et latinis maxime incumbentes, quum scholasticis studiis antiquae operam praecipue navarent. Ita Meinens apud Robiano, *De iure ecclesiae in Universitates studiorum*. Dissertatio Lovaniensis, a. 1864 p. 129. In Universitatibus *catholicis* antiqua ratio continuata est, sive in auctoritate Romani Pontificis agnoscenda, sive in regimine interno iuridico, disciplinari, scientifico retinendo.

5. Quare Sixtus V in sua Const. « *Immensa* » (22 ianuarii 1587) instituens « Congregatio(nem) pro Universitate Studii Romani », haec habet: « Denique quum in praecipuis christiani orbis partibus Sancta haec Apostolica Sedes, ut pia mater, insignes quasdam Universitates, in quibus sacrarum litterarum, legum et artium praestantissima studia florent, olim in tutelam et clientelam receperit suam, nimirum Parisiensem, Oxoniensem, Bononiensem, Salamantinam, ut in eis scilicet ex Apostolicae Sedis protectione bonarum artium studia tanto maiori cum fructu excolerentur, nos, et illas et ceteras *catholicas* Universitates paterna benevolentia complectentes, nec ipsam Oxoniensem, quantum in nobis est, deserentes, sed ex intimo animi affectu ad matris gremium et ad viam salutis revocantes, omnesque intimo cordis affectu et summa benevolentia prosequentes, ac sub nostra et beati Petri Apostolorum principis protectione iterum suscipientes, eidem congregationi imponimus, ut earumdem universitatum atque ad eas pertinentium negotiorum apud Sanctam Sedem curam gerat, illarumque necessitates nobis successoribusque nostris ordine exponat, ut eis ex paterna caritate opem et auxilium afferre valeamus, easque interdum per litteras visitet, nostroque nomine catholicis viris apostolicam benedictionem impertiatur, illisque, ut prospera cuncta eveniant, aliisque vero spiritum consilii sanioris a Deo optimo maximo deprecetur ». (*Bull. Rom.*, t. IV, P. 4, pag. 397).

6. Ex hac lectione deducitur non omnes Universitates medievales fundatas esse ab Ecclesia; sed, ut ait Pius XI Const. *Deus scientiarum Dominus*, « si non omnes ab Ecclesia Catholica suum duxerunt exordium Universitates, nihilo setius exploratum omnino est fere omnia antiquitatis Athenaea Romanos Pontifices aut conditores, aut saltem habuisse fautores atque duces » (Prooemium). Ex iure universali, sive scripto sive non scripto, Universitates omnes cum propria cuiusque autonomia, sive ex iure fundationis, sive ex iure institutionis, sive ex iure visitationis, subiecta erant auctoritati Sedis Apostolicae, sed non omnes eadem ratione. Imprimis quia facultas concedendi gradus in s. Theologia apud Universitates etiam caesareas aut regias concedebatur a Sede Apostolica; id supponebat ius publice docendi pro universo orbe catholico conferre; ideo in omni Universitate specialis interventus Sedis Apostolicae fere erat necessarius. (Cfr. Aichner, *Ius ecclesiasticum*, p. 532 s.).

7. Sed non omnes erant sub eadem dependentia a Sede Apostolica. Concilium Tridentinum in capite (sess. XXV, c. 2) quod

iubet Universitatibus « canones et decreta huius sanctae sinodi » recipere, duplex distinguit genus earum: Universitates, nempe, *immediate* Summi Romani Pontificis protectioni et visitationi subiectae, et aliae auctoritati Episcopi subiectae pro correctione et reformatione. Quod supponit equidem ius ecclesiae vigilandi in iis quae religiosam et moralem institutionem spectant quaslibet scholas, etiam, imo praesertim, altiores; verum reliqua pendere ab illa relatione iuridica qua Universitates cum Ecclesia ligantur ex titulis fundationis, erectionis, confirmationis et approbationis.

8. Exempla quaedam fundationis Universitatum.

Quaedam erant fundatae et erectae a sola Sede Apostolica. Vr. gr. Universitas Lovaniensis anno 1425 a Martino V fuit erecta (et quidem sine facultate theologica) ad petitionem Ducis Brabantini, quam dein Eugenius IV, anno 1431, facultate theologica auxit; alias a regibus fundatas et erectas, Summus Pontifex approbabat atque confirmabat, vr. gr. Universitas Cervariensis in Hispania a Philippo V fundata et erecta quam Clemens XII anno 1730 approbavit atque confirmavit. (cfr. Robiano, l. c. pp. 70,213).

Universitates autem minoris momenti sub auctoritate Episcoporum a piis fundatoribus, plerumque regibus et ducibus, fundabantur; sed fere numquam deerat Romani Pontificis interventio per erectionem facultatum aut cathedrarum, per prohibitionem certarum facultatum, per statuta de promotione ad gradus academicos praesertim in sacra theologia et iure canonico. Imo quandoque necessaria facta est interpositio auctoritatis Sedis Apostolicae, uti in famoso casu Universitatis in collegio S. I. Civitatis Sancti Dominici a pio fundatore dotata et a Rege Hispaniae erecta, quam tamen adversabant Patres O. P. qui aliam ibidem Universitatem habebant. Tunc Benedictus XIV in Const. *In supereminenti* (14 sept. 1747) controversiam diremit in favorem S. J. ibidem Universitatem canonice erigendo. (Cfr. *Bullar. Benedicti XIV*, v. II, p. 148).

Igitur praeter illas Universitates, quae ab obedientia Romani Pontificis post reformationem luteranam se subtraxerunt, ceterae fideliter in fide catholica perseverantes, (et ideo *catholicarum* nomine distinguebantur), per ius confirmandi erectionem Summo Pontifici agnitum, per constitutionem Cancellarii Apostolici, per potestatem gradus academicos auctoritate apostolica conferendi (solorum graduum hac auctoritate collatorum valor est agnitus), in disciplina ecclesiastica perseverarunt, singulariter iuxta Conc. Tridentinum et Constitutionem Sixti V per institutionem Congregationis Studiorum.

9. De eversione regiminis antiquarum Universitatum.

Post gallicam eversionem, Universitates antiquae paulatim et passim laicizatae sunt, vel quaedam etiam a Guberniis suppressae. Quae in eis erant Facultates sacrae, praesertim Facultates S. Theologiae in multis Universitatibus quandoque subiectae sunt ipsi auctoritati civili, quandoque et paulatim suppressae. Quae historia satis nota est, ut ego eam heic recensere debeam. Ius quoque canonicum quod tradebatur simul cum iure civili paulatim doceri desiit, ita ut multae Universitates prosus independentes ab Ecclesia fierent. Sed non desunt quae, saltem initio saec. XIX, adhuc sub antiqua forma ecclesiastica pergerent aut constituerentur. Sit in exemplum Universitas S. Christofori in Lacuna (Insulae Canariae) quae rogatu Ferdinandi VII Regis Hispaniae a Summo Pontifice Pio VII die 22 decembris 1816 constituta est et Patribus S. J. (qui iamiam in Hispania restituti erant) commissa (Cfr. *Bull. Rom.* Continuat. t. VII, P. 2, col. 1418). Sed in Hispania post quosdam annos omnes Universitates laicizatae quoque sunt.

10. In Ditione Pontificia tunc facta est reformatio omnium studiorum, et imprimis Universitatis *Sapientiae* per Constitutionem Apost. Leonis XII *Quod divina Sapientia* (28 augusti 1828). In ea Constitutione Ap. id habetur singulare pro nostra quaestione quod Congregatio Studiorum facta est veluti « Ministerium publicae instructionis » totius Ditionis Pontificae. « Congregatio exstabit, quae tum Romae tum in pontificia ditione studiis praeerit » tit. I, art. 1. Ex eo tunc usque ad annum 1870 illa Congregatio solum Universitates Ditionis Pontificae moderata est. (Cfr. *Bull. Rom. Continuatio,* vol. VIII, col. 96).

11. Restauratio Universitatum catholicarum.

Dum autem compleretur maxima ex parte laicizatio Universitatum, in quibusdam regionibus propter favorabiliorem ibidem conditionem quam Ecclesia invenit, altiora studia praesertim sacra in sensu catholico paulatim instaurata sunt. Sic Gregorius XVI ad preces Episcoporum Belgii Universitatem Lovaniensem denuo instaurandam sancivit die 13 novembris 1833. *S. Congregatio de Propaganda Fide* Episcopos Hiberniae anno 1847 sollicitavit ut « collatis viribus catholicam Academiam ad illius instar, quae per Belgii Antistites in Civitate Lovaniensi fundata est, in Hibernia quoque erigendam Episcopi curarent ». Quae tandem a Pio IX die 23 martii 1852 approbata fuit; decreto autem diei 3 octobris 1854 S. Congregatio de Propaganda Fide illius Statuta approbavit, ad-

dens ex concessione Pii IX facultatem gradus academicos conferendi (Cfr. Robiano, l. c. pp. 230, 231).

In Europa centrali medio saeculo XIX facultates catholicae s. Theologiae per plurima Concordata instauratae sunt in Universitatibus; sed, mutato iure antiquo, ex disciplina in omnibus concordatis claris verbis enunciata, missio ecclesiastica pro quavis cathedra theologica in facultatibus universitatum ab Episcopo dioecesano erat conferenda. Gradus autem academici conferri dicebantur ab Episcopis ex *delegatione* S. Sedis, at non sine interventu Gubernii civilis. Hinc iuxta adiuncta diversa varietas institutionis canonicae facultatum scientiarum sacrarum, in Universitatibus quae ab Statu dependent, fuit et est notabilis (Cfr. Aichner, l. c., p. 533).

In Canada et in Statibus Unitis regimen Universitatum ab Statu liberum proclamatum est, dependens solum a « charta universitatis » vel a legibus disposita disciplina secundum Statuum varietatem. Hinc fundatio Universitatum non fuit exclusiva auctoritatis publicae Status, sed et alii eas concedere potuerunt, sive privati sive entitates. Inter has sive Episcopi sive ordines aut congregationes religiosae id facere curaverunt.

12. Exemplum luculentissimum praebetur ab Universitate Washingtoniensi « Georgetown ». Quae iam anno 1815 obtinuit « a federal chapter upon the institution giving it the right to confer such degrees as were usually conferred by American Colleges and Universities ». In tali Universitate Gregorius XVI anno 1833 per Sacram Congregationem de Propaganda Fide concessit gradus conferri posse, nomine Sanctae Sedis, in S. Theologia et Philosophia. Sed postea, i. e. anno 1869, Facultates ecclesiasticae seu S. Theologiae et Philosophiae, approbante eadem Sacra Congregatione, ad Collegium Woodstockiense S. J. translatae sunt. Quod tamen sine praeiudicio factum esse iuris universitarii illius « Georgetown » manifestum est. Sicut haec Universitas, sic et aliae a religiosis in America Septemtrionali fundatae sunt in ambitu singulorum Statuum illius Nationis. Quod religiosi illas fundarent Universitates absque speciali recursu ad S. Sedem inde explicatur quod nullam facultatem ecclesiasticam seu studiorum *sacrorum* cum iure conferendi gradus academicos ad effectus canonicos validos continerent. Unde etsi ab Ecclesia conditas fuisse dici possint, quatenus religiosi secundum proprium finem et agendi modum scholas cuiusvis generis in suis domibus constituere possunt, tamen earum fundatio universitaria, seu sub ratione *formali* Universitatis, suum esse universitarium *canonicum* non comportabat. Generatim haec

erectio canonica Universitatis necessaria erat tantum ubi studia sacra seu ecclesiastica instituerentur sive sola sive aliis studiis prophanis admixta.

Ratio patet ex eo quod gradus academici in facultatibus sacris collati suam efficaciam habere debebant pro universis gentibus i. e. cum effectibus in universa Ecclesia. Episcopi, quamquam totius regionis coadunati, vel quoscumque gradus academicos in scientia sacra conferre nequibant, multo minus cum effectibus canonicis pro universa Ecclesia.

13. Universitas ex gr. Lavallensis in Urbe Quebeci a Pio IX anno 1876 erecta est, etsi « Magnae Britanniae Regina Victoria iampridem Universitatem amplo adprobationis diplomate, cui in nulla re (ait Pius IX) derogatum volumus, muniverit et cohonestaverit, plenamque propterea magisterii libertatem concesserit ». Haec Universitas sic condita nomen obtinuit Catholicae Universitatis sub protectione Cardinalis Praefecti S. Congregationis de Propaganda Fide, Cancellarii Apostolici munere fungente Archipiscopo Quebecensi. Universitas Lavallensis praetendit unicam in Ditione Canadae Inferioris Universitatem Catholicam esse debere. At cum in urbe Marianopolitana (Montreal) aliae scholae *succursales* formarentur, lis vehemens inter utramque mota est, quam primus diremit Leo XIII per Const. Apost. *Iamdudum* (2 februarii 1889), donec anno 1920 plena eidem autonomia concessa est (Cfr. *A.A.S.*, vol. 9, p. 371; vol. 21, p. 513; *A.A.S.*, v. 19 [1952] p. 769).

14. De Universitate Catholica.

Haec questio de unicitate Catholicae Universitatis in aliqua Ditione peculiarem habuit vicissitudinem in Statibus Foederatis Americae.

Ut notum est, Leo XIII die 7 martii 1889 per Epistolam *Magni Nobis gaudii* Universitatem Catholicam Washingtoniensem iuxta Vota Episcoporum in Concilio Baltimorensi III concepta (decr. 182) indidit (*A.S.S.*, vol. 21, p. 517). In praedicta Epistola legebatur: « Constituta autem per has Nostras litteras Universitate Washingtoniensi indicimus, ne ad alia huius generis instituta procedatur inconsulta Sede Apostolica ». Quod quidem serius ab aliis RR. PP. Pio X et Benedicto XV probatum, maiore efficacia Pius XI urgebat in suis Epistolis aa. 1922 et 1928: « ut de alia Universitate in Foederatis septentrionalis Americae Civitatibus condenda agi non posset nisi postquam omnes facultates ordinariae in Washingtoniensi Athenaeo constitutae essent » (*A.A.S.*, 1928, p. 381).

Manifestum videtur id factum esse sine praeiudicio illarum scholarum, quae tunc in Statibus Foederatis florebant, a religiosis praesertim fundatae ad modum Universitatum saecularium et sub eo nomine Universitatis. Imo videtur inde deduci posse, eo tempore Sancatm Sedem noluisse illas Universitates sub nomine *Universitatis Catholicae* appellari, ne praeiudicaretur illi extraordinariae pecuniarum collectioni quae in praecitata Epistola instituebatur sub nomine: « Dies Universitatis Catholicae » in omnibus agenda diocesibus Americae, Universitatique Washingtoniensi unice applicandae. Multo serius, v. gr. anno 1957 S. Congregatio de Seminariis et Studiorum Universitatibus quamdam ex illis Universitatibus, ut est Universitas « De Paul » in *Catholicam* Universitatem *erexit* « ad normam can. 1376 » (*A.A.S.*, 1957, p. 975-977). Ibi habentur Facultates, quae inter ecclesiasticas ad normam Const. *Deus scientiarum Dominus* non adnumerari solent; unam tamen *Musicae Facultatem* ad Pontificium Institutum Musicae Sacrae in Urbe *affiliavit* cum facultate conferendi Baccalaureatus gradum ad normam Constitutionis *Deus Scientiarum Dominus*. Haec significare videntur unicitatem Universitatum Catholicarum in diversis Nationibus amplius non dari de facto; quod neque de iure unquam id erat affirmatum.

15. Quod melius intelligitur, si consideratur forma quam tenuerunt in Gallia, illae quae nunc dicuntur Universitates catholicae. In earum fundatione, uti notum est, multae fuerunt difficultates, sive ex parte legis civilis, restringentis ultra modum recognitionem nominis Universitatis et graduum academicorum, sive ex parte Sanctae Sedis exigentis institutionem alicuius Facultatis sacrae, praesertim theologiae. Adeo ut successivae erectiones Universitatis aut Facultatis catholicae ex parte Sanctae Sedis solum haberentur, si et in quantum aliqua Facultas sacra instituereturi.

Solum novissimo tempore Universitates Catholicae inceperunt erigi, quae nullam haberent Facultatem sacram. Quarum numero prima, ni fallor, fuit Universitatis Catholica Mediolanensis. Die 25 decembris 1920, Benedictus XV « re penitus cognita et mature perpensa » decretum erectionis a S. Congregatione de Seminariis et Studiorum Universitatibus edere iussit, Universitatis Mediolanensis « quae duabus facultatibus modo constat, philosophica nempe et iuridica », « cum omnibus *privilegiis* quibus huiusmodi Instituta ab Apostolica Sede dependentia iure fruuntur » (*A.A.S.*, 1921, p. 322). Ex tunc, praesertim recentiori tempore, nonnullae Universitates Catholicae sine Facultatibus sacris erectae sunt.

16. De Universitatibus studiorum ecclesiasticorum.

Anno 1931 Constitutio Apostolica *Deus Scientiarum Dominus* promulgata est, restricta ad Universitates et Facultates studiorum ecclesiasticorum, id est, « quae auctoritate Sanctae Sedis ad disciplinas sacras vel cum sacris conexas tradendas et excolendas instituuntur, cum iure conferendi gradus academicos » (art. 1). Evidens est has Universitates et Facultates, quae per antonomasiam sunt *catholicae*, erigi debere a Sancta Sede ad normam canonis 1376, eo vel magis quod « *solis* Universitatibus vel Facultatibus *canonice erectis* et ad normam huius Constitutionis [*Deus scientiarum Dominus*] approbatis ius est conferendi gradus academicos qui *effectus canonicos* habeant » (art. 6). cfr. C. I. C. can. 1377.

17. De erectione canonica Universitatis studiorum non sacrorum.

Erectio autem canonica Universitatis vel Facultatis non sacrae, i. e. non studiorum ecclesiasticorum vel cum iis conexorum, etsi decorari nomine *catholicae* sensu vulgari praetendat per se videtur non requiri. Nam etsi dependeat ab auctoritate ecclesiastica in sensu can. 1382, ita ut Ordinarii locorum ius habeant eas visitandi « in iis quae religiosam et moralem institutionem spectant » a qua visitatione quorumlibet religiosorum scholae exemptae non sunt, tamen *erectio canonica* alia quoque iura ipsis Universitatibus vel facultatibus concessa comportare videretur, quae tamen ipsis per se non competunt.

In quibusdam erectionibus recentioribus vr. gr. in Catholica Universitate Habanensi (Insula Cubae) die 4 maii 1957, et Catholica Universitate « De Paul » in Chicagiensi civitate die 28 iulii 1957 (Cfr. *A.A.S.*, pp. 753, 975) formula a S. C. de Universitatibus adhibita est: « *agnitis* prorsus iuribus honoribus privilegiis quae ad huiusmodi Athenaea in universo Catholico Orbe *de more* pertinent ». Quaenam haec sint nullibi describitur.

At quaedam videntur recenseri posse sequenti modo: Universitas *qua talis* induit naturam personae moralis *ecclesiasticae;* habet statuta a Sancta Sede approbata (can. 1376 § 2); habet Magnum Cancellarium a Sede Apostolica nominatum, qui *nomine eiusdem* rite praesit et invigilet in Universitate; vestes et insignia propria etiam in actibus ecclesiasticis habere potest; iure gaudet praecedentiae personarum moralium ecclesiasticarum ad normam can. 106; gradus academicos *nomine Sanctae Sedis* conferre illi lice-

bit etiam in studiis non sacris, si et in quantum id ab eadem Sancta Sede concessum fuerit; gratias et favores spirituales necnon privilegia obtinere potest; habet patrimonium proprium, eiusque bona sunt bona ecclesiastica etc.

18. Scholas altiores, seu quae universitariae dicuntur, ad Catholicae institutionis normam et spiritum conformatas (cfr. Litt. Apost., *Catholicas studiorum*, 27 iulii 1949 in *A.A.S.*, 1950, p. 387, et art. 3 Statutorum Foederationis Universitatum Catholicarum in Annuarium 1954, p. 9), etsi habeant ius ab Statu recognitum conferendi grados academicos, erigi *debere* in *Catholicam Universitatem*, id ego nullibi inveni.

Canon 1376 dicit: « *Canonica* institutio catholicae studiorum Universitatis vel Facultatis Sedi Apostolicae *reservatur* ». Nomine Sedis Apostolicae in canone *nunc* venit S. Congregatio de Seminariis et Studiorum Universitatibus, adeo ut in Constitutione *Deus scientiarum Dominus* art. 4 dicat: « Canonica erectio et suprema moderatio cuiusvis Universitatis et Facultatis studiorum ecclesiasticorum, in locis quoque et Institutis quae Sacris Congregationibus pro Ecclesia Orientali et de Propaganda Fide subiecta sunt, atque etiam Facultatum quae sunt pro Religiosis Familiis quibuslibet, *reservantur* Sacrae Congregationi de Seminariis et Studiorum Universitatibus ». Et in art. 5: « Statuta una cum Ratione studiorum uniuscuiusque Universitatis vel Facultatis indigent approbatione Sacrae Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus ». Hi duo articuli sunt determinationes canonis 1376 §§ 1, 2 quoad Universitates et Facultates studiorum ecclesiasticorum, cum ante Codicem Iuris Canonici etiam Universitates et Facultates studiorum ecclesiasticorum ab aliis Sacris Congregationibus (vr. gr. de Propaganda Fide) erectae fuerint, ut vidimus de Universitate Washingtoniensi, vel de Collegio Woodstockiensi S. J. in Universitate Georgetown prius erecto.

19. Recentiore tempore ius speciale factum est pro quibusdam Institutis etiam studiorum ecclesiasticorum, ut sunt Pontificium Institutum « Regina Mundi » a Sacra Congregatione de Religiosis anno 1955 erectum et Motu Proprio Pii XII diei 11 februarii 1956 confirmatum sub moderamine eiusdem S. Congregationis. Idipsum dicitur de Instituto « Jesus Magister » (*A.A.S.*, 1957, p. 751). Peculiare quoque Statutum habet Pontificium Institutum Pastorale in Urbe constitutum auctoritate bon. mem. Papae Pii XII die 3 iunii 1958 (*A.A.S.*, 1958, p. 460).

20. De ambitu competentiae S. Congregationis de Semin. et Studiorum Universitatibus.

Sed S. Congregatio de Seminariis et Studiorum Universitatibus, quamquam Facultates studiorum ecclesiasticorum ipsa instituat (art. 3 Const. *Deus scientiarum Dominus*) et sola haec institutio ius gradus academicos conferendi tribuat, non eodem modo pro aliis studiis, scilicet prophanis, procedere posse videtur. Imprimis, activitas totalis scholaris non est propria illius S. Congregationis, quae habet pro competentia Seminaria clericorum et « Universitates vel Facultates, quae ab Ecclesiae auctoritate dependent ». (can. 256 § 1). Haec postrema verba erant iam in Const. *Sapienti Consilio*. Difficultas ea interpretandi provenit ex indeterminatione verborum: *universitas* vel *facultas* ex una parte, et quaenam ex alia parte ab auctoritate Ecclesiae dependere dicantur.

21. Ut melius haec exponamus, animadvertundum est quinam esset status universitarius quando disciplina Codicis iuris canonici introducta fuit. Imprimis in Universitatibus Status pleraeque erant in quibus admittebatur ius vigilantiae Ecclesiae. Celeberrima est causa *Conimbricen.* agitata anno 1888 apud S. Congregationem Concilii (*A.S.S.*, vol. 21, p. 674 ss.). In qua decernitur ius vigilantiae Ordinario loci spectare et non Regi Fundatori. Sed sub cuius *suprema* moderatione illud ius Episcoporum in praxim deduceretur, an S. Congr. de Seminariis et Universitatum, an alterius Sacrae Congregationis mihi ex iure Codicis non constat. Eadem quaestio fieri potest nunc de iure Ordinariorum in Concordato hispanico anni 1953, ubi in art. 26 § 2 legitur: « Gli Ordinari eserciteranno liberamente la loro missione di vigilanza sui detti istituti (di qualsiasi ordine e grado) per quel che concerne la purezza della Fede, i buoni costumi e l'educazione religiosa ».

22. In Facultatibus ecclesiasticis erectis in Universitatibus Status (vr. gr. Innsbruck, Salzburg, Wien, Würzburg, München, Münster, Krakow, Warszawa, Malta etc.) S. Congregatio non aliud moderatur, nisi quod respicit collationem graduum *ecclesiasticorum*. Imo Melitae (Malta) Rector, quamvis laicus, praeest Facultati Theologicae, et gradus in hac Facultate nomine Suae Maiestatis Reginae Magnae Britanniae conferuntur. Omnes istae Facultates *in parte tantum* ab auctoritate ecclesiastica dependent, quatenus videlicet gradus academicos conferunt, et generatim, approbatis statutis, a Sancta Sede erectionem quoque canonicam habent. Sic ex. gr. Institutum Iuris Canonici in Facultate Theologica *publicae*

Studiorum Universitatis Monacensis (München) (cfr. *A.A.S.*, 1955, p. 156).

23. Verum sunt aliae Universitates et Facultates non paucae, maiores et minores, quae, a personis ecclesiasticis praesertim religiosis et quidem utriusque sexus fundatae, suam « chartam universitariam » (ut dicitur) obtinuerunt a *sola* auctoritate civili. Ratio dependentiae ab auctoritate ecclesiastica *unice* procedit ex persona fundatorum aut administratorum, quae sunt personae ecclesiasticae seu religiosae. Sed neque nomen Universitatis vel Facultatis ab auctoritate ecclesiastica habent. Igitur recognitio qualitatis Universitatis vel Facultatis cum regimine, iuribus ac officiis propriis ab una auctoritate civili, iuxta leges et mores regionis, accipiunt. Non possunt non ad fines ecclesiasticos condi si illae personae, ut personae morales ecclesiasticae qualificentur (can. 100); qui fines generatim sunt apostolatus per conformitatem scientiae tradendae ad normam Catholicae institutionis. Verum eisdem « charta universitaria » in qua determinatur illa « altior ratio » secundam quam scientiae tradi debent, non ab Ecclesia sed ab Statu directe vel indirecte conceditur.

24. Ideoque recognitio graduum academicorum vel diplomatum cum effectibus *propriis* in foro eius qui eadem recognoscit, pertinet ad Statum. Non id significat talibus Universitatibus vel Facultatibus Ecclesiam non posse concedere « esse universitarium » per *formalem* recognitionem talis personalitatis, quae est *erectio* in *Universitatem Catholicam*. Haec recognitio et consequens *erectio in personam moralem ecclesiasticam* Universitatis *qua talis*, non habetur ex iuris praescripto sed ex formali decreto auctoritatis ecclesiasticae competentis (cfr. Michiels, *De personalitate morali ex ipso iuris praescripto*, in *Questioni attuali di diritto canonico, Analecta Gregoriana*, t. 69, p. 72, 73), quae ad normam canonis 1376 est sola Sedes Apostolica.

Antequam eam obtineant, tales Universitates participant de personalitate morali eius qui illas efformavit vr. gr. domus religiosa, vel associatio fidelium. Quod illae Universitates vel Facultates comprehendantur inter « Universitates vel Facultates quae ab Ecclesiae auctoritate dependent », et *ideo* subiectae sint « moderationi regiminis et studiorum » ad normam can. 256 Sacrae Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus, est nunc quaestio.

Ut habeatur *Universitas* vel *Facultas* ab auctoritate ecclesiastica *qua tali* dependens, seu ex iure universitario, videtur

necessarium ut, vel illud *esse* auctoritas ipsa ecclesiastica tribuat, vel saltem explicite approbet. Ubi haec habentur, determinatur competentia Sacrae Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus, quam illa sola, exclusis aliis SS. Congregationibus, in iure Codicis habet.

25. Quando et quomodo Universitates catholicae sint erigendae aut approbandae.

Iam vero, sive erectio sive approbatio praedicta sunt decreta *discretionalia* ipsius S. Congregationis, ad quae obtinenda ipsa S. Congregatio conditiones ponere potest. At in iure, quo utimur, non habentur, exceptis iis datis pro Universitatibus et Facultatibus *studiorum ecclesiasticorum*, normae ex quibus deducatur quando a S. Congregatione aestimentur erigi posse aut approbari. Perplurimae exstant eius generis Universitates vel Facultates, quae, ex eo quod erectione canonica vel saltem approbatione careant, S. Congregationi de Seminariis et Studiorum Universitatibus hucusque non subiiciebantur, sed aliis SS. Congregationibus, iuxta naturam eorumdem Institutorum. Sic quae fundatae sunt in terris missionum a S. C. de Propaganda Fide regebantur. Si autem quaedam earum Universitatum vel Facultatum adeo evolutae sunt aut de altioribus agunt argumentis propter quae *praesumi* potest S. Congregationem de Seminariis et studiorum Universitatibus eas canonice erecturam aut approbaturam, quaestiones apparent, quarum solutio quaerenda est.

26. Imprimis, quibus normis illa *praesumptio* regatur. Forsitan huic quaestioni respônderi poterit ex praxi ipsius Sacrae Congregationis, quae postremis temporibus multas erectiones decrevit. In eis describitur summarie compositio Facultatum quibus Universitas Catholica erecta constat: ex quibus quaedam maioris momenti esse solent, aliae minoris, ratioque habetur etiam experientiae cuiusdam temporis.

Sed quaestio praecipua est haec: an Instituta quae iuxta modo dicta recte praesumunt aut praesumere possunt S. Congregationem ea in Universitates vel Facultates Catholicas erecturam, obligentur ad erectionem petendam, vel ipsa S. Congregatio ex notitiis aliunde habitis obligare possit ad petendam erectionem. Mihi videtur neutrum ex iure Codicis obtinere. Non primum, quia obligationes fundari debent in iure *certo* alterius partis, quod eidem tribuat vel lex vel contractus. In casu non est quaestio de contractu; sumus enim in in iure publico, nec concipiuntur in subiecta materia iura contractualia. Secundo, lex talem obligationem non imponit. Ca-

non 1376 reservat quidem Sedi Apostolicae constitutionem *canonicam* catholicae studiorum Universitatis vel Facultatis; nomine Sedis Apostolicae in casu est S. Congregatio de Seminariis et Studiorum Universitatibus. At canon non dicit constitui non posse cum approbatione auctoritatis ecclesiasticae competentis vr. gr. S. Congregationis de Propaganda Fidei aut Ordinarii loci, aliquam vel aliquas Facultates non canonicas seu cum *esse universitario* civili tantum, prout de facto existunt.

27. Lex quaedam, definiens quando illae Facultates aut Universitates et quibus conditionibus petere debeant erectionem *canonicam*, non existit. Nam evidenter non sufficit quod dependeant ab auctoritate ecclesiastica ex eo quod condantur, regantur aut administrentur a personis ecclesiasticis, uti sunt religiosi. S. Congregatio de Seminariis et Studiorum Universitatibus in quadam Epistola haec dicebat: « E' prassi constante di questa Sacra Congregazione lasciare che istituzioni di studi superiori, appartenenti ad Enti ecclesiastici o comunque sottoposti all'autorità ecclesiastica, si organizzino e maturino lentamente, come richiede la loro natura e la loro missione. *Quando si ritiene* che sia giunto il tempo opportuno si deve considerare se non sia il caso di provvedere all'erezione canonica prescritta dal can. 1376 ».

28. Praxis praedicta nititur in ipso statu fundationis multorum institutorum, quae sub ductu personarum ecclesiasticarum efformantur ad studia fovenda vel scholas instituendas principiis Catholicae institutionis conformes. Quod praesertim accidit sive in terris missiorum sive etiam in regionibus aliis ubi publicæ Status institutiones studiorum diversis principiis communiter informantur. Nam primordia scholarum catholicarum plerumque, ab studiis inferioribus incipiunt, quae dein evolvuntur iuxta diversas circumstantias loci, legislationis civilis aliorumque, praesertim mediorum oeconomicorum.

Systema scholasticum satis apparet diversum in variis regionibus. Neque ubivis eodem sensu eademque ratione nomina « Universitatis » vel « Facultatis studiorum » applicantur scholis etiam studiorum superiorum. Haec studia altioris gradus dicuntur per relationem ad studia medii gradus, notumque est in ambitu scholastico nunc praeter illos gradus academicos traditionales (Licentia seu Prolytatus, Laurea seu Doctoratus, Magisterium), alios esse in usu titulos, quorum valor satis est indefinitus, saltem si praxim quamdam universalem respicere velis. Ea sunt quae hodie *Diplomata* vocantur. Hinc etiam nomina varia quibus istae in-

stitutiones decorantur: « Schola Superior », « Schola vel Institutum technicum », « Institutum studiorum superiorum », « High School », « College » etc. Quo modo stabiliri debeat aequivalentia inter diplomata et gradus academicos ad effectus applicationis canonum 256 et 1376 partim dependet a consideratione civili in respectivis nationibus, partim a consideratione quam ecclesiastica auctoritas eorum diplomatum et scholarum faciat.

Nam in citatis canonibus sermo est tantum de Universitatibus ac Facultatibus, dum Collegia et Scholae non numerantur. Circa quae dubium quoddam agitari posset ex historia praesertim canonis 256.

Hic canon, ut notum est, desumptus fuit a Const. Apost. *Sapienti Consilio* I, n. 11. Plures fuerunt redactiones praeparatoriae eius articuli, quae videri possunt apud Ferreto G., *La riforma del B. Pio X*, in *Apollinaris*, vol. 25 (1952), p. 71. Ibidem legitur: « Nel medesimo progetto E, come pure nel progetto F, la competenza sugli studi veniva descritta nei termini seguenti: « *Eidem est moderatio* (*summa* nell'E) *studiorum in quibus versari debeant maiora* (nota verbum!) *athenaea, seu quas vocant, Universitates, Collegia, Scholae quae ab Ecclesiae auctoritate dependent, comprehensis iis quae a religiosae alicuius Familiae sodalibus administrantur...* » Nella *Sapienti Consilio* invece non si parla più di *Collegia, Scholae* ma soltanto di *maiora athenaea, seu Universitates, seu Facultates,* comprese quelle rette dai Religiosi. La competenza quindi veniva ristretta, e cioè tolta non solo la vigilanza sui seminari, ma anche sui Collegi e le scuole dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica ».

Notum est competentiam supra Seminaria, a Benedicto XV per Motu Proprio, *Seminaria Clericorum,* diei 4 nov. 1915 (*A.A.S.*, 1915 p. 493) novae Congregationi, quae deinceps appellata est S. Congregatio de Seminariis et studiorum Universitatibus, tributam fuisse.

29. Declaratio S. Congregationis de Seminariis et studiorum Universitatibus.

Nuperrime prodiit *Declaratio* S. Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus die 17 novembris 1959 (*A.A.S.*, 1959, p. 920) in qua legitur: « *Cum dubium ortum sit utrum Universitas Clero saeculari vel Familiae religiosae concredita, a Sacra Congregatione de Seminariis et studiorum Universitatibus dependeat, etsi canonicam erectionem consecuta non sit, eadem Sacra Congregatio respondendum censuit:* affirmative, *quatenus Universitas de qua*

agitur Clero saeculari vel Familiae Religiosae quomodocumque obnoxia sit ». Haec Declaratio peculiarem obtinuit approbationem Romani Pontificis, quia confirmationi eius addita est clausula « contrariis quibuslibet minime obstantibus ». Quae clausula videtur Declarationi sensum quemdam praebere interpretationis authenticae ab ipso Legislatore datae (can. 17). Dubium autem quod solvitur videtur referendum ad canones 256 et 1376. In canone 256 quaestio est de athenaeis « seu quas vocant Universitates vel Facultates quae ab ecclesiae auctoritate dependent, comprehensis iis quae a religiosae alicuius familiae sodalibus diriguntur ». In canone 1376 de reservatione Sedi Apostolicae *canonicae* constitutionis Universitatis vel Facuetatis catholicae quaestio est in § 1. In altera autem paragrapho legitur: « Universitas vel Facultas Catholica, etiam religiosis familiis quibuslibet concredita, sua debet habere statuta a Sede Apostolica probata ».

In praesenti Declaratione resumitur dictio can. 1376 § 2 de Universitatibus familiis religiosis *concreditis* et extenditur ad Universitates *concreditas* Clero saeculari. Quaenam est vis iuridica et significatio verbi « concreditus » « concredidit » ? Ex locis Codicis I. C. ubi etiam hoc verbum adhibetur (cc. 1491 § 2, 1523 n° 1, 301 § 2, 456, 472 n. 2, 475 §1), concreditio est *commissio* ab aliqua auctoritate determinatae personae sive physicae sive morali facta curae, moderationis, regiminis cuiusdam institutionis.

Non intelligitur *commissio* seu *concreditio* eius quod habetur in proprium seu titulo proprio. Tamen in praesenti Declaratione vox « concredita » videretur sumenda sensu latiori, cum sermo sit de Universitate etiam Clero saeculari concredita. Quae latior interpretatio suaderi videtur ex Responso dubio dato: affirmative, quatenus Universitas de qua agitur Clero saeculari vel Familiae Religiosae *quomodocumque* obnoxia sit.

Raymundus Bidagor S. J.

FILIAE LEGITIMITAS RATIONE MATRIMONII PUTATIVI.

1. - Barbara, iuvenis optimae indolis, in infantia catholice baptizata, pietate et moribus probata, post maturam deliberationem petit, ut admittatur in congregationem religiosarum, apud quas per plures annos educationem scholarem et moralem accepit. Barbara nata est anno 1937 ex Catharina, sectae calvinistarum adscripta, et Paulo, catholico. Catharina cum Paulo contraxit postquam ipsa obtinuit sententiam divortii civilis pro suo matrimonio prius contracto cum Andrea calvinista, qui eam turpiter decepit et nunc cum alia muliere in concubinatu vivit. Matrimonium Catharinae et Pauli celebratum est coram magistratu civili tantum. Cum contitutiones congregationis prohibeant ne filiae illegitimae ad novitiatum admittantur, oritur quaestio utrum Barbara sit filia legitima.

2. - Henricus, sororum cappellanus, cui antistes casum proponit, rem defert Desiderio, qui post obtentam lauream in iure canonico, nominatus est vicarius cooperator in paroecia, ad quam domus religiosam pertinet. Hic quaestionem studio subiicere promittit. Deinde Henrico tradit hanc solutionem:

3. - Barbara est filia legitima. Etenim, in can. 1015 § 4 statuitur: « matrimonium invalidum dicitur putativum, si in bona fide ab una saltem parte celebratum fuerit, donec utraque pars de eius nullitate certa evadat ». In can. 1114 autem declaratur: « legitimi sunt filii concepti aut nati ex matrimonio valido vel putativo ». Porro, Catharina, utpote Calvinista, bona fide tenet matrimonium ob adulterium posse dissolvi et sententia iudicis reapse dissolvi in favorem partis innocentis. Ipsa insuper bona fide tenet matrimonium civile esse matrimonium verum et validum. De lege Ecclesiae catholicae eiusque vi irritante nihil scit [1]. Ipsa ergo erat in bona fide eiusque matrimonium est matrimonium putativum.

[1] Calvinistae firmiter tenent matrimonii celebrationem esse rem civilem, quae regitur legibus civilibus et contrahitur consensus manifestatione coram magistratu civili et duobus testibus. Actus religiosi, quos in ecclesia peragunt coram ministro cultus, habent ut obligatorios vel saltem valde convenientes, sed *non essentiales*. Ea quae in Ecclesia fiunt considerant tamquam benedictionem sponsorum, datam personis, quae iam valide matrimonio iunctae sunt.

4. - Sane, non ignoro datam esse interpretationem authenticam, die scilicet 26 Jan. 1949, qua declaratur quod, ut matrimonium sit putativum, ipsum debet esse celebratum *coram Ecclesia*. Matrimonium autem de quo agimus regi iure canonico nulli dubio obnoxium est iam ratione viri catholici. Attamen, haec declaratio authentica data est postquam Barbara iam erat nata. Eius igitur nativitas regitur iure vigente ante hanc interpretationem.

5. - Antequam data est haec interpretatio authentica circa ius vigens in hac materia vigebat dubium iuris. Multi canonistae docebant matrimonium invalidum non esse putativum, nisi sit celebratum *coram Ecclesia*, alii docebant hoc sub iure Codicis non esse requisitum, cum in can. 1015 nihil dicatur de celebratione *coram Ecclesia*. Ad hos auctores pertinent De Smet [2], Wernz-Vidal [3], Chelodi-Ciprotti [4], Triebs [5], Regatillo [6], Conte a Coronato [7].

Numerus et auctoritate horum auctorum videtur sufficere, ut merito admitteretur dubium iuris, de quo est sermo in can. 15. Sequitur quod ante declarationem authenticam promulgatam lex quae requirit celebrationem coram Ecclesia non urgebat; non erat ius vigens. Ideoque ex hac declaratione authentica nullatenus sequitur Barbaram non esse filiam legitimam.

Henricus de valore huius solutionis sincere dubitans casus expositionem et solutionem, a Desiderio datam, ad me misit, quaerens meum iudicium.

De legibus et disciplina Ecclesiae Catholicae communiter aut nihil sciunt aut, si sciant catholicos teneri stricta obligatione contrahendi coram sacerdote, hoc concipiunt tamquam actum, cuius negligentia catholici male agunt et peccant; non tamquam actum a cuius adimpletione dependet matrimonii validitas.

Quod asserit Cappello (*De Matrim.* n. 746, l. b.): « vix concepi potest quod alteruter contrahens ignoret nullitatem matrimonii, si hoc legitima forma celebratum non fuerit », est falsum. Haec ignorantia facile haberi potest in parte non catholica. Et etiam matrimonia mixta reguntur legibus ecclesiasticis.

Ratio etiam non probat id, ad quod affertur, scilicet quod ad matrimonium putativum requiritur celebratio in forma canonica seu coram Ecclesia. Ubi deest ignorantia invaliditatis (bona fides), matrimonium est non putativum *ob aliam rationem*, indepenter ab observatione vel negligentia legis de forma.

[2] *De sponsalibus et matrimonio*[1], n. 158.

[3] *Ius matrimoniale*, n. 610.

[4] *Ius matrimoniale*, n. 150.

[5] *Handbuch des kanonischen Eherechts.*

[6] *Ius Sacram.*[1] II, n. 213.

[7] *De Matrimonio*, n. 607.

6. - Meo autem iudicio solutio a Desiderio data est erronea et reiicienda. Error commissus sane non est crassus vel supinus, cum adsint elementa quae ad errorem conducere possunt. Conclusio autem est veritati contraria.

7. - Elementum a quo solutio casus propositi dependet est indoles iuridica interpretationis authenticae, qua pro matrimonio putativo requiritur, ut matrimonium invalidum sit celebratum *coram Ecclesia* [8]. Si haec interpretatio authentica sit *declarativa* tantum, ius ipsa authentice statutum non est ab ea causatum (inductum) *ex nunc*, sed hoc ius iam erat vigens ipso Codice seu ipso can. 1015. In hoc casu interpretatio authentica est illa, de qua agit can. 17 § 1 in primo loco, statuens eam non indigere promulgatione, et habere vim retroactivam; proprie quia continet ius *iam antea vigens*, vi legis iam conditae, circa quam ipsa nihil aliud facit, nisi manifestare sensum quem iam certo habet ab initio seu a momento quo lex est condita; pro casu nostro: a tempore quo Codex coepit vigere.

Si e contra interpretatio authentica sit legis *in se dubiae* explicativa, quae aliud ius continet quam id quod vigebat vi dubii iuris [9] (can. 15) interpretatio authentica promulgari debet et non habet vim retroactivam, i. e. ius ea statutum regit tantummodo facta, quae locum habuerunt post tres menses a die promulgationis in *A.A.S.*, et non respicit facta anterius posita.

8. - Haec doctrina, pacifice admissa, et in can. 17 § 1 clare tamquam ius statuta, si applicetur casui Barbarae, ducit ad hanc conclusionem provisoriam: si interpretatio authentica sit declarativa tantum, Barbara est filia illegitima; si e contra haec interpre-

---

[8] Quaestionem sat difficilem de applicatione huius normae ad matrimonia eorum, qui ad normam can. 1099 § 3, non tenentur servare formam canonicam, hic silentio praeterire possumus. Nam in casu proposito agitur de persona, quae tempore celebrationis erat ad formam servandam obligata. Ipsam quaestionem fusius tractavimus in articulo nostro: *Matrimonium infidelium et proles legitima*, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1958.

[9] Interpretatio legis in se dubiae explicativa potest aut statuere ius, quod iam viget ratione dubii iuris in quo lex non urget, aut statuere ius quod est iuri ratione dubii iuris vigenti contrarium. In primo casu interpretatio non mutat ius vigens et proinde practice habet vim retroactivam. In secundo casu interpretatio authentica tollens dubium iuris mutat ius hucusque vigens ratione can. 15, et proinde non habet vim retroactivam, a. v. ipsa non applicatur factis praeteritis eorumque effectus iuridicos non mutat; eos non exstinguit.

tatio authentica sit explicativa legis in se dubiae, Barbara est filia legitima. Ut perveniamus ad conclusionem definitivam, quam quaerimus ut constet, utrum Barbara absque dispensatione in congregationem admitti possit prout desiderat, debemus respondere ad quaestionem: utrum declaratio authentica ad can. 1015 § 4 sit declarativa tantum an legis dubiae explicativa.

9. - Ex interpretationum authenticarum textu ipso numquam eruere possumus, utrum ipsa sit declarativa an explicativa. Nemo non videt cognitionem indolis iuridicae alicuius interpretationis authenticae esse valde utilem pro canonistis aliisque, qui iuris normas debent applicare. Nihilominus circa unam tantum ex multis, quae iam datae sunt, interpretationibus authenticis Commissio Pontificia in alia seu secunda interpretatione authentica, data post elapsos duos annos, declaravit eam esse declarativam [10] et proinde habere vim retroactivam. Etiam quoad nostrum casum interpretationis authenticae indolis iuridica ex ipso textu non apparet.

10. - Consequentia huius defectus est quod omnes interpretes, qui ante declarationis promulgationem tenebant ius canone 1015 contentum esse: quod illud tantum matrimonium est putativum quod est celebratum coram Ecclesia, *eisdem rationibus moti* tenere debent declarationem authenticam esse mere declarativam; et quod omnes qui ante promulgationem declarationis authenticae tenebant sub iure Codicis matrimonium invalidum posse esse putativum, etiamsi non sit celebratum coram Ecclesia, sive solo canone 1015, sive vi canonum 1015 et 15 (de dubio iuris), simul sumptorum, *iisdem rationibus moti* nunc possunt et debent tenere declarationem authenticam esse aut restrictivam aut explicativam legis dubiae. In utroque hoc casu interpretatio mutat ius ante eius promulgationem vigens, et proinde non habet vim retroactivam. Nulla enim datur ratio dicendi argumenta, quibus moti ipsi tenebant sententiam benignam, promulgatione interpretationis authenticae amisisse suam vim probandi hanc sententiam. Ut hoc

---

[10] En textus harum duarum interpretationum:

I. - « An *ab acatholicis nati*, de quibus in huius can. (1099) § 2, dicendi sint etiam nati ab alterutro parente catholico, cautionibus quoque praestitis ad normam canonum 1061 et 1071 ». Resp. Affirmative. Die 20 Iulii, 1929.

II. - « Utrum interpretatio diei 20 Iulii 1929 ad can. 1099 § 2 sit declarativa an extensiva ». Resp. Affirmative ad primam partem, negative ad secundam. Die 25 Iulii, 1931.

rationabiliter admittatur, prius debet constare interpretationem authenticam esse mere declarativam et non explicativam legis dubiae. Hoc autem ex textu nullatenus constat. Ex can. 17 autem apparet dari plures species interpretationum authenticarum [11].

11. - A nobis quaerendum est, et quidem mediis extra textum interpretationis authenticae, utrum ius interpretatione contentum sit ius, quod iam certo vigebat vi solius Codicis, ex quo tunc sequitur quod interpretatio authentica nihil mutavit et est interpretatio mere *declarativa* verborum legis *in se certae*, et proinde quod idem ius iam vigebat ante eius promulgationem et nullatenus habebatur dubium iuris de quo est sermo in can. 15.

12. - Meo iulicio ius interpretatione authentica contenta iam certo statutum habetur canone 1015 recte interpretato in sua relatione cum aliis canonibus, cum quibus est in uno corpore seu Codice unitus.

Iam ante Codicem matrimonium non celebratum coram Ecclesia ab iis, qui tenentur lege de forma canonica servanda, ad effectus canonicos [12] quod attinet non habebatur matrimonium *invalidum* et consequenter neque matrimonium *putativum*. Matrimonium putativum enim est *matrimonium invalidum, qualificatum* bona fide saltem alterutrius partis.

Codicis promulgatione Legislator ecclesiasticus hoc ius retinuit et nullatenus abrogavit. Hoc patet ex pluribus canonibus, in Codice sparsis.

---

[11] Argumentatio: « ego, rationibus solidis, in textibus iuris fundatis, tenui ius fuisse sic; nunc autem, data interpretatione authentica quae est meae sententiae contraria, debeo tenere meas rationes non esse solidas » est ratiocinatio falsa. Interpretatio authentica, de qua non constat eam esse *mere declarativam*, non demonstrat sententiam illam contrariam fuisse erroneam, et rationes in quibus erat fundata, fuisse non solidas. Nam si interpretatio authentica sit explicativa legis dubiae, ipsa nullatenus hoc demonstrat. Quapropter, qui solidas rationes habebat ad tenendam sententiam suam, iisdem solidis rationibus movetur ad tenendam interpretationem authenticam non esse mere declarativam, sed esse legis in se dubiae explicativam. Qui autem adhaesit sententiae, interpretationi authenticae contrariae, *absque solidis rationibus*, non est verus et bonus iuris canonici cultor nec vir prudens, qui meretur ut eius sententiis aliquis tribuitur valor.

[12] Dico: *quoad effectus canonicos*. Quoad convalidationem matrimonii invalidi non requiritur, ut matrimonium sit celebratum coram Ecclesia. Etiam matrimonium catholicorum civiliter tantum contractum seu non coram Ecclesia, applicatione legum de convalidatione matrimonii sanatione in radice convalidari possunt. Requiritur ut patet consensus matrimonialis vere datus et perseverans.

a) agens de matrimonio celebrato a parte catholica coram magistratu civili seu in forma civili tantum, Codex hunc actum vocare solet « actum civilem » vel simili nomine, non autem matrimonium invalidum, etiamsi pars acatholica sit in bona fide.

b) In can. 1069 § 2 statuitur quod non licet celebrare aliud matrimonium aut admittere ad celebrationem alius matrimonii, etiamsi matrimonium a nupturiente prius celebratum sit invalidum, nisi prius invaliditas sit legitime probata. Quoties autem agatur de matrimonio celebrato a persona catholica prorsus neglecta forma canonica qua tenetur, e. g. celebrato actu civili tantum, huiusmodi persona potest absque ulla legitima probatione seu processu de nullitate (saltem summario, cann. 1990-1992) aliud celebrare matrimonium coram Ecclesia et ad illud a parocho admitti. Hoc autem non statuitur lege quadam speciali, sed eruitur ex ipso can. 1069 § 2. In hoc canone verba « matrimonium invalidum » sic intelliguntur ut matrimonium celebratum *non coram Ecclesia* non est matrimonium invalidum. Persona catholica, quae huiusmodi actum civilem posuit, in ordine matrimonii nihil fecit; non contraxit matrimonium invalidum [13].

c) In can. 1078, qui agit de impedimento publicae honestatis legimus: « impedimentum publicae honestatis oritur e matrimonio invalido vel e concubinato publico aut notorio. Commissio Pontificia authentice declaravit canonem 1078 sic esse interpretandum, ut ex matrimonio civili eorum, qui tenentur ad formam canonicam servandam non sequatur impedimentum publicae honstestatis, nisi deinde instituta sit cohabitatio. Ratio huius nequit esse nisi haec, quod tale matrimonium non est matrimonium invalidum ideoque non est causa impedimenti [14].

Impedimentum tunc tantum oritur, si ponatur alia causa, quae in can. 1078 designatur, scilicet concubinatus publicus aut notorius. Cohabitatio instituta post actum civilem est cohabitatio concubinaria et publica.

d) In can 1045 § 2 conceditur facultas amplissima dispensandi ab impedimentis ad convalidandum matrimonium invalidum. Etiam in hoc canone matrimonium invalidum non comprehendit matrimonium celebratum neglecta prorsus forma canoni-

---

[13] In terminologia, quae in usu est apud iuristas civiles, huiusmodi matrimonium et in genere huiusmodi actus et negotia iuridica non vocantur *invalida*, sed *inexistentia*.

[14] Ex matrimonio celebrato *coram Ecclesia*, sed invalido ob aliam causam, oritur impedimentum publicae honestatis statim et independenter a vita coniugali deinde instituta.

ca quoties saltem alterutra pars ad eam servandam tenetur. Tota disciplina circa dispensationem impedimentorum, tam ante Codicem quam sub Codice vigens, hanc restrictam interpretationem requirit, a. v. requirit interpretationem, qua matrimonium invalidum intelligitur matrimonium celebratum *coram Ecclesia*. Concessio enim in can. 1045 § 2 data tunc tantum non secumfert grave periculum quod convalidatio ipsa sit iterum invalida, si concessio restringatur ad matrimonia circa quae iam peractae sunt investigationes iure praescriptae, notatim cann. 1020-1032. Hae autem tunc tantum sunt iam peractae, quoties matrimonium sit celebratum *coram Ecclesia*, et nullatenus si matrimonium celebratum sit in foro civili tantum [15].

13. Ex his omnibus vera certitudine probatur ius vetus in hac re seu quoad naturam iuridicam matrimonii invalidi, in ordine ad effectus canonicos, non esse Codice abrogatum vel mutatum, sed esse retentum. Haec certitudo nullatenus infirmatur solo facto quod in can. 1015 non leguntur verba « coram Ecclesia » (celebratum). Quod istis verbis in canone insertis explicite exprimeretur, iam implicite expressum est in textu canonis consideratum in toto complexu canonum, cum quibus est in Codice unitus, formans unum corpus legislativum. Propterea non possumus hic loqui de *lege dubia*, sed can. 1015 est lex *certa*, certo statuens ius quod etiam continetur in interpretatione authentica.

14. Sed etiamsi possemus canonem 1015 habere legem dubiam, nonnisi erronee statim applicaremus canonem 15 « in dubio iuris lex non urget »; proinde, ut habeatur matrimonium invalidum et putativum, non requiritur celebratio *coram Ecclesia*. Nam antequam applicari potest haec norma generalissima, prius recurrendum est ad media interpretationis, quibus detegitur ipse sensus canonis 1015; in casu ad can. 6 n. 4: « in dubio num aliquod canonum praescriptum cum veteri iure discrepet, a veteri iure non

---

[15] Haec concessio effectum canonicum adnectit matrimonio invalido et quidem in favorem eorum, qui in tali matrimonio invalido vivunt. Effectus est possibilitas citius obtinendi dispensationem ab impedimento, si adsint adiuncta in canone designata (periculum gravis damni). Ut actu acquiratur dispensatio necessarius est interventus ministri Ecclesiae, sed favor datus est iis qui versantur in matrimonio invalido. Materia can. 1045 § 2 non est *convalidatio* matrimonii invalidi, sed *dispensatio* quae facilius obtinetur quam in aliis casibus. De Sensu canonis 1045 § 2 sub hoc aspectu fusius egimus in articulo: « *Dispensatio in casu urgenti* » in *Révue de Droit Canonique*, 1958 (Strassburg).

est recedendum ». Huius normae applicatio ducit ad interpretationem, qua matrimonium invalidum non habeatur, si matrimonium celebratum non sit *coram Ecclesia*, ita ut excludatur matrimonium civile eorum, qui ad formam canonicam tenentur. Etiam mediante can. 6 n. 4 ius in can. 1015 statutam est certum, et non habebatur dubium iuris, ne quidem ante promulgationem interpretationis authenticae.

Error principalis et fundamentalis a Desiderio commissus est quod ipse admittit dubium iuris, ubi nihil aliud habetur quam dubium *subiectivum* circa sensum canonis 1015 apud aliquos canonistas et apud aliquos alios error circa hunc sensum [16].

Dubium iuris, cui canon 15 adnectit effectum iuridicum: « lex non urget », non causatur dubio *subiectivo* alicuius aut plurium canonistarum, sive isti sunt auctores qui scripserunt libros vel articulos sive non. Dubium iuris de quo agit can. 15, est dubium quod suam causam et fundamentum habet *in ipso textu legis*, considerato in toto complexu legislativo. Haberi dubium iuris non probamus demonstrantes plures canonistas tenere hanc interpretationem, plures alios tenere interpretationem contrariam. Haberi dubium iuris probamus demonstrantes, rationibus solidis, ipsum textum legis admittere duplicem sensum et uterque sensum suum fundamentum habere *in ipso textu legis*, ita ut post applicationem omnium mediorum interpretationis, praeprimis illis mediis, quae in ipso Codice et in scientia iuridica designantur, neutra interpretatio cum certitudine morali probari potest vera et tenenda. Tunc habetur dubium iuris seu id quod in can. 17 vocatur « lex in se dubia » [17].

15. Quod sola discrepantia sententiarum apud canonistas non causat dubium iuris, iam patet a priori seu ex natura rei. Aliqua sententia (legis interpretatio) sive ipsa tenetur ab uno solo canonista sive a pluribus, etiam sic dicta auctoritate scientifica (fama, celebritate) gaudentibus, potest esse et non tam raro est fructus erroris personalis, falsae ratiocinationis, ignorantiae alicuius elementi, inadvertentiae qua aliquod elementum non videtur et proinde negligitur. Dantur multae causae quibus vir scientificus errare

---

[16] Nihil refert utrum isti canonistae scripserunt multos libros aut sententiam publici iuris fecerunt. Publicatio aut insertio in librum non auget valorem alicuius sententiae. Hic dependet a rationibus quibus sententia probatur.

[17] De dubio iuris fusius tractavimus in articulo « *Dubium iuris in can. 15* », in *Ephemerides Iuris Canonici*, 1955.

potest, admittendo aliquam interpretationem, quae textu seu verbis legis non iustificatur. Huiusmodi errorum quaelibet scientia, illa iuridica minime excepta, plena est. Hûiusmodi erroribus ideoque huiusmodi sententiis *ipsum ius vigens* non mutatur. Huiusmodi errores et sententiae non efficiunt, ut ius *in se certum* fiat ius *in se dubium* [18]. Quare fieri potest, ut dimidia pars canonistarum tenet sententiam diversam ab ea quam tenet alia dimidia pars, et tamen ius seu lex est in se certa ideoque non habetur dubium iuris de quo est sermo in can. 15 [19].

16. Eadem conclusio probari potest argumento ex auctoritate. Supra (n. 9) mentionem fecimus interpretationis authenticae, circa quam deinde authentice declarata est eam esse interpretationem *declarativam* tantum, seu continere ius quod iam certo vigebat vi canonis. Agitur de interpretatione verborum canonis 1099 « ab acatholicis nati ». De his verbis authentice declaratur, quod sensus est ille, quo iam habeatur « ab acatholicis natus » quoties aliquis sit natus a personis quarum *alterutra* est acatholica, cum altera sit catholica.

Porro, non solummodo dimidia pars, sed pars *longe maior* canonistarum ante promulgationem huius interpretationis admittebat interpretationem contrariam. Et nihilominus ius (lex) non erat dubium. Non habebatur dubium iuris, quo lex non tenebat. Ius, interpretatione sententiae communiori contraria contentum, erat ius vigens ideoque contenta lege *certa*, et non lege dubia. Ergo ne sententia magis communis quidem necessario causat dubium iuris, in quo lex non urget. Secus interpretatio authentica sententiae communi contraria non potest esse declarativa tantum, hoc est declarativa *legis in se certae* et habens vim retroactivam. Eam tamen esse declarativam nova seu secunda interpretatione authentica est statutum.

---

[18] Omnibus huiusmodi defectibus laborant omnes canonistae; est consequentia peccati originalis. Ne doctissimus quidem et cautissimus et maxime celeber canonista ab his defectibus est immunis. Ideoque omnes, occasione data, versantur in periculo errandi in opere interpretationis; et omnes in hoc periculo certa regularitate pereunt. Canonista qui hanc veritatem notissimam negligens concludit ad dubium iuris, quin crisi subiiciat rationes ab utraque parte allatas, sed solum ob numerum et qualitatem eorum, qui diversimode sentiunt, non meretur nomen cultoris *scientiae* iuris canonici.

[19] Absonum est admittere, quod ius vigens ratione textus Codicis et proinde vigens antequam auctores incipiunt canones interpretari, mutatur eo solo quia plures canonistae committunt errorem subiectivum, quem etiam potuerunt evitare.

Quare, illa sententia communis erat erronea; erat subiectiva, fundata non in textu legis, sed causata errore subiectivo commisso in opere interpretationis, qua lex *in se certa* est false interpretata. A fortiori errores et dubia subiectiva, quae non raro apud aliquos oriuntur, non constituunt dubium iuris de quo valet: in dubio iuris lex non urget [20].

18. Conclusio definitiva.

Quod plures illi canonistae, quos adducit Desiderius ad probandum, quod ante interpretationis authenticae promulgationem viguit dubium iuris circa sensum canonis 1015, revera aliam sententiam propugnaverunt quam alii, nullatenus probat tunc viguisse dubium iuris. Dubium quod vigebat tunc temporis apud aliquos, imo apud multos, erat dubium *subiectivum*. Ipsum ius erat certum, et can. 1015 erat lex verba habens *in se certa*, circa quae Commissio Pontificia dedit interpretationem declarativam, de qua can. 17 agit in primo loco. Ius ea contentum semper viguit, vi solius canonis 1015.

Barbara est filia illegitima.

Dr. L. Bender O. P.

---

[20] A fortiori igitur sententia dimidiae circiter partis canonistarum. Magis adhuc sententia aliquorum, etsi sint sex val decem.

DE NOTIONE AC OFFICIO LITURGICI IURIS

Pius f. r. PP. XII in allocutione habita septem abhinc annos coram clarissimis Viris Romae undique coadunatis quarto vertente saeculo a Graegoriana Universitate condita de hodierna progressione iuridicae scientiae Ecclesiae fuse ac rite pertractavit.

Inter caetera enim aiebat: « Nequaquam vir canonici juris peritus appellari potest qui, etsi in canonum interpretatione sit versatus, non tamen juris principia apprime noverit, neque mutuas eorum rationes » [1].

Verba haec mihi cogitanti in mentem propositum occurrit perexiguam exarandi quaestionem de liturgico iure excolendo, iuxta sistematicam methodum quam Pontificium Institutum Utriusque Juris semper coluit et auxit, et ad omnes fere Codicis libros applicavit.

Nam tractatus de Liturgico jure huic methodo quasi inexploratus manserat et manet, quia adest aliqua quaedam dissertatio ex comparatione et synthesi deprompta, quae ad dignitatem scientiae eveniat, exstantibus dumtaxat analyticis expositionibus veteris juridicae scientiae.

Ad rem quod attinet peropportunum est praemittere quaedam notiones de entitate liturgici iuris ac de eiusdem habitudine erga sacram liturgiam.

Qua de causa tres habentur articuli in hoc proëmio:

1) De liturgico iure quoad legislationem canonicam; 2) De Liturgico iure quoad legislationem liturgicam; 3) De Liturgici iuris ratione.

1) - *De Liturgico iure quoad Legislationem canonicam.*

D. Joseph Granieris, juris philosophiae cultor egregius, jus definit per haec quae sequuntur verba: *Ordinatio coercibilis actionis humanae in materia iustitiae socialis* [2].

Ecclesia, sicut et caeterae societates iuridice perfectae, suum proprium habet ius, quia ei ordinandae sunt subditorum actiones quoad socialem iustitiam.

---

[1] *L'Osservatore Romano*, 18 octobris 1953.

[2] Graneris J., *Philosophia Juris*, I, Taurini 1943, pag. 146.

Sic habetur certa quaedam iuris provincia quae *ius ecclesiasticum* vocatur et ab Em.mo Ottaviani definitur: « *Complexus legum tum ab Ecclesiastica auctoritate latarum, quibus Ecclesia Catholica constituitur et regitur ut apta conservari et finem suum assequi possit* [3].

Jus hoc communiter *canonicum* vocatur, et ex parte *legislativae Ecclesiae* potestatis dividitur in:

1°) Ius Magisteriale: si in materia *fidei* ve morum legiferat;

2°) Ius Gubernativum: si Ecclesiae gubernium respicit;

3°) Ius Liturgicum: si provinciam *pubblici cultus* attingit.

Hi sunt tres sectores in quibus Ecclesia est heres potestatis Christi Jesu, Qui missus est a Patre tamquam magister, rex et sacerdos.

Sed hic immorari non convenit in isto triplice imperio. Sufficiat nobis tantum aliquid dicere de relationibus inter ministerium et regimen exstantibus.

Directe et per se ministerium Ecclesiae relationem non dicit ad disciplinam socialem quae a Canonico iure ordinatur, sicut e contra evenit pro regimine seu gubernio Ecclesiae. Sed quia res, loca et tempora, quae cum sacro ministerio connectuntur ad ordinamentum Canonicum spectant, Ecclesia vult ut in exercitio publici cultus Ministri disciplinaribus legibus subiiciantur ut uniformitas habeatur et abusus arceantur.

Sic potestas Ordinis, in se independens a Iurisdictione, in suo exercitio cadit sub eiusdem potestate.

De hac subiectione, quae fundamentum est liturgici iuris, fuse docuit Pius PP. XII iis qui interfuerunt Assisii primo Conventui internationali de Sacra Liturgia Pastorali, anno 1956 peracto. Et Pontificis mens sic breviter resumitur.

Potestas gubernativa Ecclesiae, quae per iurisdictionis hierarchiam exercetur, in actus Divini Cultus influit quia depositum fidei et gratiae, expressa Divini Fundatoris voluntate, inviolate custodiri debet.

Certe difficile non est demonstrare quomodo duplex hoc depositum intimam connexionem cum Sacra Liturgia habeat.

Ad rem enim docet Em.us Ottaviani: « Cum enim sacri ritus et caerimoniae, quibus Ecclesia, a Spiritu Sancto edocta, ex apostolica traditione et disciplina, utitur in Sacramentorum administratione, in divinis officiis, omnique Dei et Sanctorum veneratione, magnam populi eruditionem procurent, rerum sacrarum maiestatem commendent... patet eos non aliud esse quam totidem media

---

[3] Ottaviani A., *Instit. Juris Publici Ecclesiastici*, Romae, 1947, Vol. I, p. 1.

directe ordinata ad fidelium sanctificationem, ideoque exclusive Ecclesiae iudicio ac competentiae addicta ». Et statim post prosequitur: « Eo vel magis ideo affirmandum est, quod in hisce Ecclesiae ritibus implicita multorum catholicorum dogmatum contineatur professio » [4].

Hisce praemissis de fundamento Liturgici iuris, veniendum est ad eiusdem definitionem.

Notandum quidem est quod nondum invenitur in tractatibus de iure ecclesiastico. Sed quia liturgicum ius est aliqua pars totius sphaerae iuris Canonici, eiusdem elementa essentialia facile colligi possunt ex generali definitione iuris Ecclesiae.

Quapropter haec traditur definitio: « Complexus legum canonicarum quibus publicus cultus ordinatur ».

In hac definitione habetur genus proximum « complexus legum canonicarum » quod est commune ad ius magisteriale et gubernativum; et habetur quidem differentia specifica « quibus publicus cultus ordinatur », quia per haec verba definitur illa particularis provincia iuris canonici, quae ad Divinum cultum pertinet. Cultus publicus, iuxta Canonem 1256, celebrationes omnes rituales continet, quae nomine Ecclesiae a personis legitime deputatis et per actos ab Ecclesia statutos in Dei Sanctorumque honorem persolvuntur. Hoc Ordinamentum ut notat *Clar.mus* Romani [5], etsi ad ius Ecclesiae publicum spectet, ad ius privatum, tamen, aliquando relationem dicit. Sic, enim, ait: « Appare manifesto come tale diritto non può essere, oggi, che il diritto ecclesiastico e incide sul settore del diritto pubblico, sebbene possa avere interferenze nel diritto ecclesiastico privato ».

2) - *De liturgico iure quoad legislationem liturgicam.*

Habitudine liturgici iuris ad universam canonicam legislationem demonstrata, ad secundam quaestionem propositam deveniendum est.

Per istam demonstrare volumus quod potestas legifera Ecclesiae non tantum ad normas *stricte iuridicas* extenditur, sed etiam ad alias quae *sociaem iustitiam* non attingunt, uti sunt leges *mere rituales*, quas rubricas vocant.

Haec normae, nostro iudicio, ad illas disciplinares, in superiori paragrapho tractatas non pertinent sed ab eis extrinsecae tantum moderantur.

Ad hoc demonstrandum aliquid immorari debemus. Ante

---

[4] Ottaviani A., *Instit. Juris Publici Ecclesiast.* Vol. I, pag. 227.

[5] Romani S., in *Monitore Ecclesiastico*, vol. LX (1935), p. 218 ss.

omnia consideramus verba can. 2 C. J. C., quae in hac quaestione fundamentalia sunt: « Codex, plerumque, nihil decernit de *Ritibus* et *caeremoniis* quas liturgici libri ab Ecclesia Latina probati servandas praecipiunt in celebratione sacrosanctae Missae sacrificii, in administratione Sacramentorum et Sacramentalium aliisque sacris peragendis.

« Quare omnes liturgicae leges vim suam retinent, nisi earum aliqua in Codice expresse corrigatur ».

In hoc canone duae partes habentur.

Prima est negativa; secunda e contra positiva. In prima statuitur quod Codex non decernit de legibus liturgicis; in secunda quod vi codicis istae leges iuridicum habent vigorem.

Qua de causa duae quaestiones nobis ponendae sunt:

1) Cur Codex de istis legibus non decernit?

2) Quomodo dat ipsis verum valorem legalem?

Antequam nostras conclusiones deducamus, audiamus duorum magni nominis Canonistarum commenta:

Ad rem Clar.mus Michiels ait:

« Codex verbis « Ritus et Caeremoniae » codificatas evidenter intendit omnes *rubricas* seu *regulas*, quae continent ritus et caeremonias, normas scilicet quae indicant *quando* et *quomodo* et *quaenam* preces dicendae sint, *quinam* ritus servandi in functionibus sacris peragendis » [6].

Et Clar.us Van Hove adnotat:

« Leges *Liturgicae* intelliguntur, quae ritus et caeremonias ordinant et distinguuntur a legibus disciplinaribus aut penalibus in libris liturgicis contentis » [7].

Ex supra relatis elementa haec colligimus quae ad nostram demonstrationem perutilia censemus:

a) Leges liturgicae a Clar.mo Michiels vocantur *Regulae* seu *normae*, verba quae sapiunt plus de legislatione *artistica* [8] (v. d. tecnica) quam de legislatione juridica;

b) Ipsae leges Liturgicae a Clar.mo Van Hove plene distinguuntur a disciplinaribus legibus Ecclesiae.

Hisce positis ad singulas respondemus quaestiones:

Ad primam. Si bene perpendimus observationes supra relatas et

---

[6] Michiels., *Normae generales J. C.*, Parisiis 1947, vol. I, pag. 57.

[7] Van Hove., *De legibus ecclesiasticis*, Michlinin, 1930 n. 6, p. 10.

[8] Hic et deinceps « ars » philosophico sensu accipitur, et non vulgari, sc. ut ars pulchra. Nam, artem philosophi definire solent: « recta ratio factibilium ». Et hoc sensu « ars » est quidquid fit humani ingenii causa iuxta aliquam regularum summam.

Lex « artistica » est, ergo, illa lex quae hanc artem moderatur.

illis damus magnum extrinsecum valorem prima conclusio facilis est: *quia verae* leges iuridicae non sunt.

Etiam caeteri cultores normarum generalium canonici iuris ad eandem conclusionem nos pervenire faciunt. Nam:

1) Clar.mi Cicognani-Staffa aiunt: « Leges liturgicae induunt characterem peculiarem... et differunt natura sua a caeteris legibus disciplinaribus » [9]; ac insuper ipsi testimonio confirmant Corpus juris Canonici numquam *ex professo* liturgiam ordinasse.

2) Clar.mus Cocchi C. M. affirmat: « agitur enim de legibus nimis distantibus a natura legum quae disciplinam spectant » [10].

3) Clar.mus Beste O. S. B. [11] denique, liturgicas leges vocat *normas* exercitium publici cultus moderantes; et hoc nomen magis congruit cum natura artistica (seu tecnica) ipsarum legum quam cum natura iuridica.

Sed non omnes ita sentierunt.

Imprimis Rev.mus D. Joannes B.a Menghini f. r., olim apud S. R. Congregationem liturgicae Commissionis Praeses, qui in commentario Romano « Ephemerides Liturgicae » anno 1921 dissertationem exarabat, cui titulus « De legibus liturgicis in peculiarem codicem redigendis » [12].

Primo eiusdem capiti erat titulus: « Existit ius liturgicum? ». Et Auctor sic respondebat: « Historice, ab Ecclesiae fundatione, existit Ius Liturgicum et habentur velut rudimentales leges in ipsis divinitus inspiratis libris, etc. ».

Tertio, quod nobis magis interest, titulus hic erat: « Si tanti Ius Liturgicum aestimatur a Codice J. C., quare non illud prosequutus est uti caetera... quae sunt minutatim exposita? »

Interrogationi huic respondebat: quod ius liturgicum plurimas habet leges, quarum molis a Codice amplecti non poterat, et secundo quia liturgica legislatio nondum definitivum stadium consequebatur.

Haec thesis recentius est recepta a Clar.mo D. Noirot, qui in « Dictionnaire de Droit Canonique » sic scribit de liturgico iure disserendo:

« Vraisiblement la raison de la non-inclusion de la législation liturgique dans la codification ordonnée par S. Pio X n'est pas à chercher dans le caractère théologique spécial de cette le-

---

[9] Cicognani-Staffa, *Commentarium ad librum primum C. J. C.*, Romae, 1939, pag. 39.

[10] Cocchi G., C. M., *Commentarium in Codicem J. C.*, vol. I, Augustae Taurinorum, 1938, pag. 51.

[11] Beste U. O. S. B., *Introductio in Codicem*, Romae 1956, pag. 52.

[12] Menghini J. B., In *Ephemerides Liturgicae*, vol. XXXV (1921) pag. 211 e ss.

gislation... il faut plutôt chercher le cause de ce fait dans l'énormité de la tâche, qui a découragé le Pape Pio X [13].

Responsio nostra, quae cum istis nunc relatis minus congruit, a Clar.mo D. Maroto, iuris Canonici doctore egregio, gravem confirmationem recipit.

Nam hic Vir, etsi motivas causas a Rev.mo D. Menghini allatas recipiat (magnum, videlicet, numerum regularum atque maximam difficultatem quam definitiva codificatio in hac re exigit) tertiam adiungit quae nobis fundamentalis videtur. Sic enim prosequitur Aoctor: « Tum denique propter specialem naturam ac characterem legum liturgicarum, satis diversum a charactere aliarum legum disciplinarium, quocirca hac cum illis in unum coniungi commode non potuissent » [14].

Hic specialis character a D. Noirot poenitus exclusus certe consistit in natura *artistica* legum rubricarum, quam ipse Michiels, ut iam citavimus, verbis *quando*, *quomodo* et *quaenam* vel *quinam* designat. Leges *iuridicae* et leges artisticae omnes obligationem quandam in hominibus gignunt. Sed, ut philosophi docent, dum leges iuridicae (sicut et leges morales in foro conscientiae) invictam imperiositatem habent ab *intrinseco*, quia necessarium finem attingere debent, i. e. socialem iustitiam, leges artisticae e contra, libera extante finis consecutione, hypotheticam tantum imperiositatem habent. Quapropter rubricales leges, quae artem publici Ecclesiae cultus moderantur, *intrinsecam* imperiositatem, uti caeterae disciplinares leges, non habent.

Sed, ut postea videmus, hanc ab extrinseco postulant, a legibus videlicet disciplinaribus, quae ius liturgicum constituunt.

Secundo: leges juridicae postulant *alteritatem* tamquam proprietatem essentialem. Ad rem docet Clar.mus Graneris: « Affinchè la legge sia giuridica bisogna che regoli atti i quali abbiano qualche interesse per una persona (individuale o sociale) diversa da chi li pone » [15].

E contra in legibus artisticis hoc « interesse » non invenitur, ut caeterum patet a rubricarum examine.

Haec nostra argumentatio firmiorem recipit validitatem a recenti responsione Sacrae Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus d. d. 10 septembris 1958 [16].

---

[13] Noirot M., in *Dictionnaire de Droit Canonique*, vol. XXXIII (1955) ad vocem « Liturgique ».

[14] Maroto ., *Institut. Juris Canonici*, Romea (1921) vol. I, pag. 163.

[15] Graneris G., *Contributi tomistici alla filosofia del diritto*, Torino, 1949, pp. 46-47.

[16] Prot. n. 258/58/34.

Ad quaesitum, enim, Italico sermone propositum: « Quale differenza intercorra tra le discipline di « Jus Liturgicum » nella facoltà di Diritto Canonico e di « Legislazione Liturgica » nel Pontificio Istituto Pastorale » sic dignata est respondere: la « Legislazione Liturgica » sta allo « Jus Liturgicum » come il genere sta alla specie. Infatti, nella « Legislazione Liturgica » si considera non solo quanto è enunciato in merito nel codice di diritto canonico e nelle altre fonti costitutive del diritto liturgico, ma anche le rubriche liturgiche ».

Ergo leges rubricales inter fontes constitutivas iuris liturgici comptandae non sunt, et ideo non sunt iuridicae.

Ad secundam quaestionem propositam satis est paucis respondere verbis. Nam quaestio nunc ita se habet: demonstrata rubricalium Normarum natura praeter iuridica, quomodo intelligi debet « codificatio generalis » ab ipso can. 2 operata de qua Clar.mus Michiels in commentario supra relato?

Difficultas tantum apparens extat. Nam cultores theoriae generalis iuris duas translationes agnoscunt quae leges unius legislationis iuridicae in alteram traducunt. Prima, quam dicunt *receptitiam* vel *materialem*, in vera implicita codificatione illarum legum consistit: sicut evenit in can. 1529 C. I. C., ubi codificantur omnes civiles leges in territorio vigentes de contractibus statuentes, in cann. 1926 et 1930, de transactione ac Compomisso; in cann. 1059 et 1080 de cognatione legali, etc. [17].

Secunda, vero, quam *formalem* dicunt, non est vera et propria incorporatio sed tantum *iuridicus modus*, vi cuius leges ad aliquam legislationem pertinentes vim legalem obtinent in altera, sine ulla translatione: sicut fit in régimine concordatario quando Status dat valorem legalem Ecclesiae legibus ad matrimonium pertinentes, quae *canonicae* remanent etsi valorem civilem obtinent.

Sic in casu nostro, pro rubricalibus legibus.

Vi can. 2: in ambitu iuris canonici valorem legalem obtinent, sed per translationem *formalem* tantum, quia leges *artisticae* remanent etsi in ambitu iuridico Ecclesiae operari possint.

Nam Codex quando aliquid praecipit circa liturgicum cultum, casibus exceptis in quibus antiqua disciplina explicite renovatur, non codificat rubricam quemquam, sed statuit ut praescriptum iuridicum « ad normam legum liturgicarum » conficiatur. Sic in can. 135, de Divino Officio a Clericis maioribus recitando, in can.

---

[17] Cassola O., *De Receptione Legum Civilium in Jure Canonico*, Romae, 1944, pag. 47 ss.

1168, de annua celebratione dedicationis Ecclesiae; in can. 1263, de loco distincto in Ecclesia pro Magistratibus parando; et ita porro.

3) - *De liturgici iuris ratione.*

Liturgici iuris officium, iuxta Clar.mum Barin [18], in hoc est ut nemque publicum Ecclesiae cultum tuletur ac eius quasdam leges (illas nempe quae ad facultates Ministrorum referuntur) sub iuridico aspectu proponat [19].

De primo eius officio, quod de norma liturgici iuris agit, in superiori articulo diximus; nunc de secundo. Liturgica Ministrorum iura personalia vel realia esse possunt.

Qua de causa duae aliae sectiones habentur: de *Personis* ac *de Rebus,* quae cum prima sectione *de Normis iuridicis* completum tractatum de liturgico iure constituunt.

Sicut et pro canonico iure universo, prima sectio liturgici iuris de legibus, de consuetudinibus ac de privilegiis (per modum largitionis vel dispensationis concessis) ad publicum cultum spectantibus agit.

Secunda tripliciter dispescitur: sunt enim liturgica iura Clericorum, Religiosorum ac Laicorum.

Tertia denique sectio ad Sacramenta, ad loca et tempora Sacra, atque ad Cultum Divinum generatim se extendit.

Ut quam maxime de liturgico iure adequata habeatur cognitio canones ac caeteras constitutivas fontes explanare oportet ut certa quaedam principiorum efformetur summa, quae inquirentibus non solum exactam legum interpretrationem praebere possit, verum etiam earum mutuas rationes pandere, et possibilia incrementa futuri perscrutare possit.

In hoc studio, Rubricarum cognitio necessaria videtur. Nam, normae seu leges *quae res, verba et actiones* cultuales statuunt, saepe saepius explicant ac declarant quod in Canonica lege de Ministrorum iuribus ac de Ecclesiae structura edicitur. Ad hoc

---

[18] Barin A., *Catechismo Liturgico,* Rovigo, 1953, vol. I, p. 19.

[19] Ius liturgicum non est quaedam pars Sacrae Liturgiae, sed — ut fuse iam diximus — ad aliud ordinamentum, i. e. ad canonicum ius, pertinet. Et sicut Apologetica (quae de vera Religione ac de Christi Ecclesia agit), etsi ad scientificam confirmationem S. Theologiae necessaria sit, tamen non est una ex provinciis istius, quia conclusiones ex humanis argumentis deducit, ita liturgicum ius quoad spheram cultualem: non ordinat Christifidelium actiones ad Religionem socialiter profitendam, sed a cultu sociali requiritur ut eiusdem actiones iuridicum valorem acquirant, et ideo ab imperio Ecclesiae legis protegantur.

confirmandum recolere sufficiat diversa reverentiarum genera quae, Sacris perdurantibus, singulis Hierarchiae gradibus tribuuntur; vel Praelatorum insignia ad iurisdictionem pandendam statuta.

Disciplinares liturgicae leges sunt quidem a rubricalibus distinctae, ut fuse iam diximus; sed ad pleniorem eorum cognitionem ab istis praescindi non potest.

Historia, iurisprudentia ac doctrina necessaria sunt subsidia ad liturgicum ius rite excolendum, iuxta illud Latinae sapientiae: « Scire leges non hoc est verba earum tenere, sed vim ac potestatem » [20].

Et hoc in saequenti labore, quae ad modum experimenti exaravimus, ausi facere sumus.

---

[20] D., 1, 3, 17.

Oronzo de Simone

RECENSIONES

Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi: FILOSOFIA E FORMAZIONE ECCLESIASTICA, Tip. Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1960, pp. 384, Lit. 1800.

Hoc volumen continet acta primi Conventus Professorum philosophiae in Seminariis Italiae, Romae habiti, diebus 24-27 aprilis anni 1957, cura et studio S. Congregationis de Seminariis et studiorum Universitatibus.

Operi praefationem praemittit Eminentissimus Card. J. Pizzardo, eiusdem S. Congregationis praefectus, qui clare et concise voluminis originem, scopum, characteres demonstrat. Magnum momentum quod in institutione adolescentium in sortem Domini vocatorum, philosophia obtinet, ratio fuit cur S. Congregatio praedictum Conventum promoverit ita ut mutua communicatione experientiae, novis insurgentibus exigentiis, disciplina haec efficacius traderetur. Conventus hac ratione instructus fuit ut unumquodque argumentum commentarium constitueret eorum quae de hac quaestione sapientissime Summus Pontifex Pius XII sive in Exhortatione « Menti Nostrae », sive in Litteris Encyclicis « Humani generis », sive passim in suis allocutionibus et radiophonicis nuntiis, edixerat. Ipso eminentissimo Principe teste, Conventus exitum felicissimum nactus est. Quod accuratissimae ac diuturnae praeparationi tribuendum est. De qua optime meriti sunt, praeter ipsum Eminentissimum Cardinalem Praefectum, Ex.mus D.nus Carolus Confalonieri qui Conventum ipsum sapienter direxit, necnon Officialis eiusdem S. Congregationis Ill.mus ac Rev.mus D. Franciscus Tinello.

Volumen fideliter refert ea quae in Conventu acta sunt, unde dividitur in tres partes. Prima evolvit thema generale: *Philosophia ac institutio ecclesiastica*. P. DEZZA S. I. disserit, ea qua solet perspicuitate, de studio philosophiae tamquam principium efficax institutionis spiritualis, moralis, intellectualis futuri sacerdotis. Ill.mus ac Rev.mus D. Aloisius PELLOUX, nuper e vivis ereptus, olim in Universitate Catholica SS. Cordis, Mediolanensis, Professor, pari profunditate ac amplitudine peragit *de philosophia ac religione*. Religio, juxta auctorem clarissimum, connectitur cum philosophia praesertim mediante theologia naturali, quae in philosophia profana hodierna dempta metaphysica, eversa est. Oportet autem theologiam naturalem reconstruere, eamque in toto contextu thomistico et historico, in luce revelationis quae plures conceptus perfecit ac firmavit, inserere. Ad profundiorem studium theologiae naturalis plurimum inservit non solum doctrina analogiae sed vigilantior investigatio ipsius hominis sub aspectu metaphysico.

Ill.mus ac Rev.mus D. Georgius GIANNINI, in Pontificia Universitate Lateranensi Professor, diligenter investigat quaestionem de *relatione inter philosophiam ac theologiam et praesertim de autonomia speculationis philosophicae*. Non solum mutuos limites ac influxus utriusque disciplinae attente determinat, sed simul obiectione solvit quae inepte hodie fieri solent contra reciprocam collaborationem inter philosophiam ac theologiam. Philosophia enim eo magis fit autonoma, quo magis in luce theologiae succrescit.

Ill.mus ac Rev.mus D. Robertus Masi, et ipse in Universitate Lateranensi Professor, exhaustive pertractat actualissimum thema *de mutua habitudine inter philosophiam ac scientias speciali ratione habita hodiernae philosophiae scientiarum.* Triumphus scientiae hodiernae facile vertere potest in apologiam ipsius philosophiae scientiae, sicut a quibusdam proponitur. Sic reviviscit nova forma scientismi, sub nomine neopositivismi, qui totus est in evertenda metaphysica tanquam aliquid definitive emortuum ac sepeliendum. Inde magnum momentum aptae praeparationis professoris cosmologiae qui eminere debet non solum metaphysica classica, quae adhuc hodie manet unica apta explicatio philosophica phaenomenorum scientificorum, sed etiam in scientiis modernis ut competenter eas dijudicare valeat recte distinguendo ea quae ad scientiam ab iis quae ad philosophiam pertinent.

R. P. Cornelius Fabro, C. P. S. amplissime atque acutissime inquirit *de Philosophia moderna in relatione ad doctrinam christianam.* Ea qua pollet vi speculativa, analysi subiicit discrimen fundamentale qua philosophia moderna, inde Cartesio, Kantio ac Hegel, a classica conceptione dispescitur ac separatur eique opponitur. Philosophia recentissima jam vult restituere notionem *tou « esse »* et sic iterum ad conceptionem classicam redire. Putamus dissertationem clarissimi Auctoris magnopere iis qui historiam philosophiae docent, inservire.

Secunda pars voluminis vertit circa thema *de Professoribus philosophiae in Seminariis et de modo docendi. De praeparatione professoris remota, proxima, de genuina doctrina eiusdem* disserit R. D. Aloisius Bogliolo, in Pontificio Atheneo Salesiano Professor, Optima praeparatio remota professoris philosophiae in Seminariis videtur ea quae obtinetur per curriculum studiorum prout statuitur in Constitutione Apostolica « Deus scientiarum Dominus » in Universitatibus ac Facultatibus ecclesiasticis juris pontificii. Ad necessariam praeparationem professoris pertinet etiam diligens cognitio philosophiae hodiernae ita ut nuperrima quaeque quae a philosophis dicta sunt probe sciant ac dijudicare valeant. Ad quod necesse est bibliographias, ephemerides, recentiora opera assidue perlegere. Securitas ac genuinitas doctrinae profecto habebitur si professor, normis ab Ecclesia statutis docile semper praestabit cor. Ecclesia enim non solum rectae fidei sed etiam rectae rationis tutrix semper extitit. Et haec est ratio cur S. Thomam prae caeteris doctoribus etiam in philosophia praetulerit: prae caeteris enim rectae rationis vim ac simul limites agnoscere non veretur.

R. P. Carolus Boyer S. J., Academiae romanae S. Thomae Aquinatis a secretis, *modo generali* agit *de modo docendi.* Clarissimus Professor ex thesauris experientiae suae hauriens reponit praecipuas dotes optimi professoris in firmitate principiorum, in claritate expressionis, in sapienti expositione critica oppositorum systematum ac tandem in aptitudine suscitandi collaborationem activam et personale studium ipsorum alumnorum.

R. P. Paulus Dezza, S. J. tangit difficile problema de *dispositione ac ordine diversarum partium ac tractatuum, sive in cursu lyceali, sive*

in cursu philosophico superiore, necnon de manualibus scholasticis ac de lingua. Ipse distinguit imprimis ordinem logicum ab ordine psychologico tractationis. Nova programmata practice ducunt ad coincidentiam quamdam inter utrumque ordinem. Repetitiones quae in nova ordinatione necessario sequuntur potius utilitatis, quam nocumenti sunt. Lingua qua philosophia doceri debet, juxta normas sapientissimas S. Sedis est latina. Difficultates, quae passim audiuntur, potius oriuntur ex defectuosa institutione grammaticali, quae igitur perfici potest et debet.

R. D. Fr. Amerio, Professor in Pontificio Atheneo Salesiano, agit *de modo quo historia philosophiae dispertiri debet,* et *de textibus deligendis ac legendis,* in cursu lyceali. Postquam praemisit principia quaedam de momento historiae philosophiae in institutione intellectualis seminaristae, clarissimus Dominus practice agit de structura programmatis et de modo quo diversi auctores critice explicari debeant, non solum secundum id quod negativi continent sed etiam positivi, et quomodo in contextu totius historiae collocari debeant, quo melius respectivus valor percipi possit. Quaedam praeterea notatu dignissima disserit de crisi in discipulis non acuenda sed potius lenienda.

R. D. Aloisius Bettazzi, in Regionali Seminario Bononiensi Professor, disquirit *de exercitationibus philosophicis*: momentum, spontaneitas, mutuum cum professoribus colloquium, de exercitandis alumnis ad personalem investigationem.

Tertia denique pars voluminis tangit thema *de modo vivo ac concreto proponendi singulos tractatus. Modo generali* speciatim autem *de modo proponendi criticam, metaphysicam generalem, theodiceam,* disputat R. P. Guido Berghin-Rose', C. M. qui tenet philosophiam problematice proponi debere ad hoc ut reflexio personalis excitetur. Solum hac ratione schola philosophiae in Seminariis nostris activa fieri potest.

R. P. Raimundus Spiazzi, O. P. in Pontificio Athenaeo Angelico Instituti Scientiarum Socialium Praeses, *de modo proponendi Ethicam, praesertim socialem ac sociologiam* scribit. Sicut metaphysica instruit mentem, sic ethicam instruit ac ordinat actiones vitae humanae. Hodie hoc est summopere necessarium cum late pateat relativismus valorum moralium.

R. D. Georgius Zunini, Director Instituti psychologiae in Universitate Barensi, loquitur *de Psychologia experimentali eiusque habitudine ad psychologiam rationalem.* Postquam egit de praesenti statu psychologiae, de diversis tendentiis hodiernorum psychologorum, clarus Professor effert novas cognitiones quas haec moderna scientia de natura hominis in suo aspectu individuali ac sociali protulit.

Ill.mus ac Rev.mus Dominus Joannes Di Napoli, in Pontificio Atheneo de Propaganda Fide Professor, de *scientia paedagogica* tractat: quid docendum, de necessitate textus. Nova ordinatio disciplinarum in Seminariis vult ut etiam Paedagogia doceatur: determinandae igitur manent illae paedagogiae partes quae doceri debent et parandus aptus textus manualis.

De valore educativo disciplinae aestheticae pro clero, optimam disquisitionem perficit R. P. Hugo Viglino, M. C. Decanus Facultatis philosophicae in Pontificio Athenaeo Urbaniano de Propaganda Fide. Sub multiplici aspectu studium artis necnon philosophiae artis ad rectam institutionem tum mentis tum animi cleri plurimum confert.

Post unamquamque relationem, volumen refert complementa eorum qui active participaverunt sive per interrogationes sive per observationes. Sic transparet illud quasi continuum colloquium inter relatores et adstantes quod tantopere contulit ad felicissimum exitum conventus.

Ipsa argumenta prout breviter exposita sunt, clare testantur utilitatem et actualitatem voluminis quod in bibliothecis cuiuvis seminarii sive dioecesani sive religiosi deesse non potest.

Conclusio conventus fuit votum, ab omnibus unanimiter approbatum, edendi novam ephemeridem quae eo modo ac fine instructa sit ut possit esse utile subsidium didacticum ac bibliographicum pro professoribus Seminariorum. Quod votum nuper impletum est cum pubblici juris facta sit pubblicatio periodica cui titulus « *Filosofia e vita, quaderni trimestrali di orientamento formativo* ».

Aloisius Boglioło

Mons. Rudolpf G. Bandas, *Contenuto e Metodi della Catechesi*, Pontificio Istituto Pastorale, Ediz. Romane Mame, 1959.

La lettera diretta al Ch. Autore dalla S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, in data 25 Aprile 1957, che si può leggere nelle prime pagine del volume del Bandas, è un'ambita e significativa presentazione dell'Opera stessa.

A ragione l'Eminentissimo Mittente ha dichiarato la prima parte del lavoro « fondamentale », perché in essa tanto il lettore quanto più lo studioso si sentono trasportare in un mondo originale, fatto di uomini, di metodi, di strumenti, i quali nell'arte di presentare e d'insegnare il catechismo sono, lungo il corso della storia della Chiesa, rispettivamente insuperabili maestri e sempre di attuale classicità.

Attraverso le prime 156 pagine del volume del Bandas scorre, piana, l'evoluzione del fenomeno tanto dei criteri di ammissione al Battesimo quanto del procedimento didattico ai candidati unitamente all'altro fenomeno del loro perfezionamento culturale, dopo il Battesimo: ecco, dunque, i catecumeni, i « competentes », i neofiti dal primo al quinto secolo (pp. 18-20).

Il declino del Catecumenato fa nascere la catechesi missionaria e la varietà degli argomenti religiosi (teologici, morali e giuridici) con il succedersi di una stupenda pluralità metodologica.

Mentre nei primissimi secoli della Chiesa s'insegna « a credere in un solo Dio, legislatore dell'Universo e Dio supremo, a rigettare l'ido-

latria e ad accettare Cristo come Salvatore » (p. 17), nel medioevo si fa imparare « il Credo, il Padre Nostro e l'Ave Maria » (p. 24): « Il Concilio di Francoforte del 794 dispose che il Credo e il Padre Nostro fossero conosciuti da tutti » (p. 21).

I primi metodi — vorremmo dire — rispecchiano sostanzialmente quelli dei tempi più moderni: lo « Eclucidarium » di Onorio di Autun e il « Septenarium » di Ugo da San Vittore ne sono una prova (p. 25); per non parlare della Biblia Pauperum di Sant'Anscario, Vescovo di Brema (p. 26).

Dal sedicesimo al diciannovesimo secolo « varie sono le cause del rinnovamento dell'opera catechistica della Chiesa » (p. 30).

Motore di tutto il rinnovamento fu senza dubbio il Concilio di Trento: i maestri si moltiplicarono, i metodi fiorirono: rimandiamo al volume del Ch. Autore, perché veramente e francamente ne val la pena.

Forse l'Autore qua e là, non è stato sempre nella misura; come, per es., quando scrive che « eliminare il movimento del corpo vorrebbe dire sopprimere l'idea religiosa che ad esso corrisponde » (p. 99); ma lo abbiamo capito e lo scusiamo, perché noi pure siamo dell'avviso che « La Liturgia e i gesti e i movimenti del corpo » sono per natura destinati a denunciare e ad alimentare l'« animus » del credente, dell'uomo.

La parte seconda del volume tratta dei « Metodi della Catechesi » (pp. 157-417).

Per la verità, anche nella prima parte il ch. Autore ha parlato per es. della metodologia agostiniana là dove si può leggere: « Egli spiega... come si deve trattare: in primo luogo con le persone illetterate, in secondo luogo con coloro che possiedono una certa conoscenza della Sacra Scrittura » ecc. (p. 18); ma nella seconda parte egli riprende ex professo l'argomento della metodologia catechistica, mettendo a fuoco particolari sistemi, che resteranno nel loro genere sempre di natura classica.

Ecco, dapprima, il « Pedagogo Divino », (p. 159) Caposcuola di tutti i maestri e di tutti i tempi, perché più di tutti conoscitore dell'animo e del corpo umano, in quanto nostro Creatore: « Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene perché lo sono »; « una sola é la nostra guida, Cristo » (p. 159).

Egli usa dapprima il « sistema d'insegnare le cose nuove, appoggiandosi alle vecchie » (p. 163), il « metodo della domanda e della risposta » (p. 169), il metodo della « parabola » (p. 171), il « metodo sintetico » (p. 175).

E' la volta di S. Paolo (pp. 229-264), di S. Agostino (pp. 265-278), di Giovanni Gersone (pp. 279-290) fino al « Metodo Sower » (pp. 369-387), a « l'insegnamento della Religione a ragazzi tardivi » (pp. 388), che noi ci limitiamo semplicemente a rilevare e a rimandare con sicurezza al volume del ch. Autore Bandas, al quale auguriamo anche noi di cuore che il suo « Contenuto e Metodi della Catechesi » « si diffonda largamente tra i Sacerdoti, tra i Religiosi e le Religiose, tra i laici di Azione Cattolica! ».

A. Gregnanin

ALLOCUTIO JOANNIS PP. XXIII

Quamplurimis sacrorum alumnis ex quibusdam Italicis Seminariis. *

L'incontro di questa mattina con un sì grande numero di Seminaristi, Ci procura una intensa gioia, venata di commossa tenerezza. Abbiamo celebrato per voi e in mezzo a voi il Sacrificio Eucaristico, di cui la vostra anima ardente già pregusta le gioie austere e segrete: ed il Nostro gaudio è stato pieno, quando sull'Altare si è reso presente il Divino Salvatore, l'Agnello di Dio, Sacerdote e Vittima, per offrire ancora una volta al Padre Celeste il soave profumo del Suo Sacrificio, e per comunicarsi a ciascuno dei presenti nella realtà della Sua carne eucaristica.

Il vedere ora i vostri volti pensosi e attenti, i vostri occhi sereni: il contemplare lo spettacolo da voi offerto, Ci apre il cuore alle più liete speranze. Questa fioritura di giovinezza esultante, che si dispiega attorno a Noi sul conchiudersi dell'anno liturgico, è la più bella garanzia della perpetua fecondità della Chiesa, e la più amabile promessa di una ripresa fervida, per l'avvento del Regno di Dio.

Come le buone mamme delle nostre antiche famiglie cristiane si allietano quando un loro figliolo risponde generoso alla divina chiamata, così la Madre Chiesa è come presa da intensa tenerezza nel contemplare i suoi giovani figli, *in sortem Domini vocati*: cioè tocchi dall'insigne privilegio della vocazione allo stato ecclesiastico o religioso, e lieti di corrispondervi, come sanno esserlo specialmente i giovani.

La corona dei Seminaristi, che oggi contempliamo, Ci richiama agli occhi e al pensiero la schiera di tutti i giovani, che nelle regioni di antica tradizione cristiana, o nei paesi di missione, si preparano al sacerdozio; e questa visione consolante di anime giovanili, tese in meraviglioso ardore verso il più alto ideale che in terra possa darsi. Ci ispira una parola, che possa servirvi come di programma: parola dettata dal desiderio che tutti si studino di corrispondere sempre meglio alle esigenze degli uomini di oggi, ed al rinnovato proposito della Chiesa di raccogliersi in se stessa per rilevare più compiutamente al mondo la sua interiore ed esteriore bellezza.

Questo programma, che amiamo proporvi, si ispira alle tre grazie, che continuamente chiediamo a Dio per intercessione della Vergine Immacolata, Madre del Buon Consiglio, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, di San Carlo Borromeo, e di tutti i santi Patroni delle diocesi e dei seminari: e cioè la purezza del cuore, la robustezza del carattere e l'ardore della carità. Queste grazie sono come tre fiori, che debbono abbellire la profumata e promettente giovinezza dei chiamati, e renderla perenne per tutta la vita, anche quando gli anni e le fatiche apostoliche ne avranno indebolito il fisico vigore.

---

* Habita die 22 Novembris mensis a. 1959.

1) Anzitutto la *purezza del cuore;* quella che, attraverso una vigile e costante attenzione, diviene ordine e trasparenza di tutta la vita, di ogni parola, di ogni atto. Questa virtù è l'incanto delle famiglie cristiane, da cui fiorisce come nel suo naturale ambiente; ed è il fascino irresistibile delle anime. Passando come neve immacolata sul fango, che purtroppo ricopre tanta parte di questo povero mondo, che è *totus in maligno positus* [1], essa si impone al rispetto anche dei lontani, anche di chi a parole può averla qualche volta derisa, ma che la esige intatta e luminosa nei rappresentanti di Dio.

La purezza del cuore è l'atmosfera serena di cui vive ogni seria vocazione, il terreno in cui debbono germogliare e svilupparsi tutte le altre buone disposizioni. Certo, essa non è la prima virtù, nel senso che, qualora mancasse l'amore di Dio e del prossimo, essa diventerebbe freddo esercizio di perfezione naturale; ma essa è il respiro dell'amore di Dio, e la condizione insostituibile per il servizio disinteressato del prossimo nel sacerdotale ministero. È essa che prepara le gioie incomparabili dei lunghi colloqui ai piedi del Tabernacolo; che nutre i fervidi pensieri di apostolato e di carità; che ispira una serenità continua, che non si abbatte nelle avversità, nè trasmoda nella gioia. Essa conferisce all'agire dei seminaristi e dei sacerdoti, alle loro parole, al loro tratto, un'impronta inconfondibile di serena delicatezza, di geloso riserbo, e anche di signorile discrezione; ed attira le anime col fascino stesso di Gesù.

Vivete di questa virtù con la freschezza dei vostri giovani anni; e custoditela nella preghiera, nella mortificazione, e nello studio. Poichè è ancora essa che conserva e accresce la gioia dello studio ecclesiastico, sentito come preparazione ai doveri del ministero, e aggiornamento continuo della propria cultura: studio teologico, pastorale, ascetico, di cui — come dicevamo ai dilettissimi sacerdoti del patriarcato Veneziano, celebrando con essi il Sinodo — « non manca tutta una letteratura moderna copiosa e ricchissima in varie lingue, e di facile accesso. Questi sono gli studi che convengono ai sacerdoti del Signore, ben più che le soporifere e velenose letture che corrodono le giovani coscienze, e sotto il velo di far conoscere tutto per tutto giudicare, per erudire la moderna generazione, diventano una scuola e un esercizio del *subtiliter fornicare;* esse tolgono alle anime sacerdotali il fascino che trascina gli innocenti verso le visioni e i propositi più alti, e che conserva agli apostoli della verità e del bene la gioia interiore, la purezza degli occhi e il sorriso » [2].

2) Da questo proposito di purezza, consapevole e luminosa, prende origine quella *robustezza di carattere,* che vi abbiamo presentata come la seconda dote della vostra vocazione. La Chiesa vuole degli uomini

---

[1] *1 Io.* 5. 19.

[2] *Sinodo diocesano di Venezia: Discorsi del Cardinale Patriarca:* Città del Vaticano 1959, p. 49.

saldi e solidi, ben formati nella mente e nel cuore. Fortunatamente è passato il tempo in cui, non conoscendo la forte e roborante realtà della Chiesa, se ne presentavano i figli come esseri monchi e deboli, quasi senza spina dorsale. L'appartenere alla Chiesa esige invece tempra adamantina di carattere e di volontà, continua lotta contro passioni ed egoismi, superamento di se stessi con l'aiuto del Signore. Se questo è vero per chi vuole vivere da sincero cattolico, è tanto più vero per chi si è dedicato ad un altissimo ideale, qual è la vocazione sacerdotale, a cui soltanto è chiamata una eletta schiera di uomini risoluti e forti, che sappiano seguire la voce del Signore senza infingimenti, nè compromessi, rinunziando anche alle gioie lecite per vivere già fin nel mondo terreno una vita celeste.

Ebbene la Chiesa vi vuole così. I futuri sacerdoti debbono essere capaci di resistere alle attrattive e seduzioni del secolo: debbono saper moderare la loro sensibilità, per essere sempre padroni di sè, in ogni circostanza; e avere in grado eminente anche le virtù naturali, perchè invano cercheremmo il cristiano ed il Sacerdote degni della loro vocazione, se non fossero altresì dotati di virtù naturali: ecco quindi il dovere della sincerità, dell'imparzialità, imitando la condotta di Dio, dinanzi al Quale non v'è accettazione di persone;[3] il mantenere la parola data; l'essere lineari e retti, non seguendo le vie tortuose della confusione e dell'imprecisione, nè giustificando intenzioni meno belle con pretesti di carità e di culto. A questa condotta di veri figli di Dio si riferisce un tratto della bella Epistola della Messa di oggi, che tutti esorta a camminare « in maniera degna di Dio, piacendo a Lui in ogni cosa, fruttificando in ogni opera buona, e crescendo nella scienza di Dio; corroborati con ogni sorta di fortezza dalla gloriosa potenza di Lui, ad ogni pazienza e longanimità con gaudio »[4].

3) In ultimo, vi è necessario l'*ardore della carità,* che dà il coronamento e la perfezione ad ogni nostra azione.

Questa virtù sublime « è la pienezza della Legge »:[5] essa è dunque necessaria per l'adempimento ordinato e fedele dei doveri quotidiani, dai più piccoli ai più grandi; essa sostiene l'obbedienza cordiale al proprio Vescovo, e fa desiderare ardentemente il servizio della diocesi, dimenticando ogni preoccupazione di indole terrena, di umani riconoscimenti, di effimere lodi. Il Seminarista che arde di questa carità non si spaventa delle difficoltà, che talvolta si frappongono nella sua vita di preghiera e di studio; si abbandona fiducioso alla volontà di Dio, che lo ha chiamato, e a cui non vuole portare dispiacere alcuno; si distingue nella disciplina e nell'ordine; compie quasi senza accorgersene i sacrifici inerenti alla sua vita, ed offre sorridendo al Signore la mortificazione di ogni spirito mondano, che talvolta lo vorrebbe som-

---

[3] Cfr. *Rom.* 2, 11.
[4] *Col.* 1. 10-11.
[5] *Rom,* 13, 10.

mergere; e, soprattutto, animato da questa carità, fa della preghiera e dei Sacramenti il centro luminoso della sua vita.

Oh sublime bellezza della vocazione sacerdotale! Non avremmo osato dipingervene i tratti essenziali, che la presentano con una grandezza quasi sovrumana, se non sapessimo che ci è vicino Colui, che mentre chiama al suo servizio, dona altresì la forza per corrispondere alla chiamata. Pertanto l'ispirazione di tutto questo si ha nel Cuore di Gesù, fornace ardente di carità, ricettacolo di giustizia e di amore; si ha nel Cuore Immacolato di Maria, Madre purissima, Vergine potente, Regina dei vergini.

Quanti Sacerdoti, attingendo alle ricchezze del Cuore Divino, vi hanno trovato la fonte della loro santificazione! Basti ricordare il santo Curato d'Ars, di cui abbiamo proposto ai Sacerdoti di tutto il mondo l'esempio sublime di fedeltà alla propria vocazione, nella recente Enciclica *Sacerdotii Nostri Primordia*. Ogni diocesi conserva nei suoi dittici la memoria di Sacerdoti umili e grandi, il cui nome, anche al di fuori del riconoscimento ufficiale della Chiesa, richiama santità, dedizione, fervore, anche oltre il breve termine della vita terrena.

A questo proposito amiamo confidarvi, cari figlioli, il ricordo che conserviamo vivo e sacro nel cuore, come sempre ce ne sta cara e benedetta negli occhi, dopo oltre sessanta anni dalla sua morte, l'immagine, quella del primo sacerdote che incontrammo nella vita, che Ci battezzò, che Ci diede la prima Comunione, accanto al quale si aprì e si svolse come fiore delicato la Nostra adolescenza: a tal punto di penetrazione spirituale da farCi ritenere che quella sua fosse la forma migliore e più elevata di vivere sulla terra: cioè santificarsi e santificare: pregare per tutti e fare la carità; e da non permetterCi di pensare ad altro, per la Nostra felicità personale di quaggiù, per la Nostra felicità eterna nella luce del Signore.

Ah! carissimi figliuoli. Possiate voi incontrare sempre di tali sacerdoti, che vi ispirino edificazione ed incoraggiamento a proseguire nella ricerca della perfezione sacerdotale. Possiate voi, alla vostra volta, col vostro fervore e col vostro fascino dei buoni esempi, preparare generazioni nuove, che procurino benedizioni al vostro nome quaggiù nella Chiesa militante, e vi assicurino le delizie eterne della Chiesa trionfante, con Gesù, il Re glorioso dei secoli e dei popoli.

Amiamo accompagnare questi voti con la paterna, propiziatrice Benedizione Apostolica, che di tutto cuore impartiamo a ciascuno di voi ed ai vostri zelanti e bravi Superiori e Professori, e con particolare riguardo alle vostre famiglie, che con lieto sacrificio vi sostengono nel cammino *usque ad montem Dei*.

(*A.A.S.*, - vol. 51, pp. 903-907).

CHRONICA

CHRONICA

ACTA IOANNIS PP. XXIII

LITTERAE ENCYCLICAE:

29 Iunii 1959 — *Litt. Enc.* « *Ad Petri Cathedram* ». *Ad Venerabiles Fratres Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios, pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes, itemque ad Universum Clerum et Christifideles Catholici Orbis:de veritate, unitate et pace caritatis afflatu provehendis.* (*A.A.S.*, - 18 Iulii 1959, vol. 51, pp. 497-531).

1 Augusti 1959 — *Litt. Enc.* « *Sacerdotii Nostri primordia* ». *Ad Venerabiles Fratres Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, aliosque locorum Ordinarios, pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes: primo exeunte saeculo a pientissimo obitu S. Ioannis Mariae Baptistae Vianney.* (*A.A.S.*, - 22 Augusti 1959, vol. 51, pp. 545-579).

28 Novembris 1959 — *Litt. Enc.* « *Princeps Pastorum* ». *Ad Venerabiles Fratres Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios, pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes: de Catholicis Missionibus, quadragesimo exacto anno ex quo Epistula Apostolica « Maximum illud » a Benedicto PP. XV edita est.* (*A.A.S.*, - 10 Decembris 1959, vol. 51, pp. 833-864).

LITTERAE DECRETALES:

12 Aprilis 1959 — *Litt. Dec.* « *Mirabilis tot* ». *Beato Carolo a Setia, ex Ordine Fratrum Minorum, Confessori, Sanctorum honores decernuntur.* (*A.A.S.*, - 25 Novembris 1959, vol. 51, pp. 737-749).

12 Aprilis 1959 — *Litt. Dec.* « *Materna caritas* ». *Beatae Ioachimae de Vedruna de Mas, viduae, legiferae Matri Sororum Carmelitidum a Caritate, Sanctorum honores decernuntur.* (*A.A.S.*, - 25 Novembris 1959, vol. 51, pp. 750-764).

EPISTULA ENCYCLICA:

26 Septembris 1959. — *Epist. Enc.* « *Grata recordatio* » *Ad Venerabiles Fratres Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios, pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes: de Mariali Rosario per Octobrem praesertim mensem pie recitando.* (*A.A.S.*, - 26 Octobris 1959, vol. 51, pp. 673-678).

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE:

11 Decembris 1958 — *Tananarivensis (de Diego Suarez et Aliarum). Const. Ap. « Qui benignissima ». In Insula Madagascaria duae novae provinciae ecclesiasticae constituuntur, quarum est appellatio: « de Diego Suarez » et « Fianarantsoaënsis »; apostolica insuper praefectura Tsiroanomadidyensis ad gradum dioecesis tollitur.* (*A.A.S.*, - 18 Iulii 1959, vol. 51, pp. 449-451).

11 Decembris 1958 - *Liberopolitane, Const. Ap. « Supremi illius ». E dioecesis Liberopolitana, a metropolitico iure Brazzapolitanae Sedis liberata, atque e Muilaënsi dioecesi nova efficitur provincia ecclesiastica, « Liberopolitana » appellanda.* (*A.A.S.*, - 18 Iulii 1959, vol. 51, pp. 452-453).

8 Ianuarii 1959 — *Chihuahuensis. Const. Ap. « Cum venerabilis ». In metropolitano templo Chihuahuensis Ecclesiae Canonicorum Collegium constituitur.* (*A.A.S.*, - 18 Iulii 1959, vol. 51, pp. 454-455).

10 Ianuarii 1959 — *Changanacherrensis et Aliarum. Const. Ap. « Regnum caelorum ». Dioecesis « Changanacherrensis » in ordinem archidioecesium redigitur; nova praeterea provincia ecclesiastica constituitur, eiusdem nominis.* (*A.A.S.*, - 22 Augusti 1959, vol. 51, pp. 580-581).

10 Ianuarii 1959 — *Cuschensis. (Sicuanensis). Const. Ap. « Universae Ecclesiae ». Quibusdam ab archidioecesi Cuschensi detractis territoriis, nova efficitur praelatura nullius, «Sicuanensis » appellanda.* (*A.A.S.*, - 22 Augusti 1959, vol. 51, pp. 582-584).

17 Ianuarii 1959 — *Caiazeirasensis-Campinensis Grandis (Patosensis). Const. Ap. « Quandoquidem Deus ». E Sedibus Caiazeirasensi atque Campinensi Grandi quaedam territoria detrahuntur, quae in novae dioecesis formam rediguntur, « Patosensis » appellandae.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 609-611).

9 Februarii 1959 — *Berberatensis (Bossangoaënsis). Const. Ap. « Qui Christo ». A Berberatensi dioecesi, in Africa Aequatoriali Gallica, quoddam distrahitur territorium ex quo nova conditur apostolica praefectura, « Bossangaënsis » appellanda.* (*A.A.S.*, - 26 Octobris 1959, vol. 51, pp. 678-680).

17 Februarii 1959 — *Iquiquensis (Aricensis). Const. Ap. « Quibus a Deo ». E dioecesi Iquiquensi quibusdam detractis territoriis, nova efficitur praelatura nullius, « Aricensis » appellanda.* (*A.A.S.*, - 26 Octobris 1959, Vol. 51, pp. 680-682).

12 Februarii 1959 — *Niameyensis* (*Fadangurmaën*). *Const. Ap.* « *Quamquam cotidie* ». *A Niameyensi praefectura apostolica, in Africa Occidentali Gallica, quaedam separantur territoria, e quibus nova efficitur praefectura apostolica* « *Fadangurmaënsis* » *appellanda.* (*A.A.S.*, - 26 Octobris 1959, vol. 51, pp. 683-684).

19 Februarii 1959 — *Munduensis. Const. Ap.* « *Qui omnes* ». *Praefectura apostolica de Moundou, in Africa Aequatoriali Gallica, ad dioecesis gradum evehitur, nomine* « *Munduensis* ». (*A.A.S.*, - 26 Octobris 1959, vol. 51, pp. 685-686).

7 Martii 1959 — *Botucatuensis Const. Ap.* « *Quoniam nullum* ». *In metropolitano templo Botucatuensi Canonicorum Collegium constituitur.* (*A.A.S.*, - 26 Octobris 1959, vol. 51, pp. 687-688).

9 Martii 1959 — *Mindoniensis* (*Ferrolensis*). *Const. Ap.* « *Qui tamquam Petrus* ». *Dioecesi Mindoniensi eiusque antistiti appellatio iungitur* « *Ferrolensis* », *cuius civitatis templum princeps ad dignitatem concathedralis evehitur.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp; 612-613).

9 Martii 1959 — *Tudensis* (*Vicensis*). *Const. Ap.* « *Quemadmodum impiger* ». *Tudensi Ecclesiae titulus ac denominatio* « *Vicensis* » *iungitur: templum B. Mariae Virg. in civitate Vigo ad gradum concathedralis educitur.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 614-615).

9 Martii 1959 — *Oriolensis* (*Lucentinae*). *Const. Ap.* « *Illae catholicae* ». *In Oriolensi dioecesi concathedralis aedes conditur, eidemque dioecesi* « *Lucentina* » *denominatio adiungitur.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51 pp. 616-617).

9 Martii 1959 — *Calaguritanae et Calceatensis* (*Logrognensis*). *Const. Ap.* « *Quandoquidem quaelibet* ». - *Dioecesi Calaguritanae et Calceatensi appellatio* « *Logrognensis* » *iungitur. Templum Beatae Mariae Virginis* « *de Redonda* » *in eadem urbe exstans ad dignitatem concathedralis evehitur.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 618-619).

9 Martii 1959 — *Oxomensis* (*Sorianae*). *Const. Ap.* « *Quandoquidem animorum* ». *Oxomensi dioecesi denominatio* « *Soriana* » *iungitur. Praeterea templum S. Petri Apostoli, ibidem exstans, ad concathedralis honorem evehitur.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 620-621).

9 Martii 1959 — *Seguntinae* (*Guadalajarensis*). *Const. Ap.* « *Cum laetissimo* ». *Dioecesi Seguntinae appellatio* « *Guadalajarensis* » *iun-*

gitur. Templum Beatae Mariae Virg. in eadem urbe exstans ad dignitatem concathedralis evehitur. (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 622-623).

1 Aprilis 1959 — *Sancti Dominici (a Domina Nostra vulgo De La Altagracia in Higüey seu Higueyensis). Const. Ap.* « *Solemne est Nobis* ». *Ab archidioecesi Sancti Dominici quibusdam detractis territoriis, nova conditur dioecesis* « *a Domina Nostra vulgo De La Altagracia in Higüey seu Higueyensis* » *appellanda.* (*A.A.S.*, - 26 Octobris 1959, vol. 51, 689-691).

2 Aprilis 1959 — *Oturkpoënsis. Const. Ap.* « *Sacrosancta Divini Magistri* ». *Oturkpoënsis Praefectura Apostolica ad gradum dioecesis evehitur, nomine atque finibus servatis.* (*A.A.S.*, 25 Septembris 1959; vol. 51, pp. 624-625).

2 Aprilis 1959 — *Kimberleyensis et aliarum (Bechuanalandensis). Const. Ap.* « *Cum Venerabiles Fratres* ». *A dioecesibus Kimberleyensi et Bulauaiensi, atque a vicariatu apostolico Vindhoekensi, quibusdam detractis territoriis, nova conditur praefectura apostolica* « *Bechuanalandensis* » *appellanda.* (*A.A.S.*, - 25 Novembris 1959, vol. 51, pp. 785-786).

6 Aprilis 1959 — *Culiacanensis. Const. Ap.* « *Ex vetusto* ». *In cathedrali ecclesia Culiacanensi Canonicorum Collegium constituitur.* (*A.A.S.*, - 25 Novembris 1959, vol. 51, pp. 787-789).

9 Aprilis 1959 — *de Solwezi. Const. Ap.* « *Quandoquidem haec* ». *Quibusdam territoriis ab Apostolico Vicariatu de Ndola separatis, nova quaedam Praefectura Apostolica conditur,* « *de Solwezi* » *cognominanda.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 626-627).

17 Aprilis 1959 — *Exarchia in Germania. Const. Ap.* « *Cum ob immane* ». *In Natione Germanica exarchia constituitur pro fidelibus Ruthenis Byzantini ritus ibidem commorantibus.* (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. 51, pp. 789-791).

25 Aprilis 1959 — *Nzerekoreensis. Const. Ap.* « *Christi provisio* ». *Apostolica Praefectura Nzerekoreensis ad gradum et dignitatem dioecesis evehitur.* (*A.A.S.*, 28 Novembris 1959, vol. 51, pp. 791-793).

25 Aprilis 1959 — *Rhodesiae Septemtrionalis et Nyassaland. Const. Ap.* « *Cum christiana* ». *In Africa duae novae provinciae ecclesiasticae constituuntur, quibus nomina erunt: Rhodesiae Septemtrionalis et Nyassaland.* (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. 51, pp. 793-796).

25 Aprilis 1959 — *Luluaburgensis* (*Lueboënsis*). *Const. Ap.* « *Secus ac terrestria* ». *Detractis quibusdam territoriis a vicariatu apostolico Luluaburgensi, novus vicariatus constituitur,* « *Luëboënsis* » *nomine.* (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. pp. 796-798).

4 Maii 1959 — *Nagasakiensis. Const. Ap.* « *Qui cotidie* ». *In Iaponia nova provincia ecclesiastica constituitur, cuius metropolitana sedes erit archidioecesis Nagasakiensis.* (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. 51, pp. 799-800).

21 Maii 1959 — *De Diego Suarez Tananarivensis* (*Ambatondrazakaënsis*). *Const. Ap.* « *Sublimis atque* », *Ab Ecclesiis De Diego Suarez et Tananarivensi quaedam territoria detrahuntur, quibus nova quaedam efficitur dioecesis,* « *Ambatondrazakaënsis* » *cognominanda.* (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. 51, pp. 801-803).

23 Maii 1959 — *Angelorum-Mexicanae* (*Tlaxcalensis*). *Const. Ap.* « *Christianorum gregem* ». *Quibusdam ab archidioecesibus Angelorum et Mexicana detractis territoriis, nova efficitur dioecesis,* « *Tlaxcalensis* »*appellanda.* (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. 51, pp 803-805).

23 Maii 1959 — *Verae Crucis Tehuantepecensis* (*S. Andreae de Tuxtla*). *Const. Ap.* « *Quibus christiani* ». *Ab archidioecesi Verae Crucis et dioecesi Tehuantepecensi quibusdam detractis territoriis, nova efficitur dioecesis* « *S. Andreae de Tuxtla* » *nomine.* (*A.A.S.*, - 17 Decembris 1959, vol. 51, pp. 881-883).

4 Iunii 1959 — *Delhiensis et Simlensis (Simlensis). Const. Ap.* « *Indicae genti* ». *Detractis quibusdam territoriis ab archidioecesi Dehiensi et Simlensi, nova dioecesis efficitur,* « *Simlensis* » *cognominanda.* (*A.A.S.*, - 17 Decembris 1959, vol. 51, pp. 884-886).

11 Iunii 1959 — *Ngoziensis-Kitegaënsis* (*Usumburaënsis*). *Const. Ap.* « *Cum sacrum* ». *A Vicariatibus Apostolicis Ngoziensi et Kitegaënsi quibusdam detractis territoriis, novus Vicariatus conditur* « *Usumburaënsis* » *nomine.* (*A.A.S.*, - 17 Decembris 1959, vol. 51. pp. 886-888).

11 Iunii 1959 — *Insularum Salomonicarum* (*Insularum Salomonicarum Occidental.*). *Const. Ap.* « *Christi regnum* ». *A Vicariatibus Insularum Salomonicarum Septemtrionalium et Meridionalium quaedam territoria detrahuntur, quibus novus Vicariatus constituitur,* « *Insularum Salomonicarum Occidentalium* » *cognominandus.* (*A.A.S.*, - 17 Decembris 1959, vol. 51, pp. 888-890).

18 Iunii 1959 — *Portus Alexii et Vevakensis (Gorokaënsis, Montis Hagensis, Laënsis). Const. Ap. « Prophetica vox ». Quibusdam territoriis a Vicariatibus Apostolicis Portus Alexii et Vevakensi detractis, novi quidam Apostolici Vicariatus conduntur, qui « Gorokaënsis, Montis Hagensis, Laënsis » cognominantur.* (A.A.S., - 17 Decembris 1959, vol. 51, pp. 890-892).

20 Iunii 1959 — *Sonorensis (Civitatis Obregonensis). Const. Ap. « Cum petiisset ». Quibusdam territoriis a dioecesi Sonorensi detractis, nova dioecesis efficitur, « Civitatis Obregonensis » appellanda.* (A.A.S., - 17 Decembris 1959, vol. 51, pp. 892-894).

20 Iunii 1959 — *SS. Conceptionis-Temucensis (S. Mariae Angelorum). Const. Ap. « Ex quo ». Quibusdam ab archidioecesi SS. Conceptionis et dioecesi Temucensi detractis territoriis, nova conditur dioecesis « Sanctae Mariae Angelorum » nomine.* (A.A.S., - 17 Decembris 1959, vol. 51, pp. 894-896).

20 Iunii 1959 — *De Foz de Iguassú (Campi Moranensis-Toletanae in Brasilia). Const. Ap. « Cum venerabilis ». Plane extincta praelatura « nullius » de Foz de Iguassú, duae ex eiusdem territorio novae excitantur dioeceses, « Campi Moranensis » et « Toletanae in Brasilia » nomine.* (A.A.S., - 17 Decembris 1959, vol. 51, pp. 897-899).

MOTU PROPRIO:

23 Decembris 1959 — *Motu Propr. « Maiora in dies ». Academia Mariana Internationalis Pontificiae Academiae titulo decoratur.* (A.A.S., - 30 Ianuarii 1960, vol. 52, pp. 24-26).

LITTERAE APOSTOLICAE:

20 Novembris 1958 — *Litt. Ap. « Haeret animis ». Beata Maria Virgo, vulgo « Nossa Senhora da Piedade » appellata, praecipua caelestis Patrona civitatis « Minas Gerais » in Brasilia renuntiatur.* (A.A.S., - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 628-629).

10 Ianuarii 1959 — *Litt. Ap. « Gaudii nuntia ». Titulus ac privilegia Basilicae Minoris conferuntur ecclesiae paroeciali Beatae Mariae Virginis de Gaudio (« Notre Dame de Joie »), in pago « Pontivy » dioecesis Venetensis.* (A.A.S., - 22 Iulii 1959, vol. 51, pp. 532-533).

14 Ianuarii 1959 — *Litt. Ap. « Opere nobilissimo ». Indulgentiae plenariae et partiales Patriarchali Basilicae S. Marci Venetiis conceduntur.* (A.A.S., - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 629-630).

16 Ianuarii 1959 — *Litt. Ap.* « *Pientissima Virgo* ». *Ad titulum ac dignitatem Basilicae Minoris evehitur ecclesia B. M. V. a Septem Doloribus Piscariensi in urbe exstans.* (*A.A.S.*, - 22 Iulii 1959, vol. 51, pp. 533-534).

19 Martii 1959 — *Litt. Ap.* « *Celsitudo ex humilitate* ». *S. Laurentius Brundusinus Doctor Ecclesiae Universalis declaratur.* (*A.A.S.*, - 18 Iulii 1959, vol. 51, pp. 456-461).

10 Aprilis 1959 — *Litt. Ap.* « *Quantum dilectionis* ». *Sanctus Gabriel a Virgine Perdolente totius regionis Aprutinae praecipuus caelestis Patronus declaratur.* (*A.A.S.*, - 18 Iulii 1959, vol, 51. pp. 462-463).

13 Aprilis 1959 — *Litt. Ap.* « *Omniatum urbs* ». *Prioratus Sacratissimi Cordis Iesu Canonicorum Regularium Lateranensium, in urbe Onniato, in Abbatiam eiusdem Congregationis seu Ordinis erigitur.* (*A.A.S.*, - 26 Octobris 1959, vol. 51, pp. 691-692).

14 Aprilis 1959 — *Litt. Ap.* « *Cui datum* ». *S. Ioseph, Sponsus Beatae Mariae Virginis, praecipuus caelestis Patronus dioecesis Tapacolensis constituitur.* (*A.A.S.*, - 26 Octobris 1959, vol. 51, pp. 693).

2 Maii 1959 — *Litt. Ap.* « *Mariani cultus* ». *Basilicae Minoris titulo ac dignitate decoratur ecclesia B. Mariae V.* « *Del Quinche* » *in pago vulgo appellato* « *Del Quinche* » *archidioecesis Quitensis.* (*A.A.S.*, - 26 Octobris 1959, vol. 51, pp. 694-695).

4 Maii 1959 — *Litt. Ap.* « *Caritatis unitas* ». *Confoederatio Congregationum Ordinis Canonicorum Regularium S. Augustini approbatur.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 630-633).

21 Maii 1959 — *Litt. Ap.* « *Plantaria novella* ». *S. Isidorus Agricola in praecipuum Patronum dioecesis Sancti Isidori in Argentina eligitur.* (*A.A.S.*, - 26 Octobris 1959, vol. 51, pp. 695-696).

23 Maii 1959 — *Litt. Ap.* « *Urbs Roma* ». *Ad dignitatem et honorem Basilicae Minoris evehitur ecclesia Immaculato Cordi Beatae Mariae V. in Urbe dicata.* (*A.A.S.*, - 26 Octobris 1959, vol. 51, pp. 696-697).

23 Maii 1959 — *Litt. Ap.* « *Potiora inter* ». *Beata Maria Virgo vulgo appellata* « *Nuestra Señora de El Soto* » *in Praecipuam Patronam regionis* « *De Toranzo* » *eligitur et eiusdem imago corona ridimitur.* (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. 51, pp. 805-807).

23 Maii 1959 — *Litt. Ap.* « *Augustae Virgini* ». *Titulo ac privilegiis Basilicae Minoris ecclesia paroecialis Beatae Mariae Virginis*

Lapurdensis, in urbe et archidioecesi Sancti Sebastiani Fluminis Ianuarii, honestatur. (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. 51, pp. 807-808).

6 Iunii 1959 — *Litt. Ap.* « *Ecclesiae filii* ». *Beata Maria Virgo,* « *ab Immaculato Corde* » *appellata, praecipua caelestis Patrona dioecesis Vollongongensis constituitur.* (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. 51, pp. 808-809).

1 Iulii 1959 — *Litt. Ap.* « *Salutiferos cruciatus* ». *Regula et Constitutiones Congregationis Clericorum Excalceatorum Sanctissimae Crucis et Passionis Domini Nostri Iesu Christi adprobantur.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 634-636).

8 Iulii 1959 — *Litt. Ap.* « *Essendiae in urbe* ». *Beata Maria Virgo, nomine Boni Consilii Matris et* « *Dominae Nostrae Aureae* », *seu vulgo* « *Goldene Madonna* », *invocata, in praecipuam caelestem Patronam totius dioecesis Essendiensis eligitur.* (*A.A.S.*, - 17 Decembris 1959, vol. 51, pp. 899-900).

23 Iulii 1959 — *Litt. Ap.* « *Rosas Caelitus* ». *Basilicae Minoris honoribus affiicitur templum Deo in honorem S. Teresiae a Iesu Infante Antii, dioecesis Albanensis, dicatum.* (*A.A.S.*, - 17 Decembris 1959, vol. 51, pp. 901-902).

31 Iulii 1959 — *Litt. Ap.* « *Quasi arx* ». *Titulo ac privilegiis Basilicae Minoris ecclesia cathedralis Sherbrookensis decoratur.* (*A.A.S.*, - 17 Decembris 1959, vol. 51, pp. 902-903).

EPISTULAE:

17 Maii 1959 — *Ep.* « *A Brisbanensis* ». *Ad Exc.mum P. D. Iacobum Duhig, Archiepiscopum Brisbanensem, qui publica sacra indixit sollemnia, exeunte saeculo ab eiusdem ecclesiae ortu.* (*A.A.S.*, - 18 Iulii 1959, vol. 51, pp. 463-465).

24 Maii 1959 — *Ep.* « *Fideles Praenestini* » *Ad E.mum P. D. Benedictum S. R. E. Card. Aloisi Masella, Episcopum Praenestinum, Patriarchalis Basilicae Lateranensis Archipresbyterum ac Sacrae Congregationis de Disciplina Sacramentorum Praefectum, octogesimum aetatis annum celebraturum et quadragesimum a suscepto episcopum annum implentem.* (*A.A.S.*, - 18 Iulii 1959, vol. 51, pp. 465-466).

25 Maii 1959 — *Ep.* « *Canonici Ordinis* » *Ad Exc.mum P. D. Ludovicum Severinum Haller, Episcopum tit. Bethleemitanum, Ordinis*

Canonicorum Regularium S. Augustini Abbatem Primatem, nono impleto saeculo a Coacta Lateranensi Synodo et mox inita Foederatione e quattuor, quibus idem Ordo constat, Congregationibus. (*A.A.S.*, - 18 Iulii 1959, vol. 51, pp. 466-468).

14 Iunii 1959 — *Ep.* « *Abeunte tibi* » *Ad E.mum P. D. Aloisium S. R. E. Card. Stepinac, Archiepiscopum Zagrabiensem, quintum et vicesimum annum a suscepto episcopatu implentem.* (*A.A.S.*, - 18 Iulii 1959, vol. 51, pp. 468-469).

24 Iunii 1959 — *Ep.* « *Iniit a te episcopalis* » - *Ad E.mum P. D. Alfonsum tit. S. Callixti S. R. E. Presbyterum Cardinalem Castaldo, Archiepiscopum Neapolitanum, Episcopum Puteolanum, quina lustra a suscepto episcopatu celebraturum.* (*A.A.S.*, - 22 Iulii 1959, vol. 51, pp. 535-536).

2 Augusti 1959 — *Ep.* « *Catana, urbs* » *Ad E.mum P. D. Marcellum S. R. E. Card. Mimmi, Episcopum Sabinensem et Mandelensem, a Secretis Sacrae Congregationis Consistorialis, quem Legatum mittit ad eucharisticum conventum ex universa Italia Catanae agendum.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 636-637).

20 Augusti 1959 — *Ep.* « *Non excidit* » *Ad E.mum P. D. Ferdinandum S. R. E. Presbyterum Cardinalem Ceto, qui Legatus mittitur ad Conventum Eucharisticum nationis Argentinae, Cordubae in Tucumania habendum.* (*A.A.S.*, - 26 Octobris 1959, vol. 51, pp. 697-699).

25 Augusti 1959 — *Ep.* « *Si summo* » *Ad E.mum P. D. Alfredum S. R. E. Card. Ottaviani, Supremae Sacrae Congregationis S. Officii Prosecretarium, qui Legatus deligitur ad sollemnia, quibus saecularis memoria Sacrae Hierarchiae in Canada constitutae celebrabitur.* (*A.A.S.*, - 26 Octobris 1959, vol. 51, pp. 699-701).

28 Augusti 1959 — *Ep.* « *Centum* » *Ad Exc.mum P. D. Joannem O' Connor, Archiepiscopum tit. Laodicenum in Syria, Pontificii Collegii Foederatarum Americae Civitatum in Urbe rectorem: saeculo exeunte ab eodem Collegio condito.* (*A.A.S.*, - 26 Octobris 1959, vol. 51, pp. 701-702).

12 Octobris 1959 — *Ep.* « *Nell'Udienza* ». *Ad E.mum P. D. Iosephum S. R. E. Cardinalem Pizzardo, Episcopum Albanensem, S. Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus praefectum.* (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. 51, pp. 809-810).

20 Novembris 1959 — *Ep.* « *Una sollecitudine* ». *Ad E.mum P. D. Eugenium S. R. E. Cardinalem Tisserant, Episcopum Ostiensem, Por-*

tuensem et S. Rufinae, S. Congregationis Caerimonialis Praefectum ac S. R. E. Bibliothecarum et Archivarium. (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. 51, pp. 810-812).

20 Novembris 1959 — *Ep.* « *Ho accolto* ». *Ad E.mum P. D. Caietanum tit. S. Caeciliae S. R. E. Presb. Cardinalem Cicognani, Sacrae Rituum Congregationis Praefectum.* (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. 51, pp. 812- 813).

28 Novembris 1959 — *Ep.* - « *Quinquagesimum natalem* ». *Ad E.mum P. D. Petrum tit. S. Praxedis S. R. E. Presbyterum Cardinalem Ciriaci, Sacrae Congregationis Concilii Praefectum, quinquagesimum natalem sacerdotii celebraturum.* (*A.A.S.*, - 30 Ianuarii 1960, vol. 52, pp. 35-36).

29 Novembris 1959 — *Ep.* « *Apostolici muneris* ». *Ad E.mum PP. DD. Iosephum S. R. E. Card. Frings, Archiepiscopum Coloniensem; Iosephum S. R. E. Card. Wendel, Archiepiscopum Monacensem et Frisingensem; Iulium S. R. E. Card. Doëpfner, Episcopum Berolinensem; aliosque Exc.mos PP. DD. Germaniae Archiepiscopos, Episcopos ceterosque locorum Ordinarios: communibus officiosis litteris respondet.* (*A.A.S.*, - 30 Ianuarii 1960, vol. 52, pp. 36-39).

29 Novembris 1959 — *Ep.* « *Benevolentiae caritas* ». *Ad E.mum P. D. Iacobum Aloisium tit. S. Hieronymi Illyricorum S. R. E. Presb. Cardinalem Copello, Sanctae Romanae Ecclesiae Cancellarium, octogesimum natalem celebraturum.* (*A.A.S.*, - 30 Ianuarii 1960, vol. 52, pp. 39-40).

8 Decembris 1959 — *Ep.* « *Ut filiis* » *Ad Exc.mos PP. DD. Lithuaniae Episcopos, trecentesimo et quinquagesimo volvente anno a pio Melchioris Giedraitis, Episcopi, obitu.* (*A.A.S.*, - 30 Ianuarii 1960, vol. 52, pp. 40-43).

12 Decembris 1959 — *Ep.* « *Octogesimum mox* ». *Ad E.mum P. D. Clementem S. R. E. Cardinalem Micara, Episcopum Valiternum ac vice sacra Urbis Antistitem, octogesimum aetatis annum implentum.* (*A.A.S.*, - 30 Ianuarii 1960, vol. 52, pp. 43-44).

HOMILIA:

4 Novembris 1959 — *In Petrana Basilica habita a Summo Pontifice, in anniversario Coronationis suae, adstantibus E.mis Patribus S. R. E. Cardinalibus multisque sacris Praesulibus, Praelatis, Excellentissimis Viris et christifidelibus.* (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. 51, pp. 814-818).

ALLOCUTIONES:

11 Iunii 1959 — *Alloc. Sacerdotibus olim militibus Italicis addictis, qui conventui Romae habito interfuerunt.* (*A.A.S.*, - 18 Iulii 1959, vol. 51, pp. 470-473).

18 Iunii 1959 — *Alloc. Celsitudini Serenissimae Rainerio III, Principi Portus Herculis Monoeci, atque celsitudini Serenissimae Gratiae, eiusdem Principis Coniugi.* (*A. A. S.* - 18 Iulii 1959, vol. 51, pp. 473-474).

28 Iunii 1959 — *Alloc. a Beatissimo Patre habita, in Basilica Vaticana, iis qui interfuerunt primis Vesperis de festo SS. Apostolorum Petri et Pauli, sollemniter ab eo peractis.* (*A.A.S.*, - 18 Iulii 1959, vol. 51 pp. 476-481);

21 Iulii 1959 — *Alloc. Ad Excellentissimum virum Nobusuke Kishi, supremi Consilii publicae rei administrandae in Japonia Praesidem.* (*A.A.S.*, - 22 Augusti 1959, vol. 51, pp. 584-585).

27 Iulii 1959 — *Alloc. Ad Excellentissimum virum Carolum de Gaulle, Reipubblicae Gallicae et Communitatis Praesidem.* (*A.A.S.*, - 18 Iulii 1959, vol. 51, pp. 474-476).

29 Iulii 1959 — *Alloc. Iis qui interfuerunt Congressui ex omnibus nationibus Romae habito, de auxilio ferendo oculorum lumine privatis.* (*A.A.S.*, - 22 Augusti 1959, vol. 51, pp. 586-589).

6 Septembris 1959 — *Alloc. Iis qui interfuerunt Conventui VI Nationali ab Italica Sodalitate Catholicorum elementarii ludi Magistrorum Romae habito.* (*A.A.S.*, - 26 Octobris 1959, vol. 51, pp. 703-706).

25 Septembris 1959 —*Alloc. In Anselmiano Coenobio habita, in Monte Aventino, adstantibus Abbate Primate ceterisque Abbatibus, Moderatoribus ac sodalibus quam plurimis Benedictini Ordinis.* (*A.A.S.*, - 26 Octobris 1959, vol. 51, pp. 706-709).

1 Octobris 1959 — *Alloc. Iis qui ex variis Nationibus interfuerunt alteri Conventui a Sodalitate vulgo « Apostolat des Aveugles » Romae habito.* (*A.A.S.*, - 25 Novembris 1959, vol. 51, pp. 764-766).

11 Octobris 1959 — *Alloc. Plusquam quingentis Missionalibus habita, in Vaticana Basilica, Christi cruci fixi imagine iisdem a Beatissimo Patre tradita.* (*A.A.S.*, - 25 Novembris 1959, vol. 51, pp. 766-769).

11 Octobris 1959 — *Alloc. In Pontificio Collegium Foederatarum Americae septemtrionalis Civitatum in Urbe habita, centum impleto annorum spatio, ex quo sacrum idem ephebeum conditum est.* (*A. A. S.*, - 25 Novembris 1959, vol. 51, pp. 770-775).

13 Octobris 1959 — *Alloc. Teutonici Collegii S. Mariae de Anima iis qui nunc sunt vel qui fuerunt olim alumni, saecularia eiusdem Collegii agentibus solemnia.* (*A.A.S.*, - 25 Novembris 1959, vol. 51, pp. 775-777).

14 Octobris 1959 — *Alloc. Ad virorum coetum, qui operam dabit ut clarissimo Servo Dei Nicolao Stenone, Episcopo, honores tribuantur.* (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. 51 pp. 818-820).

17 Octobris 1959 — *Alloc. Iis qui interfuerunt Conventui alteri Italico v. « per la Civiltà del Lavoro ».* (*A.A.S.*, - 28 novembris 1959, vol. 51, pp. 821-822).

19 Octobris 1959 — *Alloc. Ad Praelatos Auditores ceterosque Officiales, Advocatos et Procuratores Tribunalis Sacrae Romanae Rotae.* (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. 51, pp. 822-825).

10 Novembris 1959 — *Alloc. Delectis viris, qui interfuerunt Conventui Consilii v. « Food and agriculture Organization » (F.A.O.) opera Romae habito.* (*A.A.S.*, - 10 Decembris 1959, vol. 51, pp. 865-867).

18 Novembris 1959 — *Alloc. Iis qui, ex utroque clero, Censorum librorum coetui interfuerunt.* (*A.A.S.*, - 10 Decembris 1959, vol. 51, pp. 867-870).

22 Novembris 1959 — *Alloc. Quamplurimis sacrorum alumnis ex quibusdam Italicis Seminariis.* (*A.A.S.*, - 17 Decembris 1959, vol. 51, pp. 903-907).

6 Decembris 1959 — *Alloc. Ad Excellentissimum Virum Dwight D. Eisenhower, Foederatarum Americae Septemtrionalis Civitatum Praesidem.* (*A.A.S.*, - 17 Decembris 1959, vol. 51, pp. 908-909).

8 Decembris 1959 — *Alloc. Iis qui interfuerunt Conventui Romae habito ab Italica Catholicorum iuris peritorum Sodalitate.* (*A.A.S.*, - 30 Ianuarii 1960, vol. 52, pp. 45-50).

NUNTIUS:

23 Decembris 1959 — *Nunt. Omnibus Christifidelibus ac orbis terrarum gentibus datus, pridie pervigilium Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi, adstantibus E.mis PP. Cardinalibus et Romanae Curiae Praelatis.* (*A.A.S.*, - 30 Ianuarii 1960, vol. 52, pp. 27-35).

NUNTII RADIOPHONICI:

28 Iunii 1959 — *Beatissimus Pater laudat inceptum, quod vulgo « Année Mondiale du Refugé » appellatur.* (*A.A.S.*, - 18 Iulii 1959, vol. 51, pp. 481-483).

5 Iulii 1959 — *Christifidelibus e Gallica Natione, ob Congressum XVII Eucharisticum Lugduni coadunatis.* (A.A.S., - 22 Iulii 1959, vol. 51, pp. 536-538).

16 Augusti 1959 — *Christifidelibus Hondurensis Reipublicae, qui Sacratissimo Cordi Iesu et Cordi Immaculato B. Mariae Virg. se devoverunt.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 638-639).

20 Augusti 1959 - *Marialium Congregationum sodalibus, qui Conventui II ex omnibus Nationibus Novarci habito interfuerunt.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 639-641).

11 Octobris 1959, — *Ad Nationis Argentinae gentem, ob Conventum Eucharisticum Cordubae in Tucumania peractum.* (*A.A.S.*, - 25 Novembris 1959, vol. 51, pp. 777-778).

29 Novembris 1959 — *Ad Cubanae Reipublicae christifideles, primo ex universa eorum Natione Catholico Conventu celebrato universoque Coetu habito Catholici Apostolatus.* (*A.A.S.*, - 17 Decembris 1959, vol. 51, pp. 909-911).

6 Decembris 1959 — *Christifidelibus Insularum Philippinarum, qui missionalem peregerunt annum.* (*A.A.S.*, - 30 Ianuarii 1960, vol. 52, pp. 51-52).

13 Decembris 1959 — *Christifidelibus Aequatorianae Reipublicae, B. Maria Virg. a Rosario v. « de Agua Santa de Baños » corona redimita et Missionum in Orientali Aequatoriani territorii plaga Regina renuntiata.* (*A.A.S.*, - 30 Ianuarii 1960, vol. 52, pp. 52-53).

NUNTII SCRIPTO DATI:

30 Iunii 1959 — *Ad Excellentissimum P. D. Alexandrum Olalia, Episcopum Lipensem, ob decimum ex omnibus nationibus Conventum, quem iuvenes exploratores, vulgo Boy-Scouts, in insulis Philippinis habebunt.* (*A.A.S.*, - 22 Augusti 1959, vol. 51, p. 589).

25 Novembris 1959 — *Iis qui interfuerunt conventui ab universa Catholicorum Iuvenum Foederatione Bonaëropoli habito.* (*A.A.S.*, - 30 Ianuarii 1960, vol. 52, pp. 54-55).

5 Decembris 1959 — *Ad E.mum P. D. Clementem S. R. E. Card. Micara, Episcopum Veliternum, sacra vice Urbis Antistitem ac Pontificiae Universatis Lateranensis Magnum Cancellarium.* (*A.A.S.*, - 30 Ianuarii 1960, vol. 52, pp. 55-57).

30 Decembris 1959 — *Iis qui interfuerunt conventui Ultraiecti habito ab Instituto v. « Office International de l'Enseignement Catholique », tricesimo exacto anno ex quo Litterae Encyclicae « Divini illius Magistri » a Pio PP. XI editae sunt.* (*A.A.S.*, - 30 Ianuarii 1960, vol. 52, pp. 57-59).

ACTA PII PP. XII

LITTERAE APOSTOLICAE:

18 Aprilis 1958 — *Litt. Ap. « Quae materno » Beata Maria Virgo « de Perpetuo Succursu » praecipua Coelestis Patrona Vicariatus Apostolici Samarindaënsis declaratur.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 642-643).

27 Maii 1958 — *Litt. Ap. « Stat crux » Monasterium cum templo « S. Crucis de Valle Occasorum », ad Congregationem Solesmensem O. S. B. pertinens, Abbatiae nomine et iure donatur.* (*A.A.S.*, - 25 septembris 1959, vol. 51, pp. 643-644).

11 Septembris 1958 — *Litt. Ap. « Anno Saeculari » Beata Maria Virgo sine labe originali concepta praecipua coelestis Patrona dioecesis Septemlacunensis constituitur.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 644-645).

ACTA SACRARUM CONGREGATIONUM

SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII:

8 Maggio 1959 — *Monito. Scomunica ad un sacerdote, che, passato ad una setta acattolica, e ricevuta la consacrazione episcopale, ha osato conferire sacre ordinazioni a soggetti acattolici.* (*A.A.S.*, - 18 Iulii 1959, vol. 51, pp. 484-485).

16 Decembris 1959, — *Decretum. Proscriptio librorum. Proscribitur opus anonymum, quattuor complectens volumina, quorum primum « Il Poema di Gesù », reliqua vero « Il Poema dell'Uomo-Dio » inscribuntur.* (*A.A.S.*, - 30 Ianuarii 1960, vol. 52, p. 60).

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS:

18 Aprilis 1959 — *Lojanae-Zamorensis - Decretum de finium immutatione.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 647-649).

27 Aprlis 1959 — *Portalegrensis in Brasilia - Passofundensis - Caxiensis - Decretum de mutatione finium dioecesium.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 649-650).

23 Maii 1959 — *Antequerensis - Tehuantepecensis - Decretum de mutatione finium dioecesium.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, pp. 650-651).

25 Iulii 1959 — *Galvestoniensis - Decretum de concathedralis erectione et dioeceseos nominis mutatione.* (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. 51, pp. 826-827).

26 Iulii 1959 — *Clavarensis et Lunensis seu Spediensis, Sarzanensis et Brugnatensis, et Apuaniensis - Decretum de mutatione finium dioecesium.* (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. 51, pp. 827-829).

8 Augusti 1959 — *Decretum de facultatibus et gratiis pro America Latina et pro Insulis Philippinis.* (*A.A.S.*, - 17 Decembris 1959, vol. 51, pp. 915-918).

SACRA CONGREGATIO CONCILII:

3 Decembris 1959 — *Decretum de facultate anticipandi obligationem abstinentiae et ieiunii pervigilii Nativitatis D. N. Iesu Christi.* (*A.A.S.*, - 17 Decembris 1959, vol. 51, p. 918).

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE:

4 Iunii 1959 — *Delhiensis - Decretum. Archidioecesis Delhiensis et Simlensis deinceps « Delhiensis » tantum appellabitur.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, p. 653).

3 Iulii 1959 — *Bellaryensis - Nellorensis - Hyderabadensis - Decretum de mutatione finium dioecesium.* (*A.A.S.*, - 25 Septembris 1959, vol. 51, p. 654).

SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS:

17 Novembris 1959 — *Declaratio. Utrum Studiorum Universitas, clero saeculari vel Familiae Religiosae concredita, ab eadem S. Con-*

gregatione dependeat, etsi canonicam erectionem consecuta non sit. Eadem S. Congregatio respondendum censuit: affirmative. (*A.A.S.*, - 17 Decembris 1959, vol. 51, p. 920).

SACRA CONGREGATIO RITUUM:

11 Augusti 1958 — *Aquisgranensis - Decretum confirmationis cultus Servo Dei Hermanno Josepho Beato vel Sancto nuncupato, sacerdoti Ordinis Praemonstratensis, exhibiti.* (*A.A.S.*, - 28 Novembris 1959, vol. 51, pp. 830-831).

28 Ianuarii 1959 — *Mediolanen. - Decretum introductionis Causae pro beatificatione S. D. Mariae Annae Sala, Congregationis Sororum a S. Marcellina.* (*A.A.S.*, - 18 Iulii 1959, vol. 51, pp. 485-488).

13 Februarii 1959 — *Aleppen. Armenorum - Decretum introductionis Causae pro beatificatione seu declaratione Martyrii Servorum Dei Salvatoris Lilli a Cappadocia, Sacerdotis professi Ordinis Fratrum Minorum, et sociorum, in odium fidei, uti fertur, interfectorum.* (*A.A.S.*, - 22 Augusti 1959, vol. 51, 590-592).

29 Maii 1959 — *Parmensis - Decretum introductionis causae pro beatificatione Servi Dei Guidonis Mariae Conforti, Archiepiscopi-Episcopi Parmensis; fundatoris Piae Societatis S. Francisci Xaverii pro exteris Missionibus.* (*A.A.S.*, - 10 Decembris 1959, vol. 51, pp. 871-874).

8 Iulii 1959 — *Urbis et Orbis - Officium et Missa S. Laurentii a Brundusio, E. D., adprobantur.* (*A.A.S.*, - 22 Augusti 1959, vol. 51, pp. 593-594).

Direttore Responsabile Mons. FIORENZO ROMITA - Largo S. Rocco, 1 (Tel. 675.786)
Autorizzazione del Tribunale di Roma N° 1373 del 15 / 2 1950